



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 31 agosto 2011

Rassegna Stampa del 31-08-2011

PRIME PAGINE

31/08/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
31/08/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
31/08/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
31/08/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
31/08/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
31/08/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
31/08/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
31/08/2011	Pais	Prima pagina	...	8
31/08/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

31/08/2011	Stampa	Berlusconi esulta: finanziaria più equa e noi siamo coesi	Schianchi Francesca	10
31/08/2011	Sole 24 Ore	Il Colle vigila su saldi e "coesione"	Pesole Dino	11
31/08/2011	Repubblica	Bersani e Casini attaccano: "Misure truffaldine"	Custodero Alberto	13
31/08/2011	Messaggero	Intervista a Paolo Romani - Romani: ci sarà anche un piano per la crescita	Ma.Con.	14
31/08/2011	La discussione	Intervista a Mario Baldassarri - "Mancano 5 miliardi e Tremonti ci aveva messo la faccia. Che fa?"	Maranesi Nicola	16
31/08/2011	Corriere della Sera	Una sola mossa tre gravi distorsioni	Messori Marcello	17
31/08/2011	Mattino	Analisi/1 - Conti sbagliati e soliti giochi	Gros-Pietro Gian_Maria	18
31/08/2011	Mattino	L'analisi/2 - Cambia la rotta c'è più sfiducia	Grillo Francesco	19
31/08/2011	Stampa	Taccuino - L'esecutivo e l'arte antica della sopravvivenza	Sorgi Marcello	20
31/08/2011	Stampa	E i ministri temono di pagare loro	Magri Ugo	21
31/08/2011	Messaggero	Casini: i conti non tornano in Parlamento siamo pronti a fare la nostra parte	...	22

CORTE DEI CONTI

30/08/2011	Ansa	Manovra: Corte conti, da leva fiscale rischi depressivi	...	23
30/08/2011	Ansa	Manovra: Corte conti, in 2014 2 punti in più pressione fisco	...	24
30/08/2011	Ansa	Manovra: Corte conti, in 2014 2 punti in più pressione fisco	...	25
30/08/2011	Ansa	Manovra: Corte conti, da Robin tax effetti indesiderati	...	26
30/08/2011	Adnkronos	Manovra: Corte conti, fisco pesa per 3/4 rischi effetti depressivi	...	27
30/08/2011	Adnkronos	Manovra: Corte conti, ipotesi ottimisti pressione fisco +2% in 2014	...	28
30/08/2011	Adnkronos	Manovra: Corte conti, fisco pesa per 3/4 rischi effetti depressivi	...	29
30/08/2011	Agi	Manovra: Corte conti, spazi limitati a contrasto evasione	...	30
30/08/2011	Agi	Manovra: Corte conti "prerplesca", rischio effetti depressivi	...	31
30/08/2011	Agi	Manovra: Corte conti, 2 punti in più pressione fisco nel 2014	...	32
30/08/2011	Agi	Manovra: Corte conti, da Robin tax rischio effetti indesiderati	...	33
30/08/2011	Agi	Manovra: Corte conti, 2 punti in più pressione fisco nel 2014	...	34
30/08/2011	Asca	Manovra bis: Corte dei conti, da Robin tax rischio effetti indesiderati	...	35
30/08/2011	Asca	Manovra bis: Corte dei conti, da leva fiscale rischio effetti depressivi	...	36
30/08/2011	Asca	Manovra bis: Corte dei conti, da leva fiscale rischio effetti...	...	37
30/08/2011	Asca	Manovra bis: Corte dei conti, incertezze su liberalizzazioni servizi locali	...	38
30/08/2011	Asca	Manovra bis: Corte conti, da leva fiscale rischio effetti depressivi	...	39
30/08/2011	Il Sole 24 Ore - Radiocor	DI manovra: Corte conti, da Robin tax rischio effetti indesiderati	...	40
30/08/2011	Il Sole 24 Ore - Radiocor	DI manovra; Corte conti, accentuati i rischi di effetti depressivi	...	41
30/08/2011	Il Velino/Agv	Manovra, Corte Conti: Con società in house rischio su garanzie bilanci	...	42
30/08/2011	Il Velino/Agv	Manovra, Corte Conti boccia norme robin tax, servizi pubblici, giochi	...	43
30/08/2011	Il Velino/Agv	Manovra, Corte Conti: Da Robin tax rischi per Tesoro e bollette	...	44
30/08/2011	Il Velino/Agv	Manovra, Corte Conti: Non in linea obiettivo liberalizzazione servizi	...	45
30/08/2011	Il Velino/Agv	Manovra, Corte Conti: Prevale leva fisco, rischio effetti depressivi	...	46
30/08/2011	Il Velino/Agv	Manovra Corte dei Conti: dubbi su norma giochi	...	47
30/08/2011	TMNews	Manovra/Corte conti: rischio effetti depressivi per aumento fisco	...	48
30/08/2011	TMNews	Manovra/C. Conti: da Robin tax effetti indesiderati su consumatori	...	49
30/08/2011	TMNews	Manovra / Corte conti: pressione fisco sale di 2 punti nel 2014	...	50
31/08/2011	Corriere della Sera	I dubbi di Bankitalia: rischio stagnazione, pressione fiscale alta	Di Giacomo Melania	51
31/08/2011	Sole 24 Ore	Dalla Robin tax rischi per Tesoro e bollette	R.Tu.	52
31/08/2011	Stampa	Bankitalia e Corte conti in allarme "Così l'Italia rischia la stagnazione"	Mastrobuoni Tonia	53
31/08/2011	Repubblica	Bankitalia: così rischiamo la stagnazione nel 2011 Pil sotto l'1%, poi frenerà	Ananasso Agnese	54
31/08/2011	Repubblica	Un pasticcio le norme su yacht e superauto "Ora saranno riscritte"	Conte Valentina	55

31/08/2011	Mf	E ora scatta la caccia grossa ai condonati del 2002 - Caccia grossa ai condonati del 2002	Bassi Andrea	56
31/08/2011	Messaggero	I dubbi della Banca d'Italia "Rischiamo la stagnazione"	Lama Rossella	58
31/08/2011	Unita'	Record di tasse e tagli selvaggi. Bankitalia boccia la manovra	Di Giovanni Bianca	59
31/08/2011	Unita'	L'analisi - Iniqua, inutile senza crescita	Guerrieri Paolo	61
31/08/2011	Tempo	Bankitalia: "Manovra che non favorisce la crescita"	...	63
31/08/2011	Stampa	Ma i conti continuano a non tornare	Lepri Stefano	64
31/08/2011	Italia Oggi	Bankitalia e Corte conti bastonano	Sansonetti Stefano	65
31/08/2011	La discussione	Lo scetticismo sui conti dilaga	Nic.Mar.	67
31/08/2011	Liberal	Bankitalia e Corte dei Conti contro le bugie di Berlusconi - Troppe tasse: lo strappo di Bankitalia	Palombi Marco	68
31/08/2011	Liberazione	Bankitalia: avrà effetti restrittivi Sulla manovra critiche anche dalla Corte dei Conti: rischi depressivi	...	70
31/08/2011	Libero Quotidiano	Bankitalia fa le pulci alla manovra	De Dominicis Francesco	71
31/08/2011	Libero Quotidiano	La Robin Tax uccide gli investimenti, parola di Authority	Spampinato Antonio	72
31/08/2011	Mattino	Dubbi di Bankitalia. E mancano cinque miliardi - Caccia a 5 miliardi Dubbi di Banitalia: la crescita frena	Lama Rossella	73
31/08/2011	Manifesto	Corte dei conti e Bankitalia bocciano la manovra - Manovra bocciata da chi sa contare	Piccioni Francesco	75
31/08/2011	Terra	Tutti contro i tagli. Ride solo Berlusconi - Tutti contro la manovra Camusso:"E' un golpe"	Garzia Aldo	78
31/08/2011	Padania	Ok aggiustare il bilancio, occhio a effetti depressivi	...	80
31/08/2011	Liberta'	Critiche dalla Corte dei conti e la Banca d'Italia è dubbiosa	Tosin Robert	81
31/08/2011	Avvenire	"Così si rischia la stagnazione. Misure strutturali per crescere"	Picariello Angelo	82
31/08/2011	Avvenire	Editoriale - Se la topa crea un buco	Riccardi Francesco	84
31/08/2011	Il Fatto Quotidiano	La sintesi della Banca d'Italia: "Così non si cresce"	Palombi Marco	85
31/08/2011	Giorno - Carlino - Nazione	"Troppe tasse nella manovra. Si rischia di deprimere la crescita"	...	86
31/08/2011	Foglio	La Giornata - Berlusconi: "La manovra è migliorata". I sindacati insorgono	...	87
31/08/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Banca d'Italia e Corte dei Conti. "Troppe tasse, crescita ferma"	...	88
31/08/2011	Finanza & Mercati	Bankitalia smonta la manovra bis - "Sono misure recessive"	Fraschini Sofia	90
31/08/2011	Europa	Verso una manovra correggi-manovra	Cascoli Raffaella	92
31/08/2011	Riformista	"Fisco a livelli record. Ripresa a forte rischio"	Longo Giuliano	93
31/08/2011	Riformista	L'effetto della Robin Hood tax? Meno investimenti e bollette care	Rizzi Carlo	94
31/08/2011	Gazzetta di Parma	Btp deboli Si alza lo spread - Bankitalia e Corte dei Conti si rischiano effetti depressivi	...	95
31/08/2011	Giornale di Brescia	Bankitalia e Corte dei Conti: c'è il rischio di una recessione	...	97
31/08/2011	Conquiste del Lavoro	Troppe tasse, crescita a rischio La "quadra" e i dubbi di Bankitalia	D'Onofrio Carlo	99
31/08/2011	Corriere Nazionale	I dubbi di Bankitalia sulla manovra	...	100
31/08/2011	Giornale di Sicilia	La Corte dei conti e Bankitalia: "La monovra non aiuta la crescita"	...	101
31/08/2011	Stampa	Così lo Stato grazie gli evasori	Salvaggiulo Giuseppe	103
31/08/2011	Adige	Bankitalia e Corte dei Conti: rischio stagnazione	...	106

GOVERNO E P.A.

31/08/2011	Messaggero	Il governo prepara la retromarcia sul mancato riscatto della laurea - Pensioni, è già retromarcia sullo stop al riscatto della laurea	Cifoni Luca	107
31/08/2011	Mf	Pensioni, tramonta lo scippo - Tramonta la norma scippa-riscatti	Sommella Roberto	111
31/08/2011	Repubblica	Intervista a Luca Palamara - I magistrati non ci stanno "Supertassa solo per noi? Iniquo e incostituzionale"	Milella Liana	113
31/08/2011	Repubblica	Statali, resta l'eurotassa. E senza deduzioni	Ananasso Agnese	114
31/08/2011	Italia Oggi	Il contributo resta, ma è pubblico	Miliacca Roberto	115
31/08/2011	Italia Oggi	Crisi, a pagare restano gli statali	Cerisano Francesco	116
31/08/2011	Tempo	I Comuni restano in allerta: "Serve la bicameralina"	Na.Pie.	118
31/08/2011	Giornale	Tagli alle province, si parte subito In un anno può diventare realtà	De Feo Fabrizio	119
31/08/2011	Sole 24 Ore	L'Anci insiste sulla "bicameralina"	Eu.B.	120
31/08/2011	Sole 24 Ore	Abolizione mancata dal '97	Maugeri Mariano	121
31/08/2011	Sole 24 Ore	"Stretta sì, ma bilanciata"	Picchio Nicoletta	122
31/08/2011	Tempo	Intervista ad Andrea Augello - "Privatizziamo una rete Rai"	Zappitelli Paolo	123
31/08/2011	Finanza & Mercati	Dietro lo schermo delle Province, lo Stato prova a dimagrire	A.Cia.	124
31/08/2011	Corriere della Sera	La ribellione dei magistrati: su di noi tassa incostituzionale	Piccolillo Virginia	125
31/08/2011	Corriere della Sera	Il blocco del riscatto degli studi potrebbe valere per il futuro	Marro Enrico	126
31/08/2011	Corriere della Sera	Giungla di emendamenti. Dall'oro di Stato in vendita alla lotteria di Benevento	Trocino Alessandro	128
31/08/2011	Giornale	Pensioni, giochi ancora aperti E per la copertura c'è un jolly	Cuomo Andrea	129

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

31/08/2011	Giornale	Manovra buona quella perfetta non esiste - La Finanziaria perfetta? Non esiste	Porro Nicola	131
------------	-----------------	--	--------------	-----

31/08/2011	Corriere della Sera	L'evasiva lotta all'evasione	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	133
31/08/2011	Corriere della Sera	Comuni, premi anti evasori in tre mesi 15 mila denunce	De Cesare Corinna	134
31/08/2011	Il Fatto Quotidiano	Buffonata col buco - Indovina quanto	Feltri Stefano	136
31/08/2011	Repubblica	Caccia a 5 miliardi, rischio manovra-ter	Conte Valentina	138
31/08/2011	Repubblica	Tasse, speculazione e ritardi nel gioco del caro-benzina perdono sempre i consumatori	Tabarelli Davide	140
31/08/2011	Sole 24 Ore	L'Istat :difficile una crescita all'1% nel 2011	R.Boc.	142
31/08/2011	Sole 24 Ore	Rigore draconiano, ultima chiamata - Conti pubblici, ultima chiamata	Perotti Roberto	143
31/08/2011	Stampa	All'appello mancano 5 miliardi	Mastrobuoni Tonia	145

MERCOLEDÌ 31 AGOSTO 2011 ANNO 136 - N. 206

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63301111
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

In Francia
Se i testi eliminano
la parola Shoah
Stefano Montefiori
a pagina 25



La Mostra
Stelle e feste kolossal
Cloonay lancia Venezia
Agnese, Cappelli, Manin
e **Mereghe** pagine 50-51



Sette
Sei copertine
per il Festival
Speciale cinema
Domani con il Corriere



BUONE INTENZIONI E AMARE REALTÀ

L'EVASIVA LOTTA ALL'EVASIONE

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Fateci capire: esistono diritti acquisiti di serie A e diritti acquisiti di serie B? È una domanda doverosa davanti alla clamorosa e offensiva disparità che emerge dall'ultima puntata della manovra di aggiustamento finanziario. Un tormentone che vede apparire e sparire (e chissà quanto ciò tranquillizzerà i mercati...) norme che sbattono le ali e muoiono come certe farfalle che vivono poche ore, giusto il tempo di incantare i fanciulli.

Di là non si possono toccare gli evasori che pagando uno zuccherino avevano riportato il capitolo (anche sporco) in Italia o i vitalizi parlamentari perché in entrambi i casi «lo Stato tradirebbe la parola data». Di qua lo stesso Stato può rimangiarsi altri impegni. Come quello preso con larghe fasce di cittadini che anche recentemente (perfino su pressione di campagne governative) avevano riscattato, spesso a caro prezzo, gli anni del servizio militare, della laurea o della specializzazione (fino a 12 anni, in certi settori della medicina) e che si ritrovano oggi con la pensione che s'allontana di colpo di anni e anni. Una scelta che, ammesso che non venga rinnegata domani come tante altre (è già in corso uno scaricabarile) è platealmente punitiva verso un elettorato considerato, a torto o a ragione, ostile.

È il famoso «contributo di solidarietà» evaporato per tutti tranne i dipendenti pubblici di fascia superiore? Varrà, stavolta, anche per i dirigenti di Palazzo Chigi che, umma umma, furono salvati dai tagli della Finanziaria 2010 perché la cosa aveva «sollevato dubbi di natura interpretativa»? È quanto durerà, stavolta, la

grancassa sui «tagli epocali ai costi della politica»? La famosa abolizione dei Comuni sotto i 1.000 abitanti, sparata poche settimane fa come «la soppressione di 54.000 poltrone», si spense il giorno stesso della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Risparmi previsti: zero! Zero carbonella.

È questo il problema. In un momento in cui si moltiplicano le perplessità per i miliardi che mancano ai «saldi invariati» (quattro, cinque, chissà...) e autorevoli istituzioni segnalano che le entrate statali viaggiano verso il 50% del Pil, con il record assoluto di pressione fiscale a dispetto degli slogan «meno tasse per tutti», il governo, la maggioranza, la classe dirigente, avrebbero un disperato bisogno di credibilità. Messa a rischio da troppe norme sfarfallanti e sconcertanti contraddizioni.

Prendiamo la lotta all'evasione fiscale. Per anni il Cavaliere, al di là dei condoni a raffica, ha ripetuto che evadere, per chi deve dare allo Stato più di un terzo di quanto guadagna è «un diritto naturale nel cuore degli uomini». Ha detto che «dare soldi alla Guardia di finanza non è considerato reato dal 88% degli italiani». Ha raccontato barzellette tipo: «Due banditi entrano in un ufficio e urlano: «Questa è una rapina». Un impiegato: «Ah, credevo fosse la Finanza»».

È dura, adesso, far la guerra agli evasori. Tanto più avendo al fianco quel Bossi che sfonda in politica incitando alla rivolta fiscale («Io non lo farei mai», lo bacchetta Silvio Magagnoli: «La mia patria è l'Austria, ma sono un cittadino italiano. E i cittadini le tasse devono pagarle»).

CONTINUA A PAGINA 11

Protesta per le misure su laurea e servizio militare. La Cgil: un golpe. Tra Pdl e Lega torna la tensione

Si riapre la partita delle pensioni

Berlusconi: ora la manovra è più equa. I dubbi di Bankitalia

Il patto cittadini-Stato

UNA SOLA MOSSA TRE GRAVI DISTORSIONI

di MARCELLO MESSORI

Il compromesso sulle pensioni, raggiunto due giorni fa dai maggiori partiti di governo, sarebbe degno di partecipare con elevate probabilità di vittoria a un ipotetico concorso internazionale sulla «peggiore scelta politica dell'anno». Tale accordo lascia immutata l'unica differenza di trattamento fra chi è più anziano e godrà (in tutto o in larga parte) del generoso regime retributivo, precedente alle riforme previdenziali degli anni Novanta, e chi è più giovane.

CONTINUA A PAGINA 5

Giannelli



Marinai, turisti, operatori umanitari italiani



Le vite interrotte degli ostaggi

di MASSIMO A. ALBERIZZI

Sono 15 gli italiani prigionieri in Africa di gruppi criminali. Dall'alto e da sinistra, quattro di loro: Franco Lamolinara, l'ingegnere sequestrato da estremisti islamici in Nigeria; Maria Sandra Mariani, portata via in Algeria dai qaedisti; Bruno Pellizzari, rapito al largo della Tanzania; e Francesco Azzarà, scomparso in Darfur.

A PAGINA 23

Silvio Berlusconi assicura che ora la manovra è più equa. Ma a poche ore dalla chiusura del vertice di Arcore si riapre la partita sulle pensioni. E torna la tensione tra Pdl e Lega. Gli interventi sul sistema previdenziale saranno infatti con tutta probabilità modificati, visto anche il polverone che si è alzato sulla nuova manovra e i rischi di cause per le norme sul riscatto degli anni di laurea e del servizio militare.

Duri i commenti dell'opposizione. La Cgil parla di «golpe», a proposito degli interventi sulle pensioni. Dubbi arrivano da Corte dei conti e Bankitalia: c'è il rischio stagnazione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Le lettere

A 59 anni scopro di aver pagato il riscatto per nulla

di FABRIZIO FONTANA (medico)

A PAGINA 8

Così la solidarietà è imposta solo ai lavoratori statali

di FRANCO DEBONO (dirigente)

A PAGINA 8

L'ipotesi: il compito sarà affidato ai Comuni

Spunta il piano antifurbi: rendere pubbliche le dichiarazioni dei redditi

Inchieste e Pd

Serravalle: indagato manager di Intesa

di GIUSEPPE GUASTELLA

«**G**ravi indizi» sull'operazione che portò alla Provincia di Milano il 15% della Milano-Serravalle. Indagato anche un manager di Banca Intesa.

A PAGINA 16

Penati: non mi nascondo dietro la prescrizione

di MAURIZIO GIANNATTASIO

Filippo Penati, il dirigente pd accusato di corruzione, affida a una lettera il suo futuro politico: «Non intendo nascondermi dietro la prescrizione».

A PAGINA 17

In Svezia è reato: consigliare comunale italiano due notti in cella a Stoccolma

Arrestato per uno schiaffo al figlio

UN DIVIETO CHE NON VA IMPORTATO
di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

No, quel divieto non è da importare. Anche se mollare una sberla a un figlio è sempre un atto di debolezza e una vigliaccata.

A PAGINA 27

LA VIOLENZA NON È MAI «EDUCATIVA»
di FULVIO SCAPARRO

Ma la violenza va impedita. Resto dell'opinione che sberle e botte siano umilianti per chi le riceve e anche per chi le dà.

A PAGINA 27

di GIUSI FASANO

Uno schiaffo al figlio dodicenne durante una vacanza a Stoccolma. Per il consigliere comunale di Canosa di Puglia, Giovanni Colasante, 46 anni, è scattato l'arresto. In Svezia usare forme anche lievi di violenza contro i figli è un reato grave che corrisponde al maltrattamento. L'uomo ha trascorso due notti in carcere.

Accorpamenti

Cancellati dalla scuola tremila presidi

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 29

Università Ca' Foscari Venezia
Iscrizione ai corsi 2011/12
www.cafoscari.it/offertaformativa
T. 041 2347579

SOLO LEI COSÌ



Agatha Christie ASSASSINIO SULL'ORIENT-EXPRESS

DA MERCOLEDÌ 31 AGOSTO L'8° VOLUME ASSASSINIO SULL'ORIENT-EXPRESS A € 6,90*



La storia
Il mistero del cinese
che vuole comprare
i ghiacci d'Islanda
ENRICO
FRANCESCHINI



Oggi con Repubblica a soli 4,90 euro
Atlante a colori sull'11 settembre
i 10 anni che ci hanno cambiato

Gli spettacoli
Risplende Venezia
e la Winslet in tv
si mangia il cinema
ASPESI, FINOS, FUSCO
E MORGOGNONE

20 - 24 SETTEMBRE 2011
CERSAIE
BOLOGNA • ITALY
www.cersaie.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 206 € 1,00 in Italia

CON ATLANTÉ "11 SETTEMBRE 2001-2011" € 5,90

mercoledì 31 agosto 2011

20 - 24 SETTEMBRE 2011
**costruire,
abitare,
pensare.**
www.cersaie.it
mer 31 ago
2011

Magistrati pronti allo sciopero. Berlusconi: ora le misure sono eque. Lo spread torna verso quota 300. Bankitalia: il Paese è fermo

Rivolta contro la manovra

La Cgil: un golpe. La Lega: cambiare la norma sulle pensioni

R2
La Germania
non ama più
la Cancelliera
di ferro

dal nostro corrispondente
ANDREA TARQUINI



BERLINO
PERSINO le caricature di lei si sono fatte molto più spietate. Sulla *Süddeutsche* o sul *Tagesspiegel* registrano il cambio d'umore con un tratto di penna: eccola intesa a versare in vano acqua in un secchio enorme, e non sente che il buon Michael (l'immagine del tedesco medio) l'avverte: invano. «Signora, il secchio è buco- to». Oppure danza con Sarkozy su un'Europa in tempesta, il Titanic delle paure collettive. Anche il suo look è sotto tiro, la simpatia per gli abitipatane o per rare, audaci scollature al festival di Bayreuth sono un ricordo. «Lo stesso vestito in troppe occasioni». Il vecchio patriarca Helmut Kohl spara a zero: il governo «ha perso la bussola, non è più un Grande attendibile, rischiamo di divenire inaffidabili agli occhi di Europa e mondo». Nei sondaggi la maggioranza degli elettori non crede più nella sua leadership, nel partito i rivali affilano i coltelli, e l'opposizione, con un nuovo leader dotato dello smalto di competenza da uomo di Stato, rialza la testa.

ALLE PAGINE 37, 38 E 39
CON UN ARTICOLO
DI MICHAEL STÜRMER

Le idee

La prova
del tifone

BARBARA SPINELLI

HANNO la memoria corta, coloro che guardando fuori dalla finestra, e vedendo i tempi come non brutti, concludono che non è sotto cielo si rabbuiati che si può fare dell'Europa una grande potenza.

SEGUE A PAGINA 35

Il retroscena

"I conti non tornano? Aumento l'Iva"

CARMELO LOPAPA

«S» E CI ritroviamo spalle al muro, allora rimettiamo mano all'Iva e con quel punto recuperiamo 15 miliardi, con buona pace di Giulio. All'indomani del vertice di Arcore Silvio Berlusconi è un uomo assalito da dubbi.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA — È rivolta contro la manovra economica appena riscritta. La Cgil parla di golpe e si prepara allo sciopero generale del 6 settembre. Anche Cisl e Uil sono ora pronte a mobilitarsi per pubblico impiego e previdenza. Persino i magistrati minacciano di scioperare. La Lega dopo aver accettato la norma sulle pensioni nel vertice di Arcore chiede di cancellarla. Ma Silvio Berlusconi parla di misure eque. Bankitalia è molto preoccupata per l'andamento dell'economia: il Paese, avverte, è fermo.

SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Dai ribelli ultimatum ai lealisti

La caccia infinita
al fantasma di Gheddafi

BERNARDO VALLI



TRIPOLI
È UN'OSSESSIONE. Un incubo che guasta la festa: quella di oggi, solenne, dell'Aid el Fitr, che celebra la fine del digiuno del Ramadan, e che dovrebbe essere anche quella della liberazione. Una liberazione incompleta poiché resta sempre in sospeso una domanda per molti angosciante: dov'è Gheddafi?

SEGUE A PAGINA 19
CON I SERVIZI DI CADALANU E DEL RE

I pm: gravi illeciti sull'operazione Serravalle. Indagato manager di Banca Intesa

Penati al Pd: basta pressioni se serve mi farò processare

MILANO — Non mi nasconderei dietro la prescrizione. Sono pronto a farmi processare se le indagini non chiariranno che non ho preso soldi. Filippo Penati, ex capo della segreteria del Pd, risponde così ai vertici del partito che gli chiedono un passo indietro. Le indagini ora hanno coinvolto anche un alto funzionario della Banca Intesa-San Paolo. Nel mirino dei magistrati ci sono i lavori per la costruzione dell'autostrada Milano-Serravalle.

DE RICCARDIS, GALBIATI
GALLIONE E LISO
A PAGINA 12

L'intervista



Il sindaco di Milano:
Filippo si faccia interrogare
Pisapia: esiste
la questione morale
Due mandati
e poi si va a casa

CONCITA DE GREGORIO
A PAGINA 13

TEX
SPECIALE
UNA NUOVA
STRAORDINARIA COLLANA
DOMANI il 1° albo "TEX IL GRANDE!"
la Repubblica L'Espresso

La polemica

La truffa delle frequenze tv
nel Far West dell'etere

GIOVANNI VALENTINI

MENTRE il sindaco di Agrigento pensa di cedere ai privati il brand della Valle dei Templi, o qualcun altro di vendere la tv di Stato, il governo italiano vuole regalare ai "soliti noti" altrettanti frequenze televisive liberate nel passaggio dal sistema analogico a quello digitale. Il pacco-dono è stato confezionato a palazzo Chigi per essere spedito ai due principali beneficiari: la Rai e Mediaset.

SEGUE A PAGINA 35

La Battaglia di Anghiari
Alla ricerca
del Leonardo



A PAGINA 23

R2

A scuola basta emozioni
torniamo ai fondamentali

MARCO LODOLI

IL SOLITO sacrosanto coro di lamentele accompagna come tutti gli anni la riapertura delle scuole: manca questo e manca quello, hanno tagliato di su e di giù, i programmi sono troppo così e poco così, e come se non bastasse molti servizi stanno diventando a pagamento, tanto da far assomigliare, nei costi, la scuola pubblica a quella privata.

SEGUE A PAGINA 46

FESTIVAL DEL DIRITTO
2011
QUARTA EDIZIONE
PIACENZA
22 - 25 settembre
**UMANITÀ
E TECNICA**
anteprima del Festival
venerdì 5 settembre 2011 ore 16.30
Salone Palazzo Gotico, Piacenza
GIULIO TREMONTI
LE PROSPETTIVE DELL'ITALIA
TRA UMANESIMO E TECNOLOGIA
Intervengono: ROBERTO REGGI, STEFANO RODOTÀ
www.festivaldeldiritto.it



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 31 AGOSTO 2011 • ANNO 145 N. 239 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Da domani in edicola con La Stampa il 1° DVD: Le cause della guerra *



Un italiano nei guai Schiaffo al figlio Arrestato in Svezia

Per un rimprovero al ristorante sarà processato un consigliere comunale. L'accusato: l'ho soltanto sgridato

Alonzo e Ricotta Voza A PAGINA 21



Per salvarle dai pesticidi Londra, api e miele sul tetto della Borsa

Sul palazzo sistemati alveari per ospitare centomila «operaie»

Antonella Mariotti A PAGINA 23



Debutta a Francoforte La terza vita della Panda

La prima edizione risale al 1980 la seconda al 2003, l'ultima è più grande e si dichiara unisex

Piero Bianco A PAGINA 27

La Cgil grida al golpe. Anche Cisl, Uil e magistrati sul piede di guerra. Bersani: colpiti gli onesti. Mancano 5 miliardi

Pensioni, il governo frena

Palazzo Chigi pronto a modificare la norma sul riscatto di laurea e naia Berlusconi: ora la manovra è più equa. Bankitalia: non aiuta la crescita

MA I CONTI CONTINUANO A NON TORNARE

STEFANO LEPRI

No, i conti non tornano. Ancora il Tesoro non ha fornito cifre precise, ma la manovra di Ferragosto appare parecchio indebolita. E non è bene anche solo darne l'impressione, come sui mercati i titoli di Stato italiani sono sostenuti da interventi che la Bce ha deciso in modo non unanime, con la Bundesbank all'opposizione. Si rischia di aggravare il disamore dei tedeschi verso l'euro. I soliti italiani, diranno: gli dai una mano e approfittano per prendersela comoda.

Prima dell'accordo di Arcore era corsa voce che il «contributo di solidarietà» sarebbe stato sostituito da un aumento dell'Iva. Poi il ritocco Iva è scomparso, ma tutti gli altri pezzi della manovra sono stati riaggiustati come se ci fosse. I due moventi principali sono stati renderla più presentabile all'elettorato del centro-destra e attenuare l'ostilità degli enti locali. Ossia minori aggravii fiscali, o almeno l'apparenza di minori aggravii fiscali, da una parte; minori tagli di spese dall'altra. Che così facendo la somma resti uguale è più che dubbio.

CONTINUA A PAGINA 33

INTERVISTA

"Vi racconto la mia vita da evasore"

FABIO POLETTI
inviato ad ARZIGNANO (VICENZA)

Pagavo gli straordinari in nero, era l'unico modo per salvare la mia azienda. Un industriale vicentino getta la maschera e spiega come si diventa evasore fiscale.

CONTINUA A PAGINA 9

IL CASO SESTO

Penati: rinuncio alla prescrizione



Filippo Penati

L'ex sindaco: mai preso soldi, affronto il processo. Indagato un funzionario di Banca Intesa per concorso in corruzione. La Procura di Monza cerca di ricostruire la mazzetta milionaria per la «Serravalle»

Fabio Martini e Giovanna Trinchella
ALLE PAGINE 12 E 13

PIOGGIA DI STELLE SU VENEZIA, ATTESI AL PACINO, PALTROW, WINSLET, KNIGHTLEY, CRONENBERG E FIRTH

Arriva George, il Festival delle star può partire



George Clooney al suo arrivo a Venezia per la Mostra del Cinema

Caprara, Sorìa e Tamburino ALLE PAG. 36 E 37

IL CASO

Napolitano su Battisti "Lesi i nostri diritti"

Non siamo riusciti a far comprendere che cosa abbia significato per noi la stagione del terrorismo

Iacoboni è UN COMMENTO DI Cesare Martinetti A PAGINA 15

Ultimatum in Libia "I fedeli al raiss si arrendano entro sabato"

Il Cnt congela l'assalto a Sirte con un ultimatum ai fedeli di Gheddafi. Cándito, Cerruti e Stabile ALLE PAG. 16 E 17

SE PARIGI VINCE ROMA NON PERDE

MARTA DASSÙ

La lettura che prevale è questa: con la caduta di Gheddafi - poi si vedrà che fine farà il dittatore - l'Italia ha perso il suo rapporto privilegiato con Tripoli.

CONTINUA A PAGINA 33

CRISI FINANZIARIA?
COMPRA UNA CASA IN
COSTA AZZURRA
E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO



Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► L'Italia divorzia da se stessa, ma nessuno vuole pagare gli alimenti. Tutti vagheggiano la Manovra Perfetta, quella dove a pagare sono sempre gli altri. Al gran festival dello scaricabarile mettono in prima fila il sottoscritto: nelle ultime settimane ho tuonato contro la super-tassa per i redditi alti, lo sfoltimento dei piccoli comuni e l'abolizione delle pensioni di anzianità. Ogni volta avevo ragione, ma complessivamente ho torto. Perché alla fine qualcuno deve pagare il conto di questa lunga festa chiamata Stato Sociale (festa piena di sprechi, ma anche di sicurezza che rimpiangeremo) e non basta evocare i soliti mantra propiziatori: la caccia agli evasori e il dimezzamento della Casta, cioè due sogni che se anche diventassero realtà produrrebbero i primi effetti sul bi-

Il cetriolo globale

lancio pubblico fra qualche anno: troppo tardi per un Paese che ha i creditori alla porta e la gioventù più disoccupata e anziana d'Europa.

Invece il cetriolo della crisi non piace a nessuno e se oggi sorridono le vittime di Ferragosto è perché piangono altri: i dirigenti pubblici, rimasti gli unici a versare il contributo di solidarietà, e i laureati che dopo aver pagato il riaggiustamento dei loro studi si ritrovano un altro quinquennio di lavoro sul groppone. Ma quando il governo dei sondaggi asciugherà anche le loro lacrime mettendoli in salvo - da noi una norma transitoria non si nega a nessuno - resterà la soluzione finale: far pagare i debiti degli italiani ai tedeschi, dando in garanzia alla Merkel un'ipoteca sulla scelta del prossimo inquilino di Palazzo Chigi.





Il Messaggero

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abz. Post. Reg. 66296 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 236 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 31 AGOSTO 2011 - S. RAIMONDO NONNATO



Resta per gli statali il contributo di solidarietà. I dubbi di Bankitalia sul decreto: effetti restrittivi

Pensioni, scatta la protesta

No di sindacati, magistrati e medici. Berlusconi: manovra più equa

CRESCITA GRANDE ASSENTE

di GIAN MARIA GROS-PIETRO

LAMANOVA di emergenza approvata venerdì 12 agosto, sotto l'incalzare dei mercati, aveva il difetto di tutte le manovre di emergenza: raccoglieva denaro in fretta dove è più facile trovarlo, colpendo sempre i soliti, gli onesti e coloro che non possono sfuggire. Ma non era una inversione di rotta rispetto al passato. Nei Paesi democratici di solito la sinistra amplia la presenza pubblica nell'economia e aumenta i presidi. La destra tende a ridurre la presenza pubblica e imporre, e perciò taglia i servizi.

Da noi non è così. Con la rilevante eccezione del primo governo Prodi, destra e sinistra hanno sempre avuto tra le proprie file una folta schiera di cultori dello statalismo; l'alternanza ha significato solo cambiare i beneficiari e le modalità dell'allargamento della sfera pubblica. L'attuale governo non ha fatto eccezione, dilatando la spesa pubblica e tollerando l'espansione delle imprese pubbliche a controllo locale, e a ripianamento erariale delle perdite. Anche la manovra di metà agosto aveva la medesima ispirazione: molte entrate aggiuntive, meno rilevanti e meno certi i risparmi di spesa.

Con l'attuale correzione, invece, sono stati cancellati l'ipotesi di contributo di solidarietà e dell'aumento dell'Iva, per un ammontare complessivo di circa 7,5 miliardi, mentre i tagli di spesa che sono stati annullati, quelli agli enti locali, ammonterebbero solo a 2 miliardi. Una inversione di tendenza avrebbe dovuto comportare principalmente tagli alla spesa.

CONTINUA A PAG. 12

ROMA — Scatta la protesta in tema di pensioni. Sindacati, magistrati e medici contestano le ipotesi formulate dal governo. Silvio Berlusconi, comunque, dice di essere «molto soddisfatto» perché la «manovra è stata migliorata senza modificare i saldi», per cui è «più equa e più opportuna». Intanto però, mentre il Colle è inquieto per i saldi e per il dialogo che non c'è, Bankitalia avanza dubbi: effetti restrittivi, il Paese rischia la stagnazione. Il contributo di solidarietà resta per statali e pensionati, la penalizzazione per i redditi oltre i 90 mila euro è già scattata nelle buste paga e la Uil ha proclamato lo sciopero generale nel pubblico impiego. Bersani: l'esecutivo conferma il patto con gli evasori. Casini: i conti non tornano, in Parlamento siamo pronti a fare la nostra parte.

L'INTERVISTA



D'Alema: è il pastrocchio di un premier screditato

ROMA — Massimo D'Alema respinge l'offerta di dialogo di Silvio Berlusconi sulla manovra: «Il premier è totalmente screditato e il decreto irricevibile. L'hanno riscritto in una casa privata mortificando il Parlamento». Su Penati: «C'è chi usa quella vicenda per delegittimare il Pds».

Fusi a pag. 7

CONTI, COSTANTINI, LAMA, MANCINI, MARCONI E RIZZI DA PAG. 2 A PAG. 6

Il governo prepara la retromarcia sul mancato riscatto della laurea

di LUCA CIFONI

SULLE novità pensionistiche concepite nel vertice di Arcore il governo si prepara a correggere il tiro. Se non una retromarcia, quanto meno la presa d'atto che la cancellazione dei periodi dell'università e del servizio militare dalla contribuzione utile a lasciare il lavoro dopo 40 anni non è stata digerita dai lavoratori interessati. Ma la modifica in corso d'opera rischia di aggiungere un ulteriore elemento di difficoltà alla faticosa costruzione delle coperture finanziarie. Coperture al momento ancora virtuali, visto che gli emendamenti a firma del relatore saranno presentati solo nel pomeriggio di oggi. Le incertezze non mancano. Per lo sconto da tre miliardi agli enti territoriali (che sarà ripartito tra Comuni, Province e Regioni nelle stesse proporzioni del taglio) il governo attingerà al gettito della Robin tax, non finalizzato per il 2012, e in misura minore all'aumento delle accise sulle sigarette.

Continua a pag. 3

UNIVERSITÀ



I test d'ammissione sotto la tenda

LOMBARDI E MIGLIOZZI A PAG. 9

Lettera ai vertici del partito. Ex area Falck, indagato manager bancario

Penati al Pd: non userò la prescrizione come scudo

MILANO — «Se al termine delle indagini in corso tutto non verrà chiarito, non sarò certo io a nascondermi dietro la prescrizione». Così Filippo Penati ha scritto in una lettera ai vertici milanesi del Pd. «Il gip non ha creduto alla tesi sostenuta dai miei accusatori, che si sono proclamati vittime di concussione», si legge nella lettera di Penati. E intanto, sempre in tema di ex area Falck, è stato indagato anche un manager bancario per l'acquisto dell'autostrada Milano-Serravalle. Secondo l'accusa si tratta di una tangente «per la vendita della Milano-Serravalle», sotto forma di «sovrapprezzo da pagare a favore di Penati e Vimercati».

GUASCO A PAG. 8

Scajola e la casa al Colosseo per i pm corsa contro il tempo

ROMA — L'ex ministro alle Attività produttive, Claudio Scajola, è stato invitato a comparire in Procura a Roma il 21 settembre dopo essere finito sul registro degli indagati con l'ipotesi di finanziamento illecito ai partiti per la casa del Colosseo. I pm si giocano tutto sui tempi dei lavori eseguiti nel 2006 nell'appartamento di via del Fagutale, perché l'intera vicenda dell'immobile, 180 metri quadrati con vista sul Colosseo, adesso è a rischio prescrizione. Quando era esploso il caso dell'appartamento di via del Fagutale, Scajola aveva assicurato che si sarebbe fatto interrogare dai magistrati solo da indagato, per avere l'opportunità di difendersi. Ora l'ex ministro, in vacanza a Creta, assicura: «Mi presenterò in Procura per chiarire la mia posizione». Scajola, comunque, non è l'unico a dover dare spiegazioni sui dettagli sull'acquisto dell'immobile, costato un milione e 700 mila euro (di cui un milione e 100 mila pagati da Anemone), e sui successivi lavori di ristrutturazione.

AJELLO E ERRANTE A PAG. 8

Per la Svezia è reato: nei guai politico pugliese in vacanza

Schiaffo al figlio: arrestato

CANOSA — Un consigliere comunale di Canosa di Puglia, Giovanni Colasante, in vacanza con la famiglia nella capitale svedese, è finito in manette per uno schiaffo al figlio dodicenne. Un gesto non consentito dall'ordinamento locale che ha causato l'arresto dell'uomo, tenuto in carcere tre giorni, poi trasferito in obbligo di firma fino al giudizio (previsto il 6 settembre). Colasante si trova nell'ambasciata italiana a Stoccolma. Il suo legale rigetta le accuse: «Un malinteso a causa della lingua. Solo un rimprovero, niente schiaffi».

Castagni e Rongo a pag. 11

SIMPLY CLEVER

SKODA

SKODA Superb Wagon.
1.865 litri di bagagliaio
in perfetta armonia.



A partire da 20.090* Euro.

*Prezzo riferito a SKODA Superb Wagon 1.4 TSI Comfort 92 KW/125 CV (prezzo chiavi in mano, IVA inclusa, IPT esclusa. Offerta valida fino al 30/09/2011 in caso di permuta dell'usato grazie al contributo dei Concessionari SKODA.



Venezia al via il festival

VENEZIA — Sbarca George Clooney, senza dama al seguito, e al Lido si scatena il delirio. Oggi l'attore americano presenta il suo film. Le di di marzo, un attacco alla politica corrotta. E intanto ieri la preinaugurazione con la parodia di Ezio Greggio, Box Office 3D (nella foto Vittoria Puccini, madrina del festival).

Ferzetti e Satta alle pag. 18 e 19

IL CASO

Forma Urbis, il tesoro abbandonato la pianta di Roma in un magazzino

di FABIO ISMAN

ROMA perde la sua Forma e la sua memoria. L'antichità tra le più importanti e prestigiose, un «unicum» che tramanda e descrive minuziosamente come era la città 18 secoli fa, verso l'anno 200, giace nascosta, invisibile, per decenni riposta in un magazzino: in un'epoca in cui tanto si parla di come «valorizzare i beni culturali». È la Forma Urbis, una pianta d'età severiana, è davvero importante se Rodolfo Lanciani, uno dei maggiori archeologi dell'Ottocento, ne esecue una copia in gesso.

Continua a pag. 17

CONTOSuIBL

IL CONTO DEPOSITO CHE RENDE
DAVERO A ZERO SPESE

4,04%

rendimento lordo sulle somme vincolate per 24 mesi

contosuibl.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta valida solo in caso di attivazione del conto deposito entro il 30/09/2011. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali si rinvia al foglio informativo depositato presso la Banca di Roma e sul sito www.contosuibl.it. Per tutte le condizioni di servizio si rinvia al contratto. In nessun caso sono previsti né il conto deposito né la garanzia di capitale o di rendimento per tempo allegati su tale conto, che alla data della presente offerta scadevano al 31/05/2011.

Il giorno di Branko

Bilancia, torna la fase positiva

BUONGIORNO, Bilancia! Luna nel segno cala il sipario sul vostro agosto, mese che abbiamo definito «marziano» come del resto tutta la stagione estiva. Conoscendo l'effetto restrittivo di Saturno, abbiamo avuto una speciale attenzione per il vostro segno ma sempre abbiamo registrato anche influssi positivi. Scagola, comunque, non è l'unico a dover dare spiegazioni sui dettagli sull'acquisto dell'immobile, costato un milione e 700 mila euro (di cui un milione e 100 mila pagati da Anemone), e sui successivi lavori di ristrutturazione.

L'oroscopo a pag. 21

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 206 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 31 Agosto 2011 •

**EDUCAZIONE**

Svizzera, genitali al posto dei giocattoli

Nucci a pag. 13

**SOCIETÀ**

Niente bodyguard per i politici tedeschi

Giardina a pag. 14

**BOOM CINESE**

Ogni giorno nel mondo 95.500 auto in più

Iovine a pag. 13

* un guidatore legge solo un foglio a € 3,00 al più, con guida «La Manovra di Fornero» a € 5,00 al più, con guida «Il nuovo regime dei minimi» a € 5,00 al più



www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Pensioni, scatta la protesta

La rivolta riguarda in particolare l'emendamento che sterilizza i versamenti volontari per il periodo di laurea e del servizio militare

Il Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Manovra-bis - Società di comodo con tre chance. Sul piatto: una tantum, stretta sulle verifiche e nuove regole
Liburdi a pag. 30

Cassazione - Precari fino alla pensione. Stipendio e turni fissi non legittimano l'assunzione
Alberici a pag. 35

Previdenza - Casse autonome e Inps si alleano contro l'evasione contributiva
Cirioli a pag. 36

Commercialisti - Sulle tariffe prevale sempre l'accordo fra le parti. Ma è meglio sempre mettere nero su bianco l'intesa raggiunta
Ferriozzi a pag. 37

Documenti/1 - Le sentenze sui precari e sulle società idriche

Documenti/2 - Le risposte del Cndec ai quesiti in materia di tariffe dei commercialisti
www.italiaoggi.it

C'è molto da rifare nella manovra corretta dal vertice di Arcore. La sterilizzazione dei riscattati pensionistici di laurea e servizio di leva, palesemente incostituzionale, rischia di mandare in tilt l'Inps. Che si troverà inondato da una marea di ricorsi. Così il presidente della commissione bilancio del Senato, Antonio Azzollini, ha annunciato una norma transitoria per correggere lo svuotamento. Oggi incontro tra il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, e il collega del lavoro e autore della norma Maurizio Sacconi.

Di Santo e Sansonetti a pagina 3

STAGE POST LAUREA

Il limite di sei mesi dimezza purtroppo anche il valore della formazione in azienda

a pag. 4

Serra sta candidandosi a sindaco di Roma tagliando così la strada a Zingaretti (Pd)



Walter Veltroni prepara una mossa killer per riconquistare il Campidoglio assieme all'Udc e affondare contemporaneamente la segreteria del Pd di Pier Luigi Bersani. Con l'ex prefetto e attuale senatore centrista Achille Serra, pronto a scendere in campo come uomo d'ordine in grado di ripulire la città dall'incalzante criminalità di quest'ultimo periodo. E scippando l'obiettivo al quale punta Nicola Zingaretti, che convoglierebbe verso la segreteria del Pd. E con una figura nuova come questa, non avrebbero partita per eventuali primarie del centrosinistra, né il sindaco di Firenze Matteo Renzi, né il governatore pugliese Nichi Vendola.

Calitri a pagina 12

Primo parere interpretativo del ministero del turismo sulle liberalizzazioni contenute nella manovra

Bar e locali aperti giorno e notte

Bar e ristoranti aperti 24 ore su 24, anche a Natale, Capodanno, Pasqua e Ferragosto. La manovra-bis (dl 138/2011) del 13 agosto scorso ha previsto libertà di orario di apertura e chiusura anche per esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, come bar e ristoranti. E non soltanto per gli esercizi di vendita. La rilevante novità, che modifica le iniziali interpretazioni sulle liberalizzazioni contenute nella manovra-bis, arriva da una circolare della Federazione dei titolari di pubblici esercizi aderente a Confindustria.

Bombi a pag. 28

IN EDICOLA



www.italiaoggi.it

MARKETING

In arrivo nei negozi consigli in base al volto dei clienti

Greguoli F. a pag. 15

TG LA7

Mentana vuole altri tre punti di share e chiede rinforzi

Castoro a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO

Pierfrancesco Maran, 31 anni, senz'arte né parte, è stato catapultato al vertice dello stratosferico assessariato ai Trasporti di Milano. C'è chi dice il suo proponente sia stato **Penati**. Al bravogiornalista del Corriere (**Armando Galli**) che gli chiede: «Penati dovrebbe rinunciare alla prescrizione dei reati?» Maran risponde: «Credo sia stato giusto convocarlo davanti alla commissione di garanzia del Pd. Il partito deve dire con forza e chiarezza che non accetta situazioni non trasparenti». Maran non si intenderà di tram ma sa come sguiscare. È un giovane decrepito. Intossicato dalle discussioni fra sé e sé nella amuffinità sezioni di partito, presume che i cittadini non capiscano.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da pag. 21

1,40 € mercredi 31 août 2011 - Le Figaro N° 20 863 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Comment
la police traque
toujours
Xavier
de Lignonès

PAGE 10

Sicav:
ce que la crise va coûter
aux épargnants

PAGE 22

Paris: la
mosquée
de la
discorde

PAGE 9



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

La fin
de l'ampoule
à filament
de 40 watts

PAGE 21

Boeing lance
la riposte
à l'Airbus
A 320 NEO

PAGE 20

En dix ans,
recul des
ventes de
vêtements
féminins

PAGE 21

Le cas Guérini
embarrasse
le Parti socialiste

PAGE 3

Plongée au cœur
de la révolte
syrienne

PAGE 2



Grande-Bretagne:
le virage
conservateur de
David Cameron

PAGE 8

Catherine
Pégard prend
la présidence
du Château
de Versailles

PAGE 27



La grotte Chauvet
filmée en 3D par
Werner Herzog

PAGE 29

S. SORIANO, J.-C. MARMARA
/LE FIGARO/ AFP
S. HAMIDE/HO

Jean Leonetti

Invité
du «Talk
Orange-
Le Figaro»

PAGE 4



Ministre chargé des Affaires européennes

George Clooney ouvre la Mostra
de Venise avec un film politique



L'acteur et réalisateur américain
présente, ce soir, son nouveau film,
Les Marches du pouvoir, sur la campagne
d'un candidat démocrate
à la Maison-Blanche. PAGE 29

L'Algérie dernier soutien de Kadhafi

L'asile accordé à la famille du dictateur déchu
suscite la colère du Conseil national de transition.

LE CONSEIL national de transition a dénoncé très vivement hier l'attitude d'Alger, qui n'a jamais reconnu le CNT, vient d'accueillir une partie de la fa-

mille de Kadhafi et a fourni, ces derniers mois, son aide aux mercenaires venus prêter main-forte au Guide. Parlant d'«acte d'agression», il juge

que «le gouvernement algérien est très imprudent de travailler contre les intérêts du peuple libyen». PAGES 6, 7 ET L'ÉDITORIAL PAGE 15

François Bayrou ne croit pas à une candidature de Jean-Louis Borloo

JEAN-Louis Borloo ? François Bayrou a décidé de l'ignorer. L'éventuelle candidature du président du Parti radical en 2012 ? Pas de commentaire du président du MoDem. Comme à l'Élysée où l'on suit de près les opérations, personne au MoDem ne croit à une candidature de Jean-Louis



Borloo. Sur ce point au moins, Nicolas Sarkozy et François Bayrou sont d'accord. Et celui-ci confie dans *Le Figaro* qu'en période de crise les Français ne voteront pas sur une étiquette mais sur la «cohérence» et la «clairvoyance». Pas très aimable pour son ancien ami centriste. PAGE 4

HISTOIRE DU JOUR

Cet oncle d'Amérique qu'Obama voudrait bien oublier

Après la tante, l'oncle. Dans la famille Obama, c'est au tour d'Onyango d'avoir maille à partir avec les autorités américaines. Le demi-frère du père de Barack (le président) avait visiblement un peu trop bu mercredi dernier au restaurant Chicken Bone à Framingham, une petite ville du Massachusetts. Par malchance, son 4 - 4 a failli percuter une voiture d'officiers de police, qui n'ont pas tardé à l'arrêter.

«Monsieur Obama» est «modérément chancelant» avec des yeux «rouges et vitreux», indique leur rapport. Cela n'a pas empêché le sexagénaire de garder tout son aplomb lorsqu'ils lui ont demandé, comme la loi le veut, s'il souhaitait appeler quelqu'un pour payer la cau-

tion lui évitant la prison. «Je crois que je vais appeler la Maison-Blanche», a-t-il déclaré, encore vacillant.

Dans son autobiographie intitulée *Les Rêves de mon père*, publiée en 2008, le président écrivait pourtant avoir perdu de vue son oncle vingt-cinq ans auparavant. La Maison-Blanche s'est gardée de faire tout commentaire. Étant considéré comme immigré illégal aux États-Unis, Onyango devrait être renvoyé au Kenya, mais il compte suivre l'exemple de sa sœur, Zeituni. Illégale comme lui, elle a convaincu la justice américaine l'an dernier de la laisser vivre son rêve américain. Le juge a décidé que le Kenya était trop dangereux pour la proche du président. ■

ADELE SMITH (À NEW YORK)

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE
d'Alain-Gérard Slama
Islam-Occident: la nécessité
d'une vision PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin
LE CARNET DU JOUR
LES CONFIDENTIELS

PAGE 15

PAGE 13

PAGE 35

TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

ALG: 185DA. AND: 1500C. BEL: 1500C. DOM: 2300C. CH: 32075. CAN: 4255C. D: 210C. A: 30C. ESP: 210C. CANARIEN: 220C. GB: 170C. GR: 230C. ITA: 230C. LUX: 1500C. NL: 2100C. H: 830 HUF. PORT. CONT.: 230C. SVN: 2300C. MAR: 140H. TUN: 2507U. URS: 4255. ZONE CFA: 16000CFA. ISSN 0182-5852

BOUTIQUE ROLEX VENDÔME

DUBAIL
PARIS

9, PLACE VENDÔME - PARIS 1^{er} - TÉL. 01 40 20 21 00
WWW.DUBAIL.FR/BOUTIQUEROLEX-VENDOME



ROLEX

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 31 DE AGOSTO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.487 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El bipartidismo impera en la Liga

El Barça y el Madrid no tienen rivales desde hace siete años



Entre fogones y canales

Un día en Venecia con Donna Leon, escritora y gastronoma



► Sainete sevillano en el rodaje de Sacha Baron Cohen
► Carlos Cay revela la verdadera historia en su despedida
► El día en que Kate Winslet fue una heroína **PÁGINAS 37 A 45**

EL CONGRESO DA VÍA LIBRE AL CAMBIO EN LA LEY FUNDAMENTAL

La reforma constitucional abre una brecha con los nacionalistas

- CiU se niega a votar para denunciar la ruptura de un consenso básico
- Socialistas y populares solo logran el apoyo de UPN a la iniciativa

CARLOS E. CUÉ
Madrid

Casi nada es ya normal en el Congreso. Quedan tres meses para las elecciones. El PSOE sigue en el Gobierno y el PP en la oposición, pero ayer formaron un sólido bloque para defender en el pleno una reforma constitucional por la vía rápida para limitar el déficit y la deuda de todas las Administraciones. Los nacionalistas catalanes de CiU y los vascos de PNV, formaciones clave en muchas legislaturas de la etapa democrática para conformar mayorías, censuraron con especial dureza a los dos grandes partidos, que pueden necesitar su voto tras las elecciones del 20-N. El portavoz de CiU, Josep Antoni Duran, llegó a denunciar la ruptura del consenso constitucional y decidió por primera vez en su historia no votar. El Gobierno y el PP sacaron adelante la toma en consideración de la iniciativa por 318 votos a favor (solo UPN apoyó a socialistas y populares), 16 en contra (entre ellos el del socialista Antonio Gutiérrez) y 2 abstenciones, de Coalición Canaria. El PSOE argumentó que no había otra opción para calmar a los mercados y garantizar el Estado de bienestar. Los populares presumieron de ser los padres de la idea. **PÁGINAS 9 A 11**



LA FUERZA DE UXUE BARKOS VUELVE AL CONGRESO. La representante de Nafarroa Bai, Uxue Barkos, puso la emoción en el debate sobre la reforma de la Constitución. Sus compañeros le dieron la bienvenida a la Cámara con una fuerte ovación tras seis meses retirada de la vida pública por un cáncer de mama. "Todavía estoy a medio gas, pero con fuerzas para debates como el de hoy", manifestó a EL PAÍS. / GORKA LEJARCEGI

Hacienda avisa a 2.500 pueblos que no tendrán fondos si no entregan sus cuentas

JOSÉ PRECEDO, Santiago

El Ministerio de Economía y Hacienda ha avisado a miles de Ayuntamientos en toda España de que a partir de octubre próximo dejará de transferirles el dinero de su participación en los ingresos del Estado debido a que no han entregado la liquidación de cuentas de 2010. La Ley de Economía Sostenible establece esa sanción para el caso de que los municipios no remitan sus cuentas. Hasta ayer, según el Ministerio, había más de 2.500 Ayuntamientos en esa situación. Si Hacienda cumple finalmente su amenaza, los municipios en situación crítica no tendrán ni para pagar a sus propios funcionarios. **PÁGINA 14**

Los rebeldes libios exigen a Argel la entrega de los Gadafi

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Trípoli

El Consejo rebelde libio ha exigido a Argelia que entregue a la mujer y cuatro hijos de Gadafi, acogidos por razones humanitarias, según el Gobierno argelino. La hija del dictador, Aisha, dio a luz ayer a una niña en el país vecino. Argel se ha comprometido a entregar a La Haya al coronel si cruza la frontera. **PÁGINAS 2 Y 3**

El ministro Sebastián da la bienvenida al pacto para controlar Repsol

RAMÓN MUÑOZ, Madrid

El ministro de Industria, Miguel Sebastián, dio ayer la "bienvenida" al acuerdo alcanzado por la constructora Sacyr y la petrolera Pemex, propiedad del Estado mexicano, para controlar Repsol, principal empresa industrial española. Sebastián destacó la legalidad de la operación, que confía aumente el potencial de Rep-

sol. El ministro se reunió con representantes de Sacyr y Pemex, a los que trasladó el deseo del Ejecutivo de que Repsol siga siendo española. Luis del Rivero, presidente de Sacyr, y el director de Pemex, Juan José Suárez, le dieron garantías de que así será. Del Rivero necesita liquidez para pagar el préstamo de 5.000 millones que recibió para comprar el 20% de Repsol. **PÁGINA 16**

Cuenta NARANJA

3,30% TAE* | sin comisiones | siempre disponible

Los 4 primeros meses. Para nuevos clientes.

Sólo quedan 8 días

901 020 040
www.ingdirect.es
(y en tu oficina)

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking

*TAE calculada para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso: 3,30% (3,30% TAE). Después de 4 meses y después de renunciar al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA, actualmente 1,49% (1,49% TAE). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 30/09/11. ING DIRECT N.A. Sucursal en España. Senero Gálvez 2, 28012 Las Rozas (Madrid). La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

Standard & Poor's rebaja sus previsiones para la zona euro

MANUEL V. GÓMEZ, Madrid

La agencia de calificación de riesgos Standard & Poor's rebajó ayer sus previsiones de crecimiento para la zona euro en dos décimas este año (hasta el 1,7%) y tres décimas el próximo (1,5%). A España le pronostica medio punto menos de crecimiento en 2012. Pese a ello, descarta otra recesión. **PÁGINA 17**

THE TIMES

Wednesday August 31 2011 | thetimes.co.uk | No 70352

Max 20C, min 6C

2GM

£1



The best coats for autumn

A guide to the new styles Inside



Cable turns on bankers for pushing euro fears

Business Secretary attacks 'disingenuous' tactics

Sam Fleming Economics Editor

Vince Cable has attacked Britain's banks for attempting to use the euro crisis as an excuse to delay reform, describing lobbying as "disingenuous in the extreme".

In an interview with *The Times*, the Business Secretary criticised the "special pleading" of bankers who claim that the summer of economic and financial turmoil is reason to shelve efforts to toughen bank regulation.

Dr Cable said that the chaos underscored the need for change to make the banks stronger and protect taxpayers from the need for future bailouts. And

that is expected to advocate the creation of firewalls between retail and investment banking operations.

Bankers have been engaged in intensive lobbying before the report, due to be published on September 12, after George Osborne indicated that he was likely to accept its interim recommendation in favour of ring-fencing high street banks.

Angela Knight, the chief executive of the British Bankers' Association, has argued that allowing lenders to finance the economic recovery should be the priority, not more regulation, while John Cridland, head of the CBI, said that taking action on regulation in the current febrile climate was "barking mad".

Dr Cable dismissed such concerns, saying that he did not expect a new 2008-style meltdown in the banking sector and decrying the "doomsters" who have predicted a rerun of the Lehman Brothers crash.

But he did not deny that economies, including Britain's, are heading into troubled waters, adding: "To my mind the greater worry is not a massive financial crisis again but it is a general slowing down of Western economies, with all the problems that presents for employment and long-term dynamism."

Dr Cable said that "louder and louder voices" were being raised among a handful of big banks giving warning that regulatory reform in Britain would derail the recovery. "It is disingenuous in the extreme to use the current context to argue against reform. Banks are in a way trying to

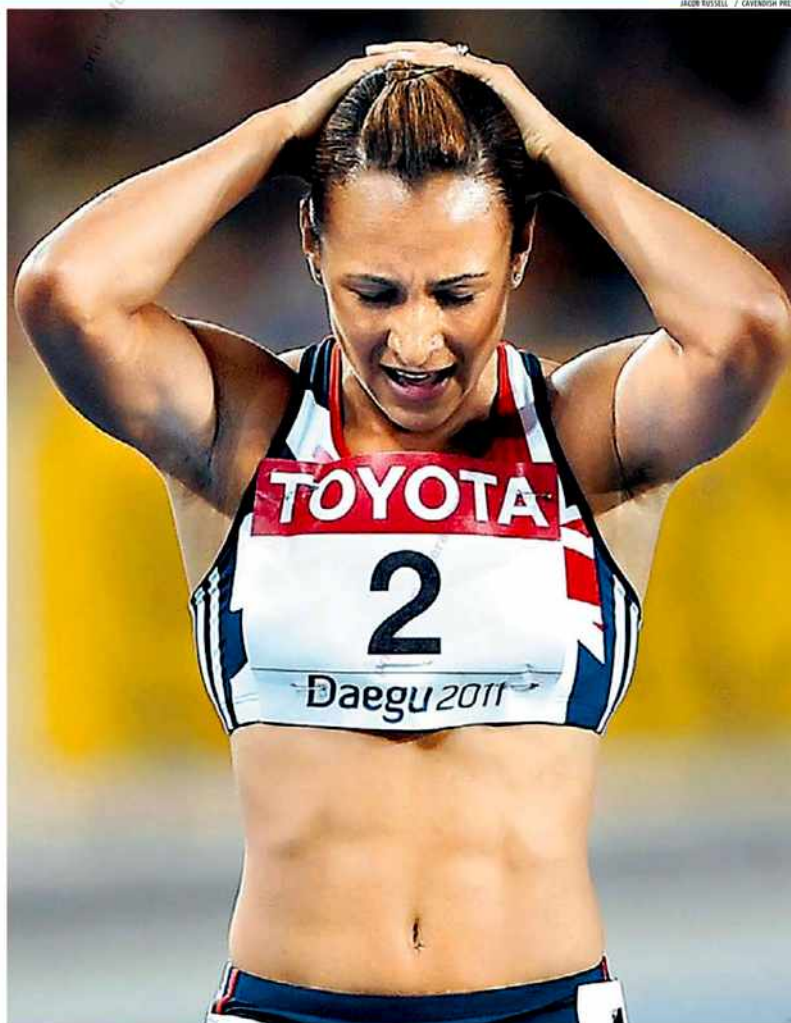
Continued on page 9, col 5



with storm clouds gathering over the economy, he added that the Bank of England may have scope to deliver a boost by loosening monetary policy, while insisting that the Treasury had little room for manoeuvre on its austerity plans.

In a wideranging interview, the Liberal Democrat Cabinet minister also condemned as "semi-hysterical" criticism by rural lobby groups against planning reforms, which he said were aimed at driving economic growth by speeding up building projects.

The Business Secretary's comments come two weeks before a report from a commission led by Sir John Vickers



Jessica Ennis lost her heptathlon world title to the Russian Tatyana Chernova in South Korea yesterday. Sport, page 56

Ennis throws away her world crown after disastrous javelin performance

IN THE NEWS

Karzai briefing gaffe

President Karzai is hampering reform in Afghanistan, according to an assessment unintentionally revealed by a Cabinet minister as he walked from No 10. News, page 7

Shark attack funeral

The widow of a man killed in a shark attack in the Seychelles while on honeymoon made an emotional return to the church where they married this month for his funeral. News, pages 11

ANC youth riot

Police fought with hundreds of members of the youth wing of the ANC in Johannesburg after a protest calling for the removal of President Zuma turned violent. World, page 25

Exxon kills BP deal

BP's hopes of a joint venture with Rosneft to exploit vast oil reserves in the Russian Arctic were finally killed off when it was replaced by its US rival, Exxon Mobil. Business, page 31

Hargreaves for City

Owen Hargreaves set the tone for a potentially frenetic final day of the transfer window after being given the chance to revive his injury-hit career at Manchester City. Sport, page 64

Inside today

Star potential

Asteroid named after work experience student Page 15



Berlusconi esulta: finanziaria più equa e noi siamo coesi

Ma le opposizioni attaccano, sindacati ricompattati in piazza
E i mercati bocciano: a 300 lo spread tra Btp e Bund tedeschi

I saldi

Sono molto, molto soddisfatto perché adesso la manovra correttiva è stata migliorata, senza modificarne i saldi

La casta

Il risultato conferma la coesione della maggioranza. Per la prima volta nella storia della Repubblica ridotti i costi della politica, tagliando moltissime poltrone

L'aiuto dell'Europa

Provvedimento necessario per ottenere l'intervento Bce, una sorta di ombrello fidejussorio a tutela dei nostri titoli di Stato sotto attacco della speculazione

Il ruolo dell'opposizione

L'apertura della Lega è stata positiva. Ora tocca all'opposizione. Noi sempre aperti ai loro contributi e suggerimenti, come ha auspicato il Quirinale

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Il premier Berlusconi è «molto, molto soddisfatto». Le opposizioni sono compatte all'attacco delle nuove modifiche. E sindacati, medici e magistrati minacciano lo sciopero. All'indomani degli accordi di Arcore, tutta l'attenzione si concentra sulle novità destinate a entrare nel testo della manovra-bis. O, come nel caso del provvedimento sulle pensioni, a essere riviste.

Cavaliere soddisfatto

«La manovra è molto migliorata senza modificare i saldi», si compiace il presidente del Consiglio, «è più equa e sostenibile». Intervendendo a «Studio Aperto» difende le modifiche uscite dall'intesa siglata con la Lega, che «conferma la coesione della maggioranza», così «si può constatare come la realtà sia diversa da quello che racconta la stampa, con i romanzi d'agosto dei rapporti dentro la maggioranza tra me e Tremonti». Si rallegra di aver tolto il contributo di solidarietà (ma in realtà resta per i dipendenti pubblici e i titolari di alte pensioni) e di aver «ridotto i costi della politica, ta-

gliando moltissime poltrone» oltre a «molte province e dimezzando i parlamentari» (provvedimenti solo annunciati: sono leggi costituzionali che richiedono un lungo iter parlamentare). «Disponiamo di una maggioranza e abbiamo la coesione per approvarla, auspichiamo che l'opposizione cambi il suo comportamento e possa unirsi a noi», dice il premier, ma «stamane hanno aumentato le critiche, come al solito».

Opposizione critica

Alle opposizioni non piacciono le modifiche uscite dal vertice di lunedì. Denuncia il leader Udc Casini che «così com'è la manovra non ha coperture, i conti non tornano: c'è un buco di 5 miliardi» e non sarà sanato da interventi come quello «truffaldino» sulle pensioni. Per l'Idv di Di Pietro il testo «è inaccettabile perché colpisce solo le fasce sociali più deboli», mentre secondo il leader del Pd Bersani «i conti della manovra del governo tornano ancora di meno e le ingiustizie pesano ancora di più». Spera in un «confronto» e auspica non si usi la fiducia il presidente del Senato, Renato Schifani: «Non si può dire e mi auguro non si dirà a tutte le

proposte dell'opposizione». All'invito alla responsabilità del Pdl dà disponibilità a discutere la Pd Anna Finocchiaro, «ma no alle smargiassate».

Mercati scettici

Alla soddisfazione del premier non corrisponde altrettanto ottimismo dei mercati: ieri lo spread fra Btp e Bund ha raggiunto un picco di 303 punti (per assestarsi alla fine su 297,1), e all'asta dei nuovi Btp decennali la domanda è stata tiepida. Perplexità sulla manovra l'hanno espressa anche la Corte dei Conti e la Banca d'Italia, in audizione al Senato. Intanto sono stati presentati gli emendamenti al testo: complessivamente 1300. Oggi dovrebbero arrivare quelli del relatore di maggioranza Azollini, in cui confluiscono le decisioni di Arcore. Che potrebbero però subire modifiche: saranno probabilmente riscritte le norme sulle società di comodo ed è allo studio una «norma transitoria» sulle pensioni. E' al lavoro anche il ministro Sacconi, che ieri ha incontrato i vertici degli enti previdenziali e oggi vedrà il collega Calderoli che «vuole approfondire l'impatto sociale e finanziario». L'intervento sulla previdenza ha già iniziato a per-

dere consensi nel Pdl ed irrita Maroni. «Manovra in discussione» titola oggi la Padania.

Sindacati sulle barricate

Se la Cgil individua altre buone ragioni per scioperare il 6 settembre, minacciano le braccia incrociate anche gli altri sindacati. La Uil deve solo decidere la data di uno sciopero generale del pubblico impiego. La Cisl chiede il ritiro della misura sulle pensioni, pronta altrimenti a forme di mobilitazione.

Il premier

Silvio Berlusconi ieri s'è detto

«molto molto soddisfatto per la manovra»

Ma oltre all'opposizione non mancano dubbi e perplessità di Bankitalia e Corte dei Conti



COPERTURA

Il contributo di solidarietà doveva garantire 674 milioni già nel 2012

L'analogia misura a carico degli statali vale solo 71,5 milioni in un triennio

Il Colle vigila su saldi e «coesione»

Per far quadrare i conti dopo le ultime modifiche mancano ancora 4 miliardi

SOTTO LALENTE

L'esame dei tecnici si sta concentrando sulla quantificazione del potenziale gettito delle misure antievasione

Dino Pesole

ROMA

■ Nessun intervento diretto, perchè quando il Parlamento delibera non è costume del presidente della Repubblica interferire con prese di posizione esplicite. Massima vigilanza - questo sì - dal Colle su due questioni decisive: il rispetto dei saldi, che comporta l'individuazione di coperture assolutamente certe in sostituzione delle misure fiscali in via di soppressione (il contributo di solidarietà), il confronto con l'opposizione. Sulla manovra economica la strada maestra è quella della dialettica parlamentare, che sarebbe evidentemente alterata dall'ennesimo ricorso al voto di fiducia. In questo senso, si riscontra un'evidente, piena sintonia con quanto ieri sera ha dichiarato il presidente del Senato, Renato Schifani: «Spero fortemente si eviti la fiducia sulla manovra, perché impedisce al Parlamento di discutere». È esattamente quel che Giorgio Napolitano ha sostenuto nel suo discorso di apertura al Meeting di Clà Rimini: «Il Parlamento faccia le scelte migliori, attraverso un confronto davvero aperto e serio».

Il presidente della Repubblica è preoccupato rispetto all'esito della confusa e caotica discussione sulla manovra, con gli annunci di misure che si susseguono dando con ciò l'impressione di una mancanza di bussola, co-

me nel caso delle nuove misure annunciate sul fronte pensionistico. Al momento sospende il giudizio in attesa che il quadro si chiarisca. Occorrono risposte urgenti per rassicurare i mercati e superare «l'ansia del giorno dopo», ripete ai suoi collaboratori. Quanto alle coperture, la vigilanza è massima poiché è evidente che su questo aspetto centrale si gioca la credibilità dell'intera manovra correttiva.

La parola d'ordine del governo è l'invarianza complessiva dei saldi della manovra. Compito che dalla sede politica (le conclusioni del vertice di Arcore di lunedì) è passato ai tecnici della Ragioneria Generale. L'obiettivo del relatore Antonio Azzollini è di presentare entro questa sera i nuovi emendamenti correlati delle relative coperture, ma ieri sera al Senato un possibile slittamento veniva dato quasi per certo. La questione ruota attorno ai 4 miliardi che devono essere recuperati per far quadrare i conti. A ieri sera la ricognizione risultava tuttora in corso. Il problema riguarda in primo luogo il 2012 poiché «il contributo di solidarietà» del 5% sui redditi superiori a 90 mila e del 10% oltre i 150 mila euro garantiva già nel prossimo anno 674,4 milioni, cui si aggiungevano 1,5 miliardi del 2013 e 1,5 del 2014. Stando a quanto ha comunicato lo stesso Azzollini, verrà confermata l'analogia misura introdotta con la manovra 2010 a carico dei dipendenti pubblici, ma stando alla relazione tecnica che corredeva il provvedimento i risparmi sono esigui: 71,5 milioni nel triennio 2011-2013. Altri 1,5 miliardi sono attesi dalla nuova norma sul calcolo delle pensioni di anzianità

relativamente al riscatto degli anni di laurea e del servizio militare (ammesso che la formulazione resti quella annunciata), ma solo a partire dal 2013. L'esame dei tecnici a questo punto si sta concentrando sull'esatta quantificazione del maggior gettito atteso dalla nuova stretta in chiave antievasione ed elusione fiscale. Si punta a combattere «l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive», in sostanza la pratica diffusa che consente di sfuggire all'obbligo del prelievo intestando a società di comodo e trust diversi beni di lusso. Si tratta secondo le stime più recenti di circa 35 mila finte imprese, ora potenzialmente nel mirino. Il maggior gettito difficilmente potrà però consentire di coprire l'abolizione del contributo di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ragioneria Generale

La Ragioneria Generale dello Stato - che dipende dal Ministero dell'Economia - è l'organo di supporto e verifica per Parlamento e Governo nelle politiche, nei processi e negli adempimenti di bilancio ed ha come principale obiettivo istituzionale quello di garantire la corretta programmazione e la gestione delle risorse. Le è delegata la certezza e l'affidabilità dei conti dello Stato, la verifica e l'analisi degli andamenti della spesa pubblica.

Fu istituita nel 1869 per volontà dell'allora Ministro delle Finanze Cambray Digny.

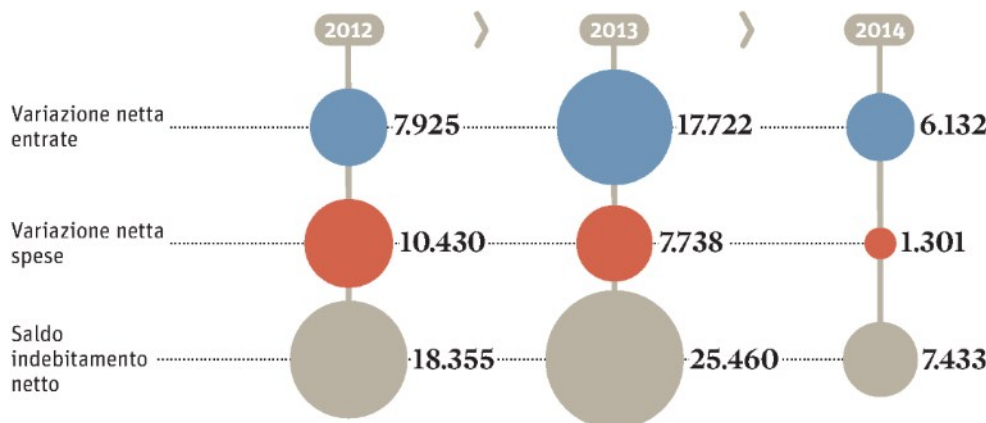


Le coperture da trovare

L'IMPATTO SUI SALDI DI FINANZA PUBBLICA

● Entrate ● Spese

In milioni di euro



LE MODIFICHE DELLA MAGGIORANZA

ENTRATE



Arrivano Lotta all'evasione affidata agli enti locali (gettito incerto)

Norme antielusive su società di comodo (gettito incerto)

Riduzione sgravi alle cooperative



SPESE



Arrivano Esonero riscatto laurea e servizio militare dai requisiti pensionistici

500 milioni nel 2013



1 miliardo nel 2014)



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Servizio studi del Senato

Bersani e Casini attaccano: "Misure truffaldine"

Il Pd minaccia di disertare l'esame al Senato. Di Pietro: uno scempio

Vendola: "Sono riusciti a peggiorarla"
Bocchino: "Un colossale bluff"

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — «I conti non tornano». La nuova versione della manovra non piace all'opposizione, che insorge. «Siamo da capo — attacca Pier Luigi Bersani, segretario Pd — non solo la manovra non è migliorata, ma è peggiorata. Siamo nella confusione totale, chi ci guarda nel mondo pensa che la barca Italia sia senza timone. Francamente si fa fatica a dargli torto». Bersani boccia le novità della manovra e denuncia l'assenza degli emendamenti del governo con le modifiche: «Per conoscerli bisogna essere dei rabdomanti». A proposito della lotta all'evasione, ha aggiunto, «si è veramente passato il limite: per il governo andare a prendere i soldi da chi li ha portati illecitamente all'estero sarebbe stata la rottura di un patto, mentre rompere il patto con chi ha fatto il militare servendo il Paese o con chi con i soldi suoi si è riscattato la laurea, questo non sarebbe rompere il patto. È un concetto di giustizia che fa rabbrivire». Manovra «iniqua e invotabile, uno scempio» anche per il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, perché «è l'Italia degli onesti a pa-

gare». Per i centristi il dl anticrisi «non regge». «Non ha coperture — sottolinea Pier Ferdinando Casini — i mercati internazionali non tarderanno a capirlo. E se il governo mettesse la fiducia contraddirebbe tutto quello detto ad agosto». Il leader dell'Udc definisce «truffaldina» la stretta sulle pensioni, mentre per il finiano Italo Bocchino «l'accordo di maggioranza è un colossale bluff che sarà presto smascherato. All'appello mancano almeno cinque miliardi di euro: non c'è nulla per la crescita, non si colpisce seriamente l'evasione, non si fanno riforme strutturali né si toccano i costi della politica e la spesa pubblica improduttiva». Il capogruppo democratico al Senato, Anna Finocchiaro, intima al governo «di scoprire immediatamente le sue carte, altrimenti il Pd non inizierà alcuna discussione in commissione Bilancio, perché sarebbe come prendere in giro gli italiani continuando a parlare del nulla».

Se la maggioranza, osserva il leader di Sel, Nichi Vendola, «è riuscita a peggiorare la manovra», la nuova versione, dichiara il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, «non risponde alla necessità di riequilibrare la manovra che va a pesare per oltre il 50% proprio sulle amministrazioni regionali e sulle autonomie locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Romani: ci sarà anche un piano per la crescita



Paolo Romani

«I tempi sono stretti le modifiche si potranno fare solo a Palazzo Madama»

ROMA - Ministro Romani, soddisfatto del lavoro che è stato fatto ad Arcore sulla manovra?

«L'incontro è stato lungo ma molto produttivo. Vorrei però dire che ieri abbiamo aperto le buste della gara sulle frequenze e partiamo da offerte iniziali di 2,3 miliardi e senza rilanci. Poiché nella legge di stabilità avevamo messo 2,4 miliardi, è già un bel risultato».

Esulterà Tremonti?

«Sarà contento il Paese, perché è un segnale importante e di fiducia».

E lei è contento di Tremonti?

«E' stato fatto un ottimo lavoro perché si partiva da una posizione di blocco della Lega sulle pensioni di anzianità, che sono un problema che prima o poi si dovrà affrontare in maniera organica. Abbiamo iniziato intervenendo sul servizio militare e gli studi universitari. E' un inizio di ragionamento che andava fatto ed è un punto raggiunto. Inoltre è stato eliminato il contributo di solidarietà che riguardava 603 mila persone, probabilmente quelle che già pagano le tasse. Si è preferito colpire quelle 30-40 mila società di

comodo alle quali sono intestati patrimoni che spesso non corrispondono ai redditi. Questo è un provvedimento di vera giustizia fiscale».

Vuol dire che la collegialità è meglio del «prendere o lasciare» di qualche mese fa?

«Intanto voglio ricordare i tre momenti di collegialità che caratterizzano questo importante provvedimento. Il primo è il confronto con le parti sociali avvenuto a metà agosto. Poi per quattro giorni tutti i ministri e il presidente del Consiglio hanno valutato i provvedimenti. Subito dopo si è aperto un dibattito che avrà una ricaduta sul percorso parlamentare avendo due punti fermi: il rispetto dei saldi e la condivisione delle modifiche. La collegialità c'è stata nel confronto tra i partiti, con la mediazione del dal presidente del Consiglio e grazie al contributo dei gruppi parlamentari».

E il confronto con l'opposizione sollecitato anche dal capo dello Stato?

«I tempi sono stretti e le modifiche potranno essere fatte solo al Senato. La sintesi raggiunta ad Arcore è però frutto della raccolta delle proposte che sono state fatte ai capigruppo. Abbiamo preso in considerazione le proposte fatte dall'opposizione anche se in questi giorni ho sentito tante critiche, ma poche idee innovative».

Però c'è ancora incertezza sul gettito di alcuni provvedimenti e non c'è nulla sul versante della crescita. Non teme che i mercati pos-



sano punire il nostro debito?

«Sfido qualunque governo a fare in pieno agosto una manovra come quella che abbiamo fatto noi e che porterà ad un risultato storico: nel 2013 avremo il pareggio di bilancio».

E la crescita?

«Questa manovra serviva a rispondere in maniera immediata, alle richieste della Bce. Per la crescita metteremo in campo altri strumenti».

Quando?

«Nei prossimi giorni, nelle prossime settimane con i tavoli sulla crescita in base agli otto punti che sono stati stabiliti con le parti sociali».

Esclusa la Cgil?

«Il 28 di giugno è stato fatto un accordo sulla contrattazione e noi eravamo soddisfatti che anche il sindacato non riformista, lo avesse condiviso. Poi la segretaria Camusso ha deciso di proclamare lo sciopero contro la manovra, scelta che sta generando dubbi persino dentro il Pd. Siamo in un Paese dove speravamo che le ideologie fossero state superate dal confronto sui fatti concreti».

Non pensa sia più difficile uscire dalla crisi senza il più importante sindacato?

«Dalla crisi si esce con il pareggio di bilancio e con la diminuzione degli sprechi e le risorse per la crescita. Se poi un sindacato ci sia o non ci sia, deciderà lui».

L'articolo 8 sulla contrattazione resterà?

«Certamente e la Fiat deve prendere atto che tutto è stato fatto da parte nostra affinché la novità delle relazioni sociali venisse fissata per legge. Adesso non ci sono alibi e ci aspettiamo che Fiat dia seguito alle promesse».

Ma.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AFFONDO DI BALDASSARRI, TERZO POLO

«Mancano 5 miliardi e Tremonti ci aveva messo la faccia. Che fa?»

DI NICOLA MARANESI

«Forse la quadra politica l'hanno trovata: questo non lo so, ma di certo non c'è traccia della quadra numerica». Mario Baldassarri non fa sconti alla maggioranza, che lunedì ha annunciato le modifiche alla manovra-bis al termine del vertice di Arcore, e si limita ad osservare che «ad occhio, vedendo quello che hanno tolto e hanno messo, c'è una differenza di quattro o cinque miliardi» rispetto ai saldi previsti nel decreto licenziato prima di Ferragosto. «In più – affonda il presidente della commissione Finanze del Senato – continuano a proporre soluzioni inique senza contemplare riforme strutturali: noi del Terzo polo abbiamo prospettato un allungamento dell'età pensionabile, una misura che coinvolgerebbe tutti e che metterebbe a disposizione risorse da utilizzare non per tagliare il deficit, bensì per riequilibrare il sistema pensionistico a favore delle donne e dei giovani».

Cosa c'è che non va nella proposta del governo, che prevede di non calcolare il riscatto del militare e della laurea ai fini del raggiungimento dei quarant'anni e oltre di contributi?

Si abbatte ingiustamente su una fascia molto circoscritta di popolazione. Tra coloro che oggi vanno in pensione con quarant'anni di anzianità i laureati saranno il cinque per cento; quelli che hanno fatto il servizio militare il quaranta, se si escludono le donne e coloro che erano esentati. Dunque si colpisce con la scure un piccolissimo campione di cittadini: a un medico che ha fatto il ciclo di studi e prestato servizio sotto le armi verrebbero rubati sette anni di pensione. E comunque, per chiudere, questa ingiustizia frutterebbe poche centinaia di milioni di risparmi per lo Stato.

Che non basterebbero a pareggiare i provvedimenti espunti dal decreto.

Direi proprio di no: dimezzando l'effetto sui Comuni, togliendo la tassa di solidarietà e non mettendo l'Iva, a casa mia mancano cinque miliardi.

Mi pare di capire che lei boccia le modifiche apportate alla manovra.

È diverso: boccio la manovra. Comunque si cerchi di aggiustarla è l'impostazione di fondo che non va bene perché frena la crescita in un momento in cui rallenta l'economia europea e mondiale. Il messaggio che ne uscirà sarà che nel 2013 non avremo azzerato il debito pubblico. Cosa succederà quando la Bce smetterà di comprare i titoli di Stato italiani? Cosa succederà quando la Consob dovrà consentire vendite allo scoperto, cosa succederà?

Ce lo dice lei?

Ce lo dica il governo: queste domande io le ho poste in Senato in occasione della manovra di luglio. È passato molto tempo e sono accadute molte cose che in quell'occasione avevo previsto.

Si aspetta che le proposte del Terzo polo vengano prese in considerazione?

Se dovesse prevalere lo spirito auspicato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il governo dovrebbe almeno leggerle.

L'interlocutore è sempre Giulio Tremonti?

La scelta è loro, così come lo era quando il ministro era l'interlocutore unico. Se decidono di agire in maniera collegiale lo facciano pure, purché ascoltino chi cerca di suggerirgli come agire per fare il bene del Paese. D'altra parte mi metto nei panni del titolare dell'Economia, che ha presentato una manovra e che ci ha messo la faccia. Questa manovra non c'è più. Che fa Tremonti? C'è un problema in più da risolvere.



Il patto cittadini-Stato

UNA SOLA MOSSA TRE GRAVI DISTORSIONI

Il patto

Il patto fra cittadini e lo Stato in questo modo potrebbe essere leso retroattivamente

di MARCELLO MESSORI

Il compromesso sulle pensioni, raggiunto due giorni fa dai maggiori partiti di governo, sarebbe degno di partecipare con elevate probabilità di vittoria a un ipotetico concorso internazionale sulla «peggiore scelta politica dell'anno». Tale accordo lascia immutata l'iniqua differenza di trattamento fra chi è più anziano e godrà (in tutto o in larga parte) del generoso regime retributivo, precedente alle riforme previdenziali degli anni Novanta, e chi è più giovane.

I più giovani che, a seguito di queste riforme e dell'accresciuta precarietà delle condizioni lavorative, potranno contare su un rapporto fra pensione pubblica e ultima retribuzione molto più basso di quello dei loro genitori o dei loro nonni. Per contro, il compromesso fra Pdl e Lega prevede di eliminare — per vecchi e giovani — il riscatto degli anni di università e di servizio militare dal computo del periodo lavorativo (pur nel mantenimento della congruità dell'assegno).

Chi ha partorito un'idea così perversa era, forse, convinto di colpire le attuali pensioni di anzianità. In realtà, ha introdotto tre gravi distorsioni nel nostro sistema previdenziale. Primo: ha proposto di ledere retroattivamente un accordo fra Stato e cittadini, che mira a incentivare l'educazione superiore e a non discriminare chi ha prestato un servizio pubblico (fino a poco tempo fa, obbligatorio). L'impatto è analogo a quello del «condono fiscale» sui cittadini che pagano le tasse dovute: tutti i lavoratori (anche quelli che, come me, non hanno riscattato nulla) avranno meno fiducia nello Stato e rafforzeranno i loro dubbi sulla futura possibilità di percepire la pensione pubblica prevista. Secondo: ha penalizzato ulteriormente i lavoratori più giovani che sono (in tutto o in larga parte) soggetti al regime previdenziale contributivo e che, quindi, riceveranno una pensione corrispondente all'am-

montare dei contributi versati nel loro periodo lavorativo e alla loro residua speranza di vita (oltre che al tasso di crescita del Pil). Sommandosi al fatto che l'Italia è il Paese avanzato che meno remunera la scolarizzazione, ciò accentuerà i nostri ritardi in termini di quota di laureati e assesterà, così, un nuovo colpo alla competitività della nostra economia. Terzo: ha introdotto, su base arbitraria, un abnorme scalino (anche quinquennale) nei tempi di accesso alla pensione di lavoratori che sono già stati colpiti da allungamenti delle condizioni di anzianità, dal legame con la loro speranza di vita e dal ricorso a vari espedienti temporanei (riduzione delle finestre, posponimento dell'indennità di liquidazione). Al confronto lo «scalone Maroni», poi attenuato, erroneamente, dal secondo governo Prodi, appare un esempio di moderazione.

Per rendere più equo il sistema previdenziale italiano e ridurre la relativa spesa, è necessario separare i lavoratori prevalentemente inseriti nel regime post-riforme da quelli prevalentemente inseriti nel vecchio e più generoso regime retributivo. Ottenendo prestazioni previdenziali — grosso modo — commisurate a quanto hanno lavorato e versato, essi devono essere liberi di scegliere l'età di uscita dal lavoro purché la conseguente pensione non imponga un'integrazione assistenziale da parte dello Stato. I lavoratori relativamente privilegiati, perché appartenenti al regime retributivo, devono invece essere sottoposti — per il residuo della loro attività lavorativa — al nuovo regime contributivo. Inoltre, insieme ai lavoratori con un significativo periodo lavorativo in regime retributivo, essi vanno obbligati a prolungare l'età lavorativa salvo nel caso di attività «usuranti»; e, al riguardo, i processi già in atto possono essere ulteriormente accelerati.



L'analisi/1

Conti sbagliati e soliti giochini

Gian Maria Gros-Pietro

La manovra di emergenza approvata il 12 agosto, sotto l'incalzare dei mercati, aveva il difetto di tutte le manovre di emergenza: raccoglieva denaro in fretta dove è più facile trovarlo, colpendo sempre i soliti, gli onesti e coloro che non possono sfuggire. Ma non era una inversione di rotta rispetto al passato. Nei Paesi democratici di solito la sinistra amplia la presenza pubblica nell'economia e aumenta i prelievi. La destra tende a ridurre presenza pubblica e imposte, e perciò taglia i servizi. Da noi non è così. Con la rilevante eccezione del primo governo Prodi, destra e sinistra hanno sempre avuto tra le proprie file una folta schiera di cultori dello statalismo; l'alternanza ha significato solo cambiare i beneficiari e le modalità dell'allargamento della sfera pubblica. L'attuale governo non ha fatto eccezione, dilatando la spesa e tollerando l'espansione delle imprese pubbliche a controllo locale, e a ripianamento erariale delle perdite.

Anche la manovra di metà agosto aveva la medesima ispirazione: molte entrate aggiuntive, meno rilevanti e meno certi i risparmi di spesa. Con l'attuale correzione, invece, sono stati cancellati il contributo di solidarietà e l'ipotesi dell'aumento dell'Iva, per un ammontare complessivo di circa 7,5 miliardi, mentre i tagli di spesa che sono stati annullati, quelli agli enti locali, ammonterebbero solo a 2 miliardi. Una inversione di tendenza avrebbe dovuto comportare principalmente tagli alla spesa, ma questi sono inefficaci nell'immediato e pertanto non si poteva prescindere dall'aumento delle entrate.

Visto che la maggiore critica alla prima manovra era l'assenza di stimoli alla crescita, questa correzione dovrebbe essere benvenuta: significa sottrarre meno reddito a quelli che lo producono, e questo è sempre un incentivo a produrre di più, e non destinarne altrettanto a quel settore ipertrofico della nostra società che vive al riparo di ogni competizione e spesso al di fuori di ogni monitoraggio sulla propria utilità, quello pubblico. Tuttavia lo stimolo alla crescita rimane per ora largamente assente, anche rispetto a quanto può fare un governo costretto dalle circostanze al rigore dei conti. Non è che non si possa fare nulla: si può premere il pedale delle liberalizzazioni, delle privatizzazioni e delle alienazioni. Gli italiani hanno il diritto di aspettarselo, ma nella correzione non c'è traccia di maggiore impegno in questa direzione. Con l'eccezione della difesa, da parte del ministro Sacconi, dei nuovi accordi in materia di relazioni industriali, un cambiamento indispensabile se non vogliamo che le imprese ricorrano sempre più al precariato e che quelle grandi lascino l'Italia, un cambiamento di cui difficilmente potrebbe farsi carico un governo di sinistra. C'è qualcosa che non è opinabile, ed è l'aritmetica. E qui i conti non tornano. Tra aumenti di imposte cancellati e tagli di spesa annullati, la correzione della manovra ha comportato una riduzione di sforzo che si avvicina ai dieci miliardi. Quali ricuperi propone la correzione? Pochi e di gettito non certo o immediato. Lotta alle società di comodo: benissimo, se se ne scovano abbastanza. Fiscalità sulle cooperative: poca cosa. Stretta sui requisiti pensionistici di anzianità: anche qui gettito insufficiente a compensare lo

svuotamento. Eliminazione delle province e dimezzamento dei parlamentari: la modifica costituzionale non sarà efficace nei prossimi due anni, il che significa che la medicina la dovrà ingoiare la prossima legislatura. Qualcuno avanza la stima che tra il dare e l'avere manchino 5 miliardi. Viene da pensare che la paura del 12 agosto sia già passata e che la politica sia ritornata al suo gioco di sempre: fingere di ridurre il prelievo dal sistema economico e in realtà continuare a dilatarlo surrettiziamente, per poi trovarsi periodicamente a dover imporre una nuova manovra che, essendo di emergenza, sarà nuovamente iniqua, contraria alla crescita e inevitabile. Chissà se si è pensato al fatto che la BCE ha iniziato a comprare titoli di stato italiani sulla promessa della manovra; che solo questo ha calmato i mercati; che tuttavia la BCE ha progressivamente ridotto gli acquisti, in parallelo agli annunci italiani di svuotamento della manovra; che, come ammonisce il presidente della Bundesbank Jens Weidmann l'intervento della BCE non può essere un incoraggiamento a far poco. Perché se la conclusione dovesse essere una correzione della correzione, con la quale le nuove imposte ora cancellate vengono reintrodotte, magari su richiesta di autorità esterne, allora sì che la crescita sarebbe in pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi/2

Cambia la rotta
c'è più sfiducia

Francesco Grillo

La manovra finanziaria aggiuntiva scritta due settimane fa sotto la pressione dei mercati finanziari e della banca centrale europea presentava il difetto di non incidere in maniera strutturale sulla spesa pubblica ma anche il merito di cominciare a fare le scelte tante volte annunciate ma che mai erano state messe nero su bianco in un documento pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Nell'ultima versione uscita dal vertice di Arcore tutte le luci - pur parziali, intermittenti - del testo di ferragosto si sono spente e c'è il rischio che i mercati se ne accorgano presto. In questo quadro è naturale che scompaia qualsiasi possibilità di differenziare le misure per contesto territoriale rispondendo, ad esempio, al processo di impoverimento che è in atto del Mezzogiorno, o per tipologia di consumo o attività produttiva scegliendo i settori, i comportamenti che più efficacemente stimolino la crescita.

Vengono rimandate alla legge costituzionale e, quindi, al governo che erediterà questa situazione dopo le prossime elezioni generali l'abolizione delle province e dei comuni più piccoli. La misura aveva il difetto di essere direttiva - in realtà, dovremmo identificare i livelli istituzionali da abolire sulla base di una misurazione delle prestazioni da condurre in maniera differenziata per contesti territoriali e da ripetere nel tempo - e, tuttavia, avrebbe creato l'aspettativa concreta di un cambiamento di approccio. Scompare - tranne che per i parlamentari e i dipendenti pubblici - il contributo di solidarietà vittima della peggior sindrome del dibattito politico italiano che è quella di dire che è sempre altrove il problema. È vero che esistono evasori che ne sarebbero stati esenti e, tuttavia, ciò non to-

glie che sarebbe normale chiedere un contributo straordinario a chi ha maggiore capacità contributiva sviluppando contemporaneamente una proposta fattibile di contrasto della evasione. Ed, invece, sul fronte della evasione fiscale vengono proposte una serie di misure relative a beni di lusso che nulla aggiungono, in realtà, agli strumenti di calcolo del reddito presuntivo di individui e aziende. Nonostante qualche timida proposta non c'era e non c'è, peraltro, traccia dei soli strumenti fiscali che potrebbero riuscire a fare il miracolo di realizzare allo stesso tempo rigore e crescita: una patrimoniale che avrebbe dovuto essere senz'altro differenziata per migliorare la valorizzazione dei cespiti - colpendo, ad esempio, le case non abitate.

Rimangono i tagli giustamente ridistribuiti in proporzione elevata più sui ministeri - dove esiste una maggiore percentuale di personale in ufficio rispetto a quello che è a contatto con il pubblico - che sui comuni che sono responsabili di molti dei servizi pubblici essenziali. Tuttavia nessuno sembra osare mettere in discussione le Regioni che valgono la metà della spesa pubblica dello stato e che per molte politiche sembrano mettere insieme sia il difetto di non avere le economie di scala dello stato centrale e neppure la vicinanza ai cittadini che rende naturalmente gli enti locali più sensibili a rispondere alle domande da parte dei cittadini. Infine, le pensioni che sono insieme strumento di riequilibrio delle finanze pubbliche e di correzione di un modello sociale fuori dal tempo. Secondo le stime OECD l'Italia spende più di tutti: il 14,1% del proprio PIL in pensioni contro una media per i paesi più avanzati che è del 7 per cento. Lo scorso anno tra riscatti, eccezioni e anzianità in Italia l'età media di chi si è ritirato dal lavoro era di 59 anni - peraltro uguale tra uomini e donne - contro una media di

65 di un paese dal welfare robusto come la Germania. Quello delle pensioni va, in effetti, intesa non solo come un'emergenza finanziaria, ma anche come una vera e propria questione morale e di democrazia da affrontare nell'interesse dei giovani e degli stessi anziani che hanno interesse a valorizzare - magari con percorsi di carriera flessibili - la propria esperienza.

La crisi finanziaria dava la possibilità di introdurre - un po' come per le province - una misura che desse un segnale di irreversibilità di certe decisioni - aumentando, ad esempio, di una percentuale uguale per tutti l'età pensionabile - lanciando contemporaneamente un dibattito aperto a tutti per una ristrutturazione radicale del sistema. Si è scelta una strada - quella di sottrarre all'improvviso gli anni di laurea e di militare già pagati solo a chi ha il torto di aver studiato e di aver servito il proprio paese - che rischia di essere illegale e, dunque, non applicabile. Ma il problema più grosso è sempre nel metodo stesso della finanziaria. Con questi tempi, con questa qualità del dibattito politico - l'opposizione fino alla fine ha replicato con idee irrealizzabili all'impossibilità tecnica di certe proposte del governo - si azzerà qualsiasi ipotesi di strategia, di non compromissione nell'emergenza delle priorità di lungo periodo di coesione territoriale, di innovazione, di equilibrio tra generazioni. La questione che abbiamo di fronte è fare tagli alla spesa pubblica che producano crescita, ridefinire quello che è il perimetro dei servizi pubblici, identificarne i fornitori, riscrivere, in definitiva, il patto sociale tra cittadini: essa può essere affrontata solo se aboliamo questo metodo di produrre finanziarie e lo sostituiamo con un processo di trasformazione di ciò che è lo Stato che sia continuo ed aperto al contributo di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Taccuino

MARCELLO
SORGI

L'esecutivo e l'arte antica della sopravvivenza

Da Bankitalia alla Corte dei conti, dai sindacati al Pd, la manovra bis (o ter, se si conta anche quella di luglio) ha sollevato un gran numero di reazioni critiche o contrarie, che certo non ne faciliteranno l'iter parlamentare in corso al Senato. L'unico veramente soddisfatto è Berlusconi, che è tornato in tv a Studio aperto per dire che le misure anti-crisi adesso sono più eque e per chiedere all'opposizione di collaborare.

In realtà, se si esamina il percorso del governo attraverso l'estate del terremoto finanziario sui mercati, occorre riconoscere che il Cavaliere, a dispetto di tutti quelli che precedevano che ne sarebbe rimasto travolto, è riuscito invece ad approfittarne. Se la misura di tutto è, come dovrebbe essere, la capacità dell'esecutivo di far fronte all'emergenza e l'adeguatezza dei rimedi messi a punto rispetto all'effettiva dimensione dei problemi, non c'è dubbio che il governo ha rivelato tutta la sua insufficienza e il premier ha rischiato grosso, tentando di nascondere la crisi fino a Ferragosto, e ritrovandosi in pratica commissariato dalla Bce, che lo ha costretto a cambiare passo e ad intervenire per decreto in fretta e furia.

Ma se invece il metro di Berlusconi è quello della sopravvivenza, come effettivamente accade dalla fine dell'anno scorso, quando la

maggioranza fortissima di cui il centrodestra godeva ha subito la defezione dei finiani, si può dire che ancora una volta il Cavaliere l'ha sfangata. L'affanno americano, il dilagare in tutta Europa della crisi, le difficoltà in cui gli stessi Merkel e Sarkozy si dibattono attualmente hanno messo il pre-

mier in condizione di relativizzare i guai italiani e di cercare di giustificare la riscrittura della manovra con la necessità di agire in modo più ponderato, dal momento che nessuno o quasi al momento è in grado di dire quando scenderà la febbre dei mercati.

Le vicende giudiziarie che toccano da vicino Tremonti gli hanno consentito di smussare le resistenze del ministro dell'Economia. Lo spazio, pur limitato, lasciato al suo delfino Alfano nelle trattative ha portato alla smussatura delle resistenze interne dell'ala maroniana della Lega. Così che il risultato, da una parte, è il pasticcio uscito da Arcore, che ha rinfocolato gli attacchi di tutti gli avversari. Ma dall'altro è il ricompattamento della maggioranza e, salvo qualche voce isolata, anche del Pdl. La manovra richiederà quasi certamente nuovi aggiustamenti, anche a breve. Ma il visionario Berlusconi può ricominciare a guardare sorridendo alla scadenza naturale della legislatura, nel 2013.



E i ministri temono di pagare loro

Buco miliardario dopo la correzione. Tagli ai dicasteri per far quadrare i conti?



Il ministro dell'Economia

Giulio Tremonti
è assai
soddisfatto
dell'esito
del vertice
di Arcore
che ha
modificato
la manovra

Retroscena

UGO MAGRI
ROMA

Un brivido corre lungo la schiena dei ministri, specialmente di quelli «con portafoglio». Pure tra loro comincia a diffondersi il timore che ci sia un problema serio di copertura; che dopo le ultime correzioni decise ad Arcore si sia aperto un «buco» da 5 miliardi nei conti; e che Tremonti, per farvi fronte, abbia in serbo qualche strana sorpresa. Lui, il Professore, è a Lorenzago, il suo telefono non ha campo per cui risulta irraggiungibile (altra circostanza sospetta). Vuoi vedere, cominciano a domandarsi i suoi colleghi di governo, che il caro Giulio sta già pensando di rifarsi su di noi? Scommettiamo, si sfogano sommestamente, che alla fine presenterà il conto sotto forma di tagli aggiuntivi ai nostri ministeri? Voci incontrollate dalla Ragioneria generale dello Stato fanno sapere che questa preoccupazione non è del tutto infondata, anzi. Ma pure senza l'ausilio dei tecnici, il problema si coglie ad occhio nudo: la Lega non regge la stretta sulle pensioni. E' lì che si sta aprendo una falla

grossa così.

Quando Calderoli aveva dato via libera, nel vertice dell'altro ieri, pensava che il divieto di computare gli anni di studio e di leva riguardasse soprattutto il Sud, invece pure in Padania sono tanti quelli arrabbiati. Stamane ci saranno incontri al ministero del Lavoro, però già ieri era tutto un turbinio di ipotesi su come porre rimedio, dove trovare altri denari casomai la retromarcia sulle pensioni fosse obbligata. Persone vicine a Tremonti buttano lì, non si sa se per scherzo o per gusto di provocare: «Beh, nel caso saltino le pensioni non c'è problema: rimettiamo nella manovra il contributo di solidarietà...». Cioè proprio la tassa che ieri Berlusconi si vantava su «Studio Aperto» di aver cancellato. Però c'è pure chi, nel Pdl, torna alla carica sull'Iva, «potremmo aumentarla di un punto e saremmo a posto»: come se sette ore di discussione ad Arcore fossero trascorse invano.

Mettere nero su bianco le decisioni del vertice sarà un'impresa pure sul piano tecnico. «Nella stesura degli emendamenti si rischia», ammettono autorevoli fonti parlamentari, «un gigantesco pasticcio». Non a caso giovedì alle 9 e 30 è convocato il Consiglio dei ministri per apportare in corsa eventuali ulteriori variazioni. E ancora: ai

piani alti del governo si teme, senza dirlo pubblicamente, un intervento a gamba tesa del Quirinale. Il terrore che Napolitano scateni i suoi consiglieri giuridici e faccia a pezzi la manovra spiega lo zelo con cui viene perorata, specie dal presidente del Senato Schifani, la teoria del dialogo con l'opposizione: un modo per far contento l'uomo del Colle. In pratica l'intenzione è di non mettere la fiducia sul decreto, accogliendo qualche proposta dall'altra sponda. Bonaiuti, portavoce del premier, la mette come sfida in positivo a Pd e Udc. Ma c'è il rischio che, senza fiducia, perfino al Senato nella maggioranza si scateni la fiera del distinguo. Alemanno, sindaco di Roma, sollecita già la quarta versione della manovra, suscitando l'ira del premier («vuole scaricare sul governo la colpa delle sue difficoltà»). Invocazione raccolta ai vertici del Pdl: «Che il Cielo ce la mandi buona».



Casini: i conti non tornano in Parlamento siamo pronti a fare la nostra parte

*Bersani: l'esecutivo
colpisce gli onesti
e conferma il patto
con gli evasori*

ROMA - «I conti non tornano. Questa manovra non ha coperture. E i mercati internazionali non tarderanno a capirlo»: è sferzante Pier Ferdinando Casini. «Credo che nelle prossime ore - aggiunge il leader dell'Udc - ci saranno novità aggiuntive, perchè così com'è questo impianto proprio non regge». All'indomani del via libera ad Arcore della manovra ter, il leader centrista la boccia senza appello. E a proposito delle pensioni Casini osserva: «Hanno combinato un pasticcio. E' stata fatta una cosa truffaldina, da parte dello Stato, perchè chi ha pagato allo Stato per riscattare gli anni di laurea o il servizio militare oggi non può improvvisamente scoprire che le regole sono cambiate».

L'assenza di prospettiva, lo scarso coraggio, il non riformismo vero: ecco le pecche contenute nel decreto agli occhi del leader centrista. Il quale attacca ancora questa manovra «confusa e pasticciata» che «si preoccupa non tanto delle riforme strutturali necessarie al Paese, ma cerca soltanto di fare subito cassa nel modo più semplice. Ossia mettendo le mani nelle tasche dei cittadini. Non si capisce per esempio perchè il contributo di solidarietà sia stato tolto ma resta per gli statali». Faremo di tutto per migliorarla in Parlamento, è la linea dell'Udc: «Perchè adesso la manovra è pessima e così si va dritti verso il baratro», conclude Casini. Il quale dice anche che «Schifani mi ha chiamato, chiedendoci collaborazione istituzionale».

Duro anche il giudizio del Pd. «La giustizia di Arcore e di Bellerio è dunque la seguente», riassume Pier Luigi Bersani: «Non si può rompere il patto con gli evasori fiscali e gli esportatori illeciti di capitali, ma lo si può rompere con chi è stato tanto fesso da servire il Paese facendo il militare o da studiare e poi riscattare di tasca propria la laurea. Dopo il patto di Arcore, i conti della manovra del governo tornano ancora di meno e le ingiustizie pesano ancora di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



++ MANOVRA: CORTE CONTI, DA LEVA FISCALE RISCHI DEPRESSIVI ++

PERPLESSITA' PER FORMULAZIONE SENZA AGGIORNAMENTO MACROECONOMICO

(ANSA) - ROMA, 30 AGO - "Il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra, determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi". Lo ha detto Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, nel corso dell'audizione sulla manovra in Commissione bilancio del Senato.

La Corte esprime inoltre "perplexita' per la scelta di formulare la manovra senza un aggiornamento del quadro macroeconomico".(ANSA).

MANOVRA: CORTE CONTI, IN 2014 2 PUNTI IN PIU' PRESSIONE FISCO

(ANSA) - ROMA, 30 AGO - "Nell'ipotesi piu' ottimistica l'aumento della pressione fiscale sara' di 2 punti percentuali nel 2014". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione sulla manovra alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato a Palazzo Madama. (ANSA).

MANOVRA: CORTE CONTI, IN 2014 2 PUNTI IN PIU' PRESSIONE FISCO (2)

(ANSA) - ROMA, 30 AGO - Il peso del fisco salirebbe così dal 42,6% al 44,5%.

"Peraltro, - ha proseguito Giampaolino - la crescita della pressione fiscale potrebbe subire un'ulteriore accelerazione a causa degli aumenti impositivi indotti dalla manovra sul versante del federalismo fiscale: l'attivazione fin dal 2012 dei margini di autonomia tributaria riconosciuti a regioni e comuni, come contropartita dell'anticipo e dell'inasprimento della stretta finanziaria sui bilanci delle amministrazioni locali".

(ANSA).

MANOVRA: CORTE CONTI, DA ROBIN TAX EFFETTI INDESIDERATI**SUI CONSUMATORI E SUGLI INVESTIMENTI**

(ANSA) - ROMA, 30 AGO - L'aumento della Robin Hood tax prevista in manovra rischia di avere degli "effetti indesiderati" sui consumatori ma anche sugli investimenti del settore energetico ai quali bisognerà "prestare attenzione". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione in Senato.

Secondo i magistrati contabili "non va sottovalutata la difficoltà a sorvegliare l'osservanza del divieto" di traslare in bolletta i maggiori oneri per le imprese. (ANSA).

****MANOVRA: CORTE CONTI, FISCO PESA PER $\frac{3}{4}$, RISCHI EFFETTI DEPRESSIVI** =**

Roma, 30 ago. (Adnkronos) - Il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi $\frac{3}{4}$ della manovra, e in particolare le modalita' d'intervento prescelte determinano la compressione del reddito disponibile e accentuano i rischi di effetti depressivi". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nell'audizione in commissione Bilancio al Senato.

MANOVRA: CORTE CONTI, IPOTESI OTTIMISTICA PRESSIONE FISCO +2% IN 2014 =

Roma, 30 ago. (Adnkronos) - La manovra potrebbe portare "nell'ipotesi ottimistica" a un incremento della pressione fiscale di circa due punti percentuali nel 2014. La stima arriva dalla Corte dei conti. Nel corso dell'audizione nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato, il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, spiega che la manovra integrativa sui conti pubblici, ancora piu' di quella originaria dello scorso luglio, "e' largamente incentrata sul versante delle entrate, soprattutto negli ultimi due anni del triennio".

"Solo nel 2012, infatti, a prevalere sono le riduzioni di spesa (10,4 miliardi a fronte di 8 miliardi di maggiori entrate)", spiega Giampaolino. "Mentre nel 2013 e 14 le maggiori entrate (rispettivamente 17,7 miliardi e 6,1 miliardi) superano nettamente le minori spese (7,7 miliardi e 1,3 miliardi). Ne derivera' un aumento della pressione fiscale, le cui dimensioni dipenderanno anche dagli effetti che la manovra avra sul pil", spiega la magistratura contabile.

Nella versione "ottimistica", cioe' nel caso in cui non debbano registrarsi effetti depressivi sul pil, la dinamica di crescita della pressione fiscale, secondo la Corte dei conti, sara' "di circa 2 punti rispetto al livello attuale nel 2014".

(Sim/Col/Adnkronos)

30-AGO-11 12:06

MANOVRA: CORTE CONTI, FISCO PESA PER $\frac{3}{4}$, RISCHI EFFETTI DEPRESSIVI (2) =

(Adnkronos) - "Pur approvata in condizioni di emergenza l'adeguatezza della manovra deve essere esaminata alla luce degli elementi di novita'", osserva Giampaolino. Per questo, in una valutazione di sintesi, la Corte dei conti avanza delle "perplexita'" sulla scelta che ha condotto a formulare e quantificare la manovra correttiva senza un aggiornamento del quadro economico previsionale".

Un aggiornamento, secondo la magistratura contabile, "indispensabile, in relazione alle meno favorevoli condizioni internazionali e agli effetti connessi alle stesse misure di contenimento del disavanzo contenuto nel decreto". Secondo Giampaolino, "appare ribaltata la logica originaria della delega fiscale: da strumento per redistribuzione carico fiscale" a strumento per reperire "ingenti risorse aggiuntive per la correzione del disavanzo".

(Sim/Col/Adnkronos)

30-AGO-11 12:11

MANOVRA: CORTE CONTI, SPAZI LIMITATI A CONTRASTO EVASIONE =

(AGI) - Roma, 30 ago. - La manovra "riserva spazi piuttosto limitati al contrasto dell'evasione fiscale, cui sono intestate maggiori entrate pari a poco piu' di 800 milioni nel quadriennio 2011-14". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione sulla manovra in Senato. Tali risultati, ha spiegato Giampaolino, "dovrebbero scaturire solo dalle nuove misure riguardanti l'ampliamento della potesta' accertativa e di revisione studi di settore".

Secondo la magistratura contabile, "gli effetti finanziari attesi dalla maggior compliance sono minimi per il 2011 (31,5 milioni di euro) e massimi nel 2012 (330 milioni), per poi calare a 231 milioni in ciascuno dei due anni successivi". Le stime, ha osservato Giampaolino, "scontano modifiche comportamentali di una parte della platea contributiva interessata che appaiono sostanzialmente prudenziali (10%) nel caso della necessita' della congruita' per due anni e piu' aleatoria (50%) per la revisione degli indicatori di normalita' economica". Alle altre misure previste (riduzione a 2500 euro del limite di utilizzo legale del contanti come mezzo di pagamento; introduzione di una nuova sanzione accessoria che colpisce i soggetti iscritti ad albi ovvero a ordini professionali che, nell'esercizio della professione, abbiano commesso, nel corso di un quinquennio e in differenti giornate, quattro distinte violazioni inerenti all'obbligo di emissione dei documenti attestanti i corrispettivi, di quanto mai problematica constatazione), secondo la Corte, "non sono invece assegnati effetti di maggior gettito, a conferma di un opportuno atteggiamento prudentiale, ma anche di dubbi sull'effettiva capacita' di deterrenza delle misure medesime".

(AGI)

Rm1

301306 AGO 11

== MANOVRA: CORTE CONTI "PERPLESSA", RISCHIO EFFETTI DEPRESSIVI =

(AGI) - Roma, 30 ago. - Sulla manovra resta "la perplessita'" della Corte dei Conti. Lo dice Luigi Giampaolini, presidente della magistratura contabile, durante l'audizione alla Commissione Bilancio del Senato.

"Il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra - aggiunge - e in particolare le modalita' degli interventi, determinano la compressione del reddito disponibile e accentuano i rischi depressivi". (AGI)

Mgm

301133 AGO 11

MANOVRA: CORTE CONTI, 2 PUNTI IN PIU' PRESSIONE FISCO NEL 2014 =

(AGI) - Roma, 30 ago. - "Nell'ipotesi piu' ottimistica l'aumento della pressione fiscale sara' di 2 punti percentuali nel 2014". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione sulla manovra di fronte alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato. La manovra integrativa sui conti pubblici, ha spiegato Giampaolino, ancora piu' di quella originaria dello scorso luglio, "e' largamente incentrata sul versante delle entrate, soprattutto negli ultimi due anni del triennio".(AGI)

Rm1

301214 AGO 11

**MANOVRA: CORTE CONTI, DA ROBIN TAX RISCHIO EFFETTI
INDESIDERATI =**

(AGI) - Roma, 30 ago. - La Robin tax potrebbe avere effetti "indesiderati". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione sulla manovra di fronte alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato.

"Effetti indesiderati - ha spiegato Giampaolino - potrebbero derivare anche dalla concreta applicazione della previsione (art. 7 del dl in esame) che amplia la platea dei soggetti imponibili all'addizionale Ires per le società operanti nel settore energetico (introdotta con il dl 112/2008) e ne aumenta l'aliquota (fino al 10,5%) per il triennio 2011-13". (AGI)

Rm1

301225 AGO 11

MANOVRA: CORTE CONTI, 2 PUNTI IN PIU' PRESSIONE FISCO NEL 2014 (2)=

(AGI) - Roma, 30 ago. - La pressione fiscale, ha detto Giampaolino, "considerando anche gli effetti delle misure contenute nel Dl 98/2011, alla fine del periodo preso in considerazione dai documenti programmatici risulterebbe piu' elevata di circa 2 punti (dal 42,6% al 44,5%)".

La crescita della pressione, ha aggiunto il presidente della Corte dei Conti, "potrebbe subire un'ulteriore accelerazione a causa degli aumenti impositivi indotti dalla manovra sul versante del federalismo fiscale: l'attivazione fin dal 2012 dei margini di autonomia tributaria riconosciuti a regioni e comuni, come contropartita dell'anticipo e dell'inasprimento della stretta finanziaria sui bilanci delle amministrazioni locali". (AGI)

Rm1

301348 AGO 11

**MANOVRA BIS: CORTE DEI CONTI, DA ROBIN TAX RISCHIO EFFETTI
INDESIDERATI =**

(ASCA) - Roma, 30 ago - "Effetti indesiderati potrebbero derivare dal provvedimento che amplia l'applicazione dell'Ires nel settore energetico". Lo afferma Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, nel corso dell'audizione sulla manovra correttiva in commissione Bilancio di Camera e Senato riunite in sede congiunta a palazzo Madama.

Sulla cosiddetta Robin Hood tax, aggiunge: bisogna capire "quali sono gli effetti per l'azionista Tesoro".

emb/vlm/sen

301157 AGO 11

NNNN

MANOVRA BIS: CORTE DEI CONTI, DA LEVA FISCALE RISCHIO EFFETTI DEPRESSIVI =

(ASCA) - Roma, 30 ago - Con la manovra correttiva si rischia un eccessivo ricorso all'aumento delle tasse, con conseguenze negative. Lo afferma Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, nel corso dell'audizione sulla manovra correttiva dinanzi alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, riunite in sede congiunta a palazzo Madama.

A suo giudizio, ci sono "perplessita'" per via del "ricorso prevalente alla leva fiscale". In particolare, avverte Giampaolino, "la modalita' d'intervento prescelto determina la compressione del reddito e accentua i rischi di effetti depressivi".

Questo perche', allerta, "l'aumento del prelievo fiscale si concentra sull'Irpef, determinando un sovraccarico di tale contributo con gli effetti distorsivi ben noti".

emb/vlm

301210 AGO 11

NNNN

**MANOVRA BIS: CORTE DEI CONTI, DA LEVA FISCALE RISCHIO EFFETTI...
(1 UPD) =**

(ASCA) - Roma, 30 ago - Con la manovra correttiva si rischia un eccessivo ricorso all'aumento delle tasse, con conseguenze negative. Lo afferma Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, nel corso dell'audizione sulla manovra correttiva dinanzi alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, riunite in sede congiunta a palazzo Madama.

A suo giudizio, ci sono "perplessita'" per via del "ricorso prevalente alla leva fiscale". In particolare, avverte Giampaolino, "la modalita' d'intervento prescelto determina la compressione del reddito e accentua i rischi di effetti depressivi".

Questo perche', allerta, "l'aumento del prelievo fiscale si concentra sull'Irpef, determinando un sovraccarico di tale contributo con gli effetti distorsivi ben noti".

A detta di Giampaolino, "nell'ipotesi piu' ottimistica l'aumento della pressione fiscale sara' di 2 punti percentuali nel 2014". Comunque, in via piu' generale, sottolinea, "resta la preoccupazione che la Corte ha nutrito e nutre sul decreto pubblicato su Gazzetta Ufficiale".

emb/vlm

301220 AGO 11

NNNN

**MANOVRA BIS: CORTE CONTI, INCERTEZZE SU LIBERALIZZAZIONI
SERVIZI LOCALI =**

(ASCA) - Roma, 30 ago - Le misure della manovra correttiva "non sono in linea con l'obiettivo della liberalizzazione dei servizi pubblici locali". Lo afferma Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, nel corso della audizione sulla manovra correttiva in commissione Bilancio di Camera e Senato riunite in sede congiunta a palazzo Madama. A suo giudizio "sussistono incertezze", e quindi la Corte dei Conti invita ad "accelerare modelli di gestione fondamentale dei servizi in forme associate".

Giampaolino boccia l'ipotesi di affidamento dei servizi a società 'in house', che pone "questioni di concorrenza e di apertura del mercato", e rischia di "sottrarre settori al mercato". C'è poi un secondo aspetto: "Bisogna garantire la concorrenza", sottolinea Giampaolino.

Nella manovra correttiva, critica poi Giampaolino, "mancano chiare istruzioni sui come fondare la virtuosità dei Comuni".

emb/

301230 AGO 11

NNNN

MANOVRA BIS: CORTE DEI CONTI, DA LEVA FISCALE RISCHIO EFFETTI DEPRESSIVI =

(ASCA) - Roma, 30 ago - Con la manovra correttiva si rischia un eccessivo ricorso all'aumento delle tasse, con conseguenze negative. Lo afferma Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, nel corso dell'audizione sulla manovra correttiva dinanzi alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, riunite in sede congiunta a palazzo Madama.

A suo giudizio, ci sono "perplessita'" per via del "ricorso prevalente alla leva fiscale". In particolare, avverte Giampaolino, "la modalita' d'intervento prescelto determina la compressione del reddito e accentua i rischi di effetti depressivi".

Questo perche', allerta, "l'aumento del prelievo fiscale si concentra sull'Irpef, determinando un sovraccarico di tale contributo con gli effetti distorsivi ben noti".

emb/vlm

301207 AGO 11

NNNN

(ECO) DI manovra: Corte Conti, da Robin Tax rischio effetti indesiderati

Difficile sorvegliare divieto di traslare aumento a bollette

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ago - L'aggravio della Robin Tax puo' determinare "effetti indesiderati" a carico dei consumatori e in termini di riduzione degli investimenti nel settore energetico. Lo segnala il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ascoltato in Senato nell'audizione sulla manovra bis. Giampaolino sollecita pertanto "attenzione" e sottolinea, inoltre, "la difficolta' a sorvegliare l'osservanza del divieto" di scaricare sulle bollette i nuovi maggiori oneri derivanti per le imprese.

Bof-Ggz

(ECO) DI manovra: Corte Conti, accentuati i rischi di effetti depressivi

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 30 ago - "Il ricorso prevalente alla leva fiscale (quasi tre quarti della manovra se si sommano interventi diretti e indotti) e, in particolare, le modalita' di intervento prescelte, determinando la compressione del reddito disponibile, accentuano i rischi di effetti depressivi". Così il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nell'audizione in Senato sul decreto che corregge la manovra di finanza pubblica. "In tal modo - prosegue Giampaolino - appare ribaltata la logica originaria della delega fiscale: da strumento per una mera redistribuzione del carico fiscale a mezzo per il reperimento di ingenti risorse aggiuntive (fino a circa 20 miliardi) per la correzione del disavanzo pubblico. Una conferma della difficoltà di aggiustare i conti pubblici dal lato della spesa, nelle grandi dimensioni oggi richieste, se non si opera su tutte le categorie di spesa corrente e in conto capitale, senza esclusioni". La valutazione della Corte è sul testo del decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

Ggz-Bof

Manovra, Corte Conti: Con societa' in house rischio su garanzie bilanci

Roma, 30 AGO (il Velino/AGV) - "Nella norma sui servizi pubblici esiste un duplice profilo che merita la nostra attenzione: da un lato le garanzie affinche' non vengano sottratti settori al mercato e dall'altro che gli affidamenti vengano fatti con il sistema della concorrenza". E' quanto ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino di fronte alla commissione Bilancio Senato rispetto alle norme contenute in manovra sui servizi pubblici. "Quella delle societa' in house e' un settore particolarmente attenzionato dalla Corte dei Conti anche sotto profilo patrimoniale - ha detto Giampolino - perche' esiste il rischio che attraverso questo vengano meno le garanzie prescritte dalla legge in materia di bilanci delle societa'".

- www.ilvelino.it - (ilp)

301238 AGO 11 NNNN

Manovra, Corte Conti boccia norme Robin tax, servizi pubblici,giochi

Roma, 30 AGO (il Velino/AGV) - Il presidente della Corte dei Conti si e' poi soffermato su alcune previsioni inserite nella manovra e cioe' sulla cosiddetta Robin tax (l'aumento dell'aliquota Ires al 10,5 per cento e cioe' di 4 punti percentuali che graverà sul settore energetico), le misure sui servizi pubblici e infine le norme sui giochi. "Effetti indesiderati potrebbero derivare dal provvedimento che amplia l'applicazione dell'Ires nel settore energetico", ha detto Giampaolino. Bisognerà dunque capire "quali sono gli effetti per l'azionista Tesoro", mentre a proposito del rischio della traslazione degli effetti dell'incremento sulla bolletta "non va sottovalutata la difficoltà a sorvegliare l'osservanza del divieto". E ancora. Le misure contenute nella manovra "non sono in linea con l'obiettivo della liberalizzazione dei servizi pubblici locali" segnala il presidente della Corte dei Conti che sottolinea come "nella norma sui servizi pubblici esiste un duplice profilo che merita la nostra attenzione: da un lato le garanzie affinché non vengano sottratti settori al mercato e dall'altro che gli affidamenti vengano fatti con il sistema della concorrenza". (segue) - www.ilvelino.it - (ilp)

301239 AGO 11 NNNN

Manovra, Corte Conti: Da Robin tax rischi per Tesoro e bollette

Roma, 30 AGO (il Velino/AGV) - "Effetti indesiderati potrebbero derivare dal provvedimento che amplia l'applicazione dell'Ires nel settore energetico". Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino nel corso dell'audizione sulla manovra di fronte alla commissione Bilancio del Senato. Secondo la suprema magistratura contabile occorre capire "quali sono gli effetti per l'azionista Tesoro", mentre a proposito del rischio della traslazione degli effetti dell'incremento sulla bolletta "non va sottovalutata la difficoltà a sorvegliare l'osservanza del divieto". - www.ilvelino.it - (ilp)
301209 AGO 11 NNNN

Manovra, Corte Conti: Non in linea obiettivo liberalizzazione servizi

Roma, 30 AGO (il Velino/AGV) - Le misure contenute nella manovra "non sono in linea con l'obiettivo della liberalizzazione dei servizi pubblici locali". E' quanto ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino nel corso della sua audizione di fronte alla commissione Bilancio del Senato. - www.ilvelino.it - (ilp)
301203 AGO 11 NNNN

Manovra, Corte Conti: Prevale leva fisco, rischio effetti depressivi

Roma, 30 AGO (il Velino/AGV) - "Il ricorso prevalente alla leva fiscale per quasi 3/4 della manovra, determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi". E' quanto ha sottolineato a proposito della manovra il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino audito dalla commissione Bilancio del Senato. La suprema magistratura contabile esprime perplessita' per la scelta di varare le misure contenute nel decreto "senza un aggiornamento del quadro macroeconomico". Secondo Giampaolino "nell'ipotesi piu' ottimistica l'aumento della pressione fiscale sara' di 2 punti percentuali nel 2014". -

www.ilvelino.it - (ilp)

301202 AGO 11 NNNN

Manovra Corte dei Conti: dubbi su norma giochi

Roma, 30 AGO (il Velino/AGV/Agicos) - Dopo i tecnici del Senato anche il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, esprime dei dubbi sulla norma relativa ai giochi contenuta nella manovra. Nel corso di un'audizione in Commissione Bilancio al Senato, Giampaolino ha infatti sottolineato "l'atipicità" di questa disposizione, che si limita ad assegnare l'obiettivo di gettito al direttore generale dell'Aams, lasciandolo libero di emanare i provvedimenti ritenuti funzionali al raggiungimento dell'obiettivo", stimato in 1,5 miliardi di euro annui. Il presidente della Corte dei Conti ha inoltre sottolineato "le incertezze che circondano" il gettito atteso dalla norma, "in considerazione del paradosso già segnalato dalla Corte", che riguarda "il crescente volume della raccolta a fronte della stasi di proventi per l'erario", dal momento che "i nuovi prodotti a bassa componente impositiva sostituiscono i vecchi giochi, non più attraenti". - www.ilvelino.it - (agc)
301212 AGO 11 NNNN

***Manovra/Corte Conti:Rischio effetti depressivi per aumento fisco**

☐ La magistratura contabile esprime perplessità sul decreto

Roma, 30 ago. (TMNews) - L'ingente ricorso alla leva fiscale previsto dalla manovra bis potrebbe portare effetti depressivi. A lanciare l'allarme è il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione sulla manovra economica in Senato.

La magistratura contabile ha espresso "perplessità" sul testo soprattutto perchè "il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra e in particolare la modalità d'intervento prescelto, determinano - ha spiegato Giampaolino - la compressione del reddito e accentuano i rischi di effetti depressivi". E "in tal modo appare ribaltata - ha aggiunto - la logica originaria della delega fiscale per redistribuire il carico fiscale". Dunque "l'aumento del prelievo fiscale si concentra sull'Irpef" con gli "effetti distorsivi ben noti".

Manovra/C. Conti:Da Robin Tax effetti indesiderati su consumatori

☐ E su ridimensionamento investimenti nel settore energetico

Roma, 30 ago. (TMNews) - L'aumento della Robin Tax potrebbe portare "effetti indesiderati" per i consumatori e in termini di ridimensionamento degli investimenti nel settore energetico. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione al Senato sulla manovra bis.

Manovra/ Corte Conti: Pressione fisco sale di 2 punti nel 2014

☐Decreto largamente incentrato sul versante delle entrate

Roma, 30 ago. (TMNews) - "Nell'ipotesi più ottimistica l'aumento della pressione fiscale sarà di due punti percentuali nel 2014".

A sottolinearlo è il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione al Senato sulla manovra bis.

"La manovra integrativa sui conti pubblici, ancora più di quella originaria, è largamente incentrata sul versante delle entrate, soprattutto negli ultimi due anni del triennio", ha avvertito Giampaolino.

Le audizioni La Corte dei Conti teme «effetti depressivi»

I dubbi di Bankitalia: rischio stagnazione, pressione fiscale alta

«Serve una politica di rilancio della crescita»

44,5

la percentuale relativa alla pressione fiscale secondo le stime di Bankitalia per il 2014 (toccherebbe il massimo storico). La pressione dovrebbe aumentare sia nel 2012 sia nel 2013, rispettivamente di 1,1 e 0,7 punti

48,4

la percentuale relativa al peso delle entrate totali nel 2013 secondo i tecnici del Senato (è al 46,6% del Pil nel 2011). Il dato comprende anche le entrate extratributarie, due punti percentuali in più di quanto indicato nel Documento di economia e finanza

La lettera

Per il vicedirettore Visco la credibilità della manovra è «aderente alla lettera» di Bce e Palazzo Koch

ROMA — Una manovra da 20 miliardi nel 2012, altri 25,5 nel 2013: uno sforzo supplementare era stato chiesto al governo dalla Banca centrale europea, nella famosa lettera, per arrivare al pareggio di bilancio un anno prima del previsto. Varato il decreto, e nell'attesa di vedere nero su bianco le modifiche concordate lunedì ad Arcore, dalla Banca d'Italia si avanzano però dubbi già sul testo licenziato a Ferragosto. Ci sarebbero «effetti restrittivi», che a cascata mettono incertezza sull'obiettivo del pareggio. L'aggiustamento dei conti è «necessario», e «l'entità della manovra non può essere ridotta», i saldi dell'operazione devono cioè rimanere quelli dichiarati. Ma la manovra è così sproporzionata sulla leva fiscale, che «l'attuazione andrà correttamente monitorata».

È stato chiaro il vicedirettore generale Ignazio Visco, ascoltato ieri in commissione Bilancio del Senato, prima dei rappresentanti della Corte dei Conti, dell'Istat e del Cnel. «Rischiamo una fase di stagnazio-

ne». E ancora più esplicitamente: «Potrebbe prefigurarsi una crescita del prodotto interno lordo inferiore al punto percentuale nell'anno in corso e ancora più debole nel 2012. Ciò si rifletterebbe inevitabilmente sui conti pubblici, rendendo più difficile il pareggio di bilancio e rallentando la flessione del peso del debito pubblico». Ossia uno scollamento tra gli effetti voluti e i mezzi previsti per conseguirli.

Pure riconoscendo una risposta del governo alle richieste di Francoforte «nel complesso rapida, consistente ed efficace», Bankitalia torna sul punto: il riequilibrio dei conti pubblici «deve associarsi a una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita». Insiste sull'assenza («Non esistente» e come tale è percepito dai mercati, dice), di «un disegno organico, un intervento faticoso e laborioso» per lo sviluppo, nonostante le due manovre e il decreto di maggio. Problematica è soprattutto la pressione fiscale, che nel 2014 toccherà il massimo storico: «Salirebbe — ha spiegato Visco — soprattutto nel 2012 e nel 2013 (rispettivamente di 1,1 e 0,7 punti); nel 2014 si attesterebbe al massimo storico

del 44,5%», escluso il carico che potrebbero aggiungere «gli enti decentrati per compensare, anche solo in parte, la riduzione dei trasferimenti statali». Un passaggio che porterebbe — hanno indicato i tecnici del Senato — il peso delle entrate totali dal 46,6% del Pil nel 2011 al 48,4% nel 2013, comprendendo anche le entrate extratributarie. Ecco allora i suggerimenti: ridurre le aliquote contributive non pensionistiche per alleggerire il cuneo fiscale; aumentare l'Iva o il prelievo sugli immobili. E nella lotta all'evasione incrementare l'utilizzo della moneta elettronica.

A rafforzare il pungolo la Corte dei Conti. Il presidente Luigi Giampaolino è molto critico e parla di «effetti depressivi» del decreto, dovuti al ricorso «prevalente» alla leva fiscale, «quasi 3/4 della manovra», che «determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi». «Nell'ipotesi più ottimistica l'aumento della pressione fiscale sarà di 2 punti percentuali nel 2014», aggiunge Giampaolino, che vede un ulteriore capitolo critico nella Robin Hood tax, per i possibili «effetti indesiderati».

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. «Recuperare i soldi del condono»

Dalla Robin tax rischi per Tesoro e bollette

■ Il rischio di «effetti indesiderati» dall'aumento della Robin Hood tax e l'allerta sulle società in house per i servizi pubblici. Ma soprattutto, una manovra che nella migliore delle ipotesi determinerà entro il 2014 un aumento di 2 punti della pressione fiscale, dal 42,6 al 44,5% del Pil, provocando la compressione del reddito disponibile e dunque «i rischi di effetti depressivi». Nell'audizione di ieri al Senato, il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ha rilanciato tutte le criticità della manovra bis.

Ma la Corte dei conti è andata anche oltre. Nel rilevare la timidezza e le lacune nella lotta all'evasione fiscale, Giampaolino non ha rinunciato a indicare una ricetta aggiuntiva per portare fieno alla cascina dei conti pubblici: recuperare i 4,2 miliardi che ancora mancano all'appello dal condono tombale del 2002-2003 da 26 miliardi, grazie al salvacondotto assicurato «a un consistente numero di soggetti» aderenti alla sanatoria ai quali è bastato «versare la sola prima rata» per assicurarsi la validità del colpo di spugna fiscale. Ma a questo punto un intervento è «doveroso» e opportuno, ha detto Giampaolino, e poiché si tratta di omessi versamenti «per

la loro riscossione appaiono più che giustificate anche modalità straordinarie di esazione coattiva».

È del resto nello squilibrio mix tra entrate e tagli alle spese che si incentrano le forti perplessità della Corte dei conti. Che chiede invece «misure di carattere strutturale» a partire dalle pensioni, con un «più rapido passaggio al sistema contributivo» per tutti eliminando qualsiasi differenza di trattamento. E che sul ricorso prevalente della manovra alla leva fiscale – quasi tre quarti degli effetti tra interventi diretti e indotti – mette in guardia: in questo modo la delega fiscale da strumento di redistribuzione del carico fiscale, diventa uno strumento per fare cassa. Mentre la pressione fiscale è destinata a salire «nell'ipotesi più ottimistica» di circa 2 punti nel combinato disposto con la manovra di luglio. Ipotesi ottimistica, appunto: perché tutto da stimare sarà il pressing degli enti locali con l'accelerazione del federalismo fiscale ed i più ampi margini di autonomia tributaria riconosciuti a governatori e sindaci come contropartita dei tagli a Regioni e Comuni.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia e Corte conti in allarme

“Così l'Italia rischia la stagnazione”

Giampaolini: manca un aggiornamento del quadro macroeconomico



**I rilievi
sul
decreto**

Via Nazionale

Eventuali cambiamenti dovranno ridurre il peso degli aumenti delle entrate, accrescere le misure strutturali

TONIA MASTROBUONI
ROMA

La Banca d'Italia, l'Istat e la Corte dei Conti hanno chiarito ieri che nella manovra non ci sono soltanto i buchi aperti nei conti dal vertice di Arcore, cioè i punti interrogativi su come compensare il mancato gettito di qualche misura *monstre* sparita dal menu. C'è anche un problema di impostazione matematica che scava un ulteriore voragine nel futuro delle finanze pubbliche. Il decreto, infatti, è stato tarato su stime di crescita ormai sorpassate e troppo ottimistiche (nell'ultimo Documento di economia e finanza del Tesoro sono l'1,1 per cento nel 2011; l'1,3 nel 2012; l'1,5 nel 2013 e l'1,6 nel 2014). Numeri che non tengono conto del peggioramento della situazione internazionale. Soprattutto, che saranno limati al ribasso ulteriormente dagli effetti depressivi che lo stesso provvedimento, con il suo pesante tributo di tasse e nuove entrate (il 60 per cento del decreto, secondo la Banca d'Italia) avrà sul ritmo del Pil nei prossimi mesi.

Per dirla con Luigi Giampaolini, presidente della Corte dei Conti, ci sono «perplexità sulla scelta che ha condotto a

formulare e quantificare la manovra correttiva senza un aggiornamento del quadro macroeconomico previsionale». Aggiornamento, ovviamente, «indispensabile» sia per la crescita in forte rallentamento negli Usa e in Germania come dimostrano i dati del secondo trimestre, sia per gli effetti depressivi che la stessa manovra avrà sull'andamento del Pil nei prossimi mesi.

E se la crescita non sarà, come scommette ancora il governo, superiore all'1 per cento, ma piuttosto dello 0,7 per cento come ha detto ieri il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, dello 0,8 per cento come ha precisato lunedì l'Fmi o comunque «inferiore all'un per cento» come pensa anche il vice direttore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco - che ha puntualizzato ieri di intravedere anche il rischio di «una fase di stagnazione» - è ovvio che le previsioni sul deficit e sul debito peggioreranno. Fino a spingerci verso l'eventualità di una terza manovra correttiva in corso d'anno? È presto per dirlo, ma il rischio c'è. Soprattutto, ha sottolineato la Banca d'Italia, si allontana la promessa del pareggio di bilancio già nel 2013 (diventa «più difficile», ha detto Visco).

Secondo Giampaolini ci sono «perplexità sulla scelta che ha condotto a formulare e quantificare la manovra correttiva senza un aggiornamento del quadro macroeconomico previsionale». Aggiornamento, ovviamente, «indispensabile» sia per la situazione internazionale in netto peggioramento, sia per gli effetti depressivi che la stessa manovra avrà sull'andamento del Pil nei prossimi mesi.

La Banca d'Italia ha dedicato un capitolo importante a proposte per riavviare la crescita, ma ha anche sottolineato che l'entità del decreto «non può essere ridotta» e che eventuali cambiamenti dovranno «ridurre il peso degli aumenti delle entrate, accrescere il ruolo delle misure strutturali» e contrastare gli effetti depressivi della manovra.



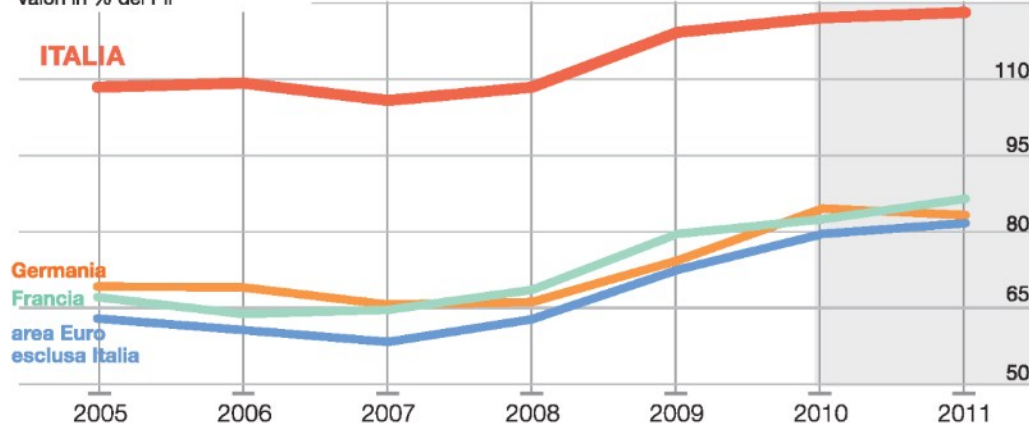
Il vicedirettore generale, Visco: la manovra avrà inevitabili effetti restrittivi e la pressione fiscale salirà al 44,5%

Bankitalia: così rischiamo la stagnazione nel 2011 Pil sotto l'1%, poi frenerà ancora

Debito pubblico in Italia e nell'area Euro

Fonte: Commissione europea e Audizione Bankitalia

Valori in % del Pil



Perplessità sulle misure economiche del governo anche da parte di Istat e Corte dei conti

AGNESE ANANASSO

ROMA — Perplessità e preoccupazione per il futuro. Banca d'Italia, Istat e Corte dei Conti hanno espresso tutti i loro dubbi sulla manovra bis nell'audizione in commissione Bilancio al Senato. La prima preoccupazione è che una manovra del genere andrà a gravare soprattutto sui redditi, con effetti restrittivi sull'economia. Secondo i calcoli di palazzo Koch la crescita del Pil italiano, già previsto sotto l'1% per quest'anno, potrebbe rallentare ulteriormente il prossimo anno. Secondo Bankitalia la manovra aumenterà la pressione fiscale, che secondo le stime presentate dal vice direttore generale Ignazio Visco «salirebbe soprattutto nel 2012 e nel 2013 (rispettivamente di 1,1 e 0,7 punti) e nel 2014 si attesterebbe al massimo storico del 44,5%».

Il rappresentante di via Nazionale affronta anche il tema pensioni e lavoro, sottolineando come sia indispensabile eliminare le incertezze applicative, armonizzare e rafforzare contrattazione aziendale e territoriale, senza sostituire la contrattazione dei

rapporti di lavoro «a un'adeguata disciplina normativa». Sul fronte pensionistico, in un'ottica di completamento del processo di riforma del settore, Bankitalia, propone «l'anticipo dell'incremento dell'età di pensionamento per vecchiaia delle lavoratrici del settore privato da 60 a 65 anni». Per palazzo Koch il processo potrebbe già avviarsi a gennaio del 2012, quando alle lavoratrici del pubblico impiego si applicherà il requisito dei 65 anni. «L'intervento assicurerebbe risparmi non trascurabili dal 2013 e crescenti negli anni successivi».

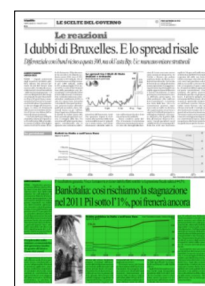
Previsioni ancora più fosche per il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, che prospetta, in linea anche con i calcoli del Fondo monetario internazionale, una crescita della ricchezza italiana nell'ordine dello 0,8% per il 2011. Scettico sul fronte condoni che ritiene abbiano avuto un effetto «negativo sul gettito complessivo, sulla "pace fiscale" tra categorie di contribuenti e sulla fedeltà al fisco».

Sugli effetti del condono è tornato anche Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, che ha ricordato come lo Stato debba ancora incassare 4,2 miliardi di euro dell'ultimo condono fiscale, che aveva fatto emer-

gere 26 miliardi non dichiarati. Anche secondo la Corte dei Conti questa manovra avrà effetti depressivi perché fa leva sulla pressione fiscale, riducendo il reddito disponibile e innescando un effetto depressivo. «Nell'ipotesi più ottimistica l'aumento della pressione fiscale sarà di due punti percentuali nel 2014» dice Giampaolino. Una pressione che potrebbe accelerare a causa «degli aumenti impositivi indotti dalla manovra sul versante del federalismo fiscale».

Le prospettive non sono rosee per i tecnici perché risanare i conti pubblici con questi metodi porterà, sì, a un pareggio di bilancio nel 2013, ma rallenterà la crescita. «Ma non ci sono alternative» conclude Visco. «Ogni altro scenario condurrebbe a risultati più traumatici per il nostro Paese. Il riequilibrio dei conti pubblici deve associarsi a una politica economica volta al rilancio dello sviluppo della nostra economia». Una pillola amara che va buttata giù. Senza zucchero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fisco

Un pasticcio le norme su yacht e superauto “Ora saranno riscritte”

La stretta varata da Tremonti già nel '94 ha portato risultati minimi

VALENTINA CONTE

ROMA — La confusione è massima sotto il capitolo “società di comodo”, aperto dal vertice di governo come novità dell'ultima ora per correggere la manovra bis. L'emendamento, confezionato dalla Lega Nord, che lo sponsorizza, sarà «molto probabilmente riscritto», annunciava ieri Antonio Azzollini, relatore della manovra e presidente della commissione Bilancio del Senato, dove il decreto 138 è al momento depositato assieme agli emendamenti arrivati in queste ore. Una riscrittura che tradisce una certa cautela per una misura difficilmente quantificabile e che per ora si presta solo ad annunci roboanti: «E' finita la pacchia per chi evade le tasse utilizzando queste società o i trust», giubilava il ministro Calderoli nel presentarla.

Le norme per colpire le società di comodo, ovvero “le società non operative”, utilizzate come schermo od ombrello per far transitare per lo più acquisti di beni di lusso evitando i controlli fiscali ed eludendo imposte e tasse, sono tra l'altro una creatura dello stesso Tremonti del lontano '94. Ma di frutti, da allora, se ne sono visti pochi e limitati, nonostante le norme siano cambiate nel frattempo almeno quattro volte e sotto governi di diverso colore. Nel rilanciarla ora, in fase di conversione in legge di una manovra che ha perso entrate corpose (come quella garantita dalla superpasta), nessuno osa indicar-

ne il gettito. Per un semplice motivo: non si può. Lo prevede la nuova legge sulla contabilità pubblica (le misure antievasione non possono essere cifrate), ma anche la censura della Corte dei Conti che in passato ha fermato quantificazioni in questa materia, prima ancora cioè che lo strumento ideato contro l'evasione sia effettivamente operativo.

La proposta della Lega, dunque, rischia di aprire un ulteriore buco nella groviera della manovra d'agosto. A meno che nelle pieghe della misura (Calderoli esclude che si possa definire “patrimoniale”), non si nasconda una sorta di condono mascherato. Ovvero, una sorta di (vecchio) redditometro al contrario. Non è più l'Agenzia delle entrate che mette a confronto cavalli, aerei, auto di lusso e reddito corrispondente, ma è la legge che stabilisce fasce di patrimonio e reddito presunto. Al contribuente che ricade in quella fascia, ma con un reddito non congruo, potrebbe essere proposta una sorta di sanatoria (saldare il 50% delle imposte sul reddito presunto, per fare solo un esempio) per evitare ulteriori accertamenti.

Siamo ancora nel campo delle ipotesi. D'altronde la misura in sé lascia perplessi esperti e tributaristi. «Non aveva senso il metodo seguito per quindici anni, troppo rozzo e impreciso, che non ha raccolto molto perché basato su coefficienti di rendimento assai grossolani, strumento poi depontenziato», dice Alessandro Santoro. «Ancor meno ha senso riproporlo ora, anche rafforzando alcuni dei vecchi limiti. A meno che non si pensi ad una patrimoniale tout court, che però è un'altra cosa, o ad una imposta sostitutiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



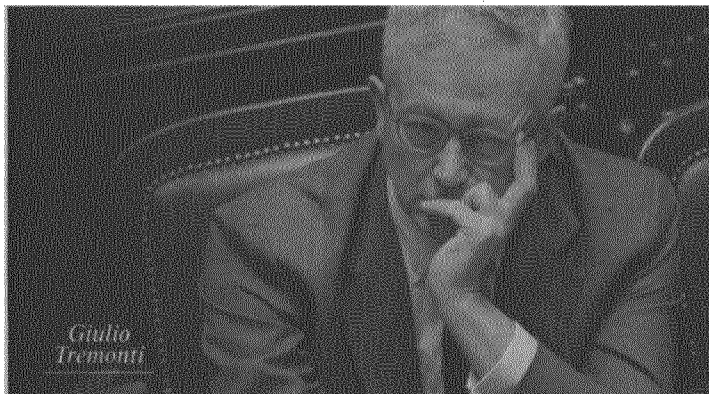
E ORA SCATTA LA CACCIA GROSSA AI CONDONATI DEL 2002

Bassi, De Mattia, Satta e Sommella alle pagg. 2, 3 e 9

LA CORTE DEI CONTI CHIEDE DI RECUPERARE LE RATE DEL TOMBALE NON ANCORA VERSATE

Caccia grossa ai condonati del 2002

Il Pd presenta quattro emendamenti alla manovra per incassare i 60 mld di Iva sanata. Intanto Bankitalia chiede di reintrodurre l'Ici e utilizzarla per alleggerire il cuneo fiscale alle imprese



DI ANDREA BASSI

Alla fine i soldi per coprire la manovra finanziaria potrebbero arrivare da un condono. Non uno nuovo, bensì uno vecchio, quello tombale voluto nel 2002 proprio da Giulio Tremonti. Il primo a intervenire sulla questione ieri è stato il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino. Ascoltato in Senato in occasione di un'audizione proprio sulla manovra economica, ha spiegato che lo Stato deve ancora incassare 4,2 miliardi di euro di rate scadute nel 2007 della vecchia sanatoria. Giampaolino ha addirittura chiesto un intervento straordinario di recupero da parte dell'Agenzia delle entrate anche con mezzi coattivi straordinari. In realtà l'operazione è tutt'altro che semplice. A complicare le cose, almeno sul versante dell'Iva, è stata la sentenza 247 della Corte costituzionale dello scorso mese di luglio che ha raddoppiato i termini di accertamento portandoli da quattro a otto anni. E siccome il condono Iva era stato bocciato nel 2008 dalla Corte di giustizia

Ue, chi ha aderito alla sanatoria è ancora accertabile fino alla fine di quest'anno. Insomma, chi ha pagato le rate del condono può facilmente sostenere in un giudizio di fronte a un giudice tributario che in realtà dovrebbe vedersi restituiti anche i soldi versati per le altre rate, visto che la garanzia venduta dallo Stato in realtà non lo ha coperto dalle verifiche fiscali e nemmeno dal reato penale. A fronte di questo, tuttavia, il Fisco dovrebbe recuperare i soldi di Iva non versata nel 2002 dai condonati che, di fatto, aderendo alla sanatoria si sono autodenunciati e che sono ancora accertabili visto che la prescrizione dopo la sentenza della Consulta scatterebbe solo alla fine di quest'anno. Un altro aspetto, questo, sul quale la Corte dei conti potrebbe accendere un faro. «La questione», ha spiegato a margine dell'audizione Luigi Mazzillo, presidente di coordinamento delle sezioni riunite in sede di controllo della Corte, «sarà attentamente esaminata dalla procura generale». Anche perché dal recupero dell'Iva indebitamente condonata, secondo le stime più attendibili, potrebbero arrivare nelle casse dello Stato circa 60

miliardi di euro. Una circostanza che non è sfuggita al Partito democratico che ha presentato una serie di emendamenti alla manovra per obbligare (ma in realtà già lo è) l'Agenzia delle entrate ad accertare tutti i condonati del 2002 entro il 31 dicembre di quest'anno. Il meccanismo ideato dal Pd è abbastanza semplice. Entro fine anno il Fisco dovrebbe accertare tutti coloro che hanno aderito al condono 2002 limitatamente all'Iva se hanno superato le soglie di rilevanza penale (circa 100 mila euro). Gli importi corrisposti in sede di condono (in pratica le rate di cui ha parlato la Corte dei conti), andrebbero sottratti al totale da restituire all'Agenzia delle entrate. L'unica concessione del Pd ai condonati sarebbe una rateazione decennale di quanto dovuto. Il punto è che il condono «zombie» rischia di essere una mina per i conti di molte società quotate, visto che quasi tutte avevano aderito alla sanatoria. Tanto che al Tesoro si starebbe studiando una



norma interpretativa (si veda anche *MF-Milano Finanza* di ieri) per disinnescare gli effetti della sentenza della Corte costituzionale.

Ieri oltre a Giampaolino è stato ascoltato in audizione anche il vicedirettore generale della Banca d'Italia Ignazio Visco, che ha sottolineato gli «effetti restrittivi sull'economia» che causeranno le ultime (ma non definitive) modifiche alla manovra. Ma la correzione dei conti e il raggiungimento del pareggio di bilancio, ha voluto sottolineare Visco, vanno comunque ottenuti a ogni costo per evitare soluzioni più traumatiche al Paese. Il vicedirettore di Palazzo Koch ha anche suggerito alcune misure per mitigare gli effetti depressivi della manovra. Il più rilevante è l'alleggerimento del cuneo fiscale sulle imprese riducendo le aliquote contributive non pensionistiche. Questo, ha spiegato, potrebbe essere fatto fiscalizzando i 7 miliardi di euro che le imprese devono versare alla Cassa unica assegni familiari e all'indennità di maternità. La copertura della misura, ha aggiunto il vicedirettore generale della Banca d'Italia, potrebbe arrivare da un aumento del prelievo sugli immobili oppure dall'Iva. Le case degli italiani, ha spiegato Visco, sono le meno tassate soprattutto dopo l'abolizione dell'Ici. Insomma, reintrodurre la vecchia tassa potrebbe finanziare l'abbattimento del cuneo che determinerebbe a sua volta un incremento del prodotto interno dello 0,3-0,4% nel triennio. Tra le altre misure di sviluppo suggerite da Via Nazionale c'è la rimozione degli ostacoli alla realizzazione degli investimenti delle società concessionarie che, solo per le principali opere, valgono 15 miliardi di euro. Visco, poi, ha anche chiesto di dare priorità ai progetti che sono cofinanziati dall'Unione Europea, ricordando che attualmente solo il 15% di quelli a disposizione dell'Italia sono stati spesi. (riproduzione riservata)

L'ESAME

«L'entità della manovra non va ridotta, ma servono misure per la crescita»

I dubbi della Banca d'Italia

«Rischiamo la stagnazione»

Visco al Senato: pressione fiscale al 44,5% nel 2014, record storico

Critica la Corte dei Conti: i due terzi della correzione arrivano dalla leva fiscale

di ROSSELLA LAMA

ROMA — La manovra non può essere alleggerita dice la Banca d'Italia, anche se l'aggiustamento dei conti «necessario per evitare uno scenario più grave» avrà effetti restrittivi. Avverte però che «rischiamo la stagnazione», e che «il riequilibrio dei conti deve essere associato a misure di rilancio dell'economia». Nell'audizione sui provvedimenti varati dal governo a luglio, e poi a ferragosto dietro la forte spinta della Bce, il vicedirettore Ignazio Visco insiste sul problema della crescita, senza la quale non si riduce nemmeno il peso del debito pubblico. Avanza delle proposte, delle quali «ho parlato con Draghi ieri sera e questa mattina», ha assicurato a chi in Commissione gli chiedeva dell'assenza del governatore.

Bankitalia mette innanzitutto in guardia dal fatto che lo stesso obiettivo del pareggio del bilancio nel 2013 verrebbe mancato se l'Italia crescerà meno del previsto. Ipotesi che non è così lontana, dice Visco, in considerazione degli effetti della crisi dei debiti sovrani e del rallentamento dell'economia mondiale. «Una crescita del Pil inferiore al punto percentuale previsto e ancora più debole nel 2012 si rifletterebbe sui conti pubblici». Le modifiche al decreto non dovranno

quindi cambiare il saldo della correzione dei conti. Quei 45 miliardi che si aggiungono agli altri 45 miliardi delle misure decise a luglio, non vanno messi in discussione.

Sul contenuto della manovra però Bankitalia esprime alcune riserve. Il 60% della correzione dei conti è fatta di aumenti delle entrate, tanto che nel 2014 ci troveremmo con «una pressione fiscale del 44,5%, al massimo storico». Se poi gli enti locali aumentassero le tasse per compensare la riduzione dei trasferimenti dello Stato, sarebbe ancora maggiore. «Quanto prima», dice Visco, va rivista la composizione della manovra rafforzando il contenimento della spesa e alleggerendo il peso del fisco su chi le tasse già le paga.

La lotta all'evasione deve essere una priorità e Bankitalia propone di ridurre la soglia per l'uso del contante (fissata nel decreto a 1.500 euro) in modo da aumentare la tracciabilità dei pagamenti. E ancora, potenziare gli strumenti di misurazione induttiva del reddito come redditometro e spesometro. Rivedere gli studi di settore sostituendo il riferimento ai ricavi o ai compensi con quello del valore aggiunto. Sono altri suggerimenti.

Per favorire la crescita va alleggerito il cuneo fiscale riducendo i contributi non pensionistici. L'Italia è l'unico paese che ha eliminato l'Ici sulla prima casa, rileva Visco. Con un prelievo sugli immobili si potrebbero fiscalizzare questi contributi e in tre anni avremmo lo 0,4% in più di Pil.

Più qualità dei servizi pub-

blici, più finanziamenti nell'istruzione, meno burocrazia. Così si dà all'Italia una spinta per crescere. E a proposito del mercato del lavoro, l'articolo 8 del decreto ispirato dal ministro Sacconi, «persegue la finalità condivisibile di rafforzare la contrattazione aziendale. La contrattazione non può tuttavia sostituirsi a un'adeguata disciplina normativa» ammonisce Bankitalia. Le riforme sulla flessibilità degli ultimi quindici anni hanno aumentato il dualismo. «E' tempo di un riesame complessivo» delle varie tipologie di rapporto di lavoro. Per le imprese i contratti a termine sono troppo convenienti rispetto al tempo indeterminato. E bisogna riformare gli ammortizzatori sociali per assicurare l'universalità della copertura.

Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, ha avanzato obiezioni molto simili a quelle di Bankitalia. Anche per la magistratura contabile «nell'ipotesi più ottimistica l'aumento della pressione fiscale sarà di 2 punti nel 2014». Tra interventi diretti e indotti con la leva fiscale sono fatti quasi i tre quarti della manovra, «determinando la compressione del reddito disponibile, accentuando i rischi di effetti depressivi». La parola ora passa alla commissione Bilancio del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ **Bufera sulle decisioni** del governo. Via Nazionale mette in guardia dagli effetti recessivi
Si prepara una dura battaglia parlamentare, a partire dalle coperture delle misure ipotizzate

Record di tasse e tagli selvaggi Bankitalia boccia la manovra

La delusione

Anche Cisl e Uil adesso
si sentono tradite
da Sacconi

Il percorso

Valanga di correzioni,
in attesa del solito
maxi-emendamento

BIANCA DI GIOVANNI

bdigiovanni@unita.it

Statali, medici, Enti locali, anche Cisl e Uil, la protesta contro la manovra si allarga mentre la Banca d'Italia e la Corte dei Conti mettono in evidenza le conseguenze sull'economia. Cresceremo ancora meno.

Rischio stagnazione, pressione fiscale a livelli record, forti dubbi di costituzionalità. Il giorno dopo l'intesa di Arcore sulla manovra si scatena il putiferio. Bankitalia e Corte dei Conti, audite in Senato, avvertono che con queste misure la crescita italiana si fermerà sotto l'1% quest'anno, "e sarà ancora più debole l'anno prossimo".

L'Italia resta ancora 5 punti sotto i livelli precedenti la crisi. Poca crescita vuol dire meno ricchezza. La bassa crescita mette a rischio anche il risanamento: per ogni punto di Pil perso, il rapporto deficit Pil aumenta di circa mezzo punto. Se a questo si aggiunge che le misure predisposte appaiono deboli, si fa strada il dubbio che quel pareggio di bilancio su cui ci siamo impegnati in Europa non sarà raggiunto nei tempi previsti. Insomma, il Paese esce stremato, senza una visione: manca la ricetta economica. Nessuna misura per lo sviluppo, avverte Ignazio Visco, vicedirettore generale di Palazzo Koch. E non solo. Manca anche quella politica, visto che nel giro di 7 ore di incontro a Villa San Martino si è riusciti a scontentare l'intero Paese, pur di garantire a ciascun "pezzetto" di maggioranza la sua bandierina.

SI ROMPE LA TREGUA

Con l'intervento sulle pensioni, anche Cisl e Uil perdono e rompono la tregua armata che avevano avuto finora con l'esecutivo. I Comuni non credono allo "sconto di pena" annunciato: aspettano di leggere il testo. In ogni caso non si aspettano

molto dalla cifra di due miliardi, dopo essere stati tosati per tre volte di seguito. A pesare poi come un macigno è tutto il capitolo pubblico impiego: solo loro, gli statali, contribuiranno al risanamento. Con tredicesime, Tfr, e anche con quel contributo di solidarietà sopra i 90mila euro che Silvio Berlusconi si è impegnato ad eliminare per i privati. Inammissibile disparità di trattamento, avverte l'Associazione nazionale magistrati. Dubbi anche sulla legittimità dell'intervento sulle pensioni per quel che riguarda il servizio militare. Sul riscatto della laurea scendono in campo i medici, tra i più penalizzati dalle nuove misure. Per non parlare del mondo della cooperazione, colpito al cuore per ragioni essenzialmente ideologiche, senza veri motivi di bilancio.

Così nel giro di 24 ore quello che sembrava un patto blindato si frantuma in mille rivoli di polemiche. A questo punto l'iter parlamentare non appare affatto facile. Oggi la commissione Bilancio inizierà a esaminare il migliaio di emendamenti presentati. Quelli del governo non sono stati ancora depositati: il testo scritto e la relazione tecnica diranno molto sulla portata dell'intervento. Non sarà facile tradurre in misure tecnicamente forti quell'intesa politica. Non è un caso che fino alla serata di ieri in Commissione Bilancio non fosse ancora arrivato nulla. Se si confermeranno i tradizionali comportamenti del centrodestra, è molto probabile che un testo scritto si vedrà soltanto in Aula.

L'ASSENZA DELLE COPERTURE

In ogni caso quei testi dovranno far luce su quello che molti temono: l'assenza di coperture. A fare calcoli molto sommari, sembra che manchino ancora circa 4 miliardi. Il contributo di solidarietà, infatti, pesava molto di più di quello sulle pensioni relativo essenzialmente a chi ha rag-

giunto i 40 anni di anzianità. Così come ancora poco credibili sembrano gli annunci sulla lotta all'evasione. In particolare Bankitalia chiede soglie più basse per la tracciabilità.

La ricetta che arriva da Via Nazionale per far ripartire il Paese si fonda essenzialmente sulla diminuzione della pressione fiscale (che nel 2014 toccherà il record del 44,5% sul Pil) in favore delle attività produttive. Un'indicazione giunta da Visco ricalca il modello seguito in Germania: aumentare l'Iva per tagliare i contributi non pensionistici pagati dalle imprese. Significherebbe costo del lavoro più basso e anche più soldi nelle tasche dei lavoratori. Ma nulla di tutto questo è previsto nel testo Berlusconi-Tremonti-Bossi.

Negli articoli confezionati dal centrodestra si pensa soltanto a colpire i soliti (dipendenti, soprattutto se pubblici), a salvare i veri evasori sbandierando operazioni poco credibili, e a fare cassa per evitare bocciature europee. Intanto sono i mercati a continuare a bocciare l'Italia. Per Visco anche lo spread "tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi sono ancora molto elevati" perché "i problemi di crescita dell'economia sono percepiti come un forte limite alla capacità di riequilibrio finanziario del paese", ha spiegato. Quanto alle altre misure, Bankitalia conferma la sua linea sulle pensioni: andrebbero riformate alzando decisamente l'età pensionabile. Solo questo provvedimento verrebbe letto



come una misura strutturale. Bene per la Banca d'Italia ridurre le spese ristrutturando l'architettura istituzionale, cioè agendo sulle Province.

L'esame in Senato della manovra parte da qui: dai "buchi" ancora da coprire, dai conflitti su pensioni, pubblici e lavoro. Ma soprattutto parte dai forti elementi di iniquità. Niente viene chiesto ai grandi patrimoni, mentre i cittadini dovranno pagare il ticket sanitario (nella manovra di luglio) e il sicuro aumento delle tariffe per i servizi pubblici locali e per le addizionali che le amministrazioni decentrate saranno obbligate a imporre. ♦

Le due facce del decreto

Ecco come, dopo il vertice di Arcore, sono cambiati i punti principali della manovra. Cancellato il superprelievo, colpite le pensioni

COM'ERA

COM'È

SUPERPRELIEVO

Il governo era partito dall'ipotesi di un contributo di solidarietà sui redditi sopra i 90mila

Il contributo sparisce dalla manovra bis. Resterà solo a carico dei membri del Parlamento

PENSIONI

Nella prima «versione» della manovra non erano previsti ritocchi o misure relative alle pensioni

Il diritto alla pensione con 40 anni di contributi esclude dal calcolo laurea e servizio militare

EVASIONE

Nella prima stesura del testo non erano segnalate misure aggiuntive contro la lotta all'evasione

Nella manovra bis stretta alle società di comodo alle quali vengono intestati beni di lusso

TAGLI AGLI ENTI LOCALI

Inizialmente erano stati previsti circa 9,2 miliardi di tagli e minori investimenti

Due miliardi di euro di tagli in meno. Promessi più strumenti contro l'evasione

COOPERATIVE

La prima versione della manovra non prevedeva misure sulle cooperative

Dopo il vertice di Arcore è stata introdotta la riduzione dei vantaggi fiscali per le cooperative

IVA

Anche se il decreto non modifica l'Iva, l'ipotesi di aumento di un punto era stato al centro del negoziato

Negli emendamenti non trova posto alcun rialzo dell'imposta sul valore aggiunto

PROVINCE

Era prevista l'abolizione delle province sotto i 300mila abitanti

La cancellazione di tutte le Province è rimandata a una riforma costituzionale

COSTI DELLA POLITICA

Si era ventilata la possibilità di un taglio complessivo della spesa

Sarà dimezzato il numero dei parlamentari con un provvedimento costituzionale

L'ANALISI

INIQUA, INUTILE
SENZA CRESCITA

L'impegno mancato

L'aggiustamento dei conti
doveva essere basato
sul lato della spesa

Le modifiche

Rispondono solo
a logiche di consenso
interne alla maggioranza

Paolo Guerrieri

I cambiamenti della manovra apportati dal governo non sono affatto in grado di rafforzarla sul piano delle misure strutturali e dei suoi effetti sull'economia. Al contrario. Ci ritroviamo con delle misure nel complesso confuse, ancora più incerte nei saldi e foriere di una rinnovata fase di ristagno per la nostra economia.

Alla luce dello sfavorevole andamento del quadro economico internazionale c'è davvero da preoccuparsi. Tutti i dati delle ultime settimane hanno segnalato all'unisono il netto peggioramento in atto negli andamenti dell'economia mondiale. È proprio il suo motore centrale, l'economia americana, al centro della frenata più brusca come ha segnalato anche ieri il pessimo dato sulla fiducia dei consumatori americani, tornata agli infimi livelli della primavera 2009. Come sottolineato qualche giorno fa dal presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, i fattori determinanti di questo stallo sono per lo più da rinvenire sul fronte della domanda aggregata che continua a ristagnare.

Di fatto non si è mai materializzata quella staffetta tra domanda pubblica, alimentata dai pacchetti di stimolo fiscale e monetario messi in piedi all'indomani della crisi per rispondere alla recessione mondiale, e domanda privata, sostenuta da consumi e investimenti privati, che ha continuato viceversa a indebolirsi schiacciata da eccessi di indebitamento tuttora da smaltire ed elevata disoccupazione in gran parte da riassorbire.

Il problema fondamentale è che in tutte le economie più avanzate l'indebolimento della crescita e il deterioramento dei saldi di bilancio – delle famiglie, dei governi e delle istituzioni finanziarie – interagiscono negativamente e si alimentano a vi-

cenda. Se continuerà il rallentamento e/o dovessimo precipitare in una nuova fase di ristagno i problemi di aggiustamento dei bilanci sono destinati ad aggravarsi, e con essi la sostenibilità dei processi di consolidamento fiscale. Gli strumenti di intervento già deboli della politica economica potrebbero così perdere ulteriormente la capacità di incidere e sostenere l'economia.

Se questo è vero in generale per l'insieme dei Paesi occidentali lo è ancora di più per i Paesi dell'area dell'euro, che nei prossimi mesi vedranno drasticamente ridursi i propri spazi di crescita, già peraltro modesti, in quanto economie particolarmente esposte alle fluttuazioni della domanda mondiale e impegnate da tempo in politiche di rigore e austerità fiscale a tutto tondo.

Alla luce di questi scenari davvero preoccupanti ci si poteva augurare che il governo in un sussulto di consapevolezza e responsabilità decidesse in favore di un marcato rafforzamento dei contenuti della manovra approvata a metà agosto. Due erano gli aspetti che più avevano suscitato critiche e perplessità: la frammentazione degli interventi formulati, da un lato, e la loro trascurabile incidenza sulle potenzialità di rilancio della crescita, dall'altro. Ma a scorrere le novità introdotte la delusione è totale. Le modifiche introdotte o hanno significato marginale o appaiono rispondere solo a logiche di consenso tutte interne alla maggioranza.

Oltre che da profonde iniquità i contenuti della manovra restano così caratterizzati da una scarsa logica e coerenza interna e del tutto privi di una visione del futuro della nostra economia. In attesa di maggiori ragguagli sui saldi dopo le ultime modifiche apportate (potrebbero mancare all'appello svariati

miliardi di euro) è per ora certo che per oltre il 60 per cento la manovra resta imperniata sull'aumento delle entrate. Anzi, se si tiene conto dei tagli agli Enti locali e della loro pressoché scontata parziale traduzione in aumenti delle addizionali Irpef, tale quota è destinata a salire oltre il 70 per cento. E pensare che nei vari documenti presentati a Bruxelles in questi mesi, nell'ambito del semestre europeo, il governo aveva ribadito l'impegno a perseguire un aggiustamento dei conti pubblici basato prevalentemente sul lato della spesa. L'aumento previsto delle entrate porterà viceversa la pressione fiscale a salire fortemente fino a raggiungere il record storico del 44,5 per cento del Pil nel 2013 (oltre il 45 per cento se si tiene conto delle imposte locali che si aggiungeranno a partire dal prossimo anno).

Ancora più grave è il fatto che la manovra era e resta del tutto deficitaria sul piano del sostegno alla crescita e del rilancio della produttività della nostra economia. Mancano interventi, innanzi tutto, di tipo microeconomico diretti all'attività di impresa e alla formazione di capitale materiale e immateriale che oltre a sostenere la crescita nel lungo periodo possono incidere favorevolmente sulle aspettative a breve degli operatori e, di qui, sulla loro propensione alla spesa. A livello macroeconomico, poi, sul piano del livello e della composizione degli interventi in agenda, la manovra non potrà che avere effetti depressivi sulla già anemica crescita della nostra economia, sottraendo tra l'1,5 e il 2 per cento nel biennio 2012-2013.

Lo hanno ribadito ieri nelle audizioni in commissione al Senato sia la Banca d'Italia che la Corte dei Conti. Se si pensa

che il Fondo monetario ha già rivisto al ribasso (collocandole intorno allo 0,6 per cento) le previsioni di crescita per la nostra economia - e senza tener conto degli effetti della manovra - ci si rende conto come la nostra crescita possa essere azzerata e sconfinare in una vera e propria recessione. A questo punto l'effetto di miglioramento dei saldi verrebbe in gran parte vanificato dalla caduta dell'attività economica.

Per riassumere, se va ribadito anche alla luce della sfavorevole evoluzione del quadro macroeconomico internazionale che la manovra e i sacrifici erano e rimangono necessari, gli interventi da adottare avrebbero dovuto innanzi tutto essere utili, cioè atti a risanare i conti anche nel lungo periodo, ben distribuiti e tali da accrescere il ruolo delle misure strutturali.

Ci ritroviamo in realtà di fronte a una manovra che non è utile, in quanto non produrrà una riduzione strutturale della spesa, è iniqua, perché salva ancora una volta chi non ha mai contribuito in questi anni ad alcun aggiustamento, e rischia di far precipitare la nostra economia in una prolungata fase di stagnazione che vanificherebbe gran parte dei benefici ottenibili sul piano del consolidamento dei nostri conti pubblici. Sembra difficile che si potesse fare peggio di così. ♦

L'allarme Anche la Corte dei Conti segnala che il decreto «può accentuare i rischi depressivi»

Bankitalia: «Manovra che non favorisce la crescita»

■ La manovra di aggiustamento dei conti è inevitabile, ma, così sproporzionata sulla leva fiscale, potrebbe avere effetti «restrittivi» e «depressivi» sull'economia già fiacca del nostro Paese. L'allarme arriva da Bankitalia e Corte dei Conti i cui dubbi sul decreto di ferragosto convergono sullo stesso punto: l'aumento della pressione fiscale su lavoratori e imprese rischia di compromettere la crescita, cioè proprio l'obiettivo su cui si dovrebbe puntare di più, ma che invece latita nelle pagine del provvedimento.

Via Nazionale e magistratura contabile, ascoltati in audizione al Senato insieme a Istat e Cnel, hanno espresso le loro perplessità mostrando tutti i limiti di un testo che però, nel frattempo, è uscito profondamente modificato dal vertice di Arcore. Non stupisce dunque che nelle audizioni siano stati pochissimi i riferimenti alle pensioni e che sia stato soprattutto il capitolo tasse a finire sotto la lente di ingrandimento.

«L'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario ben più grave, avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia», ha osservato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, avvertendo sul rischio di «una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul pil». Del resto quest'anno, così come stimato anche dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, la crescita resterà con ogni probabilità sotto l'1%, indebolendosi ulteriormente nel

2012. Per questo, ha proseguito Visco, il riequilibrio dei conti dovrebbe andare di pari passo «ad una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita della nostra economia». Bankitalia, che pure riconosce la risposta «rapida ed efficace» alla lettera inviata al governo insieme alla Bce, torna dunque a dettare la sua agenda (dall'anticipo al 2012 dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato alla riforma degli ammortizzatori sociali), mettendo però al primo posto la riduzione della pressione fiscale, che nel 2014 raggiungerà altrimenti il record storico del 44,5%.

Un cifra calcolata anche dalla Corte dei Conti, preoccupata per le stesse criticità: «Il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra, determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi», ha sottolineato il presidente Luigi Giampaolino, mettendo in guardia anche dall'impatto della Robin tax. L'aumento dell'imposta potrebbe avere infatti «effetti indesiderati», non solo per consumatori e imprese ma anche per il Tesoro che dalle maggiori imprese energetiche del Paese riceve ogni anno sostanziosi dividendi.

Punto essenziale è infine quello della lotta all'evasione fiscale, per la quale l'Istat suggerisce di ridurre le partite Iva e il ricorso ai condoni. Secondo Giovannini hanno avuto infatti «un effetto negativo sul gettito complessivo, sulla pace fiscale tra categorie di contribuenti e sulla fedeltà al fisco».



MA I CONTI CONTINUANO A NON TORNARE

STEFANO LEPRI

No, i conti non tornano. Ancora il Tesoro non ha fornito cifre precise, ma la manovra di Ferragosto appare parecchio indebolita. E non è bene anche solo darne l'impressione, quando sui mercati i titoli di Stato italiani sono sostenuti da interventi che la Bce ha deciso in modo non unanime, con la Bundesbank all'opposizione. Si rischia di aggravare il disamore dei tedeschi verso l'euro. I soliti italiani, diranno: gli dai una mano e approfittano per prendersela comoda.

Prima dell'accordo di Arcore era corsa voce che il «contributo di solidarietà» sarebbe stato sostituito da un aumento dell'Iva. Poi il ritocco Iva è scomparso, ma tutti gli altri pezzi della manovra sono stati riaggiustati come se ci fosse. I due moventi principali sono stati renderla più presentabile all'elettorato del centro-destra e attenuare l'ostilità degli enti locali. Ossia minori aggravii fiscali, o almeno l'apparenza di minori aggravii fiscali, da una parte; minori tagli di spese dall'altra. Che così facendo la somma resti uguale è più che dubbio.

Gia prima, alcuni analisti reputavano la manovra insufficiente a raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Tra i punti deboli, come rilevato dalla Corte dei Conti, c'era la somma enorme, 1,5 miliardi nel 2012, affidata all'aleatorio aumento di gettito di lotto, lotterie ed altri giochi. Fra una cosa e l'altra, ad esempio gli economisti della banca inglese Barclays già la settimana scorsa valutavano che il pareggio sarebbe stato mancato di una quindicina di miliardi.

Altre speranze a cui il governo ora si affida vengono dalla lotta all'evasione fiscale. Giustissimo colpire gli evasori prima di infierire sugli onesti. Ma, a meno di sorprese, non si capisce da

quali nuovi provvedimenti dovrebbe provenire il gettito. Contro le «società di comodo» già in passato diversi ministri hanno agito: lo stesso Giulio Tremonti quando debuttò nel 1994, e a più riprese, nel 1997 e nel 2006 sotto il centro-sinistra, il suo rivale Vincenzo Visco. Ora, piuttosto che ingegnarsi a scoprire a chi davvero fanno capo ville e yacht, non si fa prima a tassare le ville e gli yacht?

La scomparsa del «contributo di solidarietà» a carico dei redditi medio-alti non sarà rimpianta. Tuttavia rispondeva in modo sbagliato a una esigenza largamente condivisa, anche in altri Paesi: far pagare ai ricchi almeno una parte degli oneri della crisi. Veniamo da anni in cui le disuguaglianze sociali si sono allargate; e proprio a causa del cattivo andamento dell'economia difettano le occasioni di investire produttivamente i capitali. Per tassare i patrimoni era disponibile un consenso ampio, perfino da parte della Confindustria.

Ma quando la politica è debole, è debole soprattutto verso i propri vizi. Trova ancor più difficile raccogliere le esigenze dei cittadini perché teme il potere dei corpi intermedi che sanno frammettersi tra l'elettorato e il Parlamento: enti locali, categorie, corporazioni varie. Aumentando le tasse certo si rischia di perdere le elezioni. A tagliare le spese si rischia di non riuscire nemmeno a fare la campagna elettorale, causa ribellione nelle proprie file (come si vede dall'atteggiamento di molti amministratori locali di centro-destra). Così si esita da entrambi i lati.

Questa debolezza viene rivelata dalla crisi; a guardare le cifre si è manifestata lungo gli anni, in un progressivo allontanamento dalle promesse della prima ora. Nella prima legislatura in cui ebbe respiro per governare, dal 2001 al 2006, il centro-destra lasciò la pressione fiscale invariata e fece crescere la spesa di due punti. Nella seconda, l'attuale, secondo i suoi stessi piani spingerà la pressione fiscale a un record storico, per coprire una spesa che anche realizzando tutti i dolorosi tagli resterà più alta di quella del 2001.



La manovra non piace a palazzo Koch e giudici contabili che dicono: pressione fiscale in aumento

Bankitalia e Corte conti bastonano

Misure che non aiutano il Pil e pareggio di bilancio difficile

DI STEFANO SANSONETTI

Una sonora bocciatura. La manovra di Ferragosto non va giù alla Banca d'Italia e alla Corte dei conti. Aumenta la pressione fiscale, non aiuta la crescita, rischia seriamente di non centrare gli obiettivi di risanamento dei conti. Ipotesi, quest'ultima, a cui potrebbe contribuire un trend di crescita del Pil per il 2011 e il 2012 che ormai quasi tutti, in Italia e fuori, stimano in meno dell'1% annuo. E così, alla critica già piovuta in abbondanza nei giorni scorsi, si aggiungono stroncature che non fanno altro che rendere più tortuoso il cammino di un provvedimento che sembra sempre più confuso. Le censure della Banca d'Italia, ieri, sono state affidate al vicedirettore generale di Palazzo Koch, **Ignazio Visco**, intervenuto in audizione davanti alla commissione bilancio del senato. Naturalmente il riferimento è a un decreto la cui fisionomia sta cambiando radicalmente in queste ore. Per Visco, a ogni modo, «eventuali cambiamenti nella struttura della manovra dovrebbero andare nella direzione di ridurre il peso degli aumenti delle entrate, accrescere il ruolo delle misure strutturali, minimizzare gli effetti negativi sul prodotto». Obiettivi non facili da realizzare, e non solo se si pensa alla difficile opera di ricucitura che governo e maggioranza stanno tentando di perfezionare per

apportare modifiche accettabili alla manovra. Il fatto è, ha aggiunto Visco con preoccupazione,

che «siamo in un quadro previsivo che resta ancora estremamente incerto». Questo significa che «potrebbe prefigurarsi una crescita del Pil inferiore al punto percentuale nell'anno in corso e ancora più debole nel 2012». La conclusione, scontata ma molto amara, è che potrebbe rivelarsi «più difficile il pareggio di bilancio» e più problematica «la flessione del peso del debito pubblico». Insomma, il sacrificio che a regime, nel 2014, dovrebbe valere la bellezza di 55 miliardi di euro, rischia di essere inutile, se non supportato da misure che stimolino il Pil. Tra l'altro, ieri, a confermare le fosche previsioni sull'andamento del Pil è stato il presidente dell'Istat, **Enrico Giovannini**. Il quale, dopo aver ricordato che «il Def (documento di economia e finanza, ndr) aveva prudentemente previsto una crescita dell'1,1%, mentre le anticipazioni delle previsioni del Fondo monetario internazionale indicano un aumento dello 0,8%», ha concluso che «per l'Italia, alla luce del quadro macroeconomico, anche un tasso di crescita dell'1% per il 2011 appare oggi di difficile realizzazione».

Nel frattempo, ha incalzato

ancora Bankitalia, la pressione fiscale corre, al punto che «nel 2014 si attesterà al massimo storico del 44,5%». Un'insistenza, quella sulla leva fiscale, che dovrebbe attenuarsi in conseguenza della soppressione del contributo di solidarietà. Ma nella nebbia che ancora avvolge la sorte del decreto, l'analisi non può fare a meno di concentrarsi sul settore. E così, facendo eco alla Banca d'Italia, anche la Corte dei conti ha stron-

cato l'intervento di Ferragosto rilevando come «il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra, determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi». L'analisi, che è stata offerta al parlamento dal presidente dei magistrati contabili, **Luigi Giampaolino**, conclude che «nell'ipotesi più ottimistica l'aumento della pressione fiscale sarà di 2 punti percentuali nel 20104». La Corte dei conti, tra l'altro, ha rilanciato ieri l'allarme sull'esistenza di circa 4 miliardi di euro non ancora riscossi dai contribuenti che nel 2002 hanno aderito ai condoni fiscali. All'epoca le sanatorie predisposte dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, avrebbero dovuto garantire alla casse dello stato 26 miliardi di euro. Alla fine ne furono incassati quasi 21, con un buco di 5 miliardi. Di questi, dice ancora una volta la Corte dei conti, mancano all'appello ancora 4 miliardi





Ignazio Visco



Luigi Ciampolino

BANKITALIA CHIEDE INTERVENTI PIÙ INCISIVI

Lo scetticismo sui conti dilaga

Visco elogia la reazione rapida e disciplinata della politica, ma non basta

Si può dire che lo scetticismo sulla manovra sia dilagante. Una conclusione che viene facile se si guarda al tenore delle audizioni che si sono svolte ieri al Senato, a partire da quella di Bankitalia che, per bocca del vice direttore generale di palazzo Koch Ignazio Visco, ha lamentato che «l'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario ben più grave, avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia». Via Nazionale vorrebbe interventi «più incisivi» sulle Province, chiede la riduzione del peso delle misure dal lato delle entrate e maggiore attenzione al contenimento della spesa, mentre denuncia il rischio che nel 2014 la pressione fiscale arrivi al 44,5 per cento: un record storico. E il problema più grande resta quello di sempre, ossia che la lotta all'evasione andrebbe perseguita con maggior vigore dato che ben un quinto del Pil risulta «sommerso», motivo per cui bisognerebbe abbassare la soglia entro cui si possono utilizzare i contanti per rendere la vita impossibile ai trasgressori. Infine non bisogna esitare a elevare l'età pensionabile per le donne nel settore privato, già dal 2012, portandola da 60 anni a 65. Insomma, pur sottolineando che il provvedimento è «aderente» alla lettera della Bce e della Banca d'Italia, e pur riconoscendo che «nel complesso la risposta è stata molto rapida», le prospettive non sembrano le più rosee. Basti pensare all'intervento della Bce sui mercati a sostegno del nostro paese, a proposito del quale Visco ha detto che «non è poco» aggiungendo però che «è una misura temporanea, non di politica monetaria diretta» e «non può essere nel tempo. È vero - ha rilevato l'economista - che c'è un problema di governance internazionale, ma il punto fondamentale è che stiamo parlando di un Paese che ha visto emergere un problema che il Paese ha. Ciò che io ho detto - ha sottolineato infine Visco rivolto ai parlamentari della commissione

Bilancio - è condiviso nel direttorio e nei servizi di Bankitalia» ed ha aggiunto che la Banca Centrale ha messo a punto modelli econometrici per verificare alcuni effetti compensativi. Alla luce di ciò, Visco ha messo in evidenza che «in un quadro che resta ancora estremamente incerto, potrebbe prefigurarsi una crescita del Pil inferiore al punto percentuale nell'anno in corso e ancora più debole nel 2012».

Analoghe «perplexità» sulla manovra sono state espresse dalla Corte dei Conti: secondo Luigi Giampaolino, presidente della magistratura contabile, intervenuto anch'egli in audizione alla Commissione Bilancio del Senato, «il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra, e in particolare le modalità degli interventi, determinano la compressione del reddito disponibile e accentuano i rischi depressivi. Nell'ipotesi più ottimistica l'aumento della pressione fiscale sarà di 2 punti percentuali nel 2014». Infine, l'Istat segnala che «per l'Italia alla luce dell'attuale quadro macroeconomico anche un tasso di crescita dell'uno per cento per il 2011 appare oggi di difficile realizzazione». Il presidente dell'istituto di statistica, Enrico Giovannini ricorda che «il Def, prudentemente, aveva previsto una crescita dell'1,1 per cento, mentre le anticipazioni delle previsioni del Fondo Monetario Internazionale indicano un aumento dello 0,8 per cento». Intanto, la Commissione europea «aspetta i dettagli» sui cambiamenti decisi ieri dalla maggioranza di governo italiana per la manovra sui conti pubblici. Come ha detto il portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn, «i cambiamenti sono appena stati annunciati e al momento non ci sono reazioni». Bruxelles è dunque in attesa di vedere «come gli annunci si trasformeranno in misure concrete» e a quanto precisamente ammonterà la manovra.

Nic. Mar.



Dure prese di posizione nelle audizioni al Senato

Bankitalia e Corte dei Conti contro le bugie di Berlusconi

*«La manovra
prevede troppe
tasse: così si rischia
una nuova fase
di stagnazione»,
dice Via Nazionale.
E intanto
i magistrati,
i medici e anche
i sindacati sono
in rivolta contro
il grande pasticcio
delle pensioni*

Troppe tasse: lo strappo di Bankitalia

Ignazio Visco in Senato: «È inutile un piano economico che non pensi anche alla crescita»

di Marco Palombi

**Anche la Corte
dei Conti dice no: «I nuovi
tributi comprimono
i redditi e si accentuano
i rischi depressivi»**

ROMA. La manovra di aggiustamento dei conti pubblici, pur necessaria per centrare il pareggio di bilancio tra tre anni, così com'è congegnata rischia di essere recessiva, vale a dire di comprimere ancora di più la crescita dell'economia italiana nei prossimi anni. Non è il parere di uno dei parlamentari d'opposizione, né l'inter-

vento *ex cathedra* di qualche economista rifugiato negli States, ma il contenuto dell'ufficialissima audizione del vicedirettore generale di Bankitalia, Ignazio Visco, davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato.

Per la cronaca, anche la Corte dei Conti, nella stessa sede, ha espresso le medesime perplessità: questo decreto è troppo centrato sulle maggiori entrate, che tradotto vuol dire che fa soldi aumentando le tasse. «Il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi il 40 per cento della manovra – ha spiegato il presidente dei magistrati contabili, Luigi Giampaolino – determina la compressione del red-

dito disponibile e accentua i rischi depressivi». In cifre significa che la pressione fiscale nei prossimi due anni salirà di due punti percentuali toccando il record del 44,5% nel 2014 (ancora peggio andrà se, com'è praticamente certo, anche gli enti locali aumenteranno le loro addizionali per coprire i tagli). Forse il parere delle toghe



cambierà, in parte, dopo l'abolizione del «contributo di solidarietà», ma ad oggi «resta la preoccupazione che la Corte ha nutrito e nutre sul decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale». Tornando a Bankitalia, invece, ne vanno registrati gli allarmi macroeconomici: il quadro «resta ancora estremamente incerto» e potrebbe prefigurarsi una crescita del Pil «inferiore al punto percentuale nel 2001 e ancora più debole nel 2012». Il che, ovviamente, metterebbe ulteriormente in crisi l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013: perseguire questo obiettivo, ha spiegato Visco, «rallenterà la crescita, ma non ci sono alternative», visto che «ogni altro scenario condurrebbe a risultati più traumatici per il nostro Paese». Quanto alla questione del Prodotto interno, insiste il vicedirettore di Bankitalia, «da molti anni la nostra crescita è inferiore a quella degli altri paesi europei» e siccome «la crescita del commercio mondiale difficilmente tornerà nei prossimi anni sugli elevati livelli precedenti la crisi, rischiamo una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul Pil». Insomma, secondo palazzo Koch la correzione dei conti «deve associarsi a una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita». Parere isolato? Macché. «Per l'Italia, alla luce dell'attuale quadro macroeconomico, anche un tasso di crescita dell'1% quest'anno appare di difficile realizzazione», ha messo a verbale il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini.

Allora come cambiare ulteriormente la manovra per renderla più coerente coi suoi stessi obiettivi? Il parere di Bankitalia è molto semplice: «Eventuali modifiche dovrebbero andare nella direzione di ridurre il peso degli aumenti delle entrate, accrescere il ruolo delle misure strutturali, minimizzare gli effetti negativi sul prodotto, contenere l'incertezza circa l'attuazione di alcune misure (quali la delega fiscale e assistenziale e le modalità con cui verrà esercitata la relativa clausola di salvaguardia)». I saldi però, è il mantra di tutti, non potranno essere ridotti e anzi, nei prossimi due anni «si dovrà attentamente monitorare l'efficacia delle misure». C'è inoltre la questione dell'e-

vasione fiscale, su cui bisognerebbe agire in maniera più decisa in modo da «ridurre il peso dell'aggiustamento sui contribuenti che rispettano le norme». Nel medio termine, poi, va favorito un maggiore uso della moneta elettronica per le spese delle famiglie e potenziati gli strumenti di misurazione induttiva del reddito ("redditometro e spesometro") e gli studi di settore "prevedendo aggiornamenti annuali". Quanto alla crescita si potrebbe agire alleggerendo il cuneo fiscale, aumento del prelievo sugli immobili o sull'Iva.

Quanto alle pensioni, Bankitalia ieri non ha tenuto in considerazione la proposta arrivata lunedì dal vertice di Arcore (non è stata ancora formalizzata), ma proposto di velocizzare l'aumento dell'età pensionabile per tutti e di parificare quella di anzianità per le donne del settore privato a 65 anni, il che comporterebbe «risparmi non trascurabili già nel 2013 e rilevanti negli anni successivi». Anche sulle province servirebbe un intervento più deciso visto che le loro competenze potrebbero essere trasferite in parte ai comuni

e in parte alle regioni col risultato di ottenere «un significativo snellimento dei relativi apparati burocratici e degli organi rappresentativi e non trascurabili risparmi». Si scopre, infine, che i tecnici di palazzo Koch sono assai più prudenti del ministro Sacconi nel maneggiare i diritti dei lavoratori: bene incentivare la contrattazione aziendale e territoriale, ha spiegato Visco, ma questa «non può sostituirsi ad una adeguata disciplina normativa». Quanto agli emendamenti in arrivo, Visco ha una sola preoccupazione: «Credo che chi ha discusso ad Arcore sia consapevole del punto fondamentale: non si possono ridurre le dimensioni complessive della manovra».

Bankitalia: avrà effetti restrittivi Sulla manovra critiche anche dalla Corte dei Conti: rischi depressivi

Il vicedirettore di Bankitalia Ignazio Visco, in audizione al Senato sulla manovra economica, ha affermato che «eventuali cambiamenti nella struttura della manovra dovrebbero andare nella direzione di ridurre il peso degli aumenti delle entrate, accrescere il ruolo delle misure strutturali, minimizzare gli effetti negativi sul prodotto, contenere l'incertezza circa l'attuazione di alcune misure (quali la delega fiscale e assistenziale e le modalità con cui verrà esercitata la relativa clausola di salvaguardia). L'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario ben più grave, avrà inevitabilmente

effetti restrittivi sull'economia». Critico anche il presidente della Corte dei Conti: «Il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra, determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi». E' quanto ha spiegato Luigi Giampaolino nel corso dell'audizione sulla manovra in Commissione bilancio del Senato. La Corte esprime inoltre «perplexità per la scelta di formulare la manovra senza un aggiornamento del quadro macroeconomico. Nell'ipotesi più ottimistica - conclude Gianpaolino - l'aumento della pressione fiscale sarà di 2 punti percentuali nel 2014».



Bankitalia fa le pulci alla manovra

Per il vice di Draghi, Ignazio Visco, la legge di bilancio in discussione rischia di causare recessione: «Servono tagli alla spesa e riforme strutturali». I mercati nicchiano e i titoli di Stato non riescono a risollevarsi: il differenziale Bund/Btp resta intorno a 300 punti



FRANCESCO DE DOMINICIS
ROMA

■ ■ ■ Ci fosse andato Mario Draghi, già si sarebbe parlato dell'ennesimo duello col ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il governatore della Banca d'Italia, invece, ha lasciato il compito al vicedirettore generale di via Nazionale. Stavolta nessuna polemica, dunque. Sta di fatto che Ignazio Visco ha smontato pezzo per pezzo la manovra bis sui conti pubblici da 45,5 miliardi di euro, varata a ridosso di Ferragosto dal governo per tenerla a galla i conti pubblici del nostro Paese. E pure la versione uscita fuori dal vertice di Arcore non pare aver trovato l'apprezzamento dei vertici dell'istituto centrale.

Un giudizio secco, quello di Visco: il pacchetto di misure ora all'esame del Senato «avrà inevitabili effetti restrittivi sull'economia». E se da un lato «non ci sono alternative alle azioni incisive», per mettere in sicurezza il bilancio dello Stato, dall'altro bisogna pensare a una «politica volta al rilancio delle prospettive di crescita della nostra economia».

Fin qui le critiche. Seguite dai

citato, nel dettaglio, misure «strutturali» per dare un impulso alla crescita del pil che «sarà inferiore al punto percentuale quest'anno e ancora più debole nel 2012».

Previsioni poco rosee, sulla crescita del paese, sono arrivate anche dall'Istat. Secondo il presidente, Enrico Giovannini, alla luce dell'attuale quadro macroeconomico, si confermano le «prospettive modeste per la nostra economia». E ancora: «Anche un tasso di crescita dell'1% per il 2011 appare di difficile realizzazione». Una dinamica «evidentemente insoddisfacente» e «insufficiente a riassorbire la disoccupazione e la sottoccupazione di cui il nostro paese soffre». Mentre la Corte dei conti, nella sua analisi sul decreto legge, ha bacchettato l'esecutivo di Silvio Berlusconi per l'eccessivo utilizzo della leva fiscale, da cui arrivano i tre quarti delle risorse previste nella manovra. Una scelta, ha spiegato il presidente Luigi Giampaolino, che «determinerà la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi di effetti depressivi».

Una stoccata che di sicuro non sarà stata gradita al Cavaliere, che sperava di aver risolto la questione

con l'azzeramento del contributo di solidarietà. E come se non bastasse, anche da palazzo Koch è arrivato l'allarme sul peso fiscale della manovra che potrebbe portare, tra il 2011 e il 2014 l'incidenza a un incremento della pressione fiscale di 1,9 punti percentuali, che si attesterebbe al massimo storico del 44,5%.

L'analisi di Bankitalia non teneva conto delle correzioni in arrivo al decreto legge. Tuttavia Visco ha messo le mani avanti, avvertendo che «eventuali cambiamenti dovrebbero andare nella direzione di ridurre il peso degli aumenti delle entrate e accrescere il ruolo delle misure strutturali». In poche parole quello che servirebbe anche per ridare un po' di fiducia ai mercati.

Ieri un'altra giornata traballante. Le aste dei titoli di Stato italiani sono state archiviate con risultati soddisfacenti: buona la domanda e rendimenti in calo. Peccato che poco dopo lo spread (differenziale sul premio di rendimento) fra il Btp e il Bund tedesco è tornato ad allargarsi verso quota 300 punti base. Così la borsa di Milano ha chiuso in calo di quasi mezzo punto percentuale. Il colpo di reni fatica a materializzarsi.



Penalizzati gli energetici

La Robin Tax uccide gli investimenti, parola di Authority

■ ■ ■ ANTONIO SPAMPINATO

■ ■ ■ Non è più un periodo di vacche grasse per il mercato dell'energia, il contesto è ben diverso rispetto a quello del 2008. Con questa premessa l'Autorità del settore ha bocciato la Robin Tax, l'addizionale sull'Ires che colpirà le aziende petrolifere ed energetiche nazionali, comprese quelle impegnate nel settore delle rinnovabili e alle società di gestione delle reti. Essendosi ridotti i margini, dice l'Authority, è chiaro che l'appesantimento fiscale si riverserà sulle bollette dei cittadini ma anche sugli investimenti delle stesse società. Teoricamente è vietato scaricare l'extra balzello sugli utenti, ma un eventuale taglio agli investimenti porterebbe indirettamente allo stesso risultato. Con un'ulteriore rischio, quello di vedersi arrivare in casa nuovi attori stranieri. Proprio in questo momento, ricorda l'Autorità, le società energetiche italiane avrebbero bisogno di aumentare gli investimenti, visto che l'Ue sta promuovendo la realizzazione di reti pan-europee. Ma con l'extra Tobin Tax, si svuotano le casse dei nostri campioni nazionali. Varrebbe la pena spalmarla anche su altri settori, tanto da ridurne l'impatto, si augurava l'organismo di controllo. Augurio che però non ha avuto seguito, stando agli ultimi aggiornamenti sulla manovra del governo. Telecom e Atlantia tirano un sospiro di sollievo, visto che l'ipotesi di allargare la base dell'addizionale aveva preso di mira soprattutto loro. Ma la conferma della Robin Tax non ha fatto certo piacere agli azionisti dei titoli energetici, molti dei quali hanno registrato ieri importanti perdite. Ieri Enel ha lasciato sul campo l'1,72%, Snam rete gas oltre due punti percentuali mentre Terna ha chiuso a -2,44 per cento.

L'Autorità per l'energia non è l'unica organismo che ha storto il naso. L'aumento della tassa prevista in manovra ri-

schia di avere degli «effetti indesiderati» sui consumatori ma anche sugli investimenti del settore energetico ai quali bisognerà «prestare attenzione». Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione in Senato.

E i magistrati contabili, che non sono nati ieri, mettono all'erta il governo perché «non va sottovalutata la difficoltà a sorvegliare l'osservanza del divieto» di traslare in bolletta i maggiori oneri per le imprese.

Oltre alla Corte dei conti è arrivata ieri l'ovvia levata di scudi dell'associazione dei petrolieri. L'aumento della Robin Tax deciso in manovra è una misura «sbagliata» che rischia di «mettere in ginocchio» il settore energetico. Probabilmente si tratta di una leggera esagerazione, visti i recenti profitti che proprio le compagnie petrolifere sono riuscite a ricavare dal caro-barile. In ogni caso, Franco Ferrari Aggradi, presidente di Assopetroli-Assoenergia, invita il governo a ritirare la norma: «Ci riconosciamo nelle posizioni espresse dai Presidenti dell'Autorità Energia Elettrica e Gas e della Corte dei Conti», conclude.



Il caso

Dubbi di Bankitalia. E mancano cinque miliardi

> Lama a pag. 6

La manovra

Caccia a 5 miliardi

Dubbi di Bankitalia:

la crescita frena

Allarme stagnazione, la Corte dei conti:
«Dalla leva fiscale rischio depressione»

Visco

«Senza crescita il pareggio nel 2013 non potrà essere raggiunto»

Rossella Lama

ROMA. La manovra non può essere alleggerita dice la Banca d'Italia, anche se l'aggiustamento dei conti «necessario per evitare uno scenario più grave» avrà effetti restrittivi. Avverte però che «rischiamo la stagnazione», e che «il riequilibrio dei conti deve essere associato a misure di rilancio dell'economia». Nell'audizione sui provvedimenti varati dal governo, il vicedirettore Ignazio Visco insiste sul problema della crescita, senza la quale non si riduce nemmeno il peso del debito. Avanza delle proposte, delle quali «ho parlato con Draghi ieri sera e questa mattina», ha assicurato a chi in Commissione gli chiedeva dell'assenza del governatore.

Bankitalia mette innanzitutto in guardia: lo stesso obiettivo del pareggio del bilancio nel 2013 verrebbe mancato se l'Italia crescerà meno del previsto. Ipotesi che non è così lontana, dice Visco. «Una crescita del Pil inferiore al punto percentuale previsto e ancora più debole nel 2012 si rifletterebbe sui conti pubblici». Le modifiche al decreto non dovranno quindi cam-

biare il saldo della correzione dei conti.

Sul contenuto della manovra però Bankitalia esprime alcune riserve. Il 60% della correzione dei conti è fatta di aumenti delle entrate, tanto che nel 2014 ci troveremo con «una pressione fiscale del 44,5%, al massimo storico». Se poi gli enti locali aumentassero le tasse per compensare la riduzione dei trasferimenti dello Stato, sarebbe ancora maggiore. «Quanto prima», dice Visco, va rivista la composizione della manovra rafforzando il contenimento della spesa e alleggerendo il peso del fisco su chi le tasse già le paga.

La lotta all'evasione deve essere una priorità e Bankitalia propone di ridurre la soglia per l'uso del contante (fissata nel decreto a 1.500 euro) in modo da aumentare la tracciabilità dei pagamenti. E ancora, potenziare gli strumenti di misurazione induttiva del reddito come redditometro e spesometro. Rivedere gli studi di settore sostituendo il riferimento ai ricavi o ai compensi con quello del valore aggiunto. Sono altri suggerimenti. Per favorire la crescita va alleggerito il cuneo fiscale riducendo i contributi non pensionistici. L'Italia è l'unico paese che ha eliminato l'Ici sulla prima casa, rileva Visco. Con un prelievo sugli immobili si potrebbero fiscalizzare questi contributi e in tre anni avremmo lo 0,4% in più di Pil.

Più qualità dei servizi pub-

blici, più finanziamenti nell'istruzione, meno burocrazia. Così si dà all'Italia una spinta per crescere. E a proposito del mercato del lavoro, l'articolo 8 del decreto ispirato dal ministro Sacconi, «persegue la finalità condivisibile di rafforzare la contrattazione aziendale. La contrattazione non può tuttavia sostituirsi a un'adeguata disciplina normativa» ammonisce Bankitalia. Le riforme sulla flessibilità degli ultimi quindici anni hanno aumentato il dualismo. «E' tempo di un riesame complessivo» delle varie tipologie di rapporto di lavoro. Per le imprese i contratti a termine sono troppo convenienti rispetto al tempo indeterminato. E bisogna riformare gli ammortizzatori sociali per assicurare l'universalità della copertura.

Dopo Bankitalia i parlamentari hanno sentito sulla manovra anche il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. Anche per la magistratura contabile «nell'ipotesi più ottimistica l'aumento della pressione fiscale sarà di 2 punti percentuali nel 2014». Tra interventi diretti e indotti con la leva fiscale sono fatti quasi i tre quarti della manovra, «determinando la compressione del reddito disponibile, accentuando i rischi di effetti depressivi».

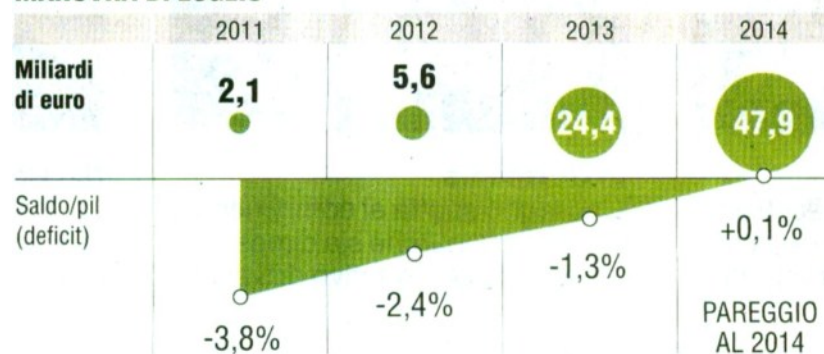
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto su conti e deficit

Effetto nel bilancio statale di maggiori entrate e minori spese attese.
Il deficit è calcolato a previsioni invariate sulla crescita del Pil

MANOVRA DI LUGLIO



MANOVRA AGGIUNTIVA DI AGOSTO



TOTALE MANOVRE ESTIVE

	2011	2012	2013	2014
Miliardi di euro	2,14	23,9	49,8	55,4

Elaborazione su calcoli Corte dei Conti

ANSA-CENTIMETRI

MISURE ANTI-CRISI

Corte dei conti e Bankitalia bocciano la manovra

Chi sa far di conto boccia i conti di palazzo Chigi. Chiamate a riferire davanti al parlamento sulle misure anti-crisi, Banca d'Italia e Corte dei conti salvano solo l'entità dei saldi finali. Ma criticano, a volte pesantemente, tutto il resto. **SERVIZI** | PAGINE 4, 5

Rischio • L'insieme di misure uscite dal «compromesso di Arcore» confermano l'alleanza tra Pdl e Lega. Ma non servono a risanare le finanze pubbliche

Manovra bocciata da chi sa contare

Banca d'Italia e Corte dei conti «salvano» solo l'entità dei saldi finali. Ma criticano l'eccesso di leva fiscale (rischi depressivi) e chiedono «riforme strutturali» per la crescita e per le imprese

2,9

MILIARDI. E' la riduzione che il governo ha genericamente promesso sui previsti tagli agli enti locali. Ma i sindaci non ci stanno e chiedono l'abolizione di tutti i tagli

48%

RECORD FISCALE

La manovra porterà la pressione fiscale a uno storico 48,4% del Pil. Le maggiori entrate stimate finora sono di oltre 36 miliardi in tre anni.

Francesco Piccioni

Bisognerebbe evitare a due istituzioni che conservano un prestigio – caso ormai raro, in Italia – l'umiliazione di dover riferire davanti al Parlamento le proprie valutazioni su una manovra finanziaria profondamente diversa da quella che gli è stato chiesto di analizzare. Ma anche così, qualcosa di capisce. E molto chiaramente.

Banca d'Italia e Corte dei Conti si sono alternate ieri mattina davanti alle Commissioni bilancio di Camera e Senato. E hanno espresso apprezzamento solo per la rapidità della risposta del governo all'ormai famosa «lettera» inviata dalla Bce con indicazioni ultimative («altrimenti non comperemo

i vostri Btp per ridurre lo *spread*», in pratica) e, quindi, per la dimensione dei «saldi finali»: 45 miliardi. Ben poco d'altro si è salvato, lasciando dunque pensare che ben di peggio sarebbe stato detto nei confronti del testo uscito dal «vertice» tra Bossi e Berlusconi e che sarà quello discusso nei prossimi giorni al Senato.

Ignazio Visco, vicedirettore generale di Palazzo Koch, ha fissato i paletti fin dall'introduzione. «Eventuali cambiamenti nella struttura della manovra dovrebbero andare nella direzione di ridurre il peso degli aumenti delle entrate, accrescere il ruolo delle misure strutturali, minimizzare gli effetti negativi sul prodotto, contenere l'incertezza circa l'attuazione di alcune

misure (quali la delega fiscale e assistenziale e le modalità con cui verrà esercitata la clausola di salvaguardia)». Nulla di tutto questo è contenuto nel nuovo «papello» partorito in quel di Arcore. Anzi.

Un «aggiustamento» di questo tipo «avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia», perché ogni aumento



delle entrate – in presenza di crescita zero – significa ridurre il reddito socialmente disponibile (anche quando avviene in misura molto diseguale, come ora) e quindi ridurre la domanda interna. Senza la quale non si va lontano, visto che «la crescita del commercio mondiale difficilmente tornerà nei prossimi anni sugli elevati livelli precedenti la crisi. Rischiamo quindi una fase di stagnazione, che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul Pil». Un lavoro sanguinoso, dunque, ma forse anche inutile, se non vi viene «associata una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita della nostra economia».

Ma attenzione. Sarebbe ingenuo prendere le indicazioni di Bankitalia come un viatico per una manovra meno antipopolare. Il metter mano alle pensioni, per esempio, va benissimo. Anzi, si poteva cogliere l'occasione per «completare il processo di riforma del sistema pensionistico, correggendo le disparità di trattamento ancora esistenti tra diverse categorie». O anche «prevedere un ulteriore graduale aumento delle "quote" per l'accesso alla pensione di anzianità» e persino «anti-

cipare l'incremento dell'età di pensionamento per vecchiaia delle lavoratrici del settore privato da 60 a 65 anni».

In definitiva, pure l'aumento dell'Iva sarebbe stato ben accolto, usando magari per ridurre il «cuneo fiscale» (la differenza tra salario lordo e netto), ma sarebbe stato promosso anche «un prelievo sugli immobili» (una bestemmia, per un governo alfiere degli immobilisti). Certo, Bankitalia affronterebbe con piglio molto diverso l'evasione fiscale, abbassando a livelli minimi la soglia per l'uso del contante e incentivando l'uso della moneta elettronica (ma finché i costi di utilizzo saranno proibitivi...) e non si concederebbe «interventi che accrescono le spese» (come l'aumento di 2 miliardi della dotazione del Fondo per gli interventi strutturali, «utilizzato in passato per finanziare interventi con finalità eterogenee»).

Ma «le misure per la crescita» ipotizzate non si discostano di una virgola dalle pretese di Confindustria: «recuperare competitività e creare un ambiente più favorevole all'attività d'impresa, all'offerta di lavoro, alla formazione di capitale umano e fisico», ovviamente

tramite «riforme strutturali» che tagliano certe spese una volta per tutte e avviando un nuovo *round* di privatizzazioni e liberalizzazioni.

La Corte dei Conti, con il presidente Luigi Giampaolino, non ha usato argomenti diversi. Semmai ha quantificato («il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra, comprime il reddito e accentua i rischi depressivi», «nell'ipotesi ottimistica l'aumento della pressione fiscale da qui al 2014 sarà di 2 punti percentuali»); criticato il modo di fare i calcoli («perplexità per la scelta di formulare la manovra senza un aggiornamento del quadro economico») o di dare per scontate entrate dubbie («a oggi restano ancora da versare 4,2 miliardi dell'ultimo condono fiscale»).

Conti che fa anche Confindustria, la quale – nel «compromesso di Arcore» – nota un buco di 4 miliardi per cui non si cede copertura. La rinuncia all'aumento dell'Iva e al «contributo di solidarietà» dovrebbero essere sostituite dalla stretta sull'abuso di «società di comodo». Un'eventualità, che può magari produrre – se fatta con scrupolo e severità – anche di più. Ma non è un'entrata certa...



Tutti contro i tagli. Ride solo Berlusconi

Aldo Garzia

Dal Transatlantico Il dl arriva in Senato. Critiche di Bankitalia, Corte dei Conti, Cgil e magistratura. Le mani del governo sulle pensioni: azzerati gli anni dell'Università e della leva

Tutti contro la manovra Camusso: «È un golpe»

Solo Berlusconi soddisfatto: «Correttivi equi». Bersani: «Solo confusione». Bonelli: «Tagliare le spese militari»

Più si capisce che cosa contengono gli emendamenti alla manovra economica messi a punto nel vertice Pdl-Lega di lunedì ad Arcore e più cresce l'opposizione. Il primo monito arriva da Ignazio Visco, vicedirettore di Bankitalia, ascoltato in audizione dalla commissione Bilancio del Senato: non deve aumentare la pressione fiscale (salirebbe al 44,5% - un tetto record - nel 2014), si rischia una fase di stagnazione che rallenterebbe la flessione del peso del debito sul Pil, il riequilibrio dei conti deve associarsi a una politica economica di rilancio delle prospettive di crescita. Stesse perplessità espresse dalla Corte dei conti.

► Secondo il presidente Luigi Giampaolino: «Il ricorso prevalente alla leva fiscale determina la compressione del reddito e accentua i rischi di effetti depressivi, perché l'aumento del prelievo fiscale si concentra sull'Irpef». In agitazione resta l'Anci (l'Associazione dei Comuni italiani): i sindacati vogliono capire come verranno ridistribuiti i minori tagli. Pure Cisl e Uil prendono una posizione negativa nei confronti degli emendamenti. Proprio dalla Cgil è arrivato un duro attacco al governo: «È stato fatto un golpe, della cui gravità non ci

si è resi del tutto conto» ha affermato il segretario del primo sindacato italiano, Susanna Camusso, sottolineando che «siamo di fronte a una discriminazione e a una violazione di uguali diritti e condizioni». La numero uno della Cgil ha parlato inoltre di «manovra classista», con «effetto depressivo» e di «vendetta contro quelli che la pensano diversamente dal governo, a partire dal sistema cooperativo».

A dirsi soddisfatto è solo Silvio Berlusconi che ripete il vecchio spot: «Abbiamo migliorato la manovra senza mettere le mani in tasca agli italiani». Le correzioni della manovra scontentano invece tutti. Sono state smentite le voci della vigilia che volevano che il governo si orientasse a non toccare le pensioni - come chiesto inizialmente dalla Lega - e a innalzare di un punto l'Iva, accompagnando le due misure con un prelievo del 5 per cento dai redditi che superano i 200 mila euro (il «contributo di solidarietà» resta in vigore solo a carico dei parlamentari in carica e della pubblica amministrazione). Sulle pensioni il calcolo per il raggiungimento dell'anzianità non terrà più conto del periodo di servizio militare e degli anni universitari eventualmente riscattati. Un apposito emendamento affida più poteri, tutti da verificare, agli enti locali nella lotta all'evasione. Sono



aboliti i vantaggi fiscali per le cooperative, che sarebbero tutte "rosse" e da colpire secondo il governo. Tra i provvedimenti aggiunti alla manovra, ci sono il dimezzamento del numero dei parlamentari e la soppressione di tutte le Province: il taglio dei costi della politica è perciò affidato a una riforma costituzionale dai tempi non brevi. Commenta Pier Luigi Bersani, segretario del Pd: «Siamo alla confusione. Nell'insieme mi sembra una soluzione debole, spero non venga valutata troppo pesantemente da chi ci osserva nel mondo». Aggiunge il vicesegretario Enrico Letta: «C'è da chiedersi come le autorità e i mercati europei possano prendere per buono un simile compromesso al ribasso». Pollice verso pure dal Terzo polo di Casini, Rutelli e Bocchino. L'opposizione fa balenare l'ipotesi di un giudizio negativo sulla manovra da parte della Commissione europea. Incalza Di Pietro, Idv: «Il governo ha messo a punto una manovra omicida dello Stato sociale e ha preso in giro gli italiani». Per Angelo Bonelli, presidente dei Verdi: «Il prezzo della crisi lo pagheranno sempre più i precari. Il governo avrebbe dovuto tagliare la spesa militare che ormai è vergognosamente fuori controllo». Il governo ha fretta. Vorrebbe il voto del Senato sulla manovra entro la prossima settimana. ■

BANKITALIA E CORTE DEI CONTI

Ok aggiustare il bilancio, occhio a effetti depressivi

I rappresentanti di Bankitalia e della Corte dei Conti, ascoltati ieri in audizione a Palazzo Madama assieme a quelli di Istat e Cnel, hanno espresso più di una perplessità sui riflessi della manovra finanziaria in fase di perfezionamento e che sarà licenziata dal Senato. C'è il pericolo, dicono in sostanza quasi all'unisono, di effetti recessivi per l'economia del Paese.

Nulla di nuovo, in realtà, perché l'allarme è stato lanciato da più parti in queste ultime settimane, e prima di tutto dall'Europa che, però, ha invitato caldamente la Penisola a iniziare, comunque, questo percorso di tagli drastici delle spese e di controllo scrupoloso dei bilanci statali. Anche per Bankitalia e Corte dei Conti la manovra di aggiustamento è inevitabile, ma - così sproporzionata sulla leva fiscale - potrebbe avere effetti «restrittivi» e «depressivi».

Quel che più preoccupa è che un possibile aumento della pressione fiscale su lavoratori e imprese rischia di compromettere la crescita, cioè proprio l'obiettivo su cui si dovrebbe puntare di più, ma che invece - secondo i due organismi - latita nelle pagine del provvedimento. «L'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario ben più grave, avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia», ha preso atto il vicedirettore generale della Banca d'Italia, **Ignazio Visco**, avvertendo sul rischio di «una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul Pil». Per la Corte dei Conti, secondo le parole del presidente **Luigi Giampaolino**, che ha messo in guardia anche sull'impatto che potrebbe avere la cosiddetta *Robin tax*, «il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi tre quarti della manovra, determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi».



Critiche dalla Corte dei conti e la Banca d'Italia è dubbiosa

«Tasse al 44,5%, si rischia la stagnazione». Pessimista anche l'Istat

L'attacco di Pierluigi Bersani

«Si difendono gli evasori e si punisce chi ha servito l'Italia facendo il militare e studiando»

Emendamenti a quota 1.300

Oggi in Parlamento si dovrebbe cominciare a votare le modifiche già presentate

ROMA - E' una manovra depressiva che porterà alla stagnazione. Il giudizio di Bankitalia sulla manovra proposta dal governo Berlusconi è negativo e preoccupante. Lo scenario a breve disegnato ieri da Ignazio Visco in audizione davanti alle Commissioni bilancio delle due Camere fa intravedere una crescita del Pil italiano inferiore all'1 per cento quest'anno e ancora inferiore nel 2012, a fronte di un incremento della pressione fiscale destinato a battere tutti i record. Nel 2012 l'aumento sarà dell'1,1% e nel 2013 di un ulteriore 0,7%. Così, ha fatto notare il vice direttore generale della Banca d'Italia, nel 2014 si arriverebbe a una percentuale di prelievo del 44,5%. Un dato calcolato per difetto, perché il potere impositivo concesso agli enti locali potrebbe aumentare quella percentuale.

Visco ha sottolineato tutta la gravità del momento, in linea con le analisi e le richieste della Bce al governo italiano: l'urgenza di far quadrare i conti (e a questo proposito non troverebbe nulla di male se la lettera della Banca europea fosse resa pubblica). L'aggiustamento del bilancio è necessario, «ma - ha detto il vicedirettore generale - senza un rilancio dell'economia rischiamo una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del debito sul Pil. Eventuali cambiamenti della struttura della manovra dovrebbero andare nella direzione di ridurre il peso degli aumenti delle entrate, accrescere il ruolo delle misure strutturali, minimizzare gli effetti negativi sul prodotto, contenere l'incertezza circa l'attuazione di alcune misure, quali la delega fiscale e assistenziale». Tra le ricette, Bankitalia suggerisce di «creare un ambiente più favorevole all'attività d'impresa e un maggior controllo sui pagamenti. E per la riduzione del cuneo fiscale che pesa sui redditi, il consiglio è di aumentare Iva

e tasse sugli immobili.

Da Palazzo Koch arriva anche un «caldo» invito a mettere mano in modo concreto ai tagli della burocrazia. «Un più deciso intervento sugli apparati istituzionali - ha detto Visco - darebbe risparmi significativi nel medio termine. La razionalizzazione dei diversi livelli di governo dovrebbe mirare a semplificare i processi decisionali e a evitare duplicazioni di funzioni e sovrapposizioni di competenze». Il vicedirettore sostiene che «potrebbe essere riallocata ai Comuni» una parte delle funzioni delle Province. Altre funzioni, invece, come trasporti, tutela dell'ambiente, sviluppo economico potrebbero passare alle Regioni. «Una sostanziale riduzione delle competenze delle Province consentirebbe un significativo snellimento dei relativi apparati burocratici e degli organi rappresentativi e non trascurabili risparmi».

Anche la Corte dei conti e l'Istat esprimono timori in linea con quelli espressi da Bankitalia. Netto il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in audizione ieri: «Il ricorso prevalente alla leva fiscale per quasi tre quarti della manovra determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi». Molte le perplessità sulla scelta di varare le misure contenute nel decreto «senza un aggiornamento del quadro macroeconomico». E dunque «nell'ipotesi più ottimistica l'aumento della pressione fiscale sarà di 2 punti percentuali nel 2014».

Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, ha rimarcato come per il 2011 le previsioni di crescita «siano modeste: al momento anche una crescita dell'1% appare davvero difficile». «In questa situazione, i consumi, anche per effetto di questa manovra, non saranno in grado di dare un contributo significativo».

Robert Tosin



«Così si rischia la stagnazione Misure strutturali per crescere»

*Bankitalia rilancia: «Nessuna alternativa ai tagli alla spesa»
Corte dei Conti: «Dalla leva fiscale tre quarti delle risorse»*

**Per Via Nazionale
la correzione dei conti
prevista con la manovra
di Ferragosto «avrà
inevitabili effetti
restrittivi sull'economia»**

DA ROMA **ANGELO PICARIELLO**

La correzione dei conti pubblici, prevista con la manovra di ferragosto, «avrà inevitabili effetti restrittivi sull'economia». Se dall'audizione di Bankitalia, Istat e Corte dei Conti, ieri, in Commissione Bilancio del Senato ci si aspettava una promozione della manovra del governo, quella che arriva se non è una bocciatura, poco ci manca. E se da un lato «non ci sono alternative alle azioni incisive», per mettere in sicurezza il bilancio dello Stato, dall'altro bisogna pensare a una «politica volta al rilancio delle prospettive di crescita della nostra economia». Come è comprensibile i giudizi non tengono conto delle modifiche apportate dal vertice di maggioranza, peraltro ancora in fase di definizione. Ma il giudizio di Bankitalia è netto, prescinde dalla singola misura cambiata e non necessariamente in meglio. L'istituto di via Nazionale sollecita misure «strutturali» per dare un impulso alla crescita del pil che «sarà inferiore al punto percentuale quest'anno e ancora più debole nel 2012».

Previsioni poco rosee, sulla crescita del paese, confermate anche dall'Istat attraverso il presidente Enrico Giovannini, che parla di «prospettive modeste per la nostra economia. Anche un tasso di crescita dell'un per cento per il 2011 appare di difficile realizzazione». Una dinamica «evidentemente insoddisfacente» e «insufficiente a riassorbire la disoccupazione e la sottoccupazione di cui il nostro paese soffre».

Mentre la Corte dei Conti bacchetta l'eccessivo u-

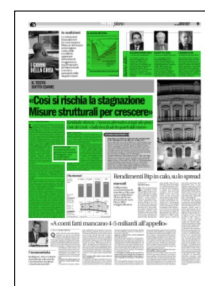
tilizzo della leva fiscale, da cui arrivano i tre quarti delle risorse previste nella manovra. Una scelta, spiega il presidente Luigi Giampaolino, che determinerà la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi di effetti depressivi».

E anche da Bankitalia, attraverso il vicedirettore Ignazio Visco, arriva in commissione al Senato l'allarme sul peso fiscale della manovra che potrebbe portare, tra il 2011 e il 2014 l'incidenza ad un incremento della pressione fiscale di 1,9 punti percentuali, che si attesterebbe al massimo storico del 44,5 per cento. E si avverte che «eventuali cambiamenti dovrebbero andare nella direzione di ridurre il peso degli aumenti delle entrate e accrescere il ruolo delle misure strutturali». Cosicché «nell'ipotesi ottimistica», secondo la Corte dei Conti, la manovra porterà a un incremento della pressione fiscale di circa due punti percentuali nel 2014. La manovra integrativa sui conti pubblici «è largamente incentrata sul versante delle entrate, soprattutto negli ultimi due anni del triennio. Solo nel 2012, infatti, a prevalere sono le riduzioni di spesa, 10,4 miliardi a fronte di 8 miliardi di maggiori entrate», spiega Giampaolino.

Dall'Istat arriva quindi la richiesta di affrontare «con maggiore decisione» il fenomeno dell'evasione fiscale, restando l'Italia, ricorda il presidente, il Paese «con una più elevata quota di economia sommersa», il che «alimenta un senso di ingiustizia nei confronti dell'azione dello Stato».

Cosicché, se da una parte l'entità complessiva dell'aggiustamento «non può essere ridotta», ricorda Visco, la composizione, «oggi maggiormente a carico delle entrate, andrà quanto prima rivista rafforzando l'azione di contenimento della spesa». La situazione attuale e i rischi che si palesano per il futuro, osserva Bankitalia, «richiedono una risposta pronta e decisa: nel perseguimento del

pareggio di bilancio, con interventi strutturali, e nella creazione di condizioni favorevoli alla crescita economica». E un piano per il rilancio dell'economia «risolverebbe, in parte, i problemi di fiducia dei mercati», avverte Bankitalia.



hanno detto

BALDASSARRI (FLI)

«I conti non quadrano»

«La "quadra" trovata» al vertice di maggioranza ad Arcore, «per quanto mi riguarda, non fa quadrare i conti». Secco il commento del presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri, di Fli, sulla manovra correttiva. «Un'eventuale manovra a dicembre - avverte Baldassarri - non ci renderebbe credibili».

BARETTA (PD)

«Misure con effetti recessivi»

Per il capogruppo del Pd in commissione Bilancio alla Camera, Pierpaolo Baretta, «se venisse approvata, anche con le modifiche annunciate, la manovra avrebbe effetti recessivi. Le critiche del presidente della Corte dei Conti e del vice direttore generale di Bankitalia sono state rigorose, puntuali e molto severe. Il governo non può non prenderle in considerazione».

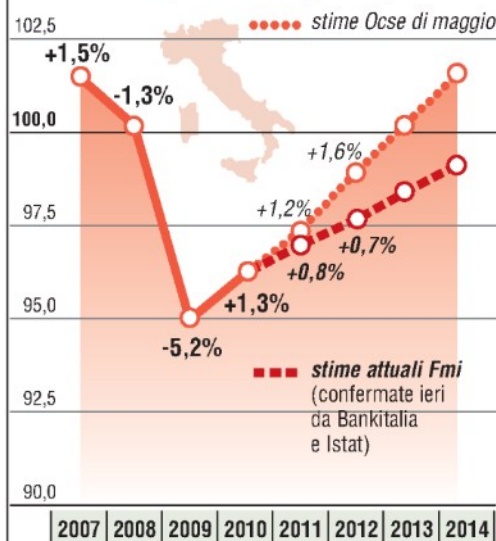
LEGNINI (PD)

«Pubblicare lettera Bce»

«Per la Banca d'Italia la lettera della Bce può essere resa nota, anche se lo deve fare non chi l'ha spedita, ma chi l'ha ricevuta» dichiara il senatore Pd Giovanni Legnini, secondo cui «conoscere il testo della lettera è tanto più necessario se si considera che, dopo le preannunciate modifiche licenziate ad Arcore, i problemi di copertura della manovra sono ancora più accentuati».

La crescita dell'Italia

Andamento del Pil (base 2006=100) e trend prevedibile



ANSA-CENTIMETRI

EDITORIALE

QUESTA FATIGOSA MANOVRA-BIS

SE LA TOPPA CREA UN BUCO

FRANCESCO RICCARDI

Il rischio è che, stavolta, la toppa crei un buco. Nella "quantità" della manovra-bis d'agosto e per la "qualità" di alcune abbozzate correzioni. Il cosiddetto patto di Arcore, che ha ridisegnato l'intervento di finanza pubblica, infatti, pare aver convinto pochi, scontentato tanti e allarmato ed esacerbato ancora più italiani. Anche i mercati non hanno festeggiato, anzi. Lo *spread* sui Btp ieri era tornato sopra i 300 punti e solo gli acquisti da parte della Bce hanno limitato i danni. I dubbi riguardano sia i saldi finali, rispetto ai quali difetta la necessaria certezza, sia la mancanza di provvedimenti utili a stimolare la crescita economica, come hanno poi sottolineato, in audizione, la Banca d'Italia e la Corte dei conti. Ma soprattutto nel Paese si è subito levata un'ondata di protesta per le modifiche al regime pensionistico e tra i lavoratori pubblici anche per la persistenza del contributo di solidarietà e delle altre misure che mettono a rischio la tredicesima e i salari. La scelta di scorporare gli anni del servizio militare e quelli del corso di laurea dal computo dei 40 anni per accedere alla pensione di anzianità possiede una sua logica. Perché attualmente è possibile "eludere" il requisito minimo dell'età anagrafica – oggi a 61 anni e in progressivo aumento in base alle riforme passate – andando in pensione anche a 58 anni con 35 anni di lavoro effettivo, 4 di laurea e 1 di militare. Ma per operare questa (relativa) correzione si è finito per mettere in dubbio per l'ennesima volta il rapporto tra Stato e cittadino, cambiando unilateralmente i termini di un contratto con il quale il dipendente aveva riscattato quegli anni, pagandone i relativi contributi e acquisendo una serie di diritti. Una norma quindi dalla dubbia legittimità, che potrebbe dar vita a un vasto contenzioso giudiziario. E che bloccherebbe all'ultimo minuto la quiescenza di qualche migliaio di lavoratori, costretti a restare nelle aziende (sempre che non siano già in mobilità) ancora da un minimo di 1 fino a 4-5 anni per l'accavallarsi di nuovi limiti, finestre mobili e provvedimenti via via accumulatisi. Insomma, anziché riformare strutturalmente la previdenza per innalzare l'età pensionabile in maniera graduale (come pure sarebbe necessario e naturale, visto l'allungamento della vita media) si è operato – in emergenza e, a quanto si intuisce, senza valutare a pieno le conseguenze – per "tappare" il buco creato dalla cancellazione del contributo di solidarietà inizialmente previsto a carico dei contribuenti sopra i 90 o i 150mila euro di reddito.

Quest'ultima misura – ora limitata ai dipendenti pubblici e ai pensionati, quasi dovessero scontare un qualche "peccato" sociale – aveva in realtà ragioni di esistere per la generalità dei contribuenti. Il prelievo straordinario andava semplicemente corretto e reso equo, da un lato affiancandolo con una più stringente lotta all'evasione (le misure adottate ora sulle società di comodo sono positive, ma ancora aleatorie) e dall'altro attenuandone gli effetti per chi ha carichi familiari, grazie a meccanismi tarati sul "fattore famiglia". Il fatto che, invece, si sia cancellata la norma piuttosto che introdurre il correttivo dei carichi familiari sembra confermare, purtroppo, un'inspiegabile titubanza a dare finalmente cittadinanza fiscale solida e piena alla famiglia e getta ombre sulla via della riforma fiscale. Una riforma che imporrà scelte, riconoscimenti e azioni (di contrasto all'evasione e di premio ai contribuenti onesti) che si attendono da tempo e che giocheranno un ruolo assai importante per il futuro del Paese.

Le note positive vengono da un maggiore impegno per la riduzione dei costi della politica. L'abolizione totale delle Province e il dimezzamento dei parlamentari vanno nella direzione auspicata, anche se i tempi tecnici dell'approvazione della relativa legge costituzionale (e gli effettivi risparmi che sarà possibile conseguire) restano imprecisati. La diminuzione dei tagli ipotizzati per gli enti locali darà un po' di respiro agli stessi, che restano, comunque, al bivio tra l'aumento del prelievo fiscale locale e la riduzione dei servizi sociali. Mentre la nuova riduzione delle agevolazioni fiscali sugli utili che le cooperative reinvestono nell'impresa finirà per penalizzare, anziché promuovere, un segmento di mercato che anche durante la crisi ha garantito una crescita di occupati.

La preoccupazione di «non mettere le mani nelle tasche degli italiani» in modo diretto si sta rivelando una consigliera infida. Le mani si possono mettere in modo obliquo. E il risultato, come si vede, non è ancora equo ed è altrettanto pesante.



La sintesi della Banca d'Italia: "Così non si cresce"

CRITICA ANCHE LA CORTE DEI CONTI:

LE TROPPE IMPOSTE SOFFOCHERANNO L'ECONOMIA CHE GIÀ STA RALLENTANDO

**L'avvertimento
dei tecnici:
tutto questo
probabilmente
non basterà
a sistemare**

i conti

di **Marco Palombi**

Signore e signori, il numeratore. Ieri questo negletto elemento - che i più conoscono col nome proprio di Pil - è stato presentato al Paese, in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, quasi in coro dalla Banca d'Italia e dall'Istat: "Le prospettive di crescita per il prossimo triennio non sono soddisfacenti", ha spiegato Ignazio Visco, vicedirettore generale di palazzo Koch, spiegando che nel 2011 il prodotto aumenterà meno dell'1% e l'anno prossimo andrà anche peggio. Più preciso il presidente dell'Istituto statistico Enrico Giovannini: a bocce ferme cresceremo dello 0,7%. Il problema? Oltre al resto, il fatto che il Pil è appunto il numeratore su cui si basano tutti i parametri dei conti pubblici: se è più piccolo del previsto (il governo stimava un +1,1% quest'anno e un +1,3% il prossimo), allora debito e deficit risulteranno più grandi delle attese. In soldi, se lo scollamento fosse di mezzo punto di prodotto, farebbe all'ingrosso 7,5 miliardi di euro. Per questo ieri Bankitalia - dopo aver dato un contentino al governo (s'è mosso "in maniera ra-

pida ed efficace" dopo il richiamo della Bce) - ha puntato tutto sugli effetti depressivi della manovra e sulle inesistenti misure per la crescita.

LA CORREZIONE dei conti "è necessaria per evitare uno scenario ben più grave, ma avrà inevitabilmente effetti restrittivi", ha spiegato Visco: si rischia "una fase di stagnazione", per questo "il riequilibrio dei conti deve associarsi a politiche volte al rilancio delle prospettive di crescita". Bankitalia ha indicato al Parlamento anche alcune soluzioni: meno tasse e più misure strutturali, riequilibrio del prelievo fiscale e sburocrazizzazione. Si potrebbe ad esempio ridurre il cuneo fiscale spostando il prelievo sugli immobili e sull'Iva, come pure rimuovere "gli ostacoli alla realizzazione degli investimenti nelle società concessionarie" e utilizzare meglio i fondi europei. Si potrebbero poi ridurre gli oneri amministrativi, migliorando la qualità e la rapidità dei servizi pubblici e stimolando la concorrenza. Quanto al mercato del lavoro, i tecnici della Banca centrale sembrano meno spregiudicati del ministro Sacconi: va bene incentivare la contrattazione aziendale e territoriale, ma "questa non può tuttavia sostituirsi a una adeguata disciplina normativa".

NON SI NASCONDE nemmeno sui tagli, palazzo Koch. Ne indica due: sulle pensioni un aumento più rapido dell'età per tutti e la parificazione a 65 anni dell'anzianità anche per le donne del settore privato; sui costi della politica l'abolizione delle province che garantirebbe "risparmi non irrilevanti, anche se

nell'ordine delle centinaia di milioni e non dei miliardi".

Il problema sono, come si diceva, gli effetti depressivi della manovra: troppe tasse. Analisi proposta al Parlamento non solo da Bankitalia, ma anche dalla Corte dei Conti: "Il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra, determina la compressione del reddito disponibile", ha spiegato Luigi Giampaolino, presidente delle toghe contabili, secondo cui "nell'ipotesi più ottimistica la pressione fiscale salirà di due punti per toccare, nel 2014, il record del 44,5%". La faccenda potrebbe andare anche peggio per via "degli aumenti indotti dalla manovra sul versante del federalismo fiscale", vale a dire "l'attivazione fin dal 2012 dei margini di autonomia tributaria riconosciuti a regioni e comuni come contropartita dell'inasprimento dei tagli". Ovviamente tutte le audizioni vertevano sul testo delle manovre che c'è, non sugli emendamenti annunciati ieri dal governo. Su quelli, finché non saranno presentati ufficialmente, la Banca d'Italia ha una sola cosa da dire: "Crediamo che ad Arcore fossero consapevoli del punto fondamentale: non si possono ridurre le dimensioni della manovra e gli effetti delle misure andranno monitorati continuamente per evitare di non centrare gli obiettivi".



ALLARME DI BANKITALIA E CORTE DEI CONTI

«Troppe tasse nella manovra Si rischia di deprimere la crescita»

ALLE STELLE

Nel 2014 la pressione
fiscale raggiungerà
il record storico del 44,5%

■ ROMA

ALLARME di Bankitalia e Corte dei conti: la manovra di aggiustamento dei conti è inevitabile, ma, così sproporzionata sulla leva fiscale, potrebbe avere effetti «restrittivi» e «depressivi» sull'economia già fiacca dell'Italia. Insomma i dubbi sul decreto di ferragosto convergono sullo stesso punto: l'aumento della pressione fiscale su lavoratori e imprese rischia di compromettere la crescita, cioè proprio l'obiettivo su cui si dovrebbe puntare di più.

VIA NAZIONALE e magistratura contabile, ascoltati in audizione al Senato insieme a Istat e Cnel, hanno espresso le loro perplessità mostrando i limiti di un testo che però, nel frattempo, è uscito modificato dal vertice di Arcore. «L'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario ben più grave, avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia», ha osservato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, avvertendo sul rischio di «una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul pil». Del resto quest'anno, così come stimato dall'Istat, la crescita resterà con ogni probabilità sotto l'1%, indebolendosi ulteriormente nel 2012. Per questo, ha detto Visco, il riequilibrio dei conti dovrebbe andare di pari passo «ad

una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita della nostra economia». Bankitalia, che pure riconosce la risposta «rapida ed efficace» alla lettera inviata al governo insieme alla Bce, torna a dettare la sua agenda (dall'anticipo al 2012 dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato alla riforma degli ammortizzatori sociali), mettendo al primo posto la riduzione della pressione fiscale, che nel 2014 raggiungerà altrimenti il record del 44,5%. Una cifra calcolata anche dalla Corte dei Conti: «Il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra, determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi», ha sottolineato il presidente Luigi Giampaolino, mettendo in guardia anche sulla Robin tax. L'aumento dell'imposta potrebbe avere «effetti indesiderati», non solo per consumatori e imprese ma anche per il Tesoro che dalle maggiori imprese energetiche del Paese riceve ogni anno dividendi.



La Giornata

BERLUSCONI: "LA MANOVRA E' MIGLIORATA". I SINDACATI INSORGONO.

Il premier, Silvio Berlusconi, ha detto: "Sono molto soddisfatto perché la manovra è migliorata senza modificare i saldi". Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione sulla manovra alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, ha detto: "Il ricorso prevalente alla leva fiscale accentua i rischi depressivi". Perplexità condivise dal vicedirettore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, secondo cui: "Eventuali cambiamenti dovrebbero ridurre il peso degli aumenti delle entrate". Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ha detto: "Dopo il patto di Arcore, i conti tornano ancora di meno". Il segretario politico del Pdl, Angelino Alfano, ha però auspicato che "l'opposizione faccia prevalere l'interesse del paese". Il leader della Cgil, Susanna Camusso, ha detto: "Sulle pensioni è stato fatto un golpe". Cisl e Uil hanno annunciato di essere pronte a una mobilitazione. Il Comitato intermagistrature ha fatto sapere che "si riserverà l'adozione di iniziative di protesta, nessuna esclusa".



LA MANOVRA

GOVERNO «BOCCIATO»

Il vicedirettore di Bankitalia, Visco: «Altro effetto il rallentamento della flessione del peso del debito sul Pil»

Banca d'Italia e Corte dei Conti

«Troppe tasse, crescita ferma»

Nuovo avvertimento: «Pressione fiscale ai massimi, così l'economia si deprime»



«Praticamente 3/4 delle misure adottate sono esaurite dall'aumento dell'incidenza del fisco sui redditi»

● La manovra di aggiustamento dei conti è inevitabile, ma, così sproporzionata sulla leva fiscale, potrebbe avere effetti «restrittivi» e «depressivi» sull'economia già fiacca del nostro Paese. L'allarme arriva da Bankitalia e Corte dei Conti i cui dubbi sul decreto di ferragosto convergono sullo stesso punto: l'aumento della pressione fiscale su lavoratori e imprese rischia di compromettere la crescita, cioè proprio l'obiettivo su cui si dovrebbe puntare di più, ma che invece latita nelle pagine del provvedimento.

Via Nazionale e magistratura contabile, ascoltati in audizione al Senato insieme a Istat e Cnel, hanno espresso

le loro perplessità mostrando tutti i limiti di un testo che però, nel frattempo, è uscito profondamente modificato dal vertice di Arcore. Non stupisce dunque che nelle audizioni siano stati pochissimi i riferimenti alle pensioni e che sia stato soprattutto il capitolo tasse a finire sotto la lente di ingrandimento.

«L'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario ben più grave, avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia», ha osservato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, avvertendo sul rischio di «una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul pil». Del resto quest'anno, così come stimato anche dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, la crescita resterà con ogni probabilità sotto l'1%, indebolendosi ulteriormente nel 2012. Per questo, ha proseguito Visco, il riequilibrio dei

conti dovrebbe andare di pari passo «ad una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita della nostra economia». Bankitalia, che pure riconosce la risposta «rapida ed efficace» alla lettera inviata al governo insieme alla Bce, torna dunque a dettare la sua agenda (dall'anticipo al 2012 dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato alla riforma degli ammortizzatori sociali), mettendo però al primo posto la riduzione della pres-



sione fiscale, che nel 2014 raggiungerà altrimenti il record storico del 44,5%.

Un cifra calcolata anche dalla Corte dei Conti, preoccupata per le stesse criticità: «il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra, determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi», ha sottolineato il presidente Luigi Giampaolino, mettendo in guardia anche dall'impatto della Robin tax. L'aumento dell'imposta potrebbe avere infatti «effetti indesiderati», non solo per consumatori e imprese ma anche per il Tesoro che dalle maggiori imprese energetiche del Paese riceve ogni anno sostanziosi dividendi.

Punto essenziale è infine quello della lotta all'evasione fiscale, per la quale l'Istat suggerisce di ridurre le partite Iva e il ricorso ai condoni. Secondo Giovannini hanno avuto infatti «un effetto negativo sul gettito complessivo, sulla pace fiscale tra categorie di contribuenti e sulla fedeltà al fisco».

**AUTHORITY CONTRO
Bankitalia smonta
la manovra bis**

A PAG. 2

MANOVRA/1 FUOCO INCROCIATO DELLE AUTHORITY SUL GOVERNO

«Sono misure recessive»

Doppio allarme da Bankitalia e Corte dei Conti che stimano una crescita del Pil sotto l'1% nel 2012 e un prelievo fiscale record (44,5%) nel 2014. «Dalla Robin Hood tax effetti indesiderati»

SOFIA FRASCHINI

Doppio allarme di Bankitalia e Corte dei conti sulla manovra economica all'esame del Senato: «Sono inevitabili effetti restrittivi sull'economia italiana», è stato il segnale emerso ieri nel corso di due audizioni parlamentari, dove il vicedirettore di Via Nazionale, Ignazio Visco, e il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, hanno parlato di una «fase di stagnazione», sottolineando che il riequilibrio dei conti «dovrà associarsi a una politica volta al rilancio della crescita economica». In assenza di un correttivo il quadro è più che fosco. Tanto che secondo Visco, c'è da attendersi «per quest'anno una crescita del Pil probabilmente sotto l'1% e ancora più debole nel 2012». A cascata, «ciò si riflet-

terebbe inevitabilmente sui conti pubblici, rendendo più difficile il pareggio del bilancio e rallentando la flessione del peso del debito pubblico». Per questo, «l'entità dell'aggiustamento dei conti programmato non può essere ridotta» ammonisce Bankitalia.

Pollice verso anche sul fronte fiscale: «Nell'ipotesi più ottimistica - ha sottolineato il presidente della Corte dei conti - l'aumento della pressione fiscale sarà di 2 punti percentuali nel 2014». A fargli eco via Nazionale secondo cui nel 2012 e nel 2013 l'inasprimento sarà rispettivamente dell'1,1% e dello 0,7%, mentre nel 2014 arriverebbe al massimo storico del 44,5 per cento. Un dato allarmante per il quale Palazzo Koch propone due soluzioni: l'aumento dell'Iva oppure il prelievo sugli immobili. Non-

chè «la rimozione degli ostacoli alla realizzazione degli investimenti nelle concessionarie» e l'utilizzo di tutti i fondi Ue.

Riguardo ai singoli temi sul tavolo, se Visco plaude al taglio delle Province, sottolinea che c'è ancora molto da fare sul fronte della riduzione del peso degli apparati istituzionali. Una parte delle funzioni delle Province, propone, «potrebbe essere riallocata ai Comuni e funzioni riferibili ad ambiti territoriali più ampi alle Regioni». Quanto al settore cooperativo, Visco ha chiesto «interventi graduali per non deteriorarne i conti» (servizio a pag. 3). E sulle pensioni ha invitato il governo a portare a 65 anni, già nel 2012, l'età di pensionamento delle lavoratrici private. Infine, la Corte dei conti si è espressa negativamente sulla Robin tax.





Ignazio Visco e Giulio Tremonti

Verso una manovra correggi-manovra

**La denuncia
e le perplessità
di Bankitalia
e Corte dei
conti: misure
recessive**

RAFFAELLA CASCIOLI

Tra i dieci e i quindici miliardi: è questa l'entità del fabbisogno necessario da qui alla fine dell'anno per effetto delle incerte coperture della manovra di Ferragosto e, soprattutto, della differenza tra il Pil tendenziale fissato dal Def e la minore crescita dell'economia che emerge dalle stime dell'Ocse e del Fmi.

Insomma, una manovra tira l'altra e nella matryoska dei provvedimenti economici, messi a punto in fretta e furia dal ministro dell'economia Giulio Tremonti e poi rivisti e corretti da governo e maggioranza, non si è ancora trovata la bambolina più piccola. Appare inevitabile che nell'immediato futuro, mentre è appena iniziato l'iter in commissione bilancio del senato della manovra di Ferragosto (rivista e stravolta dal vertice di Arcore di lunedì), l'Italia si debba preparare a un nuovo provvedimento di correzione dei conti pubblici. E il perché è presto detto.

Secondo il vicepresidente della commissione Bilancio del senato, Luigi Lusi, ci sarà a breve

la necessità di una nuova correzione dei conti pubblici per almeno 10-15 miliardi di euro: «Il fabbisogno necessario – ha sottolineato Lusi ad *Europa* – dovrà tener conto della differenza tra l'aumento del Pil tendenziale fissato all'1,1 per cento dal Def e le stime di crescita che l'Ocse e il Fmi prevedono intorno allo 0,8 per cento». L'esponente del Pd ha spiegato come la manovra urgente e frettolosa messa a punto a metà agosto non solo non basta, non solo rischia di non avere copertura (tanto più alla luce delle modifiche di Arcore che oggi dovrebbero essere presentate in un maximendamento del relatore, ndr), ma soprattutto essendo recessiva è fin d'ora insufficiente. Tanto più alla luce di quella che Lusi definisce «la situazione di sbandamento della maggioranza operosa che sembra prescindere dal nodo delle coperture sulle misure di Arcore». Anche per questo il Pd chiederà che Tremonti «venga in commissione per spiegare la "nuova" manovra». In attesa di conoscere come e per quale entità saranno modificate le principali poste del decreto di Ferragosto per adeguarlo all'accordo di Arcore, ieri anche la Banca d'Italia, la Corte dei conti e l'Istat hanno messo a nudo gli effetti recessivi della manovra.

Al riguardo, il vicedirettore generale della Banca d'Italia Ignazio Visco ha denunciato che «l'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario ben più grave, avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'econo-

nomia» tanto che l'Italia rischia «una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul Pil». E se Bankitalia prevede una crescita del Pil sotto l'1 per cento nel 2011 dopo le stime del Fmi di uno 0,8 per cento, il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino denuncia un aumento della pressione fiscale di 2 punti percentuali nel 2014 e sostiene che «il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra e in particolare le modalità degli interventi, determinano una compressione del reddito disponibile e accentuano i rischi depressivi». Ieri i sindaci hanno chiesto un incontro urgente al governo per un ulteriore abbattimento dei tagli, mentre sull'eliminazione ai fini del conteggio per la pensione d'anzianità della leva militare, non solo da più parti si sollevano dubbi di costituzionalità (per il vicepresidente del parlamento Ue Gianni Pittella è materia per la corte di giustizia Ue), ma anche all'interno della Lega ci sono molte perplessità. Detto questo, in commissione si replica quanto è accaduto già nei mesi scorsi: il dibattito non decolla per l'assenza degli emendamenti del relatore e il tesoro resta alla ricerca di coperture impossibili.



«Fisco a livelli record Ripresa a forte rischio»

BANKITALIA. Ignazio Visco dichiara che «difficilmente il Pil raggiungerà l'1% quest'anno». E denuncia il pericolo di una lunga stagnazione, provocata anche dalle tasse elevate.

DI GIULIANO LONGO

■ È allarme Bankitalia sulla manovra anticrisi del governo. La spia rossa di via Nazionale si accende sul rischio depressivo che un ulteriore aumento della pressione fiscale potrebbe avere su un'economia già in affanno come quella italiana. Dello stesso avviso la Corte dei Conti. Le previsioni non sono rosee. Dopo il Fondo Monetario Internazionale, infatti, la stessa Banca d'Italia e l'Istat confermano che difficilmente il Pil raggiungerà l'1 per cento quest'anno, e che anche il 2012 si prospetta come un'ennesima annata di magra. La pressione fiscale, secondo via Nazionale, sarebbe destinata a salire nei prossimi anni a livelli record, fino ad attestarsi al massimo storico del 44,5 per cento nel 2014. Livello che «sarebbe ancora maggiore se gli enti decentrati compensassero, anche solo in parte, la riduzione dei trasferimenti statali con un aumento dell'imposizione a livello locale», ha avvertito il vicedirettore generale di Bankitalia, Ignazio Visco, nel corso dell'audizione presso la Commissione Bilancio del Senato. «Al contrario, l'impatto sul prelievo verrebbe mitigato qualora, come indicato dal governo, almeno una parte dell'aggiustamento connesso con l'esercizio della delega fosse realizzato sul lato della spesa».

Anche la Corte dei Conti ha lanciato il suo avvertimento. «Il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi tre quarti della manovra, determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi», ha affermato il presidente Luigi Giampaolino, precisando che «nell'ipotesi più ottimistica, l'aumento della pressione fisco-

le sarà di 2 punti percentuali nel 2014». Il peso del fisco salirebbe così dal 42,6 al 44,5 per cento, così come stimato da Bankitalia. «Peraltro - ha proseguito Giampaolino - la crescita della pressione fiscale potrebbe subire un'ulteriore accelerazione a causa degli aumenti impositivi indotti dalla manovra sul versante del federalismo fiscale». Sarebbe questo «il risultato dell'attivazione fin dal 2012 dei margini di autonomia tributaria riconosciuti a regioni e comuni, come contropartita dell'anticipo e dell'inasprimento della stretta finanziaria sui loro bilanci».

Partendo dal presupposto che «l'entità della manovra non può essere ridotta, anche alla luce della sfavorevole evoluzione del quadro macroeconomico internazionale», ha chiarito Visco, «eventuali cambiamenti nella sua struttura dovrebbero andare nella direzione di ridurre il peso degli aumenti delle entrate, accrescere il ruolo delle misure strutturali, contenere l'incertezza sull'attuazione della delega fiscale e assistenziale». Attraverso la manovra, evidenzia Visco, «la risposta del governo alla lettera della Bce e della Banca d'Italia è stata nel complesso rapida, consistente ed efficace». Ma il rappresentante di Via Nazionale ricorda come il valore degli spread tra Btp e Bund tedeschi sia «ancora troppo elevato». E ieri il livello è salito di nuovo a oltre 300 punti, proprio nel giorno in cui la nuova asta di Btp e Cct non ha prodotto risultati molto positivi.

Ora, è la parola d'ordine rilanciata da Bankitalia, bisogna dare una risposta ai mercati senza però deprimere la crescita. Via Nazionale chiede al governo ad accompagnare il risanamento dei conti, che pur «non ha alternative», a una politica economi-

ca «volta al rilancio delle prospettive di crescita». Senza sviluppo l'Italia ha davanti a sé «una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul Pil». Bankitalia invita perciò il governo a intervenire su pensioni e cuneo fiscale. In ambito previdenziale, fa sapere Visco, andrebbe innalzata già dal 2012 l'età della pensione per le donne, portandola anche nel settore privato a 65 anni. Così come avviene per il settore pubblico e come era previsto nella prima versione della manovra. Secondo Bankitalia, l'intervento assicurerebbe «risparmi non trascurabili dal 2013 e crescenti negli anni successivi». Il cuneo fiscale, che pesa sui redditi, «può essere ridotto aumentando l'Iva o il prelievo sugli immobili». Bankitalia suggerisce inoltre «la rimozione degli ostacoli alla realizzazione degli investimenti nelle società concessionarie, l'utilizzo di tutti fondi europei, l'efficacia della regolamentazione e dello stimolo della concorrenza, la crescita della qualità dei servizi pubblici per realizzare le infrastrutture e rimuovere gli ostacoli allo sviluppo delle imprese, il miglioramento del funzionamento del mercato del lavoro». Quanto ai costi della politica e della pubblica amministrazione, un intervento sulle province, fa sapere Visco, «avrebbe un valore simbolico molto importante».



L'effetto della Robin Hood tax?

Meno investimenti e bollette care

ALLARME. Autorità per l'energia e Corte dei Conti osservano che l'inasprimento fiscale sulle fonti di riscaldamento si tradurrà in un considerevole aumento dei costi per famiglie e imprese.

DI CARLO RIZZI

■ Le società energetiche, comprese quelle che si occupano di fonti rinnovabili, dovranno pagare la Robin Hood tax decisa dal governo. La disposizione prevede l'inasprimento dell'Ires di 4 punti percentuali per tutte le aziende che operano nella filiera dell'energia elettrica e del gas. L'aumento si aggiunge al precedente rialzo stabilito nel 2008 di altri 6,5 punti. Un problema ben più complesso riguarderà tutto il comparto rinnovabile che si troverà invece, per via del combinato disposto della norma attuale e della precedente, a veder crescere per il prossimo triennio la tassazione Ires di ben 10,5 punti percentuali.

A nulla sono serviti gli appelli dell'Autorità per l'energia e della stessa Corte dei Conti. La prima ha inviato una segnalazione urgente al Parlamento. La seconda non ha usato mezzi termini durante l'audizione in Commissione bilancio del Senato. Secondo l'Autorità di regolazione energetica, l'aumento della Robin Hood tax deciso nella manovra non dovrebbe riguardare solo le società energetiche. «In linea generale - si legge nella segnalazione - si ritiene che il settore dell'energia non sia oggi caratterizzato da fondamentali tali da giustificare il fatto che l'aumento dell'Ires sia circoscritto al solo settore delle fonti di riscaldamento. Ciò anche in ragione della fondamentale rilevanza che gli investimenti in questo campo rivestono per la competitività dell'intera filiera». Da tale presupposto deriva la richiesta di estendere l'applicazione della tassa anche ai settori in concessione come autostrade e ferrovie, e a quello delle telecomunicazioni, per riequilibrare il peso sul comparto energetico.

Criticità potrebbero del resto presentarsi anche con riferimento alle fonti rinnovabili, secondo il collegio guidato da Guido Bortoni, «riducendo la propensione all'investimento in un settore fondamentale per la gestione delle problematiche ambientali e per la cre-

scita sostenibile dell'economia». I problemi riguarderebbero in altre parole non solo le normali società energetiche, ma anche le compagnie che gestiscono le infrastrutture energetiche, come Terna e Snam rete gas. L'inasprimento fiscale anche a carico di questi soggetti, sino ad ora risparmiati dai precedenti balzelli, avrà certamente conseguenze per lo sviluppo della rete energetica del Paese, presupposto indispensabile affinché al settore produttivo e ai consumi domestici possa essere fornita energia a prezzi competitivi e allineati con gli altri Stati europei. Senza dimenticare che potrebbe presentarsi il rischio di vedere i dividendi per gli azionisti, tra cui il governo, dimezzati.

Analoghe preoccupazioni sono state manifestate dal presidente della Corte dei Conti, Luca Giampaolino, il quale, nel corso dell'audizione davanti alla commissione parlamentare di Palazzo Madama che sta esaminando il testo della manovra, ha sottolineato che la maggiorazione dell'Ires produrrà effetti indesiderati per l'azionista Tesoro. A proposito del rischio della ripercussione degli effetti dell'inasprimento fiscale sulla bolletta e sulle tasche dei consumatori, secondo Giampaolino «non va sottovalutata la difficoltà a sorvegliare l'osservanza del divieto». Quindi appare inevitabile il rischio di vedere le prossime bollette di luce e gas crescere decisamente. Le misure contenute nella manovra infine, segnala il presidente della Corte dei Conti, «non sono in linea con l'obiettivo della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, settore che inevitabilmente tocca i comuni». Ma le osservazioni dei due organi di controllo non producono per ora nessun risultato. Dal governo, infatti, arriva la conferma della tassa sulle aziende energetiche, così come era stata presentata nel Consiglio dei Ministri di Ferragosto. La ragione è sempre la stessa: e cioè il maggiore gettito che può garantire alle casse dello Stato. Almeno, o forse, solo per quest'anno.



Btp deboli Si alza lo spread

**L'allarme di
Bankitalia e Corte
dei Conti: «Si
rischiano effetti
depressivi». PAG. 2-3-33**

La Ue: «Giudizio sospeso fino all'approvazione. Ma fate presto»

Bankitalia e Corte dei Conti: si rischiano effetti depressivi



Palazzo Koch La sede centrale della Banca d'Italia a Roma.

ROMA

II La manovra di aggiustamento dei conti è inevitabile, ma, così sproporzionata sulla leva fiscale, potrebbe avere effetti «restrittivi» e «depressivi» sull'economia già fiacca del nostro Paese. L'allarme arriva da Bankitalia e Corte dei Conti i cui dubbi sul decreto di ferragosto convergono sullo stesso punto: l'aumento della pressione fiscale su lavoratori e imprese rischia di compromettere la crescita, cioè proprio l'obiettivo su cui si dovrebbe puntare di più, ma che invece latita nelle pagine del provvedimento.

Via Nazionale e magistratura contabile, ascoltati in audizione al Senato insieme a Istat e Cnel, hanno espresso le loro perplessità mostrando tutti i limiti di un

testo che però, nel frattempo, è uscito profondamente modificato dal vertice di Arcore. Non stupisce dunque che nelle audizioni siano stati pochissimi i riferimenti alle pensioni e che sia stato soprattutto il capitolo tasse a finire sotto la lente di ingrandimento. «L'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario ben più grave, avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia», ha osservato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, avvertendo sul rischio di «una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul Pil».

Del resto quest'anno, così come stimato anche dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, la crescita resterà con ogni proba-

bilità sotto l'1%, indebolendosi ulteriormente nel 2012. Per questo, ha proseguito Visco, il riequilibrio dei conti dovrebbe andare di pari passo «a una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita della nostra economia».

Bankitalia torna dunque a dettare la sua agenda (dall'anticipo al 2012 dell'innalzamento



dell'età pensionabile delle donne nel settore privato alla riforma degli ammortizzatori sociali), mettendo però al primo posto la riduzione della pressione fiscale, che nel 2014 raggiungerà altrimenti il record storico del 44,5%.

Un cifra calcolata anche dalla Corte dei Conti, preoccupata per le stesse criticità: «Il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra, determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi», ha sottolineato il presidente Luigi Giampaolino, mettendo in guardia anche dall'impatto della Robin Tax. L'aumento dell'imposta potrebbe avere infatti «effetti indesiderati», non solo per consumatori e imprese ma anche per il Tesoro che dalle maggiori imprese energetiche del Paese riceve ogni anno sostanziosi dividendi.

Intanto arriva il «messaggio» di Bruxelles dopo l'intesa Berlusconi-Bossi: l'Italia deve «fare presto» a sgombrare il campo dalle «incertezze» legate alla nuova versione della manovra economica, specie dopo le turbolenze che hanno investito i titoli di Stato italiani a inizio agosto. Il giudizio ufficiale della Commissione europea, comunque, arriverà solo dopo l'approvazione definitiva del provvedimento. Ma intanto ai piani alti delle istituzioni europee si sottolinea come «tutti questi cambiamenti» siano «difficili da seguire e capire per chi ha aspettative nell'economia italiana». ♦

LA MANOVRA

Bankitalia e Corte dei Conti: c'è il rischio di una recessione

Via Nazionale e magistratura contabile lanciano l'allarme sugli effetti restrittivi e depressivi sull'economia del Paese



Doppio allarme

Da Bankitalia e dalla Corte dei Conti è arrivato ieri un grido d'allarme contro la manovra di aggiustamento dei conti, che è certamente inevitabile, ma così sproporzionata sulla leva fiscale potrebbe avere effetti restrittivi e depressivi per l'economia del nostro Paese

ROMA La manovra di aggiustamento dei conti è inevitabile, ma, così sproporzionata sulla leva fiscale, potrebbe avere effetti «restrittivi» e «depressivi» sull'economia già fiacca del nostro Paese. L'allarme arriva da Bankitalia e Corte dei Conti i cui dubbi sul decreto di ferragosto convergono sullo stesso punto: l'aumento della pressione fiscale su lavoratori e imprese rischia di compromettere la crescita, cioè proprio l'obiettivo su cui si dovrebbe puntare di più, ma che invece latita

nelle pagine del provvedimento.

Via Nazionale e magistratura contabile, ascoltati in audizione al Senato insieme a Istat e Cnel, hanno espresso le loro perplessità mostrando tutti i limiti di un testo che però, nel frattempo, è uscito profondamente modificato dal vertice di Arcore.

Non stupisce dunque che nelle audizioni siano stati pochissimi i riferimenti



alle pensioni e che sia stato soprattutto il capitolo tasse a finire sotto la lente di ingrandimento.

«L'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario ben più grave, avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia», ha osservato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, avvertendo sul rischio di «una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul Pil». Del resto quest'anno, così come stimato anche dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, la crescita resterà con ogni probabilità sotto l'1%, indebolendosi ulteriormente nel 2012. Per questo, ha proseguito Visco, il riequilibrio dei conti dovrebbe andare di pari passo «ad una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita della nostra economia». Bankitalia, che pure riconosce la risposta «rapida ed efficace» alla lettera inviata al Governo insieme alla Bce, torna dunque a dettare la sua agenda (dall'anticipo al

2012 dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato alla riforma degli ammortizzatori sociali), mettendo però al primo posto la riduzione della pressione fiscale, che nel 2014 raggiungerà altrimenti il record storico del 44,5%. Un cifra calcolata anche dalla Corte dei Conti: «Il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra, determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi de-

pressivi», ha sottolineato il presidente Luigi Giampaolino, mettendo in guardia anche dall'impatto della Robin Tax. L'aumento dell'imposta potrebbe avere infatti «effetti indesiderati», non solo per consumatori e imprese ma anche per il Tesoro che dalle maggiori imprese energetiche del Paese riceve ogni anno sostanziosi dividendi.

VISCO



«Il riordino dei conti dev'essere parallelo al rilancio dell'economia»

HANNO DETTO

GIOVANNINI (ISTAT)

Punto essenziale è quello della lotta all'evasione fiscale, per la quale l'Istat suggerisce di ridurre le partite Iva e il ricorso ai condoni. Secondo Giovannini hanno avuto infatti «un effetto negativo sul gettito complessivo, sulla pace fiscale tra categorie di contribuenti e sulla fedeltà al fisco».

GERMONTANI (FLI)

«Con gli interventi dei rappresentanti di Bankitalia in commissione bilancio al Senato si dimostra ancora una volta che la manovra finanziaria è inadeguata e che comporta il rischio di solenni bocciature da parte dei mercati».

Troppe tasse, crescita a rischio La "quadra" e i dubbi di Bankitalia

Carlo D'Onofrio

Pressione fiscale record ed una più che probabile frenata dell'economia. La manovra bis, avverte Bankitalia, non sarà un pranzo di gala. Anche perché il rallentamento del commercio mondiale rischia di saldarsi alla debolezza dei consumi delle famiglie, cosicché è prevedibile che le esportazioni non riusciranno a supplire per intero al declino della domanda interna.

Eppure, fa notare il vicedirettore generale di Palazzo Koch Ignazio **Visco** nel corso della sua audizione al Senato, "l'azione di risanamento dei conti pubblici non ha alternative" perché "ogni altro scenario condurrebbe a risultati più traumatici".

La contrazione del Pil - il 2011 secondo Bankitalia dovrebbe chiudersi sotto l'1%, e "ancor più debole" potrebbe rivelarsi il 2012 - rende comunque complicato centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Ne consegue che l'unica alternativa alla stagnazione è il rilancio della crescita.

Per questo Visco consiglia di alleggerire la manovra sul fronte delle entrate, visto che con le nuove misure la pressione fiscale dovrebbe toccare nel 2014 il "massimo storico" del 44,5%. Tra le "misure strutturali" che andrebbero a favore di una costante riduzione del debito come del-

la crescita, Bankitalia guarda con favore all'anticipo dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne (già nel 2012), a "interventi più incisivi" sull'evasione fiscale, al taglio del cuneo fiscale attraverso l'innalzamento dell'Iva o dell'Ici.

Nell'insieme la "quadra" trovata ad Arcore sembra tenere conto che le "dimensioni complessive della manovra" non si possono ridurre e che i suoi effetti "vanno monitorati continuamente".

Un passaggio Visco lo dedica anche alle norme sulla contrattazione, quell'articolo 8 contestato duramente dalla Cgil e invece promosso, seppur con riserva, da Cisl e Uil: "La finalità di rafforzare la contrattazione aziendale e territoriale - afferma - è condivisibile", ma "la contrattazione non può tuttavia sostituirsi a un'adeguata disciplina normativa".

A chiedere "più coraggio" nel contrasto dell'evasione fiscale è pure l'Istat. Ciò ridurrebbe, nota il presidente Enrico **Giovannini** nel suo intervento in commissione Bilancio del Senato, "i costi sociali dell'intervento di consolidamento fiscale".

Giovannini critica anche i condoni del recente passato, che "hanno avuto effetti negativi sul gettito", e chiede di porre un freno al dilagare delle partite Iva. Quanto alla crescita, le stime convergono con quelle di Bankitalia nel prevedere il

Pil sotto l'1% nel 2011.

Lo spauracchio della stagnata fiscale ritorna anche nelle parole del presidente della Corte dei Conti, Luigi **Giampaolino**, che segnala inoltre il rischio di "aumenti impositivi sul versante del federalismo fiscale" come conseguenza della stretta dei trasferimenti alle amministrazioni locali. I "rischi depressivi", sostiene la Corte, sono pressoché inevitabili con una manovra costruita "per 3/4" sull'aumento delle tasse.

Dal lato dei costi della politica, il Cnel, attraverso il presidente Antonio **Marzano**, non si mette di traverso sulla riduzione dei suoi membri da 120 a 70. "Il Cnel ha documentato la crescita abnorme della spesa in questo campo - ricorda Marzano - e non può che condividere iniziative che si muovano in questa direzione".

Un'impostazione condivisa dalle "associazioni sindacali e datoriali" rappresentate nel Consiglio che "muovendosi all'interno di una simile prospettiva, hanno presentato una richiesta di limitate correzioni all'articolo 17 del decreto, volte ad accentuare i risparmi e a rendere più efficace l'azione del Cnel".



I dubbi di Bankitalia sulla manovra

Può avere effetti restrittivi sull'economia Berlusconi soddisfatto: «Così è più equa»

ROMA - Il premier Silvio Berlusconi è soddisfatto dell'esito del vertice Lega-Pdl sulla manovra: ora è più equa, afferma, ma dubbi arrivano da Bankitalia e dalla Corte dei Conti.

«Sono molto, molto soddisfatto» perché adesso la manovra correttiva «è stata migliorata, senza modificarne i saldi», afferma il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, commentando l'accordo di lunedì. Il premier mette in evidenza il senso di responsabilità dimostrato dalla Lega, sottolinea che sono stati «smentiti i romanzi d'agosto» sulle tensioni con Bossi e chiede che le opposizioni «collaborino» per una rapida approvazione delle misure. Ma loro, aggiunge, «aumentano le critiche». Avevamo detto subito - spiega - che quella manovra, varata per avere un intervento della Bce a tutela dei nostri titoli di Stato sotto attacco della speculazione, sarebbe migliorata. Ho sempre lavorato ad agosto per rendere la manovra più equa e sostenibile.

Ma Bankitalia e la Corte dei Conti avvertono: c'è il rischio stagnazione. In un'audizione al Senato, il vice direttore generale di palazzo Koch Ignazio Visco spiega che «l'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario ben più grave, avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia». Alla luce di ciò, Visco mette in evidenza che «in un quadro previsivo che resta ancora estremamente incerto, potrebbe prefigurarsi una crescita del Pil inferiore al punto percentuale nell'anno in corso e ancora più debole nel 2012». «Da molti anni la crescita economica - spiega Visco - è in Italia inferiore a quella degli altri paesi dell'Unione europea». Secondo l'esponente di Bankitalia, «la crescita del commercio mondiale difficilmente tornerà nei prossimi anni sugli elevati livelli precedenti la cri-

si. Rischiamo quindi una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul Pil».

Analoghe «perplexità» sulla manovra vengono espresse dalla Corte dei Conti: secondo Luigi Giampaolino, presidente della magistratura contabile, durante l'audizione alla Commissione Bilancio del Senato, «il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra - aggiunge - e in particolare le modalità degli interventi, determinano la compressione del reddito disponibile e accentuano i rischi depressivi». «Nell'ipotesi più ottimistica l'aumento della pressione fiscale sarà di 2 punti percentuali nel 2014».

Infine, l'Istat segnala che «per l'Italia alla luce dell'attuale quadro macroeconomico anche un tasso

di crescita dell'uno per cento per il 2011 appare oggi di difficile realizzazione». Il presidente dell'istituto di statistica, Enrico Giovannini ricorda che «il Def, prudentemente, aveva previsto una crescita dell'1,1%, mentre le anticipazioni delle previsioni del Fondo Monetario Internazionale indicano un aumento dello 0,8%». Intanto, la Com-

missione europea «aspetta i dettagli» sui cambiamenti decisi ieri dalla maggioranza di governo italiana per la manovra sui conti pubblici. Come ha detto il portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn, «i cambiamenti sono appena stati annunciati e al momento non ci sono reazioni». Bruxelles è dunque in attesa di vedere «come gli annunci si trasformeranno in misure concrete» e a quanto precisamente ammonterà la manovra. Quanto alle misure anti-evasione, il portavoce ha ribadito l'enfasi di Bruxelles «sull'importanza di combattere adeguatamente l'evasione fiscale».

**Corte dei conti
e Istat rilevano
gli effetti negativi
sulla crescita
del Pil**



I CONTI DELLO STATO

AUDIZIONE IN SENATO. CRITICHE ALL'AUMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE: NEL 2014 SALIRÀ AL 44,5 PER CENTO

La Corte dei conti e Bankitalia: «La manovra non aiuta la crescita»

● Dubbi dopo le modifiche: «L'aggiustamento era necessario, ma così è depressiva»



1



2



3

1 Ignazio Visco, Bankitalia. 2 Enrico Giovannini, Istat. 3 Luigi Giampaolino, Corte dei conti

Via Nazionale e magistratura contabile, ascoltati in audizione al Senato insieme a Istat e Cnel, hanno espresso le loro perplessità soprattutto sul capitolo tasse.

ROMA

●●● La manovra di aggiustamento dei conti è inevitabile, ma, così sproporzionata sulla leva fiscale, potrebbe avere effetti «restrittivi» e «depressivi» sull'economia già fiacca del nostro Paese. L'allarme arriva da Bankitalia e Corte dei conti i cui dubbi sul decreto di ferragosto convergono sullo stesso punto: l'aumento della pressione fiscale su lavoratori e imprese rischia di compromettere la crescita, cioè proprio l'obiettivo su cui si dovrebbe puntare di più, ma che invece latita nelle pagine del provvedimento.

Via Nazionale e magistratura contabile, ascoltati in audizione al Senato insieme a Istat e Cnel, hanno espresso le loro perplessità mostrando tutti i limiti di un te-

sto che però, nel frattempo, è uscito profondamente modificato dal vertice di Arcore. Non stupisce dunque che nelle audizioni siano stati pochissimi i riferimenti alle pensioni e che sia stato soprattutto il capitolo tasse a finire sotto la lente di ingrandimento. «L'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario ben più grave, avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia», ha osservato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, avvertendo sul rischio di «una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul pil». Del resto quest'anno, così come stimato anche dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, la crescita resterà con ogni probabilità sotto l'1%, indebolendosi ulteriormente nel 2012. Per questo, ha proseguito Visco, il riequilibrio dei conti dovrebbe andare di pari passo «ad una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita della

nostra economia».

Bankitalia, che pure riconosce la risposta «rapida ed efficace» alla lettera inviata al governo insieme alla Bce, torna dunque a dettare la sua agenda (dall'anticipo al 2012 dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato alla riforma degli ammortizzatori sociali), mettendo però al primo posto la riduzione della pressione fiscale, che nel 2014 raggiungerà altrimenti il record storico del 44,5%. Un cifra calcolata anche



dalla Corte dei conti, preoccupata per le stesse criticità: «il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi tre quarti della manovra, determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi», ha sottolineato il presidente Luigi Giampaolino, mettendo in guardia anche dall'impatto della Robin tax. L'aumento dell'imposta potrebbe avere infatti «effetti indesiderati», non solo per consumatori e imprese ma anche per il Tesoro che dalle maggiori imprese energetiche del Paese riceve ogni anno sostanziosi dividendi. Punto essenziale è infine quello della lotta all'evasione fiscale, per la quale l'Istat suggerisce di ridurre le partite Iva e il ricorso ai condoni. Secondo Giovannini hanno avuto infatti «un effetto negativo sul gettito complessivo, sulla pace fiscale tra categorie di contribuenti e sulla fedeltà al fisco».

**L'ISTAT: CONTRO
L'EVASIONE
MENO PARTITE IVA
E VIA AI CONDONI**

Così lo Stato grazie gli evasori

La denuncia della Corte dei Conti: riscosso solo l'11% per cento delle irregolarità accertate

GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

Nei giorni in cui il governo mostra la faccia feroce agli evasori «parassiti», un dossier della Corte dei Conti ricorda che la realtà è diversa: evadere resta un ottimo affare. Non solo per chi la fa franca sfuggendo ai controlli, ma anche per chi viene stanato da Agenzia delle entrate e Guardia di finanza. Perché alla fine lo Stato incassa solo l'11% delle imposte evase accertate e solo l'1% se l'evasore non patteggia con il fisco.

L'indagine riguarda il periodo 2006-2009, in cui sono stati effettuati 1.445.892 controlli: il 95% si è concluso con l'addebito di evasione, per un totale di 71 miliardi di euro che diventano 75 con le sanzioni. «Il comportamento del contribuente è raramente non censurabile e quasi sempre irregolare» per 51 mila euro in media, chiosano i magistrati contabili. In quattro anni, la quota di contribuenti regolari, già in partenza esigua, si è quasi dimezzata: dal 7% nel 2006 al 3,6% nel 2009.

Ma che succede agli evasori una volta scoperti? E quanti, di quei 75 miliardi pretesi, lo Stato riesce a recuperare?

Il contribuente-evasore ha tre strade principali: il 36% non impugna l'accertamento fiscale, per una cifra che copre il 46% del totale delle imposte evase; il 45% «patteggia» (con sconti fino a due terzi) ma si tratta solo del 13% dell'evasione accertata; il 17% fa ricorso, pari al 41% delle imposte non pagate. In sintesi: i pesci piccoli si mettono d'accordo con il fisco e pagano («pochi, maledetti e subito»), i grossi no.

Perché la maggioranza degli evasori stanati non fa ricorso? Due ipotesi: preferisce ammettere l'errore e paga «sportivamente»; fa una pernacchia allo Stato, nella consapevolezza che non gli sarà scucito un euro, perché risulta nullamente, ha fatto fallire l'azienda, si è circondato di prestanome, è riuscito a nascondere il bottino o comunque lo Stato non è in grado di scovarlo.

La risposta arriva facendo un altro conto. Su 100 euro di imposte evase accertate, alla

fine lo Stato ne chiede agli evasori solo 51. Le pretese originarie vengono praticamente dimezzate. Motivi: sconti dei «patteggiamenti», rateizzazioni, lunghezza dei contenziosi. Dunque gli originari 75 miliardi si riducono a 38. Pochi ma comunque una bella somma.

Ma anche i 38 miliardi di euro sono virtuali, perché vanno ancora riscossi. E lo Stato è un pessimo creditore, almeno con gli evasori: riesce a incassare solo 8,3 miliardi, l'11% dell'evasione accertata. «Le riscossioni - constata la Corte dei Conti - risultano piuttosto modeste rispetto al dovuto», in particolare per i «pesci grossi», i contribuenti che fanno ricorso o non impugnano, per i quali lo Stato incassa solo l'1%. I «pesci piccoli» che patteggiano pagano tutto, poiché «si realizza un compromesso considerato di interesse per entrambe le parti». Gli altri no: sia che facciano ricorso portando la faccenda alle calende greche, sia che restino fermi confidando nell'incapacità del fisco di riscuotere il credito, continuano a spassarsela, come se non fossero mai stati scoperti.

Inoltre «la percentuale del riscosso è andata progressivamente diminuendo dal 2007 al 2009, in contraddizione con il potenziamento dell'azione di contrasto all'evasione fiscale». «Ne deriva - conclude amaramente la Corte dei Conti - che molta parte dei debiti tributari originariamente accertati non vengono incassati e che gli accertamenti non impugnati sono quelli di minor resa in termini di riscossioni». Ciò spiega perché nel tempo diminuisce la quota di evasori che patteggia con il fisco e paga.

Non conviene. Lo Stato premia sempre gli evasori. Anche quando li ha stanati.

giusal@lastampa.it





I giudici dei conti
I magistrati della Corte dei Conti vigilano sul bilancio dello Stato: il dossier sull'evasione è realizzato sui dati dell'Agenzia delle entrate

71
miliardi
evasione scoperta

Si tratta del risultato degli accertamenti effettuati nel periodo 2006-2009: il 94 per cento dei controlli riscontra imposte evase, in media per 51 mila euro

8
miliardi
incassati

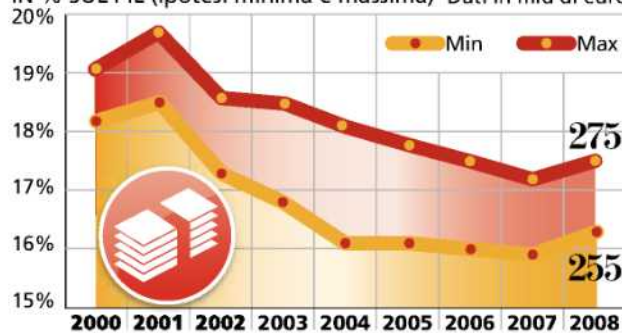
Si tratta dei dati sulla riscossione delle imposte evase e accertate nel quadriennio. La quota incassata scende se l'evasore non patteggia

Le tasse

IL VALORE DELL'ECONOMIA SOMMERSA

	IPOTESI MINIMA		IPOTESI MASSIMA	
	Mln di Euro	% sul Pil	Mln di Euro	% sul Pil
2000	216.514	18,2%	227.994	19,1%
2001	231.479	18,5%	245.950	19,7%
2002	223.721	17,3%	241.030	18,6%
2003	223.897	16,8%	247.566	18,5%
2004	224.203	16,1%	252.064	18,1%
2005	229.706	16,1%	254.096	17,8%
2006	237.151	16,0%	259.584	17,5%
2007	246.060	15,9%	266.294	17,2%
2008	255.365	16,3%	275.046	17,5%

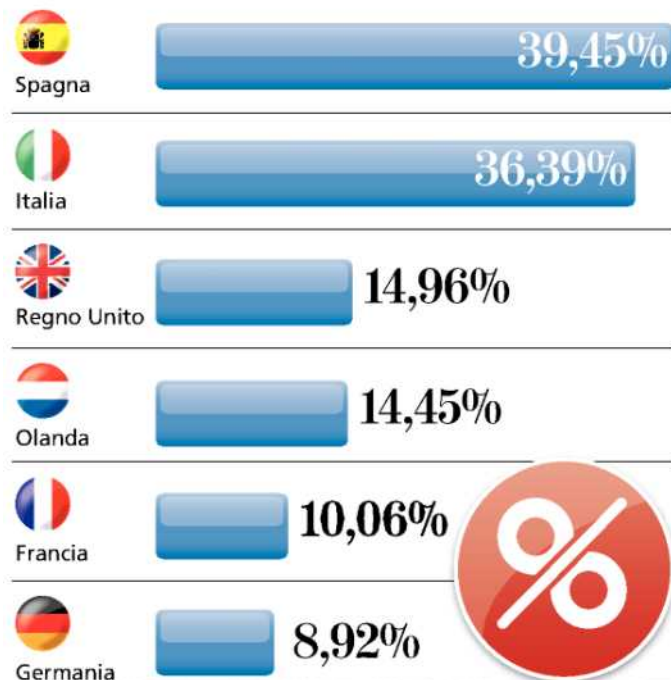
IN % SUL PIL (ipotesi minima e massima) Dati in mld di euro



Fonte: Elaborazione fondazione Davidhume su dati INPS

Il sommerso dell'IVA in alcuni paesi

% di imponibile occultato



Le indagini della Guardia di Finanza in materia di frodi e reati fiscali nel 2011

	2010 (gen-mag)	2011 (gen-mag)	Var. %
 Soggetti denunciati	4.740	5.360	+13%
Soggetti arrestati	-	108	-
Cifre in euro			
Beni sequestrati	54 milioni	542 milioni	+900%
Totale redditi non dichiarati	23 miliardi	23 miliardi	=
Evasione internazionale: redditi non dichiarati	4.8 miliardi	7 miliardi	+47%
Sommerso d'azienda: redditi non dichiarati	7.7 miliardi	11 miliardi	+42%
IVA evasa	3.4 miliardi	5.5 miliardi	+61%

Centimetri - LA STAMPA

L'ALLARME

Nell'audizione al Senato emerge la preoccupazione: nessuna misura per la crescita

Bankitalia e Corte dei conti: rischio stagnazione

ROMA - La manovra di aggiustamento dei conti è inevitabile, ma, così sproporzionata sulla leva fiscale, potrebbe avere effetti «restrittivi» e «depressivi» sull'economia già fiacca del nostro Paese. L'allarme arriva da Bankitalia e Corte dei Conti i cui dubbi sul decreto di ferragosto convergono sullo stesso punto: l'aumento della pressione fiscale su lavoratori e imprese rischia di compromettere la crescita, un capitolo di cui

non c'è traccia nel provvedimento del governo.

Via Nazionale e magistratura contabile, ascoltati in audizione al Senato insieme a Istat e Cnel, hanno espresso le loro perplessità mostrando tutti i limiti di un testo che però, nel frattempo, è uscito profondamente modificato dal vertice di Arcore. Non stupisce dunque che nelle audizioni siano stati pochissimi i riferimenti alle pensioni.

«L'aggiustamento dei conti,

necessario per evitare uno scenario ben più grave, avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia», ha osservato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, avvertendo sul rischio di «una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul pil». Bankitalia torna dunque a dettare la sua agenda (dall'anticipo al 2012 dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel setto-

re privato alla riforma degli ammortizzatori sociali), mettendo però al primo posto la riduzione della pressione fiscale, che nel 2014 raggiungerà altrimenti il record storico del 44,5%.

Un cifra calcolata anche dalla Corte dei Conti, preoccupata per le stesse criticità. Punto essenziale è infine quello della lotta all'evasione fiscale, per la quale l'Istat suggerisce di ridurre le partite Iva e il ricorso ai condoni.



Il governo prepara la retromarcia
sul mancato riscatto della laurea

LE MISURE Due ipotesi: salvaguardia di chi ha già versato i contributi o ritiro dell'intera norma

Pensioni, è già retromarcia sullo stop al riscatto della laurea

Governo in affanno sulle coperture, ballano le stime dell'evasione

*Incertezza
dopo l'abolizione
al contributo
di solidarietà*

Il ministro
dell'Economia
Giulio
Tremonti



di LUCA CIFONI

SULLE novità pensionistiche concepite nel vertice di Arcore il governo si prepara a correggere il tiro. Se non una retromarcia, quanto meno la presa d'atto che la cancellazione dei periodi dell'università e del servizio militare dalla contribuzione utile a lasciare il lavoro dopo 40 anni non è stata digerita dai lavoratori interessati. Ma la modifica in corso d'opera rischia di aggiungere un ulteriore elemento di difficoltà alla faticosa costruzione delle coperture finanziarie. Coperture al momento ancora virtuali, visto che gli emendamenti a firma del relatore saranno presentati solo nel pomeriggio di oggi. Le incertezze non mancano. Per lo sconto da tre miliardi agli enti territoriali (che sarà ripartito tra Comuni, Province e Regioni nelle stesse proporzioni del taglio) il governo attingerà al gettito della Robin tax, non finalizzato per il 2012, e in misura minore all'aumento delle accise sulle sigarette. All'appello però mancherebbe ancora quasi un miliardo.

Sul fronte delle entrate, le risorse necessarie per sostituire il gettito del contributo di solidarietà (poco meno di 700 milioni nel 2012, 1,6 miliardi per ciascuno dei due anni successivi) dovranno essere trovate dai proventi della stretta contro l'evasione fiscale (in particolare le società di comodo) e dalla



cancellazione del regime fiscale differenziato per le cooperative. Per la prima voce, ieri sera erano ancora in corso le simulazioni alla Sogei: per ottenere una stima adeguata alle esigenze si può agire sull'importo delle sanzioni, ma ovviamente non oltre limiti realistici. Quanto alle cooperative, dagli stessi interessati vengono indicazioni di un possibile maggior gettito non superiore a 60-80 milioni. Dunque i conti ancor non tornano.

Il problema rischia di aggravarsi se dovesse essere cancellata o comunque rivista la norma sulle pensioni, provvisoriamente cifrata per 500 milioni e nel 2013 e 1 miliardo per il 2014. L'ipotesi di correzione più leggera, a cui ha fatto riferimento il relatore Azzollini, prevede una sorta di norma transitoria che salvi coloro che hanno già effettuato il riscatto della laurea, o comunque hanno iniziato a pagare. In questo modo però resterebbe la penalizzazione relativa all'anno di servizio

militare. L'ipotesi estrema è invece il ritiro in toto della norma, chiesto con forza dai sindacati.

Le due tipologie contributive accomunate dalla mossa del governo sono in realtà abbastanza diverse, sia qualitativamente sia dal punto di vista dell'impatto quantitativo. L'anno del servizio militare è coperto da una contribuzione figurativa posta a carico del bilancio dello Stato: per ottenerne l'accredito basta una semplice domanda. La platea coinvolta, anche se solo maschile, risulta piuttosto ampia. Nel secondo caso invece si tratta di contributi da riscatto che l'interessato accetta di versare a proprie spese, pur se incentivato da un vantaggioso trattamento fiscale; l'incidenza su coloro che lasciano il lavoro con 40 anni di contributi è più limitata.

Occorrerà quindi decidere se correggere quella che appare la più palese ingiustizia, o rivedere l'intera norma. Ieri ci sono stati contatti tra il ministro del Lavoro e i vertici

degli enti previdenziali, ma il nodo sarà sciolto solo oggi in un incontro tra lo stesso Sacconi e il collega Calderoli, convocato allo scopo di «approfondire l'impatto sociale».

Per la verità, nella giornata di ieri sono circolate anche indiscrezioni di segno diverso, come il possibile allargamento della misura ai contributi figurativi di cui godono polizia e Forze armate (un anno in più ogni tre per il servizio in zone operative). E nella maggioranza si inizia a parlare nemmeno troppo a bassa voce di una possibile riapertura del capitolo pensioni, non nell'ambito di questo decreto ma in autunno: con l'obiettivo di affrontare i temi lasciati in sospeso, dalla modifica delle quote per l'anzianità all'età di vecchiaia per le lavoratrici private, e picchettare dal punto di vista contabile l'ambizioso obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Allo stesso modo, se le circostanze lo richiedessero, potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di accelerare i tempi sull'aumento Iva, una mossa che il ministro Tremonti collega alla stesura della delega fiscale e previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dubbi sulle pensioni

Per la norma annunciata il servizio militare e gli anni di università riscattati non potrebbero più essere calcolati tra i 40 anni di contributi, necessari per accedere alla pensione di anzianità a prescindere dall'anagrafe



ANSA-CENTIMETRI

Province



Abolizione rinviata

Le correzioni alla manovra salvano le Province. Almeno per il momento. L'accordo raggiunto tra Pdl e Lega ne prevede l'abolizione in un disegno di legge costituzionale. E' evidente che per l'approvazione di una legge di questo tipo ci vogliono molti mesi, probabilmente anni. La Lega, dunque, ha ottenuto quello che voleva: l'abolizione delle Province si era già ridotta a 29 rispetto alle 37 previste nella prima versione della manovra economica di

1

agosto. Ora è tutto rinviato a data (e governo) da destinarsi. Secondo recenti stime il costo delle Province si aggira tra i 12 e i 15 miliardi all'anno. Appena l'1,5% degli 850 miliardi di euro spesi nel 2010 dalla macchina pubblica italiana. L'intera classe politica delle Province italiane è formata da 4.014 consiglieri, assessori e presidenti. Tutti insieme tra stipendi e gettoni di presenza pesano sugli italiani

per 113 milioni all'anno. Ognuno di loro, in media, ci costa 28.250 euro all'anno. Poco meno del denaro consegnato ogni mese ad ognuno del mille parlamentari. Impietoso anche il confronto fra i presidenti delle 107 Province «normali» che al massimo guadagnano 50.000 euro netti all'anno e quelli delle Province a statuto speciale come Trento e Bolzano con quello di quest'ultima, Luis Durwalder, che di euro ne guadagna ben 340 mila lordi. Le missioni affidate alle Province sono soprattutto tre: manutenzione dei 125.000 chilometri di strade; accudire circa 5.000 istituti tecnici; rendere efficienti i 600 centri per l'impiego.

Previdenza



La soglia dei 40 anni

Anche la linea del Piave previdenziale, quella che non era mai stata attaccata e che prevedeva l'uscita dal mondo del lavoro con quaranta anni di versamenti (senza altri requisiti) con la nuova manovra viene attaccata e superata. Certo la soglia dei quaranta anni non viene messa in discussione soltanto che da domani (salvo interventi transitori da elaborare) questa soglia dovrà essere «depurata» dal riscatto della laurea e del servizio militare. Fino a ieri per andare in pensione potevano

2

essere sufficienti anche trenta anni di lavoro ai quali aggiungere gli anni del corso di laurea, quelli di specializzazione e del servizio militare per acquisire il diritto ad andare in pensione. In futuro questo non sarà più possibile perché, molto semplicemente, per uscire dal mondo del lavoro sarà necessario avere alle spalle quaranta anni effettivi di lavoro. Secondo palazzo Chigi però chi ha versato spesso tanti soldi per il riscatto della laurea non perderà nulla in termini

pecuniari in quanto la pensione gli verrà calcolata su tutti i contributi versati e dunque, nel caso del riscatto di un normale corso di laurea, su 44 anni. Questo sarà sicuramente possibile per tutti coloro i quali hanno cominciato a lavorare dopo il 1995 e hanno la pensione calcolata interamente col metodo contributivo e o per coloro che nel '95 avevano meno di 18 anni di versamenti e hanno l'assegno calcolato con il sistema misto (retributivo fino al '95 e contributivo per gli anni successivi). Secondo le stime del governo l'operazione produrrà un risparmio di 500 milioni di euro nel 2013 e un miliardo nel 2014.

Evasione



La stretta sulle società di comodo

Finora le società di comodo, quelle a cui si intestano fittiziamente immobili, auto o barche per sfuggire al fisco, venivano perseguite lungo la via a volte tortuosa dell'accertamento sintetico. Con la stretta allo studio il contrasto a questa forma di elusione dovrebbe diventare più sistematico. Semplicemente, non dovrebbe più essere possibile tentare questo stratagemma. I redditi relativi a questi beni saranno sottoposti a tassazione per trasparenza, quando risulti dagli atti societari che a fruirne è in realtà una persona fisica. E le sanzioni previste per chi ci prova sono pesanti.

3

L'altra linea di intervento coinvolge i Comuni. In questo caso però l'obiettivo è duplice: da una parte contrastare l'evasione, ma contemporaneamente assicurare per questa via alle amministrazioni comunali le risorse tagliate sotto forma di trasferimenti. Finora in realtà le esperienze di partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione non sono

state particolarmente esaltanti. L'emendamento al decreto porterà al 100 per cento la quota a loro riservata, che era stata fissata prima al 30, poi al 33 e recentemente con il federalismo fiscale al 50. Naturalmente la ricerca delle entrate nascoste al fisco non si improvvisa: in questa direzione va la possibilità per i Comuni di stipulare una convenzione con l'Agenzia delle Entrate, che prevede anche una fase di formazione per i dipendenti dell'ente locale. Finora sono stati 540 i Comuni che hanno fatto questa convenzione: la maggior parte nelle Regioni centro-settentrionali.

MANOVRA IL GOVERNO VALUTA IL RITIRO DELLA NORMA SULLO STOP AL RECUPERO DI LAUREA E SERVIZIO MILITARE

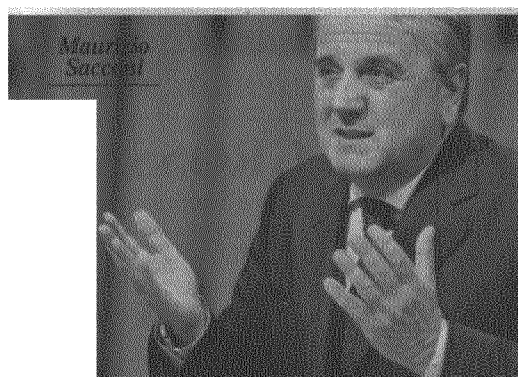
Pensioni, tramonta lo scippo

Anche il Quirinale potrebbe eccepire su una misura discriminatoria che rischia di ledere diritti acquisiti. I 100 mila lavoratori interessati potrebbero presentare valanghe di ricorsi. Sacconi convoca un vertice (Bassi, De Mattia, Satta e Sommella alle pagg. 2, 3 e 9)

PENSIONI, IL GOVERNO VALUTA IL RITIRO DEL PROVVEDIMENTO SULLO STOP AL RECUPERO DI LAUREA E NAIA

Tramonta la norma scippa-riscatti

Secondo quanto riferito a MF-Milano Finanza anche il Colle potrebbe eccepire su una misura che rischia di ledere i diritti acquisiti. Possibili valanghe di ricorsi, 100 mila lavoratori interessati. Vertice notturno da Sacconi



DI ROBERTO SOMMELLA

La norma che vieta il riscatto della laurea e del militare nel computo anagrafico per accedere alla pensione d'anzianità, prima ancora di essere scritta, dovrà essere ripensata. Se non addirittura cancellata. Altrimenti incapperà nella scure degli uffici giuridici del Quirinale. E nella furia di decine di migliaia di lavoratori. È quanto hanno assicurato a MF-Milano Finanza alcune autorevoli fonti istituzionali a proposito delle misure che l'esecutivo vorrebbe introdurre in materia previdenziale in base all'accordo raggiunto in seno alla maggioranza e che dovrebbero trovare spazio nella manovra da 45 miliardi di euro. Che non fosse limpido stabilire che chi ha raggiunto 40 anni di contributi potrà computare non ai fini anagrafici (e cioè di calcolo materiale dell'età di uscita dal lavoro) l'eventuale riscatto della laurea e il periodo di leva era già abbastanza chiaro. Ma da ieri il governo, prima di mettere mano agli emendamenti da presentare a Palazzo Madama, ha preso

coscienza della marea montante delle proteste di chi considera un vero abuso una norma che cambia in corsa le regole del gioco previdenziale. E per questo si è svolto un vertice tecnico al ministero del Welfare retto da Maurizio Sacconi, che pare essere l'ispiratore della norma che ormai in tanti considerano uno scippo bello e buono. Risultato: si ripartirà molto probabilmente da zero. D'altronde è la logica a chiederlo, perché rimettere in discussione accordi stretti tra i lavoratori e l'Inps creerebbe, oltre alla disparità di trattamento rispetto a chi non è laureato o non ha fatto il militare, uno stravolgimento dei diritti acquisiti, ponendo le basi per ricorsi di massa. C'è chi, come il vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella, si spinge a dire che una norma del genere incaperebbe immediatamente nel mirino anche della Corte di giustizia europea. «Tutti i maschi abili alla leva ob-

bligatorio dovranno andare in pensione uno o due anni dopo i riformati o i figli unici di madre vedova che hanno continuato a lavorare. Non credo che una norma stravagante, sessista e discriminatoria come questa possa passare il vaglio della Corte di giustizia europea», ha affermato l'esponente del Pd. Senza contare i forti dubbi di legittimità che suscita l'idea di non riconoscere i diritti acquisiti anche agli ultracinquantenni che hanno perso il lavoro o finiti in mobilità che si vedono improvvisamente allontanare il traguardo del raggiungimento del trattamento pensionistico su cui avevano fatto affidamento.



Anche le casse di previdenza privatizzate (sono una ventina e raggruppano tra gli altri medici, giornalisti, avvocati e notai) sono alla finestra per capire se la norma anti-riscatto ventilata dal governo Berlusconi, che dovrebbe far risparmiare un miliardo e mezzo di euro in due anni, possa avere una valenza anche per loro. Al momento questo pericolo viene scongiurato, assicurano alcune fonti, anche perché le casse hanno una normativa diversa dall'Inps, ma di certo

la norma più odiata dai laureati ha seminato il panico tra i medici.

La scure sui riscatti non dovrebbe toccare l'Enpam, l'istituto pensionistico dei medici, ma riguarderebbe, invece, i camici bianchi dipendenti, che magari hanno sei anni di laurea e quattro di specializzazione, i dipendenti degli ospedali e delle Asl (che fanno riferimento all'Inpdap), i dottori che svolgono attività privata (Inps), mentre nell'Enpam confluiscono solo i liberi professionisti puri o i convenzionati.

Tutta la categoria è in subbuglio come la Cgil, che solleva il caso di almeno 7 mila dipendenti di Telecom Italia ora in mobilità che potrebbero però non riuscire a raggiungere i 40 anni di contributi con la norma anti-riscatto. Un finimondo che tocca tutte le categorie.

In questa situazione molto confusa i veri penalizzati dalla norma, che riguarderebbe ben 100 mila lavoratori, saranno soprattutto quelli che dovrebbero andare in pensione con il sistema retributivo, che praticamente perdono i soldi versati per il riscatto. Infatti dovranno comunque raggiungere 40 anni di servizio effettivo e non avranno vantaggi economici dal computo dei contributi extra pagati per il riscatto, perché comunque la loro pensione sarà al massimo l'80% degli ultimi stipendi.

Per non dire della differenziazione tra chi va in pensione con le quote (età più contributi che non incappa nella norma) e chi va con 40 di contributi, che invece rientra nella misura. Nel silenzio del governo, che sta appunto valutando la cancellazione della norma, c'è una strada alternativa: anticipare al 2012 l'entrata in vigore della riforma previdenziale che modifica i requisiti d'accesso al pensionamento anticipato in virtù dell'età, dei contributi pagati e della speranza di vita. (riproduzione riservata)

L'intervista

Palamara, presidente Anm: salvo chi evade o ha patrimoni illeciti

I magistrati non ci stanno “Supertassa solo per noi? Iniquo e incostituzionale”

“Il contributo pesa sui lavoratori pubblici col reddito certificato, è una disparità di trattamento evidente”

LIANA MILELLA

ROMA — «È nelle tasche dei criminali che il governo deve mettere le mani, non in quelle dei “soliti noti”, i dipendenti pubblici». Presidente dell'Anm, ma anche del comitato intermagistrature, Luca Palamara è scatenato contro la manovra. Che, per come si configura, per lui è «incostituzionale».

Davvero tutti i giudici, penali, civili, amministrativi, contabili, militari, vogliono scioperare?

«Siamo pronti a fare sacrifici, ma c'è un articolo della Costituzione, il 53, in cui è scritto che tutti, non solo alcuni, debbono essere chiamati a fare la loro parte. Oggi pare proprio che, a dover fare questa parte, siano sempre gli stessi, quelli del pubblico impiego, di cui anche i magistrati fanno parte».

È inaccettabile il contributo di solidarietà solo “per pochi”?

«È del tutto fuori dal mondo che pesi solo sui dipendenti col reddito certificato e pubblico, quindi individuabile, e “grazi” i privati. Se non va bene per loro, non deve andare bene per tutti».

Perché è incostituzionale?

«La Carta sul punto è molto chiara: non sono ammissibili trattamenti diversi tra un cittadino e un altro».

Se il governo dovesse insistere, un simile provvedimento potrebbe arenarsi già sulla soglia del Quirinale?

«Questa è una valutazione che non spetta a me compiere, ma sicuramente ci troviamo di fronte a una norma iniqua».

Fa pagare la crisi ai “soliti noti” e non colpisce gli evasori?

«Dev'essere chiaro che il nostro problema, come magistrati, è lo stesso di altre categorie del pubblico impiego, per esempio i medici che lavorano negli ospedali. Ma il vero nodo è che anche questa manovra non affronta il nodo

cruciale: mettere le mani nelle tasche degli evasori fiscali e di chi detiene patrimoni illeciti».

Ma che si aspetta da Berlusconi, uno che ha inferto un colpo mortale al falso in bilancio e non vara la legge anti-corruzione?

«In un momento di crisi così grave, misure più dure verso i criminali, anziché far pagare i cittadini».

Il giudice di Trani Francesco Messina protesta duramente per il blocco del riscatto degli anni di università e del servizio militare.

«Anche in questo caso si procede con la logica del taglio e della penalizzazione di chi ha dedicato una vita al lavoro».

Non è anomalo uno sciopero per i soldi non contro le leggi ad personam?

«Siamo coerenti: fermi nel difendere i principi, contrari alle norme che mettono in ginocchio il sistema, attenti alle disposizioni irragionevoli e ingiuste che penalizzano chi svolge determinate professioni».

Non temete di apparire corporativi e aumentare il tasso già alto di impopolarità che avete nel Paese, pur se scatenato contro di voi dal Cavaliere?

«I magistrati non intendono in alcun modo sottrarsi ai sacrifici nell'interesse del Paese. Ma la verità è un'altra: la crisi può essere l'occasione per recuperare quei beni sequestrati e confiscati, oltre 3 miliardi di euro che, chissà perché, restano inutilizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statali, resta l'eurotassa. E senza deduzioni

Il relatore conferma il prelievo nel pubblico impiego. Rischio ricorsi

AGNESE ANANASSO

ROMA — Si richiude lo spiraglio per statali e pensionati di pagare un contributo di solidarietà meno salato. Quei dipendenti pubblici e pensionati che guadagnano oltre i 90mila euro lordi, categoria in cui rientrano magistrati, medici, dirigenti. E i cosiddetti "pensionati d'oro". Queste categorie già versano il contributo di solidarietà del 5% sulla parte eccedente i 90mila euro di reddito e il 10% se il reddito è oltre i 150mila euro, per effetto del decreto legge 78 del 2010, relativo solo agli statali. Una cifra che si paga per intero senza deduzioni né agevolazioni.

Uno spiraglio sulla possibilità di pagare un po' di meno si era aperto con l'introduzione nella manovra bis dell'articolo 2 comma 2: sei righe che prevedevano il contributo di solidarietà anche nel settore privato ma con la possibilità di dedurlo dalla dichiarazione dei redditi, novità, che, in virtù del coordinamento con la norma del 2010, avrebbe esteso la deducibilità anche al pubblico. L'imperetto è d'obbligo perché ora quel comma è stato stralciato e con esso, oltre a lasciare in piedi la disparità di trattamento tra statali e privati, sfuma anche la prospettiva per i dipendenti pubblici di pagare qualcosa in meno. «Sono due cose diverse» dice il pidiellino Antonio Azzollini, relatore e presidente della commissione Bilancio del Senato, «il comma cade e quindi si torna alla norma che c'era prima, quella del 2010. Non c'è mai stata deducibilità per gli statali. Il comma che è stato stralciato si riferiva solo al set-

tore privato».

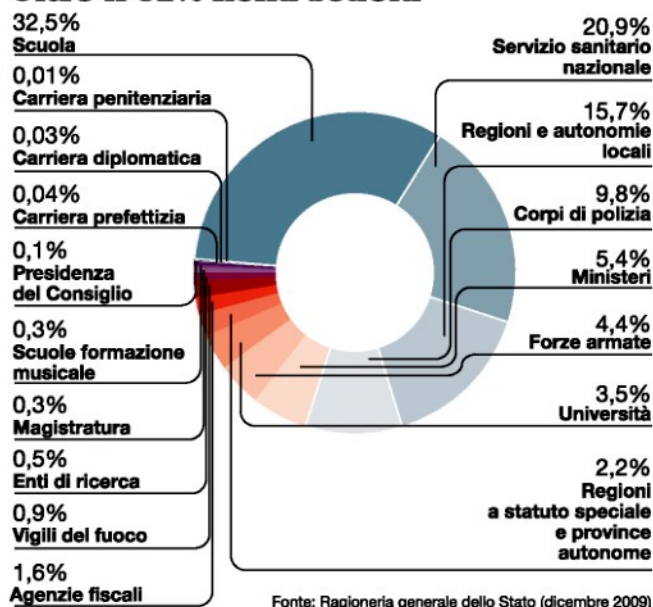
Immediata la reazione dei sindacati del pubblico impiego, che sono già sul piede di guerra. I magistrati in primis che hanno riportato in primo piano la questione di incostituzionalità della norma «in violazione dei principi di eguaglianza e di progressività del sistema fiscale» fanno sapere dal Comitato di coordinamento fra le magistrature. Con questo comma il governo si sarebbe in qualche modo messo al riparo dai ricorsi sulla legge del 2010, norma «dal profilo incostituzionale perché attua un meccanismo fiscale che colpisce i lavoratori non in base al reddito ma in base alla categoria di appartenenza» dice Michele Gentile, responsabile del dipartimento settori pubblici della Cgil. «Non solo, così si cancella anche la possibilità per lo statale di dedurre il contributo dall'Irpef. Così si continua a penalizzare il mercato del lavoro, quello pubblico in particolare». Anche per questo motivo il 6 settembre, i lavoratori scenderanno in piazza e la Cgil farà fronte comune anche con Cisl e Uil e gli altri sindacati «contro una legge iniqua che va a colpire chi le tasse già le paga, cioè statali e pensionati» ricorda Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl. Statali penalizzati, tutti, anche dal rinvio di due anni del Tfr, dalla mobilità forzata, dal mancato conteggio ai fini di anzianità pensionistica del riscatto della laurea e del servizio militare. E dal contributo di solidarietà. Da pagare fino all'ultimo euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi tre milioni e mezzo di addetti

Personale a tempo indeterminato	3.115.187
Tempo determinato Scuola	196.395
Totale	3.311.440
Altro personale: Corpi di Polizia e Forze Armate	54.537
Lavoratori dipendenti con contratti flessibili	94.936
Lavoratori estranei all'amministrazione (interinali e LSU)	32.426
Totale	3.493.481
Totale Costi Personale dipendente ed estraneo all'amministrazione (in euro)	168.149.029.426

Oltre il 32% nella scuola



Il Comitato intermagistratura attacca: la manovra è incostituzionale. Pronti i ricorsi alla Consulta

Il contributo resta, ma è pubblico

Pagheranno la tassa solo i dipendenti Pa. Insorgono i giudici

DI ROBERTO MILIACCA

Giudici in prima linea per protestare contro il contributo di solidarietà. Che, alla fine, dovranno pagare solo loro e pochi altri *grand commis* dello Stato, oltre ai parlamentari, dopo le ultime decisioni assunte da Pdl e Lega nel vertice di Arcore. Negli emendamenti che stanno per essere presentati alla manovra di Ferragosto, uno riguarderà infatti proprio il contributo di solidarietà, che rimarrà in vita solo per i dipendenti della pubblica amministrazione, almeno per quelli che guadagnano più di 90 e 150 mila euro. Un prelievo non nuovo, peraltro, già introdotto dalla manovra di luglio del 2010, prevedendo, per i funzionari pubblici, un prelievo del 5% per la parte eccedente i redditi sopra i 90 mila euro e del 10% sulla parte eccedente i 150 mila euro. La manovra bis, nelle intenzioni iniziali, voleva estendere quel contributo di solidarietà anche al settore privato, rendendolo peraltro deducibile dalle imposte; alla fine, però, resterà in vita solo per i dipendenti pubblici.

Sull'emendamento salva dipendenti privati e salva calciatori sta lavorando il relatore del provvedimento al Senato, **Antonio Azzollini**. «La norma che riguardava dipendenti pubblici non aveva la stessa natura del contributo di solidarietà previsto in questa manovra, quindi l'abolizione di questo non comporta necessariamente l'abolizione dell'altro», ha spiegato ieri il presidente della commissione bilancio e relatore del testo, Azzollini. «Sono in corso ancora tutte le verifiche

necessarie perché questo assetto sia più definito sotto il profilo normativo».

Difficilmente però la norma avrà vita facile. Se anche riuscirà ad essere approvata, arriverà infatti presto davanti alla Corte costituzionale. A minacciare l'impugnazione «in tempo reale» sono stati i magistrati, che contestano soprattutto la scelta di caricare i sacrifici sulle spalle degli statali. «È del tutto evidente l'incostituzionalità di una disposizione con la quale si opera una decurtazione secca del trattamento economico solo dei dipendenti pubblici, in violazione dei principi di eguaglianza e di progressività del sistema fiscale», hanno scritto in una nota i giudici del Comitato intermagistrature, che coordina l'Associazione nazionale magistrati e le principali sigle rappresentative della magistratura contabile e amministrativa, tra cui l'Avvocatura dello Stato. In attesa di conoscere nel dettaglio il testo definitivo delle modifiche annunciate dalla maggioranza alla manovra, il Comitato ha annunciato di volersi riservare «l'adozione di iniziative di protesta, nessuna esclusa», con implicito riferimento a un'eventuale sciopero delle toghe.

«Partecipare consapevolmente allo sforzo di risanamento richiesto al paese», hanno scritto i magistrati, «non significa accettare l'iniquo mantenimento dei tagli alle retribuzioni pubbliche, già previste dall'art. 9, comma 2, del dl 78/2010 che proprio quel contributo di solidarietà, estendendone la disciplina a tutto il settore del lavoro dipendente (pubblico e privato), esplicitamente abrogava in ragione della nuova e unitaria previsione normativa che richiedeva a tutti i lavoratori dipendenti (pubblici e privati) la partecipazione al risanamento delle pubbliche finanze in un momento di particolare crisi come quello attuale». Appare privo di ratio e contrario al principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, conclude quindi il Comitato, «considerare il taglio delle retribuzioni oltre i 90.000-150.000 euro come «odiosa tassa» da evitare per il solo settore privato e, per converso, quale necessario risparmio di spesa pubblica in relazione ai lavoratori del settore pubblico».

Soddisfazione parziale per la riscrittura della norma è stata espressa da Federmanager: «ci sembra però iniquo e penalizzante che l'eliminazione del contributo di solidarietà abbia riguardato soltanto il mondo del lavoro privato escludendo i lavoratori dell'area pubblica e che si continuino a perseguire i pensionati: i primi penalizzati anche sul versante del Tfr, tredicesime e sul blocco della contrattazione, i secondi da un sistema assolutamente insufficiente di adeguamento dei loro trattamenti previdenziali rispetto al costo vita».

Soddisfazione parziale per la riscrittura della norma è stata espressa da Federmanager: «ci sembra però iniquo e penalizzante che l'eliminazione del contributo di solidarietà abbia riguardato soltanto il mondo del lavoro privato escludendo i lavoratori dell'area pubblica e che si continuino a perseguire i pensionati: i primi penalizzati anche sul versante del Tfr, tredicesime e sul blocco della contrattazione, i secondi da un sistema assolutamente insufficiente di adeguamento dei loro trattamenti previdenziali rispetto al costo vita».



Archiviata la super Irpef rivive la norma del dl 78 che interessa solo 26 mila contribuenti

Crisi, a pagare restano gli statali

Torna il prelievo sui manager pubblici. Magistrati in rivolta

DI FRANCESCO CERISANO

Un contributo di solidarietà per pochi intimi. Mandata in soffitta la super Irpef a carico dei contribuenti con più di 90 mila euro annui di reddito, a pagare le conseguenze della crisi resteranno solo gli statali. Una platea di 26 mila alti dirigenti pubblici, magistrati, prefetti, avvocati dello stato, segretari comunali e collaboratori ministeriali che già dal 1° gennaio di quest'anno lasciano all'erario il 5% della quota di stipendio oltre i 90 mila euro e il 10% di quella eccedente i 150 mila euro.

Nemmeno il tempo di festeggiare per la manovra di Ferragosto, questo manipolo di alti dipendenti pubblici dovrà rassegnarsi a essere il solo a pagare. Il dl 138/2011, infatti, abrogando la norma della manovra correttiva 2010 (art.9, comma 2, dl 78/2010), che aveva messo le mani nelle tasche degli statali, ed estendendo il prelievo aggiuntivo a tutti i percettori di reddito sopra i 90 mila euro senza distinzione, sembrava aver rimediato a un'evidente discriminazione tra settore pubblico e privato. Tanto più che la super Irpef della manovra bis 2011 poteva essere dedotta dal reddito complessivo, mentre il prelievo introdotto dal dl 78/2010 no.

Proprio ieri in audizione presso le commissioni bilancio di camera e senato, il presidente della Corte dei conti, **Luigi Giampaolino**, non aveva mancato di apprezzare la manovra di Ferragosto («finora insufficientemente sottolineata» sul punto) nella parte in cui superava l'«ingiustificata disparità di trattamento di cui soffrivano i redditi dei dipendenti pubbli-

ci e di quelli da pensione» per effetto del combinato disposto delle due norme.

Ora, dopo l'intesa raggiunta dalla maggioranza lunedì nel vertice di Arcore, tutto torna all'antico. E la platea di contribuenti su cui graverà il peso della crisi si riduce drasticamente: da 511.534 a 26.472.

In termini percentuali significa che a rimetterci di tasca propria sarà solo lo 0,06% dei 41 milioni di italiani che pagano le tasse.

Dal prelievo nelle buste paga degli statali l'erario prevede di risparmiare circa 29 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013.

Cifre molto distanti da quanto si attendeva di recuperare con la super Irpef. E con il rischio di una censura di incostituzionalità dietro l'angolo.

I più agguerriti sono i magistrati che, stando alle dichiarazioni di ieri, sicuramente non ci penseranno due volte a rivolgersi alla Consulta. Aspettano di vedere come sarà scritta la nuova norma (visto che al momento, come detto, il super prelievo per gli statali risulta abrogato e sostituito dal contributo di solidarietà uguale per tutti, ma sconfessato da Berlusconi).

E se la disparità di trattamento non verrà eliminata, minacciano, «adotteranno tutte le iniziative di protesta, nessuna esclusa». Il riferimento a uno sciopero delle toghe non è neppure tanto velato. «E' del tutto evidente l'incostituzionalità di una disposizione con la quale si opera una decurtazione secca del trattamento economico solo dei dipendenti pubblici, in violazione dei principi di eguaglianza e di progressività del sistema fiscale», tuona il Co-

mitato intermagistrature, che coordina l'Associazione nazionale magistrati e le principali sigle rappresentative della magistratura contabile e amministrativa, tra cui l'Avvocatura dello Stato.

Partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione. Da una misura che produrrà una sostanziosa riduzione di gettito a un'altra dai contorni ancora non ancora definiti, i dubbi sulle cifre restano una costante. L'accordo di Arcore prevede di riconoscere ai comuni il 100% delle somme recuperate grazie all'attività antievasione dei sindaci.

Si tratta del quarto intervento normativo sul punto, visto che la quota di pertinenza dei municipi è stata progressivamente elevata dal 30% (dl 203/2005) al 33% prima (dl 78/2010) e al 50% poi (dlgs n.23/2011, il federalismo municipale per intenderci). Quest'ultimo provvedimento, poi, ha introdotto una novità non di poco conto, prevedendo che i comuni possano mettere le mani anche sulle somme non ancora riscosse a titolo definitivo.

Quale che sia la trasposizione normativa dell'accordo di Arcore, sembra certo che questa formula verrà mantenuta. Anche e soprattutto per dare nuova linfa alla col-

laborazione tra sindaci e Agenzia delle entrate su cui il governo da sempre punta molto.

I comuni che hanno sottoscritto convenzioni con le Entrate (condizione non necessaria per attivare le politiche antievasione ma sicuramente utile per af-



finare le segnalazioni qualificate dei sindaci) sono in progressivo aumento: a marzo erano circa 300 a giugno

hanno raggiunto quota 540. In tre mesi, da dicembre 2010 a marzo 2011, le segnalazioni dei comuni (per il 65% dei casi concentrate sul mattone e solo per il 18% indirizzate a scovare beni rivelatori di capacità contributiva) sono state circa 5000 in più (da 10.700 a 15.461).

E la maggiore imposta accertata è cresciuta di pari passo: da 16,2 a 21,5 milioni di euro. La riscossione però non viaggia sugli stessi numeri: 1,9 milioni di maggiore imposta riscossa a fine 2010. Per il momento ai comuni andrà solo un terzo di questa cifra. Entro il 15 settembre 2011, il dipartimento delle finanze comunicherà al ministero dell'interno l'importo definitivo in modo che il Viminale possa disporre i pagamenti. Per il momento si tratta di cifre esigue. Ma i quando i frutti della collaborazione col Fisco cresceranno e i comuni potranno mettere le mani sul 100% di quanto contribuito a far emergere, i numeri potrebbero essere diversi. Almeno questo è l'auspicio di Tremonti e Calderoli.



Giulio Tremonti

Anci I sindaci scrivono al governo per partecipare al riordino istituzionale della norma sugli Enti locali

I Comuni restano in allerta: «Serve la bicameralina»

850

Milioni

È la somma chiesta ai Comuni se i tagli agli Enti locali vengono dimezzati

33%

Evasione

Quanto trattenuto sulle entrate prima della Manovra, ora si parla del 100%



Alemanno

«Il nostro giudizio

sulla manovra

resta sospeso»

■ I sindaci restano «in allerta». Già perché se «mezza buona notizia» è arrivata con la decisione del governo di non cancellare i piccoli Comuni, per quel che riguarda gli altri provvedimenti contenuti nella nuova manovra riscritta ad Arcore da Pdl e Lega, non tutto è chiaro. E alcune delle richieste che lunedì hanno portato circa due mila primi cittadini a sfilare in corteo a Milano, ancora restano in piedi. È la riunione straordinaria del consiglio direttivo dell'Anci convocata ieri a Roma che detta la strategia. «Fino a lunedì - ha spiegato al termine dell'incontro il presidente Osvaldo Napoli - la situazione per i Comuni e gli enti locali era estremamente penalizzante e prendeva di mira in modo particolare i comuni che erano colpevolizzati ingiustamente. Poi dopo le modifiche le prospettive sono cambiate. Apprezziamo le aperture del governo sulla riduzione dei tagli che per i Comuni passano da 1,75 mi-

liardi a 850 milioni. Crediamo - ha aggiunto - che ci possano essere degli spazi per miglioramenti e lavoriamo per questo».

I «miglioramenti» riguardano principalmente gli articoli 16 e 4 della manovra (che riguardano rispettivamente l'abolizione dei Comuni sotto i mille abitanti e l'obbligo di cedere le partecipate - «venderle adesso significherebbe svenderle», chiosa Napoli): secondo l'Anci le modifiche non bastano, vanno stralciati. I rappresentanti dei Comuni hanno annunciato che scriveranno una lettera al presidente Berlusconi e ai ministri Tremonti, Maroni e Calderoli per chiedere un «incontro urgente» e l'istituzione di una «bicameralina» per il riordino istituzionale di tutta la normativa sugli enti locali. «Abbiamo avuto l'impegno del ministro Maroni a istituire su nostra proposta - ha spiegato il vicepresidente dell'Anci Graziano Delrio - una commissione congiunta tra Comuni, Province e Regioni per definire in tempi rapidissimi il riordino istituzionale che si fa non con un decreto legge ma nelle sedi opportune e consultando gli addetti ai lavori».

Il giudizio sulla manovra, insomma, riassume il sindaco di

Roma Gianni Alemanno «rimane sospeso perché non sappiamo dove si fermerà la pallina». In effetti, se una riduzione di 2,9 miliardi dei tagli agli enti locali c'è stata, non si sa ancora come verrà ridistribuita.

Incerta anche la normativa che regola i maggiori poteri attribuiti ai Comuni per quel che riguarda la lotta all'evasione: «Dobbiamo aspettare il testo della manovra, per capire di più - spiega Napoli - Finora tratteniamo il 33% di quanto recuperato, adesso ci dicono che potremmo trattenere tutte le entrate. Non sarà facile però controllare l'evasione senza avere la possibilità di un controllo incrociato con le banche dati degli uffici delle imposte. Bisognerebbe istituire qualcosa di nuovo, quali strumenti verranno dati ai Comuni per indagare?». La manovra, insomma, è tutta da definire. E la battaglia dei sindaci continua.

Na. Pie.



La svolta La riforma costituzionale

Tagli alle province, si parte subito In un anno può diventare realtà

*Vizzini prepara l'iter. Pd, Idv e Terzo polo
si dicono favorevoli e non possono nasconders*



ADDIO

L'ingresso della sede dell'Upi, l'unione delle province italiane: nei piani del governo c'è la ferma intenzione di cancellarle attraverso una riforma costituzionale

[Ansa]

Fabrizio de Feo

Roma «Per abolire davvero le province ci vogliono tempo e forza politica da parte di tutti partiti, mi sembra che non ci siano né l'uno, né l'altro». Un parlamentare di lungo corso commenta così, con quella punta di cinismo tipica di chi ha visto scorrere tanta demagogia e tanti buoni propositi sotto i ponti, l'inserimento del grande colpo di scure sulle province nell'ultima versione della manovra. Il verdetto è apparentemente inoppugnabile. Spariranno tutte, non solo quelle sotto i 300mila abitanti. Un colpo di spugna che cancellerà 110 province. Almeno nelle intenzioni. Perché per tagliare il traguardo saranno necessari quattro passaggi parlamentari, che si possono fare in un anno. Si può fare: basta crederci, alla faccia dei cinici. Il senatore Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari Costituzionali, fa sapere che la prossima settimana verranno esaminati i disegni di legge. Si parte subito. Magari con l'aiuto delle opposizioni per avere la maggioranza «qualificata» ed evitare il referendum confermativo. Casini ha messo l'addio alle province nella contromanovra, Di Pietro anche. Bersani ha detto di essere pentito di aver votato no l'ultima volta che è stata proposta la soppressione. Insomma, basta essere coerenti e il risultato è lì, non troppo lontano. L'importante è che nessuno bari. E forse è proprio questo il pericolo.

La speranza, neppure troppo nascosta, di tanti rappresentanti locali è che il Parlamento si trasformi nella classica palude salvacasta e le pressioni dal basso finiscano per inceppare i lavori parlamentari, per indirizzarli verso altre materie o, qualora si arrivasse alle votazioni decisive, le divisioni politiche avessero la meglio e fermassero la mano del boia.

Il dibattito sulle province, d'altra parte, è come un fiume carsico che torna in superficie a cadenze regolari da quarant'anni a questa parte. Nel 1970, quando furono istituite le Regioni, Ugo La Malfa presentò un emendamento in cui si diceva che con quella legge le Province sarebbero state abolite. Si è fatto il contrario: sono state moltiplicate e dal 1992 ne sono state istituite altre quindici. Ora, però, in tempi di furia anticasta e di propositi corali e sbandierati da tutte le forze politiche, il tempo degli alibi è finito e le condizioni per tagliare le province attraverso una legge costituzionale che conferisca alle Regioni le relative competenze ordinamentali ci sarebbero tutte.

Riusciranno allora i parlamentari a essere coerenti con le loro promesse, apparentemente scolpite nel marmo, e ad avere uno scatto di orgoglio e di coerenza? A dare retta alle dichiarazioni pubbliche il cammino sembrerebbe in discesa. L'Udc si dice pronto al grande passo e si lamenta per quello che definisce un «furbesco rin-

vio». Il Pdl ha fortemente voluto questa misura. Antonio Di Pietro attende al varco il Pd e ricorda quando, poco prima dell'estate, il partito di Via del Nazareno bocciò la proposta Idv di abolire subito le province, facendo infuriare i propri militanti. «La coerenza politica è una questione morale» dice l'ex pm. «Su questo valuteremo la costruzione di una coalizione dell'alternativa». La Lega tace. La Banca d'Italia fa notare come un intervento sulle Province avrebbe «un valore simbolico molto importante», anche se all'inizio i risparmi non sarebbero troppo consistenti, con un valore «nell'ordine di centinaia di milioni» (anche se i tecnici governativi stimano a regime un risparmio di 1,9 miliardi di euro l'anno). La partita, insomma, è tutta da giocare. E il Parlamento sarà davvero arbitro di se stesso. Quattro passaggi d'aula separano le Camere dall'occasione storica di cancellare dalla Costituzione la parola «provincia». Un sussulto di dignità che potrebbe salvare dall'estinzione la credibilità di un'intera classe politica.



Enti locali. I sindaci apprezzano il dimezzamento dei tagli ma restano «in allerta» e chiedono lo stralcio della norma sui piccoli Comuni

L'Anci insiste sulla «bicameralina»

ROMA

■ Un passo avanti sì ma ancora insufficiente. È così che i sindaci giudicano le aperture del Governo su tagli e piccoli municipi. Da qui la richiesta di un incontro urgente con il premier Silvio Berlusconi e di una «bicameralina» per il riassetto istituzionale.

A illustrare la posizione dei primi cittadini è stato il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli, al termine del direttivo di ieri. Nell'apprezzare il dimezzamento dei tagli per il 2012 - che sull'intero comparto delle autonomie scenderà da 6 a 3 miliardi e per i Comuni dovrebbe passare da 1,7 miliardi a 850 milioni - Napoli ha detto di credere che «ci siano spazi per ulteriori miglioramenti» e ha ripetuto che i Comuni restano «in allerta». Non è un mistero che il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, vorrebbe azzerare la stretta sui sindaci lasciando magari immutato quello sulle Regioni speciali ma è un'ipotesi che al momento appare difficilmente praticabile.

Taglia a parte l'Anci ha poi puntato il dito contro la nuova norma sui piccoli municipi. La formulazione messa a punto dal ministro Roberto Calderoli - che lascia in vita i sindaci e consigli comunali con 4 membri nelle città con meno di 1.000 abitanti ma rende obbligatoria la loro associazione nelle unioni di Comuni a partire dal 2013 per la gestione di tutte le funzioni fondamentali - non è bastata a vincere le resistenze dei primi cittadini. Come ha spiegato il vicepresidente vicario Graziano Delrio (Pdl) «è molto positivo che è stata tolta la loro abrogazione ma non è positivo che non c'è stato lo stralcio». Anche perché, per l'altro vicepresidente Enrico Borghi, se passasse la proposta Calderoli «il sindaco nei municipi con meno di 1.000 abitanti farebbe solo matrimoni, certificati di nascita e carte d'identità».

La richiesta dei primi cittadini è che l'articolo 16 sui piccoli Comuni venga stralciato dal decreto, affidando a una commissione parlamentare integrata dai rappresentanti degli enti locali l'elaborazione di una disposizione da inserire nel Codice delle autonomie in discussione al Senato con l'obiettivo di approvarlo entro l'anno. Una richiesta che verrà ribadita *de visu* al premier qualora Silvio Berlusconi dicesse sì a un incontro con l'Anci.

Critiche ai contenuti della manovra bis e alle proposte di modifica annunciate ad Arcore ma non ancora formalizzate, sono giunte anche dai governatori. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) ha commentato: «Non conosciamo nel merito gli emendamenti che il Governo intende presentare per modificare il decreto legge 138, ma nel complesso quanto anticipato non risponde alla necessità di riequilibrare la manovra che per effetto del combinato disposto degli interventi finanziari degli ultimi due anni pesa per oltre il 50% sulle Regioni e sulle autonomie locali».

Perplessità sono arrivate anche dalle Province. Denunciando la «confusione» che regna sull'abolizione degli enti di area vasta, il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, non si è detto contrario a un Ddl costituzionale purché contenga «oltre alla conferma del ruolo delle Province come istituzione di area vasta, la ridefinizione dei confini provinciali a livello regionale, il ridisegno delle Regioni con l'accorpamento di quelle piccole quanto una Provincia, la cancellazione delle Regioni a Statuto speciale, la riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato intorno alle nuove Province, la soppressione di tutti gli enti strumentali».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Osvaldo Napoli



Cnel 2/Lo studio. I tentativi di riforma e la proposta di Massagli-Zuccato

Abolizione mancata dal '97

Mariano Maugeri

■ Ci hanno provato in tanti ad abolire il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, previsto dall'articolo 99 della Costituzione). Il primo assalto è dell'anno 1997. La Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema fa una richiesta secca: abolizione «dell'ente inutile». Nel 2002 torna alla carica il professor Marcello Pacini, neo deputato di Forza Italia ed ex direttore della Fondazione Agnelli. Pure lui non è tenero, e propone di sopprimere il Cnel attraverso l'abrogazione dell'articolo 99. Siamo al 2006: alle firme di Salvi e Villone, i diessini autori del libro che è la madre di tutte le denunce sui costi della politica ("I costi della democrazia") che ripropongono l'abrogazione del famigerato - a questo punto - articolo 99 s'incrocia la proposta di un robusto snellimento del Cnel avanzata dagli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi attraverso La voce.info.

Tra il 2008 e il 2011 si contano altre cinque ipotesi di riforma, una addirittura di autoriforma elaborata dall'attuale presidente del Cnel, l'ex ministro delle Attività produttive Antonio Marzano. Un fumus persecutionis, almeno così potrebbe apparire, al quale va aggiunto lo studio, fresco di stampa,

redatto da Emmanuele Massagli e fatto proprio da Roberto Zuccato, presidente degli industriali di Vicenza. Che dice Massagli? Dice che il Cnel (che è un organo di consulenza delle Camere e del Governo) è un organismo pletorico (121 consiglieri), poco produttivo (in 54 anni ha confezionato 14 proposte di legge e 96 pareri) e costoso (20,7 milioni a carico dello Stato per pagare i 70 dipendenti e 2.100 euro lordi al mese di indennità che spettano a ciascuno dei 120 consiglieri, tra i quali i presidenti di Confindustria, l'a.d. dell'Eni, i segretari confederali dei sindacati, solo per citarne alcuni, che certo non campano grazie ai 1.500 euro netti del Cnel).

Potrebbe bastare, se non ci fossero le perversioni da azzeccarbugli che affliggono molti organismi pubblici. Di comitati economici e sociali in Europa, ma non solo in Europa, ce ne sono tanti. In Olanda, per esempio, i componenti sono 33, l'organo è indipendente e finanziato dai privati tramite le Camere di commercio. Tutti gli altri Cnel omologhi votano a maggioranza, solo in Italia si è preteso e previsto che il parlamentino deliberasse all'unanimità. Dal combinato disposto dell'assetto istituzionale e dal re-

IL CNEL

121

I consiglieri

In particolare, il Parlamentino del Cnel è composto da 12 esperti, scelti tra esponenti della cultura economica, sociale e giuridica, e 99 rappresentanti delle categorie produttive e 10 rappresentanti delle associazioni di promozione sociale e del volontariato.

14

Proposte di legge

È il numero di proposte prodotte in 54 anni di attività. Sono invece 96 i pareri, 350 le osservazioni e proposte, 270 i rapporti e studi.

20,7 milioni

Entrate

Nel bilancio di previsione del 2011 sono previste entrate per 20.719.248 euro (che è il costo complessivo del Consiglio). Ammonta a 18.270.000 euro l'importo delle spese di funzionamento.

golamento interno discende la fama negativa che il Cnel ha accumulato nel corso degli anni. Massagli, sull'argomento, non si fa pregare. Ed elenca: mancata affermazione come luogo di concertazione, nessun coinvolgimento ufficiale delle Regioni, ovvietà delle proposte, indefinitezza delle competenze del Consiglio.

Cifermiamo qui per carità di patria. Massagli, che dirige l'associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e le relazioni industriali, scodella un'altra idea di riforma. E cioè di trasformare il Cnel in una struttura tecnica, consulenziale e di ricerca coinvolgendo 215 ricercatori a tempo determinato con contratto di tre anni o sottoscrivendo 447 borse di dottorato (sempre per tre anni). Così, si sosterebbero i giovani ricercatori, si incoraggierebbe la ricerca finalizzata, si faciliterebbe la circolazione di nuove idee. Tradotto in cifre, con lo stanziamento che lo Stato ha trasferito al Cnel nel 2011 (18,2 milioni) si pagherebbero borse di dottorato o ricercatori per 36 mesi. Il parlamentino, invece, dovrebbe rinunciare a metà dei consiglieri. Come si conviene ai progetti ben strutturati, i giovani dottorandi andrebbero selezionati con concorso pubblico e non, come invalso negli ultimi lustri, con chiamata diretta dell'amico degli amici.

mariano.maugeri@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cnel 1/Le parti sociali. «Ok alla riduzione dei consiglieri, ma rispettando l'attuale rapporto fra le categorie»

«Stretta sì, ma bilanciata»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Bene la riduzione dei consiglieri, una sforbiciata da 50 posti, bene la riduzione dei costi. È l'articolo 17 della manovra che determina un ridisegno del Cnel. Secondo le parti sociali, va nella direzione giusta, ma c'è bisogno di qualche modifica per rendere la riforma più efficace.

Confindustria, le banche, il mondo delle coop, le assicurazioni, commercianti e artigiani, insieme a Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno messo nero su bianco questa loro richiesta in una lettera inviata nei giorni scorsi al presidente del Consiglio, al ministro dell'Economia, ai presidenti di Camera e Senato, delle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio dei due rami del Parlamento e ai presidenti dei gruppi parlamentari.

Nelle prime righe si condivide l'obiettivo di coinvolgere anche il Cnel nell'impegno di riduzione dei costi della macchina dello Stato e della politica, pur in consulenza vigente, «come sarebbe auspicabile per altre istituzioni interessate al decreto». E la lettera precisa che le proposte avanzate dalle parti sociali puntano proprio a rafforzare questo obiettivo.

Ma servono ritocchi: primo aspetto sollevato, la riduzione dei consiglieri: per evitare lo stravolgimento della natura del Consiglio, come viene definita dall'articolo 99 della Costituzione, il taglio deve intervenire su tutte le componenti, e cioè esperti, lavoratori dipendenti, autonomi, imprese, membri designati dai due Osservatori dell'associazionismo e dal volontariato, mantenendo inalterato il bilanciamento dei vari soggetti.

Nella manovra le proporzioni precedenti al decreto vengono modificate: i consiglieri espressi dalle imprese hanno un calo del 51%; quelli dei sindacati del 45%; dei lavoratori autonomi del 65%, mentre restano uguali in termine

assoluto i rappresentanti del terzo settore e gli esperti.

È proprio l'articolo 99 della Costituzione a stabilire che il Cnel sia composto di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive «in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa».

Il numero proposto dalle parti sociali è 7 esperti; 58 rappresentanti delle categorie produttive (26 lavoratori dipendenti, 10 autonomi, 22 imprese); sei rappresentanti dell'associazionismo e volontariato.

Inoltre nella lettera si mette in evidenza la contraddizione contenuta nella manovra di raddoppiare i vice presidenti, protandoli a 4. Aumento che va cassato, così come è anche da abolire l'inserimento del segretario generale tra i componenti dell'assemblea.

Sempre per ridurre i costi di funzionamento, sarebbero opportune maggiori sinergie con altre realtà pubbliche, dall'Istat a Bankitalia ai ministeri, e andrebbero soppresse posizioni di dirigenza, «oggettivamente pletoriche». Non solo: tra le modifiche proposte al testo, anche il collegamento tra le indennità dei consiglieri e il tasso di partecipazione ai lavori delle assemblee e degli altri organismi.

I contenuti della lettera, al quale è allegata una documentazione con una serie di proposte tecniche, sono stati condivisi e accolti dall'assemblea del Cnel che si è tenuta lunedì mattina, come è scritto nel documento finale della riunione. Il Consiglio, spiega il testo, «ha documentato la crescita abnorme della spesa e non può che condividere iniziative» che riducano i costi. Bene quindi i tagli, bene le proposte di modifica dell'articolo 17 avanzate dalle parti sociali. Una posizione che è stata esplicitata ieri dal presidente del Cnel, Antonio Marzano, nell'audizione in Commissione Bilancio al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIDUZIONE DEI COSTI



■ Le parti sociali approvano la decisione di ridurre il costo dell'ente guidato da Antonio Marzano (foto), ma con una lettera Confindustria, banche, assicurazioni, cooperative, commercianti, artigiani e Cgil, Cisl e Uil, chiedono che lo sfoltoimento di 50 membri rispetti il bilanciamento tra i vari soggetti. Inoltre si chiedono maggiori sinergie con Bankitalia e Istat, la soppressione di alcune figure dirigenziali ritenute "pletoriche". Infine si chiede la soppressione della norma prevista in manovra che raddoppia il numero dei vicepresidenti a quattro e inserisce in assemblea il segretario generale



L'intervista Il sottosegretario Andrea Augello: «Occorre un secondo tempo della manovra, con interventi strutturali»

«Privatizziamo una rete Rai»

Lotta all'evasione

Si devono studiare incentivi o bonus per quei cittadini che denunciano l'evasione. In questo modo si potrebbe recuperare gran parte del sommerso

■ La manovra riscritta dal centrodestra va nella direzione giusta. Ma per rilanciare veramente il Paese occorre a breve fare altri interventi, più incisivi sul piano strutturale. Ne è convinto Andrea Augello, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che lancia una proposta «forte», privatizzare una delle reti Rai. «Si tratterebbe di una grande operazione, colpiremmo un moloch che nessuno ha mai avuto il coraggio di toccare. E poi lo Stato deve iniziare a ritirarsi da settori che non gli sono propri, penso ad esempio a molte società comunali che non hanno più motivo di restare pubbliche».

Oltre le privatizzazioni sono in molti a pensare che a breve termine bisognerà mettere mano a una riforma più incisiva delle pensioni. È d'accordo?

«Bisogna sicuramente intervenire sul sistema previdenziale. E il primo intervento è quello di innalzare l'età pensionabile delle donne a 65 anni anche nel privato. oltretutto ce lo chiede anche l'Unione Europea. Prevedendo, però, una serie di correttivi perché altrimenti rischiamo di avere donne che a 60 anni sono fuori dal ciclo produttivo e che poi restano per 5 anni senza un reddi-

to».

La soluzione quale può essere?

«Si può studiare un meccanismo per cui abbiano almeno il 65 per cento della pensione fino a quando non hanno raggiunto l'età prevista».

Bastano questi due interventi per quello che può essere visto come il secondo tempo della manovra?

«No, vanno studiati meccanismi di contrasto di interesse per la lotta all'evasione».

In concreto in che cosa si tradurrebbe?

«Si possono pensare degli incentivi o dei bonus per quei cittadini che denunciano l'evasione, così come avviene in altri Paesi europei. Se lo Stato riuscisse, in alcune filiere, a introdurre la deduzione di una parte delle fatture si potrebbe portare alla luce un bel pezzo di "sommerso"».

E i bonus?

«È un altro meccanismo che ha lo stesso scopo. Se il cittadino che denuncia un'evasione aiuta a portare alla luce un grosso giro di "affari in nero" potrebbe vedersi riconosciuta una qualche forma di premio. Sono esempi, ma possono far parte di una politica più ampia di contrasto fiscale».



MANOVRA/2 COME RIDURRE 100 MLD DI RETRIBUZIONI

Dietro lo schermo delle Province, lo Stato prova a dimagrire

La soppressione delle sedi locali dei ministeri potrebbe essere l'unico risparmio di spesa

Nel linguaggio sgangherato del lodo di Arcore si chiama (ancora) «soppressione delle Province», ma tutto potrebbe cambiare se si leggesse «soppressione degli uffici periferici dello Stato». Quando si diraderà il polverone suscitato dalla manovra di Ferragosto forse si capirà che almeno una *chance* importante per tagliare la spesa pubblica il governo se l'è data. In un anno e tre manovre, ha protestato il presidente della Lombardia Formigoni, su 104 miliardi di euro di tagli solo il 24% riguarda lo Stato, che invece rappresenta il 75% della spesa pubblica. Il nodo è questo, e legittima ogni protesta.

Sopprimere «le province quali enti statali» (come dice il lodo) non significa nulla, perché Stato e Province sono due articolazioni territoriali della Repubblica, tra loro autonome e senza rapporto gerarchico. Ma se si intende dire che lo Stato non si impegna più a tenere in vita le direzioni provinciali che (con denominazioni diverse) rappresentano quasi tutti i ministeri in tutte le Province, allora si mette in moto una vera riforma strutturale, che consentirà imponenti riduzioni di spesa.

È difficile dire con precisione quale sia il rapporto della spesa statale e dei dipendenti, tra pubbliche amministrazioni centrali e sedi periferiche sparse in tutta Italia (e probabilmente non lo

sa nessuno). Ma certamente riducendo la presenza sul territorio si può abbattere lo stock di 90 miliardi di euro di retribuzioni ai dipendenti pubblici e una fetta importante di molti miliardi di euro «nascosti» tra i consumi intermedi (spese di funzionamento, affitti, manutenzioni).

Lo sfolgimento non è un'idea nuova. Proprio il ministero dell'Economia (che aveva un'articolazione territoriale elefantica) ha già soppresso decine di sedi provinciali, però attraverso Ragioneria e Dag continua ad essere presente nelle 100 province; per non dire delle Agenzie (Entrate, Territorio, Demanio). E così ha fatto in parte, nella sua autonomia (e con immani difficoltà) la Banca d'Italia. La cura dimagrante, finora impraticabile, già da tre anni è scritta nel Piano industriale della Pa: «Rideterminazione della rete periferica su base regionale o [addirittura] interregionale» e accordi «per l'utilizzo congiunto del personale nelle sedi periferiche». Con la Pa informatizzata, e se il decentramento (chiamato federalismo) non è una finzione, non ha alcun senso - prefetture e questure a parte - che in ogni provincia lo Stato sia presente con personale e immobili della Motorizzazione, del Lavoro, dell'Istruzione, dei Beni culturali, perfino con i comandi del Corpo forestale. **A.Cia**



Il caso Il prelievo sopra i 90 mila euro per i soli dipendenti pubblici La ribellione dei magistrati: su di noi tassa incostituzionale

Palamara (Anm)

«Se il contributo di solidarietà non va per i dipendenti privati, perché va per quelli pubblici?»

ROMA — «Se il contributo di solidarietà non va bene per i dipendenti privati, perché va bene per quelli pubblici?». L'interrogativo lo pone Luca Palamara, presidente dell'Anm, nel giorno in cui le ultime modifiche alla manovra, annunciate dopo il vertice di Arcore, fanno scendere sul piede di guerra le toghe. Contro una disposizione che ritengono, secondo quanto scrive in una nota il Comitato intermagistrature, «incostituzionale». E per la quale, se confermata, sono pronti a valutare anche la possibilità dello sciopero.

Un malumore che serpeggia in tutto il pubblico impiego per una misura che, nel combinato disposto di tagli e ricuciture, rischia di far più rumore che cassa. Conti alla mano può far risparmiare solo 29 milioni l'anno.

Ma cosa è accaduto? I dipendenti pubblici avevano già subito nella precedente manovra il taglio degli stipendi, nella parte eccedente i 90 mila euro lordi l'anno: del 5% fino a 150 mila euro, del 10% sopra i 150 mila. Una misura non applicata agli stipendi dei dipendenti privati, e gli statali ne avevano segnalato l'iniquità. Motivando il «contributo di solidarietà» in manovra, il governo aveva proprio citato questa disparità di trattamento. Annunciandone la fine e la sostituzione con il superprelievo, della stessa entità ma valido per tutti: dipendenti pubblici e privati. Ma il vertice di Arcore, eliminando il contributo di solidarietà, conserva il taglio ai dipendenti pubblici e lo ritoglie ai privati tornando a determinare trattamenti diversi.

Da lì la protesta per un provvedimento che, secondo i dati allegati al decreto anticrisi, è di modesta entità rispetto alla cifra complessiva della manovra. Vediamoli. Secondo una stima

del 2008, sono 26.472 i dipendenti pubblici, compresi i non statali, con retribuzione media annua superiore ai 90 mila euro, dei quali 1.447 superiore a 150 mila. Le economie complessive calcolate sarebbero quindi solo 28,96 milioni di euro l'anno. Mentre sarebbero state di circa 670 milioni il primo anno e di un miliardo e mezzo per il secondo e il terzo anno, se si fosse aggiunto il contributo di solidarietà anche per i privati sopra quel reddito. Nel settore pubblico, dunque, serpeggia un'altra domanda: vale la pena?

Palamara ricorda che i magistrati hanno già indicato economie importanti: «Si va dal recupero delle spese del settore, che giacciono e valgono circa 3 miliardi, ai beni sequestrati e con-

fiscati, la depenalizzazione, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Senza tagli. Tantomeno iniqui». E «incostituzionali», rimarca il Comitato intermagistrature che rappresenta gran parte della magistratura contabile e amministrativa, inclusa l'Avvocatura dello Stato: «È evidente l'incostituzionalità di una disposizione con la quale si opera una decurtazione secca

del trattamento economico solo dei dipendenti pubblici, in violazione dei principi di eguaglianza e di progressività del sistema fiscale». Ribadendo l'«assoluta contrarietà» a misure che non colpiscono «gli evasori fiscali, già beneficiati da numerosi condoni, i patrimoni illeciti, le grandi rendite e le ricchezze del settore privato e le fonti di spreco delle risorse più volte segnalate», le toghe annunciano «iniziative di protesta». Nessuna esclusa. Nemmeno lo sciopero.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfondimenti Previdenza

Le modifiche allo studio *Il nodo dei possibili ricorsi*

IL BLOCCO DEL RISCATTO DEGLI STUDI POTREBBE VALERE PER IL FUTURO

Il ripensamento nella maggioranza sul conteggio dei 40 anni di contributi



Spunta la possibilità che il nuovo regime non valga per le domande già presentate

ROMA — Un pasticcio. Difficile definire altrimenti la manovra del governo sul riscatto del corso di laurea e del servizio militare ai fini della pensione. Per venirne fuori si incontreranno questa mattina il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, quello della Semplificazione, Roberto Calderoli, con i loro tecnici e quelli del ministero dell'Economia. Sul tavolo la controversa norma sui riscatti appunto, e più in generale il capitolo previdenza. Ma vediamo come si è arrivati a questo punto.

La mannaia sui 40 anni di contributi

L'altro ieri, al termine del vertice di maggioranza presieduto da Silvio Berlusconi, il presidente del Consiglio ha diffuso un comunicato che, dando conto delle decisioni prese circa le correzioni da fare al decreto legge del 13 agosto, per quanto riguarda la previdenza diceva testualmente: «Mantenimento dell'attuale regime già previsto per coloro che abbiano maturato quarant'anni di contributi con esclusione dei periodi relativi al percorso di laurea e al servizio militare che rimangono comunque utili ai fini del calcolo della pensione».

Il ministero del Lavoro spiegava che, dal 2012, per andare in pensione d'anzianità a prescindere dall'età anagrafica non sarebbero bastati più 40 anni di contributi comunque realizzati e quindi anche con eventuali riscatti della laurea e del militare, ma sarebbero serviti 40 anni di lavoro effettivo. Gli eventuali anni riscattati conterebbero quindi non più per lasciare prima il lavoro ma solo per avere una pensione più alta. Per chi va in pensione d'anzianità col sistema delle quote (età anagrafica più contributi), precisavano infine al Lavoro, non sa-

rebbe cambiato nulla. Fin qui gli annunci, perché, come dice lo stesso comunicato di Palazzo Chigi, la traduzione dell'intesa politica in norme è affidata agli emendamenti alla manovra che verranno presentati dal relatore di maggioranza, Antonio Azzollini (Pdl), forse questa sera.

Salvi i diritti acquisiti

Ieri mattina è montata però la protesta. Non solo la Cgil e le opposizioni, ma anche la Cisl e la Uil, che ha addirittura minacciato lo sciopero generale. Poi è intervenuto lo stesso Azzollini con una dichiarazione che ha cambiato le prospettive. Il relatore ha infatti annunciato una «norma transitoria» per escludere dalle nuove regole chi ha già presentato la domanda di riscatto. Se così è, a maggior ragione verrebbero esclusi coloro che hanno già riscattato la laurea o il militare. E quindi la stretta si applicherebbe solo a chi volesse riscattare dal 2012 in poi: potrebbe farlo ma ai soli fini di avere una pensione più ricca e non più per raggiungere i 40 anni di contributi e lasciare il lavoro.

E i risparmi previsti?

Se l'emendamento si muoverà in questo senso, salterà però parte dei risparmi annunciati dallo stesso governo l'altro ieri: 500 milioni di euro nel 2013, un miliardo nel 2014 e ancora di più nel 2015. Stime elaborate su una previsione di circa 70-80 mila pensionamenti con 40 anni di contributi grazie a un anno di riscatto del militare più altri 10-11 mila pensionamenti grazie al riscatto del corso di laurea. In pratica, la stretta avrebbe colpito una platea potenziale di circa 90 mila lavoratori, costretti a rinviare il pensionamento di un anno (nel caso del riscatto solo del militare) o di più anni.

Se invece venissero salvati i diritti acquisiti, forse resterebbero impigliati nella rete solo una parte di coloro che riscattano il militare. Infatti, essendo questo un accredito di contributi gratuito e non a pagamento come quello del corso di laurea, molti vi ricorrono un minuto prima di presentare la domanda di pensione e quindi verrebbero colpiti da una eventuale norma che stabilisse appunto che da ora in poi si può andare in pensione indipendentemente dall'età solo con 40 anni di lavoro effettivo. Questi lavoratori, in sostanza, dovrebbero rimandare il pensionamento di un anno.

Troppi problemi aperti

Il ripensamento in atto, che farebbe salvi tut-



ti i riscatti già effettuati o in corso, è maturato anche perché ci si è resi conto dei molti problemi che si sarebbero aperti. Se la norma non venisse aggiustata rispetto agli annunci iniziali, ci sarebbero per esempio decine di migliaia di lavoratori coinvolti nelle ristrutturazioni aziendali, attualmente in mobilità, che attendono di andare in pensione anche grazie al riscatto e che rischierebbero di restare senza pensione e senza sussidio nel caso di impossibilità di far valere il corso di laurea o il servizio militare. C'è inoltre la questione dei lavoratori che avevano più di 18 anni di contributi nel 1995 e che vanno in pensione col sistema retributivo che calcola l'assegno fino a un massimo di 40 anni di contributi, i quali non potrebbero giocare il riscatto per avere una pensione più alta.

Messaggi contrastanti

Ma c'è anche un'altra considerazione che non può non esser fatta. Negli ultimi anni il governo e l'Inps si sono spesi in una massiccia campagna pro-riscatto, rivolta in particolare ai giovani per convincerli a riscattare subito il periodo di laurea al fine di avere una pensione più ricca. L'iniziativa è stata supportata dalla

decisione di agevolare fiscalmente il riscatto, che infatti è pagabile a rate in 10 anni e deducibile dall'imponibile. Tutta questa operazione è stata fatta per vincere ogni diffidenza nei confronti del riscatto (ne vale la pena? Riuscirò davvero ad andare in pensione prima? Avrò un assegno più alto?).

Ora questa fiducia, che a fatica si stava cercando di costruire, improvvisamente è stata tradita da un annuncio che ha gettato nel panico tantissimi lavoratori, alcuni dei quali, come i medici riescono, con le norme attuali, a riscattare anche 12 anni, sommando il corso di laurea e quello di specializzazione. Adesso tutto torna in discussione. Ne parleranno questa mattina Sacconi e Calderoli. Sul tavolo potrebbero spuntare altre ipotesi. Tornare in ballo l'accelerazione delle quote per le pensioni di anzianità e l'anticipo dell'aumento dell'età pensionabile delle donne. Se si riapre la discussione, nulla può essere escluso. Ma è forte la volontà anche di chiudere presto e con meno danni possibili una partita che al governo sta procurando solo crescenti proteste.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono circa 90 mila i pensionamenti di chi raggiunge la soglia dei 40 anni di contributi grazie ai versamenti del periodo universitario e dell'anno di leva



» **Al Senato** Presentate 1.273 proposte di modifica

Giungla di emendamenti Dall'oro di Stato in vendita alla lotteria di Benevento

Il condono fiscale

Il Pd rilancia il condono fiscale
Io Sud chiede tutele per chi
lavora nelle segherie di marmo

ROMA — Milleduecentosettantatré emendamenti, una montagna poco incantata di fogli vergati in burocratese stretto, profluvio di commi e codicilli. Alcuni vanno avanti per righe e righe in una vertigine di dotte analisi e astruse dissertazioni. Altri si limitano ad aggiungere un umile ma fatale «nonché» a un articolo oppure impongono la decisiva soppressione dell'oscuro «comma 4 quinquies». È la manovra allo stato magmatico, un concentrato di emendamenti di partito e di singoli senatori, dietro i quali si intravede un serio tentativo di migliorarla, ma anche molto protagonismo da gloria effimera nonché l'ombra delle lobby e dei particolarismi. Emendamenti destinati a cadere, probabilmente, sotto la mannaia del voto di fiducia.

Gli emendamenti del Pd sono ben 360 (solo il pdf di quelli del gruppo pesa tre mega), per smentire chi accusa i democratici di assenza di proposte. Molti noti: tracciabilità dei pagamenti e dei rifiuti, ripristino del falso in bilancio, imposta sui grandi capitali immobiliari, tassazione del 15 sui capitali già scudati (ma l'Idv rilancia al 20). E poi un'idea nuova: per i lavori di casa e auto (idraulico, officina) dimezzare l'Iva dal 20 al 10% e rendere detraibili i pagamenti fino a 5.000 euro all'anno. Un modo per sottrarre al sommerso il «nero» quotidiano.

Nell'Idv — che propone la riduzione dei costi della politica e delle spese militari — si scatena Elio Lannutti, in una girandola di proposte: vendita del 50% delle riserve auree italiane, obbligo di confezioni monodose per i farmaci, tassazione delle bevande gassate (come in Francia). Felice Belisario chiede lo stop ai fondi per il Ponte di Messina. Pancho Pardi preferirebbe aumentare le tasse di successione. Alfonso Mascitelli vuole aumentare l'Iva ma solo sui prodotti di lusso: «lavori in platino», vini spumanti «con fermentazione naturale», auto potenti e navi da oltre 18 tonnellate, tappeti fabbricati a mano provenienti da Oriente e Africa. E infine pelli da pellic-

ceria dei tipi più diversi (si scopre l'esistenza dell'ocelot, del ghiottone, del breitschwanz e della lonza sealskin).

Ancora Lannutti vorrebbe un contributo di solidarietà per i «perceptor di grandi redditi da attività sportiva». Calciatori ma non solo. La stessa aria dell'emendamento leghista di Massimo Garavaglia e Gianvittore Vaccaro, sulla scia del castiga-calcatori Roberto Calderoli. Il Carroccio cavalca i suoi temi identitari e chiede per gli extracomunitari un'imposta di bollo del 2% per i trasferimenti di denaro all'estero e una garanzia di 3 mila euro per aprire una partita Iva. Ma fa pressione anche sulle Fiamme Gialle, chiedendo di pagare i premi di produttività solo a recupero delle somme evase.

Emma Bonino, Marco Perduca e Donatella Poretti si concentrano sui temi classici dei radicali e chiedono l'abolizione dell'esenzione dell'Ici per gli immobili della Chiesa a uso commerciale, la privatizzazione della Rai (come il terzopolista Mario Valditaro) e l'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti. Da Io Sud si fanno sentire Salvo Fleres e Maria Giuseppa Castiglione, che si uniscono per chiedere di inserire nei lavori usuranti «il lavoro di segherie di marmo». Pippo Gianni, del Pd, ha incaricato la Castiglione di presentare un emendamento ben più pesante: il condono fiscale e tributario, sempre in agguato. Dal Pdl emendamenti lievi, come l'istituzione della lotteria per la rassegna «Benevento città spettacolo» (Cosimo Izzo). Dal sapore leghista, come il no alla pensione per i vedovi di matrimoni durati meno di dieci anni (Giuseppe Firrarello). Dal contenuto locale, come il salvataggio della Provincia di Crotone (Dorina Bianchi) o delle Regioni con due province (come il Molise, Ulisse Di Giacomo). Ma anche ben più pesanti, come l'affondo antitremitano di Massimo Baldini, che chiede lo spaccettamento in due ministeri, del Tesoro e dell'Economia.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni, giochi ancora aperti E per la copertura c'è un jolly

Vertice Calderoli-Sacconi: si parlerà del riscatto degli anni di università e servizio militare. L'Iva al 21% è il tampone per tappare eventuali falle



PROTESTE

Il ritocco della previdenza ha compattato i sindacati

«ROBIN TAX»

Possibile estensione della tassa ad altri settori regolamentati

SCHIFANI

«Mi auguro non si dirà di no a tutte le proposte dell'opposizione»

Andrea Cuomo

Roma Non sarà una manovra, ma di sicuro qualche modifica ulteriore arriverà. Si tratta a oltranza tra le varie anime della maggioranza per ritoccare in extremis il pacchetto di misure parlorio dal vertice di lunedì a Villa San Martino. A rischio sbianchettamento in particolare la norma che esclude dal calcolo del monte annuo per andare in pensione i periodi relativi al servizio militare e agli anni dell'Università.

Sul ritocco al sistema previdenziale in realtà da più parti nella maggioranza si sospetta di aver fatto un mezzo pasticcio. Un'impressione confermata da quanto filtra da ambienti vicini al ministro della semplificazione Roberto Calderoli, che oggi incontrerà il collega del Lavoro, Maurizio Sacconi - considerato l'ispiratore della modifica - con i tecnici del ministero dell'Economia e con quelli del ministero del Lavoro. Incontro che servirà, dicono dall'entourage di Calderoli, «per approfondire la materia previden-

ziale, in particolare non solo per l'impatto finanziario ma soprattutto per l'impatto sociale». Un eufemismo che in realtà cela l'aver preso atto per tutta la giornata di ieri di un fuoco incrociato di critiche e obiezioni, tecniche e di opportunità, relative alla clausola «naja-ateneo». A livello procedurale c'è il rischio di incostituzionalità della misura che esclude la possibilità di far valere ai fini dell'anzianità contributiva i periodi di laurea o di servizio militare. «Siva a ledere - fanotare il costituzionalista Michele Ainis - un principio non scritto, ma che si può trarre dall'articolo 2 della Costituzione, e al quale la Corte Costituzionale ha fatto riferimento più volte in passato per bocciare una legge: è il principio dell'affidamento. Io cittadino devo potermi fidare delle promesse del legislatore, mentre una previsione retroattiva come quella sulle pensioni è un tradimento delle promesse del legislatore». Insomma, chi ha già riscattato l'anno trascorso in caserma o quelli sui libri non può ora vedersi cambiare le

carte in tavola.

Nonsolo. La modifica ha provocato più di una protesta, riuscendo a compattare Cgil, Cisl e Uil e diverse categorie professionali. Anche all'interno del centrodestra, però, ci sono molti malumori. Il premier Silvio Berlusconi non è del tutto convinto della norma, qualcuno giura addirittura che sia stata inserita di soppiatto nelle code concitate del vertice di lunedì. Di sicuro ora il premier vuole studiarne tutti i risvolti per essere certo che non si tratti di una polpetta avvelenata. La base leghista è furibonda, non tanto per quanto riguarda il coté universitario, quanto per chi ha regalato un anno allo Stato facendo la naja e oggi scopre che questo sacrificio non gli vale nemmeno per avere uno «sconto» sull'età pensionabile. Umberto Bossi non è certo felice di leggere quello che in queste ore si dice nelle dirette di *Radio Padania* o sulle pagine Facebook che registrano gli umori del suo popolo.

Filtra anche qualche preoccupazione sulla possibile mancata



copertura della manovra. Pronto un intervento sull'Iva perappare eventuali falle. Alcuni senatori del Pdl hanno pronto un pacchetto di emendamenti che prevede l'estensione della cosiddetta «Robin Hood Tax» anche ad altri settori regolamentati «soggetti ad autorità indipendenti di controllo». Dall'altro lato la Corte dei Conti, i presidenti dell'authority sull'energia elettrica e sul gas e Asso-petroli bocciano del tutto questa tassa che a loro avviso potrebbe mettere in ginocchio il sistema energetico.

E in serata il presidente del Senato Renato Schifani apre alle modifiche da qualsiasi parte provengano: «Non si può dire e mi auguro non si dirà "no" a tutte le proposte dell'opposizione», dice al *Tg1* la seconda carica dello Stato. Ricevendo il plauso del grande tessitore delle trattative sulla manovra, veduta e corretta, il segretario del Pdl Angelino Alfano: «Non mancherà la nostra buona volontà. Cercheremo il massimo della condivisione senza chiusure ideologiche e con una valutazione del merito delle proposte avanzate dall'opposizione».

IL PACCHETTO



PROVINCE

Saranno soppresse per via costituzionale



PARLAMENTARI

Dimezzamento del numero sempre per via costituzionale



ENTI LOCALI

Due miliardi di euro di tagli in meno



IVA

Nessuna modifica all'aliquota. Resta al 20%



COOPERATIVE

Riduzione dei vantaggi fiscali per le società cooperative



CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

Rimarrà solo a carico dei membri del parlamento



PENSIONI

Il calcolo per il raggiungimento degli anni di anzianità si baserà solo sugli anni effettivi di lavoro. Non dovrebbe più tener conto degli anni di servizio militare prestato e degli anni universitari

ANSA-CENTIMETRI

MANOVRA BUONA QUELLA PERFETTA NON ESISTE

La Finanziaria perfetta? Non esiste

Qualche scontento ci sarà sempre, ma il governo ha migliorato il decreto. Bisogna risanare i conti per i nostri figli

NON SOLO ECONOMIA

Ridurre la spesa pubblica e riempire le tasche: è un'esigenza di libertà

TROPPE GABELLE

Tassa di solidarietà: giusto toglierla, se no si bastona chi già paga



DIBATTITO

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha ragione quando dice che «non si può fare il Pil con il deficit». Negli Usa hanno finanziato le casse pubbliche per ripartire, gonfiando però il debito: ora sono nei guai [L'Espresso]

di **Nicola Porro**

Quando un governo si mette in mente di fare una manovra fiscale da 130 miliardi di euro è difficile che un contribuente mediamente onesto alzi la mano e dica: «Pfiuuuu scampata, a me non mi hanno beccato». Il governo Berlusconi si deve dunque mettere l'anima in pace: in un modo o nell'altro ha inciso nella carne viva di questo paese. Rimettere a posto i conti è impopolare: ci fa tornare con i piedi sulla terra. Le ultime modifiche l'hanno decisamente migliorata, ma il punto resta un altro. Questa botta, almeno, serve a qualcosa? Vediamo, alla luce di come è stata rettificata, quali sono gli spunti interessanti.

1. Crescita. Anche i bambini all'asilo o ora mai ripetono il mantra dell'economicamente corretto. È necessario puntare sulla crescita. Bella idea. Ma il problema è che la crescita non si fa per decreto del governo. Obama ci ha provato, immettendo nell'economia americana due miliardi di dollari, gonfiando così il debito pubblico. Il risultato è che la disoccupazione è rimasta alta, il prodotto non ha fatto un balzo, e oggi si trova nei guai. In questo Tremonti (...)

(...) ha ragione da vendere quando dice che «non si può fare Pil con il deficit». Portare in pareggio il bilancio, non per i mercati, ma per le future generazioni è sacrosanto. La politica deve però

creare le condizioni per cui i privati si mettano a correre, e possibilmente senza molti ostacoli: giustizia da terzo mondo, regole da cruciverba, corporazioni da medioevo. La supermanovra del Cav non ha brillato in questo obiettivo.

2. Spesa pubblica. Per tenere il bilancio in pareggio, atteggiamento che è da pretendere dal buon padre di famiglia, ci sono due vie. Ridurre le spese pubbliche (800 miliardi previsti nel 2011) o aumentare le entrate (740 miliardi nel 2011). La terza via è fare debiti, cioè la stessa strada adottata negli ultimi quaranta anni. Ebbene è evidente (molti studi lo dimostrano empiricamente) che per la crescita di un paese è preferibile spendere un euro in meno piuttosto che pretendere uno in più dai contribuenti. Un euro in più in tasca ad un privato mette in moto l'economia in modo più efficiente e produttivo del medesimo euro speso da un'amministrazione pubblica con logiche fuori mercato. È questo il motivo fondamentale per il quale ieri il vicedirettore della Banca

d'Italia, Ignazio Visco, ha chiesto una riduzione della spesa pubblica e non già un inasprimento dell'imposizione fiscale, già a livelli lunari. Ridurre la spesa e riempire le tasche dei contribuenti oltre che ad una logica puramente economica, risponde anche ad una esigenza di libertà. Che paese è quello che sequestra più del 50 per cento del reddito individuale in imposte e gabelle?

Gran parte della spesa pubblica (240 miliardi nel 2010) è fatta dalla spesa pensionistica. Tutti i governi sanno che è lì che si deve agire. Più passano gli anni e più i diritti diventano acquisiti e dunque intoccabili. La strada maestra è quella di allungare l'età pen-



sionabile. Il trucchetto adottato di non considerare ai fini dell'anzianità contributiva laurea e militare di fatto porta allo stesso risultato, anche se riferito ad una platea piuttosto ristretta di interessati riguarda le sole pensioni di anzianità.

3. Entrate. Cancellare il contributo di solidarietà è sacrosanto. Sul *Giornale* abbiamo già scritto i sette motivi principali per i quali tecnicamente essa era un'assurdità. Resta da ribadire il principio generale. La bestia (che in questo caso non è lo Stato, ma il lavoratore) se viene ancora caricata di pesi, stramazza al suolo. Non si può pensare di gravarla di gabelle all'infinito. Il paradosso di chiedere un contributo straordinario proprio a coloro che maggiormente lo danno allo Stato è infelice. Si parla tanto di evasione, ma poi si bastona proprio quella fascia che non evade. Una roba da pazzi. Per di più la supermanovra del Cav è fatta per due terzi di aumento delle entrate e per il restante di riduzione delle spese. Così come lo sono state tutte le manovre monstre degli ultimi decenni: da quella di Amato a quella di Prodi. Forse in Costituzione,

oltre al progetto di tetto alle spese lanciato dall'Ibl, si dovrebbe inserire una clausola di salvaguardia assoluta per il contribuente. Del tipo: «Nessun italiano può dare allo Stato, in qualsiasi sua articolazione, più del 40 per cento del suo reddito annuo». E siamo già stati larghi.

ps. Il *Giornale* non è mai stato tenuto con le storture della pubblica amministrazione, con i suoi numeri e con le sue sciatterie. Ma ci chiediamo: siamo sicuri che il mantenimento del contributo di solidarietà (aggravato dalla sua indeducibilità) sia corretto per i 26.500 dirigenti pubblici (licenziabili grazie allo spoil system) che guadagnano più di 90 mila euro? Siamo sicuri che questo sia il modo migliore per far funzionare l'apparato pubblico? Siamo certi che il gettito di 26 milioni che questa manovra garantirà non rappresenti un disincentivo ad attirare gente di mercato nei nostri alti uffici pubblici? Una riforma meritocratica della pubblica amministrazione piuttosto si tiene care le competenze eccellenti e fa pulizia di quelle inutili. Insomma per il pubblico, nel bene e nel male, dovrebbero valere le stesse norme del privato. Ono?

BUONE INTENZIONI E AMARE REALTÀ

L'EVASIVA LOTTA
ALL'EVASIONE

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Fateci capire: esistono diritti acquisiti di serie A e diritti acquisiti di serie B? È una domanda doverosa davanti alla clamorosa e offensiva disparità che emerge dall'ultima puntata della manovra di aggiustamento finanziario. Un tormentone che vede apparire e sparire (e chissà quanto ciò tranquillizzerà i mercati...) norme che sbattono le ali e muoiono come certe farfalle che vivono poche ore, giusto il tempo di incantare i fanciulli.

Di là non si possono toccare gli evasori che pagando uno zuccherino avevano riportato i capitali (anche sporchi) in Italia o i vitalizi parlamentari perché in entrambi i casi «lo Stato tradirebbe la parola data». Di qua lo stesso Stato può rimangiarsi altri impegni. Come quello preso con larghe fasce di cittadini che anche recentemente (perfino su pressione di campagne governative!) avevano riscattato, spesso a caro prezzo, gli anni del servizio militare, della laurea o della specializzazione (fino a 12 anni, in certi settori della medicina) e che si ritrovano oggi con la pensione che s'allontana di colpo di anni e anni. Una scelta che, ammesso che non venga rinnegata domani come tante altre (è già in corso uno scaricabarile) è platealmente punitiva verso un elettorato considerato, a torto o a ragione, ostile.

E il famoso «contributo di solidarietà» evaporato per tutti tranne i dipendenti pubblici di fascia superiore? Varrà, stavolta, anche per i dirigenti di Palazzo Chigi che, umma umma, furono salvati dai tagli della Finanziaria 2010 perché la cosa aveva «sollevato dubbi di natura interpretativa»? E quanto durerà, stavolta, la grancassa sui «tagli epocali ai costi della politi-

ca»? La famosa abolizione dei Comuni sotto i 1.000 abitanti, sparata poche settimane fa come «la soppressione di 54.000 poltrone», si spense il giorno stesso della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Risparmi previsti: zero! Zero carbonella.

È questo il problema. In un momento in cui si moltiplicano le perplessità per i miliardi che mancano ai «saldi invariati» (quattro, cinque, chissà...) e autorevoli istituzioni segnalano che le entrate statali viaggiano verso il 50% del Pil, con il record assoluto di pressione fiscale a dispetto degli slogan «meno tasse per tutti», il governo, la maggioranza, la classe dirigente, avrebbero un disperato bisogno di credibilità. Messa a rischio da troppe norme sfarfallanti e sconcertanti contraddizioni.

Prendiamo la lotta all'evasione fiscale. Per anni il Cavaliere, al di là dei condoni a raffica, ha ripetuto che evadere, per chi deve dare allo Stato più di un terzo di quanto guadagna è «un diritto naturale nel cuore degli uomini». Ha detto che «dare soldi alla Guardia di finanza non è considerato reato dall'88% degli italiani». Ha raccontato barzellette tipo: «Due banditi entrano in un ufficio e urlano: "Questa è una rapina". Un impiegato: "Ah, credevo fosse la Finanza"».

È dura, adesso, far la guerra agli evasori. Tanto più avendo al fianco quel Bossi che sfondò in politica incitando alla rivolta fiscale («Io non lo farei mai», lo bacchettò Silvius Magnago: «La mia patria è l'Austria, ma sono un cittadino italiano. E i cittadini le tasse devono pagarle»).

E solo due mesi fa impose l'altolà alla offensiva contro gli evasori tuonando a Pontida: «Già martedì voteremo un decreto che metta dei paletti all'azione di Equitalia. Ci sono agricoltori che si sono visti sequestrare trattori,

balle, mucche. Così non possono lavorare...». Tesi rafforzata, mentre venivano rimosse le «ganasce fiscali» e allungati di altri 180 giorni in tempi per i contenziosi, dalle parole di altri leghisti. Come Matteo Salvini: «In certi casi Equitalia pratica lo strozzinaggio». Per non dire della minaccia di Calderoli di uno sciopero fiscale se non fossero stati trasferiti alcuni ministeri al Nord.

Si sono convertiti? Bene: anche San Paolo, prima di restare folgorato sulla via di Damasco, aveva altre idee. Saranno però chiamati a darne prova in modo convincente su certi punti scabrosi. L'Agenzia delle Entrate sta lavorando, ad esempio, a una stretta sulle società di comodo. Quelle, per intenderci, cui sono intestate barche e ville (compresi lo yacht di Flavio Briatore o la Certosa di Porto Rotondo) per fare marmeo al Fisco. Passerà, quella stretta? E come?

Non si tratta di convincere solo i cittadini. La stessa Corte dei Conti due anni fa, davanti all'ennesimo ipotetico pacco di miliardi da ricavare dalla guerra agli evasori e messo alla voce «entrate», usò parole dure: «Sussiste il problema dell'incertezza sugli effetti di gettito ascrivibili alla lotta all'evasione a causa dell'assenza di affidabili meccanismi e metodologie di verifica a posteriori che consentano di distinguere con certezza l'effettivo recupero di evasione agli effetti imputabili al ciclo economico o a fattori normativi o, anche, a meri errori di stima». Parole al vento. Ma pesanti come pietre. Tanto più alla luce di una manovra composta, come quella attuale, per oltre il 60% da aumenti delle entrate e per meno del 40 da tagli alle spese. Auguri.

Quanto ai «costi della politica», viene un sospetto: che per lasciare che tutto rimanga com'è, stiano «promettendo» che tutto cambierà. Vale per il dimezzamento dei parlamentari, vale per l'abolizione delle Province. Affidati a un mitico disegno di legge costituzionale destinato a fare 4 passaggi parlamentari in un anno e mezzo. Il tutto dopo anni di ringhiose barricate leghiste. Dopo che ai primi di luglio la stessa maggioranza aveva seppellito alla Camera sotto una valanga di no l'identica legge proposta dall'Italia dei Valori. Dopo che solo alla vigilia di Ferragosto, davanti ai crolli in Borsa, la prima versione della manovra aveva deciso di abolirne 37 poi scese a 29 e infine a 22. Anche qui, auguri.

Non possono pretendere però che i cittadini ci credano così, al buio. Non dopo avere scoperto che quel famoso progetto di riforma storica e immediata sventolato da Roberto Calderoli non è mai (mai) stato depositato. Non dopo aver letto sul «Giornale» tre anni fa un titolo a 9 colonne: «Via alla manovra: abolite nove Province». Non dopo avere trovato su «La Padania» di due settimane fa, a proposito di «svolte epocali» già oggi evaporate, il titolone «La Casta colpita al cuore». Questa volta gli annunci non bastano più. Non solo ai mercati: ai cittadini.

Il mancato gettito viene stimato in circa 120 miliardi di euro

Nei primi mesi dell'anno l'Iva non versata, secondo i controlli della Guardia di Finanza, è aumentata del 64%

COMUNI, PREMI ANTI EVASORI IN TRE MESI 15 MILA DENUNCE

Sale al 100% la percentuale che spetterà agli enti locali



**Metà del totale
è realizzata
sull'imposta sul
valore aggiunto. Circa
60 miliardi l'anno**

MILANO — Uno sport nazionale. L'aveva definita così l'evasione fiscale nel nostro Paese, l'«Herald Tribune». Non a torto: l'evasione sottrae ogni anno circa 120 miliardi di euro all'economia italiana. «Un fenomeno rilevante — ha detto ieri Ignazio Visco, vicedirettore della Banca d'Italia — quantificato nelle statistiche ufficiali in quasi un quinto del prodotto interno lordo». Un bacino bello ampio da cui potrebbero arrivare anche i fondi per gli enti locali.

Gli enti locali

L'ultima novità sulla manovra, dopo il vertice di Arcore, è infatti che i sindaci potrebbero riscuotere il 100% del gettito derivante dal recupero dell'evasione. O meglio, tutto ciò che sarà recuperato dall'Agenzia delle Entrate grazie alle segnalazioni dei Comuni, tornerà ai Comuni. Un'operazione che amplia quell'alleanza tra Fisco e amministrazioni comunali che all'inizio prevedeva una percentuale di ritorno (per gli enti locali) del 30%. Salita poi al 33%, fino a raggiungere, ad aprile di quest'anno con il decreto sul federalismo, il tetto del 50%. L'asticella a questo punto si alzerebbe ancora e potrebbe arrivare fino al 100% (alcune ipotesi in tarda serata parlavano del 60%). Niente male. Basti pensare che grazie a questa collaborazione, nel primo trimestre del 2011 sono arrivate agli uffici del Fisco (secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate) circa 15 mila segnalazioni con 21,5 milioni di maggiori imposte accertate. Che ora finirebbero dritte dritte nelle casse comunali. Considerati i numeri che ruotano attorno all'evasione, per i Comuni sarebbe una bella boccata di ossigeno.

I numeri sull'evasione

Perché nonostante il costante impegno dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, il fenomeno dell'evasione continua a fare «fedeli sostenitori». Abbiamo un tasso medio di evasione Irpef (stimato sull'intera popolazione, fonte: Zizza-Marino) al 13,5 per cento del reddito. In media ogni contribuente non denuncia al Fisco 2.093 euro. E nel 2011? Oltre 23 miliardi di euro i redditi non dichiarati (e individuati dalla Gdf) nei primi cinque mesi dell'anno con IVA evasa per 5,5 miliardi di euro (+64% sul corrispondente periodo del 2010). Ma non solo. Nello stesso periodo le Fiamme Gialle hanno denunciato nelle indagini su frodi e reati fiscali, 5.360 soggetti, il 13% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Principalmente per aver utilizzato (1.524) o emesso (826) fatture false o per non aver versato l'Iva (241). Con sequestri, ai responsabili dei reati fiscali, per 542 milioni di euro, valore dieci volte superiore a quello del corrispondente periodo del 2010. E poi c'è il fronte dell'evasione internazionale. Da gennaio a maggio, sono stati scoperti redditi non denunciati per circa sette miliardi di euro, superiori del 47% rispetto a quelli dello scorso anno. Idem per le imprese e lavoratori autonomi completamente sconosciuti al Fisco perché non hanno presentato le dichiarazioni annuali («sommerso d'azienda»): evasi oltre undici miliardi, pari al 42% in più rispetto al 2010. Al danno si aggiunge la beffa se si pensa che a rimetterci di più, in questo contesto di illegalità, sono quelli che le tasse le pagano eccome. Dipendenti e pensionati



subiscono un prelievo medio di circa il 52% del proprio reddito.

I trucchetti antitasse

Scontrini, Iva, affitti in nero, lavoro sommerso. Sono tanti i metodi utilizzati per pagare meno tasse, e agli italiani, si sa, la fantasia non manca. Eppure metà dell'evasione fiscale totale, è realizzata sull'Iva. Si tratterebbe di circa 60 miliardi di euro l'anno a cui si aggiungo altri 60 sulle imposte sui redditi, i contributi e tributi minori. Tutte stime ufficiose, ma è proprio qui che, di solito, si concentra l'attenzione del Fisco e della Guardia di Finanza. Dagli scontrini alle fatture non rilasciate, dai costi gonfiati attraverso fatture false fino allo scarico dell'Iva su spese che non c'entrano nulla con la propria attività. E poi ci sono gli strumenti di elusione più complicati, le frodi carousel, le residenze all'estero fittizie, i paradisi fiscali. Molti gruppi italiani si strutturano con apposite entità all'estero, compresi quelli per i quali non è previsto lo scambio di informazioni. Fenomeni che hanno spinto l'amministrazione finanziaria italiana a definire percorsi di indagine di carattere internazionale e a dotarsi di molteplici strumenti di «intelligence». In questo caso gli oof7 verificano il rispetto della normativa insieme alle diverse amministrazioni fiscali estere ed eseguono controlli multilaterali.

La stretta sulle società di comodo

E poi ci sono le società di comodo contro le quali il governo ha annunciato battaglia attraverso un emendamento alla manovra. Società dette «senza impresa» o «schermate», costituite per scopi meramente elusivi. «Questi soggetti — precisano dalle Entrate — si considerano, salvo prova contraria, non operativi se conseguono un ammontare complessivo di ricavi inferiore a un importo forfetario. Che viene determinato in misura percentuale sul valore di alcune atti-

vità patrimoniali risultanti dal bilancio ovvero, per i soggetti non obbligati alla sua redazione, dalle scritture contabili. Il raffronto, per determinare l'operatività, tra i ricavi effettivamente conseguiti e quelli presunti, avviene sulla base di regole precise». Detto in parole semplici, se una società ha un patrimonio di una certa entità, deve produrre un reddito equo, stabilito con delle vere e proprie percentuali a seconda dei casi. Se così non succede, scatta l'accertamento.

I finti poveri

La stessa identica regola vale per tutti gli altri contribuenti e non solo per le società: barche, auto di lusso, ma anche crociere, scuole private con rette astronomiche, circoli sportivi vip. Sono tutti indicatori che ormai i funzionari del Fisco utilizzano per stanare chi, le tasse, non le paga. O le paga poco. Attilio Befera, direttore dell'Agenzia, in passato su questo argomento è stato chiaro: «Gli strumenti ormai li abbiamo, dobbiamo solo lavorare. Con un rafforzamento dei controlli è possibile sconfiggere in dieci anni l'evasione fiscale». L'aiuto delle amministrazioni locali può essere senz'altro utile e i Comuni lo sanno bene: 540 quelli che fino ad oggi hanno firmato una convenzione con l'Agenzia delle Entrate, per stabilire una collaborazione diretta nella lotta all'evasione e stanare i finti poveri. Un numero destinato ad aumentare, soprattutto se l'ipotesi del tetto del 100% sarà confermata. «Bisogna vedere come ci viene data la possibilità di svolgere questa attività» ha subito precisato ieri il presidente dell'Anci Osvaldo Napoli. Senza contare che per avere le risorse disponibili, ci vorrà del tempo. «È un fatto positivo — ha aggiunto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno — ma non basta: serve l'azzeramento dei tagli ai Comuni».

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

(cifre in miliardi di euro)

Redditi evasi ogni anno



3% di Italiani che dichiarano più di 150 mila euro

25,4 miliardi recupero dell'evasione nel 2010 da Agenzia delle Entrate, Inps e Equitalia

Fonte: Rapporto annuale Guardia di Finanza

23 miliardi i redditi non dichiarati

5,5 miliardi L'iva evasa

+64% Rispetto al 2010

Soggetti denunciati

5.360 +13% rispetto allo stesso periodo 2010

108 arrestati

Fatture false utilizzo 1.524 emissioni 826

Evasione fiscale internazionale 7 miliardi

+47% rispetto allo stesso periodo 2010

Sommerso d'azienda 11 miliardi

+42% rispetto allo stesso periodo 2010

Numero segnalazioni inviate dai Comuni fino al 31 marzo 2011

Ambito beni indicanti capacità contributiva	2.909	Totale 15.461
Ambito commercio e professioni	1.190	
Ambito proprietà edilizie e patrimonio immobiliare	9.887	
Ambito residenze fiscali all'estero	186	
Ambito urbanistica e territorio	1.289	

I controlli	Numero	Maggiore imposta accertata (in euro)	Sanzioni erariali accertate (in euro)
Accertamenti eseguiti su atti e dichiarazioni - Imposta di Registro	36	1.772.243,00	396.568,90
Accertamenti IIDD, IVA, IRAP eseguiti	2.112	19.682.604,94	18.985.963,39
Totale	2.148	21.454.847,94	19.382.532,29

CORRIERE DELLA SERA

BUFFONATA COL BUCO

Di sicuro mancano 5 miliardi, ma presto diventeranno 20
La manovra delle tre carte espone l'Italia all'ennesima
figuraccia davanti all'Europa. E sulle pensioni è caos totale

Il pareggio di bilancio diventa
un rebus. Bankitalia e Corte
dei Conti: le misure non
bastano, crescita
compromessa. Dalla Cgil agli
insegnanti ai magistrati: rivolta
contro la stangata. E la Lega
torna sulle barricate

pag. 2-5

INDOVINA QUANTO

**Via supertassa e tagli agli enti locali:
al pareggio di bilancio mancano 20 miliardi**

**Dalla manovra
eliminate molte
fonti di entrata
Promettono
lotta
all'evasione:
stiamo freschi**

di **Stefano Feltri**

Cia quattro. Ma neanche questa è buona. La quarta versione della manovra estiva in poco più di un mese non fa in tempo a uscire da Arcore che subito dimostra il suo punto debole: per raggiungere l'obiettivo del governo, cioè il pareggio di bilancio nel 2013, mancano almeno 20 miliardi. "Sono molto soddisfatto perché la manovra è migliorata senza modificare i saldi", ha commentato ieri Silvio Berlusconi. Peccato che non ci sia alcuna garanzia che al momento della conversione in legge del decreto di luglio si registri davvero una correzione di 45,5 miliardi che azzeri il deficit nel 2013 (55,5 la correzione complessiva sul periodo 2011-2014).

LE RAGIONI sono evidenti: l'intesa tra Pdl e Lega ha stravolto la manovra impostata due settimane fa sulla lettera della Banca centrale europea (che in

cambio si impegnava a sostenere il nostro debito pubblico), eliminando alcune delle principali fonti di gettito. A cominciare dal contributo di solidarietà, l'intervento straordinario sui redditi sopra i 90mila euro, che valeva 3,8 miliardi tra il 2012 e il 2014. Non solo. La Lega si è impegnata a ridurre di 2 miliardi i tagli agli enti locali (che, fino ad ora, ammontavano nel complesso a 14,5 miliardi all'anno per tre anni, sommando gli effetti delle manovre del 2010 e del 2011). Tutto questo è stato bilanciato, di fatto, dal solo intervento sulle pensioni che non permette più di calcolare gli anni degli studi e del militare ai fini del calcolo delle pensioni di anzianità, anche se sono stati pagati i contributi sostitutivi. In pratica: alcune decine di migliaia di persone andranno in pensione più tardi di quanto pensavano, facendo risparmiare allo Stato circa 1,5 miliardi in due anni. Troppo poco.

"ASPETTIAMO di vedere come questi impegni si traducono in emendamenti, qui in commissione Bilancio, ma non si vede proprio come possano saltar fuori quei soldi", dice il senatore Pd Paolo Giaretta. Secondo il governo la copertura dovrebbe derivare dalla lotta all'evasione e all'evasione fiscale, ma finora il buonsenso e la prudenza hanno sempre sconsigliato di usare gettiti futuri e del tutto incerti per tappare i buchi di bilancio. Anche perché questi giochi

contabili possono convincere i peones in Parlamento, ma non certo i mercati e men che meno la Commissione Ue (che per ora non si pronuncia) e la Bce che ha fatto filtrare il disappunto per come il governo ha tradito le sue indicazioni. E se la Bce smette di comprare il nostro debito, lo spread - cioè la differenza tra quanto rende il debito italiano a 10 anni e quanto quello tedesco - si impennerà ancora (ieri ha toccato di nuovo la soglia del 3%), rendendo più costoso a ogni asta il macigno del nostro indebitamento di 1.900 miliardi.

Ma il problema serio è un altro: come ha avvertito ieri la Banca d'Italia, risanare i conti così soffoca il Pil, e visto che il deficit si calcola in percentuale del Pil, se questo scende bisognerà tagliare ancora e ancora per rispettare gli obiettivi, in un circolo vizioso senza fine. Ora il governo deve "avviare decisive misure di riforme per accelerare la crescita. Obiettivi e strumenti sono noti: si tratta di trovare il necessario sostegno politico per attuarli", dice Arrigo Sadun, il

direttore esecutivo italiano del Fondo monetario internazionale, riassumendo le idee dei mercati.

PROPRIO IL FMI ha calcolato che l'Italia nel 2011 crescerà dello 0,8% e nel 2012 dello 0,7 (siamo ancora 5 punti di Pil sotto il livello di prima della recessione del 2009). Peccato che il governo ha impostato tutta la manovra, anche l'ultima versione, su numeri ben diversi: crescita dell'1,1 nel 2011, e poi un boom poco credibile all'1,8% nel 2012 e 1,9 nel 2013. "Questo significa un punto di deficit di Pil in più del previsto, 15 miliardi, da sommare ai 5 mancanti dopo il vertice di Arcore. Alla manovra mancano dunque all'appello 20 miliardi per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013", dice al *Fatto* Mario Baldassarri, economista e senatore di Futuro e libertà. Che fare, quindi? Ci sono due opzioni: o la crescita arriva davvero, ma non ci crede nessuno, o si interviene con l'ennesima correzione. Il governo si è tenuto due leve: la possibilità di cambiare l'Iva e le accise con un semplice



atto amministrativo della presidenza del Consiglio (cosa che sarebbe incostituzionale, ma il Quirinale ha comunque firmato il decreto) oppure un taglio massiccio delle agevolazioni fiscali. Dal 2012 le tasse aumenteranno, soprattutto per le famiglie, con il taglio lineare dei bonus. Il governo ha stimato di ottenere 4 miliardi nel 2012 e 12 nel 2013. Ma applicando alla lettera la formula di taglio stabilita nella manovra se ne possono trovare almeno il doppio. Con costi sociali enormi ed effetti negativi sulla crescita.

L'Iva

L'aumento non c'è più

Volevano toccare l'Iva aumentandola di un punto percentuale. Adesso questa misura resta come eventuale "correzione" da giocare nel caso il taglio delle agevolazioni fiscali non produca i 4 miliardi di euro sperati.

Patrimoniale

È sparita anche quella

Niente contributi di solidarietà per i ricchi. La patrimoniale, bocciata anche dalla Confindustria, alla fine non ci sarà. È inserita una norma per "eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive" ancora da vedere.

Inps

Una mannaia solo per chi ha studiato

Con una modifica alle pensioni viene cancellata la possibilità di riscattare gli anni di studio della laurea e l'anno di servizio militare obbligatorio. La misura colpisce oltremodo la categoria dei medici (che alla laurea aggiunge la specializzazione).

Caccia a 5 miliardi, rischio manovra-ter

Incerto il gettito della lotta all'evasione e della stretta sulle coop

**Mancano incassi certi
come il contributo
di solidarietà e si
devono tagliare 2
miliardi agli enti locali**

**Sui saldi finali
pesano l'incognita
crescita e l'aumento
degli interessi
sui titoli di Stato**

VALENTINA CONTE

ROMA — I conti non tornano. Quelli dell'economia globale, dell'Europa, dell'Italia, della manovra bis. L'esercizio politico di spostare le poste come birilli ha forse preservato il consenso dei rispettivi elettorati, meno i saldi di un provvedimento d'urgenza richiesto dalla Bce per anticipare al 2013 il pareggio di bilancio. Il rischio è che, a breve, quei conti si debbano riprendere per un terzo, doloroso, intervento. Tre manovre in tre mesi, l'Italia come la Grecia, è il pericolo da scongiurare a tutti i costi.

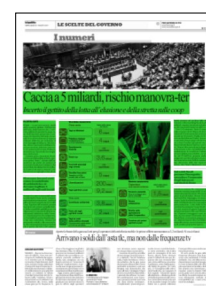
I sintomi, però, ci sono tutti. Il vertice di Arcore di lunedì ha, di fatto, aperto un primo "buco", stimato dall'opposizione ma anche da studiosi ed economisti in almeno 5 miliardi: tolto il contributo di solidarietà (3,8 miliardi di euro in tre anni), concessi 2 miliardi di minori tagli agli enti locali (diventano 3 se uno si storna dall'introito della Robin Hood tax), le compen-

sazioni paiono evanescenti. La stretta sulle società di comodo, la scure sulle Coop, il gettito dell'evasione passato in gestione ai Comuni, sul pallottoliere della contabilità pubblica per ora valgono zero. Così come le riforme costituzionali (abolizione delle Province e dimezzamento dei parlamentari). Poi i dubbi di costituzionalità aperti dal caso supertassa, rimasta per pensionati e statali, e dal caso pensioni, che comunque forniranno introiti solo a partire dal 2013 (500 milioni), fanno pensare ad un'altra falla da riempire. Infine, la delega fiscale da 20 miliardi, corposa ma ancora nebulosa, che nasconde l'aumento dell'Iva.

Poi c'è il contorno. Fatto di stime sulla crescita in forte ribasso (lo diceva lunedì il Fondo monetario internazionale per il mondo e l'Italia, ieri l'Istat e anche la Banca d'Italia). Interessi sui titoli di Stato italiani che lievitano a vista d'occhio (gli spread con i Bund tedeschi hanno ripreso a corre-

re benissimo e che, inevitabilmente, cambieranno le condizioni italiane per aver deficit zero nel 2013. «Le stime sul Pil dell'Fmi possono anche peggiorare, perché calcolate senza tenere ancora in conto l'effetto comunque depressivo delle due manovre estive», dice Mario Baldassarri, economista e senatore Fli. «Al momento la minore crescita, da qui al 2013, è stimata in due punti in meno. Ovvero un punto in più di deficit. Ovvero 15 miliardi nel 2013. Il pareggio, nei numeri non c'è più. Servirà una manovra ter da 25-30 miliardi che non ci possiamo però permettere. A che titolo la Bce continuerà a comprare i nostri titoli?». Tra una ventina di giorni il governo presenterà il nuovo Def, con il Pil rivisto. «Il punto è correggere i conti, subito, ma con misure strutturali», dice Nicola Rossi, economista, gruppo misto. «Questa manovra bis, così sbilanciata sulle entrate, ne avvicina una terza. Sì, sembra proprio l'iter greco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vecchia manovra**Cosa resta**Valore della misura
nel triennio

	Tagli ai Ministeri	6 miliardi
	Pubblico Impiego Congelamento Tfr e rinvio tredicesima	4 miliardi
	Spostamento festività	non quantificato
	Robin tax	3,6 miliardi
	Contratti aziendali erga omnes	non quantificato
	Rendite finanziarie Tassazioni al 20% eccetto titoli di Stato	5 miliardi
	Liberalizzazioni	200 milioni
	Tagli agli Enti Locali	9,2 miliardi

Cosa esce

	Contributo solidarietà	3,8 miliardi
	Parte dei tagli agli Enti Locali	2 miliardi
	Tagli ai costi della politica (rinvii) Dimezzamento parlamentari e Province cancellate	2 miliardi

**Nuova manovra****Copertura
con nuove misure**Valore della misura
nel triennio

	Pensioni anzianità Stop al conteggio anni leva e università	1,5 miliardi
	Norme antielusione	non quantificabile
	Stretta sulle agevolazioni delle Cooperative	non quantificabile
	Evasione più poteri agli Enti Locali	non quantificabile

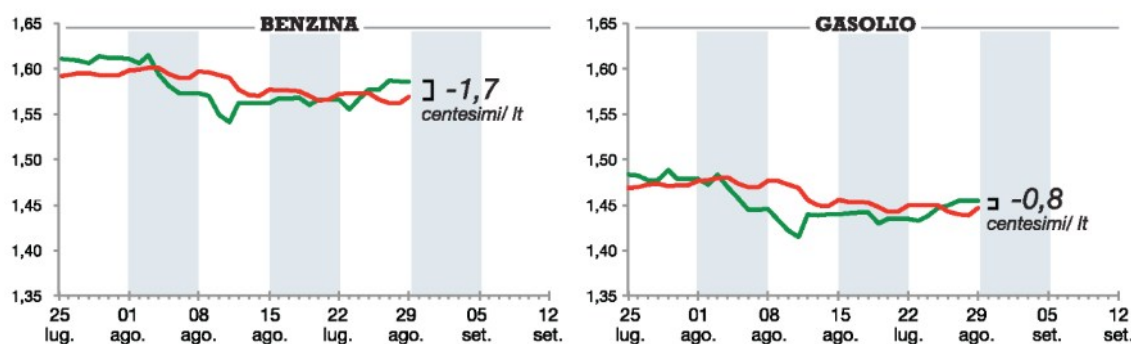
Tasse, speculazione e ritardi nel gioco del caro-benzina perdono sempre i consumatori

L'economista: ad agosto si potevano tagliare 4 centesimi

Prezzo ottimale e alla pompa di benzina e gasolio

29 agosto, euro/ litro

— Prezzo Ottimale NE
— Prezzo alla Pompa NE



Fonte: Nomisma Energia

Recupero

Nelle ultime settimane le compagnie hanno recuperato i mancati aumenti di luglio, ora i prezzi sono allineati

Concorrenza

La competizione c'è grazie a self service e no-logo, ma molti automobilisti scelgono la comodità

DAVIDE TABARELLI

TANTE polemiche sui carburanti, con le accuse incrociate tra consumatori, compagnie petrolifere e il governo. Provo a fare un po' di chiarezza

I PREZZI DELLA BENZINA SONO ALTI IN ITALIA?

Prima di tutto occorre prendere a riferimento un prezzo significativo e questo è quello ufficiale raccolto ogni inizio settimana dal Ministero dello Sviluppo Economico e comunicato a Bruxelles dove arrivano quelli di tutti i 27 paesi. L'ultimo di questa settimana è 1,57 euro per litro, valore che è il quarto più alto in Europa, 8 centesimi in più della media ponderata.

COME SI ARRIVA A QUESTI LIVELLI?

Le tasse hanno la loro importanza, sono anche queste fra le più alte in Europa, 87 centesimi, aumentate un po' in sordina lo scorso 29 giugno di 5 centesimi per litro, prima delle due manovre estive, una delle misure a maggiore in-

casso per l'erario, roba da 1 miliardo di euro all'anno da subito.

C'È SPECULAZIONE DA PARTE DELLE COMPAGNIE?

Parlare di speculazione è esagerato. Vero è che i prezzi, escludendo le tasse, sono di quasi 6 centesimi superiori alla media Europea, valore alto rispetto a quello storico di circa 4 centesimi, facilmente spiegabili dalle caratteristiche della nostra rete. Abbiamo un quinto di tutti i punti vendita europei, ma vendiamo un decimo dei carburanti totali. Il self service è ancora poco diffuso, gli orari di apertura, dopo decenni di vani tentativi di liberalizzazione, sono ancora limitati; le vendite di tabacchi, giornali e alimentari non sono di fatto possibili. Nel resto d'Europa invece le cose sono molto diverse.

QUANTO GUADAGNANO I PETROLIERI?

Le compagnie petrolifere sono ricche, ma solo quelle che riescono a fare i buchi e produrre il greggio, con costi che sono inferiori ai 30 dollari e con

prezzi intorno ai 100 dollari. Chi raffina il barile e poi distribuire i prodotti compra il greggio a 100 dollari, non a 30.

PERCHÉ I PREZZI DEL GREGGIO SONO SCESI A 80 DOLLARI E I PREZZI DELLA BENZINA SONO ANCORA COSÌ ALTI?

Il prezzo del petrolio americano, il West Texas Intermediate, è sceso verso gli 80 dollari, ma quello Europeo, il Brent, quello che conta per noi, è sempre intorno ai 110 dollari, lo stesso valore di aprile quando i prezzi della benzina erano intorno a 1,56 come adesso. Inoltre è sbagliato prendere a riferi-



mento il prezzo del petrolio.

PERCHÉ?

Perché se metto un barile di greggio nel serbatoio della mia macchina faccio pochi metri e poi si ferma. Il greggio è la materia prima che dà una ventina di prodotti, fra cui il più importante è la benzina. Occorre prendere a riferimento il prezzo della benzina sul mercato internazionale, quello che ad esempio pagano in Francia la grande distribuzione alimentare, i supermercati, da oltre trent'anni.

QUAL È QUESTO PREZZO?

E' il famigerato Platts, un'agenzia nata in America 100 anni fa e che raccoglie i prezzi della benzina che si fanno fra loro le compagnie sul mercato internazionale per carichi da 30 mila tonnellate (40 milioni di litri; un automobilista medio italiano consuma 1000 litri all'anno); i carichi vengono da raffinerie, come le nostre in Sardegna e Sicilia. Venerdì sera il prezzo che ha stimato il Platts era di 1049 dollari per ogni tonnellata, 50 dollari in più rispetto a dieci giorni fa. Dividendo per 1000 e per il cambio di 1,44 dollari per euro, si ottiene 0,71 euro per chilo di benzina. Occorre poi moltiplicare per 0,755, ovvero il peso in chili di un litro di benzina, e si ottiene 0,55 euro per litro. Questo è il costo industriale per un litro di benzina di chi vuole prenderla dalle raffinerie o importarla dall'estero. Ovviamente scaricare una nave a Genova o a Napoli e poi portarla ai distributori a Milano o a Benevento ha dei costi, a cui si sommano quelli di pubblicità, i costi del gestore, gli investimenti sui punti vendita e i tanto amati bollini delle raccolte premio. È possibile stimare la sommatoria di questi costi di distribuzione in 16 centesimi di euro, il valore che storicamente si è verificato negli ultimi 2 anni e quello che è superiore di 4 centesimi rispetto al resto d'Europa per le cause che dicevamo

prima. Sommando anche gli 87 centesimi di tasse, si arriva ad un prezzo totale, che possiamo definire ottimale, di 1,58 euro per litro, 1 centesimo in più del prezzo attuale praticato. Se il Platts farà segnare per stasera delle riduzioni, allora i prezzi torneranno a scendere, altrimenti torneranno a salire.

I CONSUMATORI HANNO CHIESTO DI RIDURRE IL PREZZO

IN QUESTE SETTIMANE. C'ERA SPAZIO?

Sì. Specie nella prima parte del mese c'era spazio per riduzioni di 3-4 centesimi, le compagnie hanno voluto recuperare un po' di guadagni persi a luglio dove, al contrario, gli aumenti avrebbero dovuto essere maggiori. Fanno bene i consumatori a tenere il fiato sul collo delle compagnie, anche l'Antitrust da tempo sta indagando proprio sul prezzo Platts e comunque in tutto il mondo tutti si lamentano sempre quando i prezzi salgono, ma pochi si accorgono dei cali.

E LE RIFORME?

Da quasi quarant'anni si parla di riforme, ma di fatto si riesce a fare poco: abbiamo un sindacato dei gestori, unico caso in Europa, molto forte che ovviamente non può volere una forte riduzione dei punti vendita. Le regioni vogliono legiferare su un settore che il governo centrale vuole liberalizzare. E poi i consumatori italiani apprezzano in fin dei conti farsi servire dal gestore e avere il distributore sotto casa.

CI SONO SPERANZE DI MIGLIORAMENTO?

Paradossalmente mai come in questo periodo la competizione è stata alta. Gli sconti di 10 centesimi che fanno le grandi compagnie negli orari di chiusura sono molto vantaggiosi e poi ci sono le pompe bianche, che, non sempre, fanno in effetti prezzi più bassi. Le cose stanno cambiando, anche se lentamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore



NOMISMA ENERGIA
 Davide Tabarelli
 è fondatore
 e presidente
 di Nomisma energia
 e docente all'università
 di Bologna

Le previsioni. «Il tasso acquisito è lo 0,7%»

L'Istat: difficile una crescita all'1% nel 2011

MISURE NON QUANTIFICABILI

Giovannini: «Impossibile stimare a priori il valore dei tagli alla Pa e l'accorpamento delle feste laiche alla domenica»

ROMA

■ Per l'Italia «alla luce dell'attuale quadro macroeconomico anche un tasso di crescita dell'uno per cento per il 2011 appare oggi di difficile realizzazione». È la valutazione del presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, espressa ieri in un'audizione al Senato sulla manovra bis. Si confermano, dunque, «prospettive per il 2011 alquanto modeste per la nostra economia», ha aggiunto Giovannini anche perché il tasso di crescita del Pil acquisito su base annua è pari allo 0,7%. Insomma, la crescita che avremmo se per il resto dell'anno l'attività produttiva si mantenesse sul livello del secondo trimestre è su un valore analogo a quello registrato per la Spagna, contro l'1,3% già acquisito negli Stati Uniti, l'1,4% in Francia, l'1,6% per l'insieme dell'area dell'euro e il 2,7% in Germania. Secondo Giovannini, del resto, tenuto conto della recente evoluzione dell'attività economica e delle attese per i prossimi mesi sarà difficile conseguire risultati annuali significativamente diversi da quelli già acquisiti, come si ricava anche dalle previsioni formulate negli ultimi giorni per la Germania dalla Bundesbank (poco sotto il 3%) e dal governo francese (1,75% sia nel 2011 che nel 2012), il quale ha rivisto al ribasso (rispettivamente di un quarto e di mezzo punto) le previsioni precedenti. Nell'immediato, quindi, dice l'Istat «il ritmo di crescita del Pil appare sostanzialmente dipendente dall'evoluzione della domanda estera netta e dal suo possibile ruolo di traino sulle decisioni delle imprese e, a seguire, sui consumi».

Quanto alla dinamica dell'in-

flazione, Giovannini ha detto che «nella prima parte del 2011, il profilo di crescita dei prezzi in Italia è risultato in linea con quello medio dell'area dell'euro, con la riapertura di un differenziale sfavorevole a maggio-giugno e un andamento opposto a luglio». Giovannini ha poi rilevato che se non si considerano le oscillazioni temporanee «la dinamica dei prezzi al consumo in Italia mantiene un ritmo superiore a quello medio dell'area dell'euro per i capitoli di spesa relativi alla salute, ai trasporti, alle bevande alcoliche e tabacchi, mentre mostra un profilo inflazionistico più contenuto nel comparto energetico». Nel merito dell'intervento del governo, Giovannini ha detto che «la manovra bis ha corretto parzialmente la debolezza della prima manovra», ma restano punti da chiarire. Ad esempio, «nel complesso il dispositivo contenuto nel decreto non consente di stabilire a priori l'entità dei tagli alla Pa, così come l'impatto economico di un accorpamento delle festività laiche alla domenica non è quantificabile».

Non basta. Secondo il presidente dell'Istat «manca attenzione specifica agli enti di ricerca, Istat compreso». Giovannini ha rivolto quindi un appello a «salvaguardare gli enti di ricerca», a partire da interventi in campo pensionistico e lavorativo: al numero di persone in uscita, sostiene, non corrisponde un analogo numero di lavoratori in entrata. Il presidente dell'Istat ha poi sottolineato l'assenza di misure contro la lotta all'evasione fiscale. «Nel nostro Paese – ha detto – c'è una significativa quota di sommerso. L'Italia – sostiene Giovannini – potrebbe affrontare con maggiore decisione tale fenomeno per arrivare così ad un consolidamento fiscale del paese».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTROCORRENTE

Rigore draconiano, ultima chiamata

MISURE DRACONIANE

Conti pubblici, ultima chiamata

Sei idee per arrivare al pareggio di bilancio con più equità possibile

REALISMO NECESSARIO

È difficile tagliare le spese all'ultimo momento ed è inutile illudersi su recuperi immediati dell'evasione fiscale

di **Roberto Perotti**

L'Italia è nei guai perché i mercati considerano il suo debito pubblico troppo alto. Forse i mercati si sbagliano, o forse è una congiura della finanza anglosassone, ma è un fatto. Per cambiare opinione, i mercati vogliono vedere una manovra con tre caratteristiche: deve avere effetti immediati, deve essere quantitativamente rilevante, e deve essere gestita con autorevolezza dal Governo. Per il gestore di un hedge fund conta solo il 2012: i grandi annunci per il 2013 o il 2020 sono irrilevanti, o addirittura controproducenti perché danno l'impressione che il Governo non comprenda la gravità della situazione. E ai suoi occhi disquisizioni infinite su Iva, Irpef e pensioni per cifre irrisorie (lo 0,05% del Pil, come è avvenuto nelle ultime settimane) sono come discutere del sesso degli angeli mentre Bisanzio sta cadendo.

Alla luce di questi tre criteri, come valutare il risultato delle tre manovre estive, inclusa quella di lunedì ad Arcore? Complessivamente, il disavanzo primario dovrebbe scendere di 24 miliardi nel 2012, un po' più dell'1,5% del Pil; e di altri 24 miliardi nel 2013.

Se prese alla lettera, queste non sono cifre da poco, e ne va dato atto al Governo. Ma è impossibile raccogliere 48 miliardi senza far male a nessuno; l'unico modo è distribuire largamente i sacrifici così da fare meno male possibile a tutti coloro che possono permetterselo. Inizialmente, nella manovra di lu-

glio, il Governo ha invece cercato di illudere se stesso e gli italiani che non ci fosse bisogno di interventi fino al 2014. Poi ha accusato speculatori e agenzie di rating, e nel mezzo della crisi più grave dal 1992 il premier ha usato gli schermi del Parlamento per chiedere agli italiani di investire nelle sue aziende.

L'il Governo si è così ritrovato in agosto a preparare una seconda manovra affrettata; di conseguenza, ha dovuto agire prevalentemente sulle entrate (non si improvvisano tagli di spesa in pochi giorni), ha dovuto sovrastimare gli effetti per far quadrare velocemente i conti, e ha dovuto raccogliere soldi dove poteva. Dopo poche ore, ha però rimesso pubblicamente tutto in discussione. Infine l'ultimo rimescolamento lunedì ad Arcore.

La vicenda della super-Irpef è emblematica. Sono consapevole di andare controcorrente, ma la super-Irpef era un'ottima idea: visto che qualcuno deve pagare, era il modo migliore, perché trasparente e progressivo, di far pagare tutti coloro (al netto dell'evasione) che possono permetterselo. E un reddito di 100mila euro può certamente permettersi qualche centinaio di euro in tasse extra. Ci si è inventati l'idea che l'Iva fosse meno iniqua e meno depressiva, anche se le imposte indirette sono sempre state considerate regressive, e fin da prima di Keynes è idea comune che i poveri spendano e consumino più dei ricchi, in proporzione al reddito. Ne è seguito un dibattito feroce su 670 milioni di euro di gettito netto, lo 0,04% del Pil, a fronte di quasi 2mila miliardi di debito pubblico e di una spesa pensionistica di 250 miliardi.

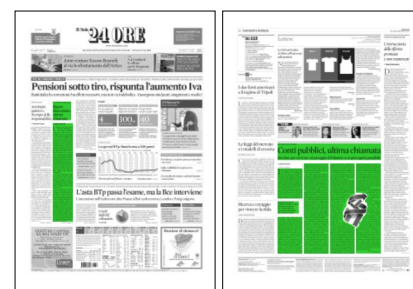
Per evitare la super-Irpef in vista al premier, e l'Iva in vista al ministro dell'Economia, il Governo ha introdotto lunedì una misura che lascia perplesso. Dopo aver tentennato per

anni prima di alzare gradualmente di qualche mese all'anno l'età pensionabile delle donne a partire dal 2016, il Governo innalza di fatto l'età pensionabile di alcuni individui di 6 anni da un giorno all'altro.

Ma anche questo provvedimento, come quello sull'età pensionabile delle donne (100 milioni nel 2017!), è irrilevante da un punto di vista macroeconomico: 500 milioni (lo 0,03% del Pil), e a partire dal 2013. La realtà dunque è che per settimane l'Italia ha dibattuto ferocezza su Irpef, Iva e pensioni, con titoli cubitali sulla "macelleria sociale", per cifre inferiori allo 0,1% del Pil.

A tutto questo si aggiunga che i numeri della manovra erano molto probabilmente gonfiati. Le entrate da giochi dovrebbero aumentare di 1,5 miliardi; il doppio della super-Irpef, ma sebbene l'imbroglio legalizzato dei giochi ricada notoriamente in massima parte sulle fasce più povere e indifese della popolazione, nessuno ha detto niente. Fortunatamente, la cifra, come già in passato, è completamente inattendibile, a detta dello stesso Servizio studi del Senato. Così come, sempre secondo il Servizio studi, saranno difficilmente realizzabili i tagli di 3 miliardi (erano 6 prima di Arcore) agli enti territoriali, e di 6 miliardi ai ministeri.

Già in agosto la manovra era dunque probabilmente sovrastimata; dopo Arcore mancano all'appello altri miliardi. La soluzione è sempre la stessa (e non solo di questo Gover-



no, a onor del vero): inasprire la lotta all'evasione, anche se, come è noto, ci vogliono anni per vederne gli effetti, ammesso che funzioni.

Cosa si sarebbe dovuto fare? Distribuire i sacrifici più uniformemente, coinvolgendo tutte le categorie. Per una questione di equità, ma anche di marketing politico; il Governo deve poter mostrare che, nell'ora dell'emergenza, non ha avuto riguardi per nessuno. Ecco degli esempi concreti, e quantitativamente rilevanti, con gli effetti ipotetici e largamente approssimativi (alcuni ripresi da un mio articolo con Luigi Zingales sul Sole 24 Ore del 13 luglio 2011).

❶ Eliminare i sussidi alle imprese: 5 miliardi. Anche le imprese devono partecipare ai sacrifici; e il Governo ne guadagnerebbe in credibilità nel confronto con i sindacati. In ogni caso, i sussidi alle imprese sono inutili e dannosi, perché anebbian lo spirito imprenditoriale e alimentano clientelismo e corruzione.

❷ Super-Irpef non deducibile sui redditi superiori a 90mila euro: 3 miliardi?

❸ Tagli progressivi alle 600mila pensioni superiori a 2mila euro al mese, soprattutto quelle non commisurate ai versamenti effettuati: 3 miliardi?

❹ Tagli progressivi agli stipendi pubblici più alti: 3 miliardi? (su un totale di 171 miliardi di spesa per stipendi). Sono consapevole che toccare pensioni e stipendi pubblici è rischiosissimo. L'unico modo per attenuare il rischio è non avere riguardi per nessuno, e intervenire anche in casi simbolicamente eclatanti. Il Governo ne guadagnerebbe enormemente in immagine, e ancora una volta aumenterebbe il proprio potere contrattuale con i sindacati.

Per esempio, un libro che forse non piace a intellettuali e accademici, ma che riporta spesso fatti che non si possono ignorare, *Sanguisughe* di Mario Giordano, sarebbe sufficiente per una prima indicazione di pensioni senza alcuna giustificazione. Il Governo ha rimandato il taglio degli stipendi della politica ai risultati di una

commissione di indagine sugli stipendi in Europa. Ma bastano pochi minuti su Google per rendersi conto di alcune anomalie italiane. Per fare due esempi, secondo i dati dell'European commission for the efficiency of justice, i giudici della Corte costituzionale sembrerebbero essere fra i meglio pagati d'Europa, e godono di una straordinaria progressione salariale, per cui hanno uno dei più alti rapporti rispetto allo stipendio di un Pm a inizio carriera. L'intera Banca d'Italia gode di una struttura salariale e pensionistica molto generosa, a tutti i livelli; per quanto personalmente nutra una sincera ammirazione per il governatore e il direttore generale attuali, non si può ignorare che, come riportato dalle stesse *Considerazioni finali*, i loro emolumenti sono rispettivamente il quadruplo e il triplo di quello del presidente della Fed.

❺ Eliminazione dell'esenzione fiscale della Chiesa. Introiti difficili da quantificare, ma anche in questo caso i simboli contano almeno quanto il cash.

❻ Privatizzazioni, incluse le maggiori aziende partecipate (Eni, Enel, Finmeccanica, Fintecna, Rai) e le fondazioni bancarie. Le privatizzazioni hanno probabilmente un effetto marginale sul disavanzo, perché scende la spesa per interessi, ma scendono anche le entrate da dividendi e tasse. Esse vanno comunque fatte, perché segnalano un cambiamento di rotta radicale, e tagliano il sottobosco ai confini tra politica ed economia che avvelena e corrompe l'azione del Governo e dell'opposizione. Ma vanno fatte subito, coinvolgendo dei private equity fund. L'obiezione frequente che questo non è il momento di privatizzare, perché le Borse sono deboli, non è valida: anche il valore di mercato dei titoli del debito pubblico è basso, questo è il momento di ritirarli (o di non emetterli) con il ricavo delle privatizzazioni.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'appello mancano 5 miliardi

Azzollini: compenseremo i risparmi stralciati. Spunta l'ipotesi di estendere la Robin Hood tax

**Per recuperare il gettito della tassa sui più ricchi e fare sconti ai Comuni si punta sulle pensioni
Risputa il piano di Crosetto: maxitagli alle spese dei ministeri e ai dipendenti pubblici**

TONIA MASTROBUONI
ROMA

Ibuchì? Sono invenzioni giornalistiche. Le modifiche che saranno apportate al decreto garantiranno un risultato a saldi invariati». Ieri alle nove di sera Antonio Azzollini, relatore della manovra e presidente della commissione Bilancio del Senato ostentava ottimismo. Gli emendamenti con le pesanti modifiche decise dal vertice di Arcore di lunedì sono attesi per oggi a Palazzo Madama - «e fino ad allora non entro nei dettagli» sottolineava il senatore pidiellino. Ma è lecito avanzare qualche ragionevole dubbio sul fatto che compenseranno i miliardi che lo stralcio del contributo di solidarietà e la limatura dei tagli agli enti locali hanno cancellato dalle tabelle del decreto.

Tanto più che ieri anche la Bce ha dato l'impressione di mandare segnali d'allarme criptati a causa degli sviluppi italiani. Notoriamente la Banca centrale europea ha cominciato a comprare i nostri titoli di Stato nelle scorse settimane per scongiurare una corsa dei rendimen-

ti verso il 7 per cento (avevano superato il 6), oltre la quale alcuni Paesi europei sono stati costretti a chiedere megaprestiti. Ebbene, ieri il differenziale tra Btp e Bund tedeschi è schizzato oltre i 300 punti per poi riassestarsi poco al di sotto e i rendimenti sui nostri decennali sono saliti oltre il 5,20. Cosa vuol dire? Francoforte è intervenuta anche stavolta, certo, per frenare la tensione. Ma oltre una soglia, per dirla con le parole del vicedirettore della Banca d'Italia Ignazio Visco pronunciate nell'audizione di ieri, che rischia già di provocare «una spesa in più di interessi che non ci possiamo permettere». Già troppo onerosa, insomma. Perché la Bce non è intervenuta prima? Probabilmente per lo stesso motivo per cui ha cominciato a comprare nostri titoli nelle settimane scorse soltanto dopo l'ok alla manovra. Non si fida e vuol essere certa che il governo italiano si ricordi che l'acquisto di titoli italiani è basato su un patto: Francoforte compra in cambio di un impegno serio sull'aggiustamento dei conti. Con i saldi del decreto così traballanti, Francoforte è di nuovo in allerta.

Ma come sono cambiati i numeri del decreto? Intanto, è sparita una posta molto onerosa, il contributo di solidarietà, che da solo valeva 3,8 miliardi di euro tra 2012-14. Inoltre sono stati limati significativamente i tagli agli enti locali, un'altra posta da circa 3 miliardi sul 2012 (più 600 milioni di mancati introiti della tassa sui ricchi). Questa voragine da oltre sette miliardi di euro, secondo le ottimistiche

dichiarazioni dei reduci del vertice di Arcore, dovrebbero essere compensati anzitutto da 1,5 miliardi di blocco dei riscatti universitari e del militare per le pensioni di anzianità. Il buco si restringerebbe dunque a circa cinque miliardi. Peccato che il putiferio scoppiato ieri faccia dire a un'autorevole fonte della maggioranza che «la norma sulle pensioni probabilmente salterà». Restano da chiarire due altre poste, quella dei privilegi delle coop e la norma sull'elusione delle società di comodo, ma in entrambi i casi «siamo lontanissimi dal coprire quell'ammanco», giura la stessa fonte.

Indiscrezioni parlano di una sorpresa che potrebbe derivare da una revisione del gettito da Robin tax. Nelle tabelle del ministero competente, quello dello Sviluppo, gli introiti risulterebbero molto più alti di quelli scritti dal Tesoro nel decreto. Non 1,8 miliardi nel biennio 2013-14 (il primo anno è nullo), bensì 1,8 miliardi sia nel 2012 sia nel 2013 e altri 2 nel 2014. La differenza sarebbe di 3,6 miliardi. Più o meno la cifra annullata dallo stralcio del contributo di solidarietà. Un'altra sorpresa potrebbe arrivare da un emendamento che ripropone l'idea del «frondista» pidiellino Crosetto di tagliare le spese dei ministeri del 25 per cento e di calcolare la media di impiegati degli enti locali per abitante e imporre alle amministrazioni che sono al di sotto di quel benchmark di tagliare. Una misura che garantirebbe una sforbiciata del 30 per cento dei dipendenti pubblici. Una riforma, più che un taglio.



I PRIMI GIUDIZI

Conti

5

**miliardi
mancanti**

È la differenza tra la prima e l'ultima versione del documento, dopo la riduzione dei tagli ai Comuni, lo stop al contributo di solidarietà e le altre modifiche

-3,8

**miliardi
dai Paperoni**

Era la cifra stimata per l'incasso del contributo di solidarietà a carico dei redditi più alti. Una delle voci più pesanti nella manovra prima versione, si lavora a sostituirla

+0

**miliardi
dal Fisco**

Tanto la lotta ai furbetti del fisco affidata ai comuni quanto le norme antielusione quanto i tagli alle Coop danno un gettito incerto: non si possono scrivere numeri

-2

**miliardi
dagli enti locali**

Lo sconto fatto agli enti locali (anche per evitare che vadano in fallimento) sottrae questa cifra dalla colonna delle entrate previste dalla prima bozza del documento

+1,5

**miliardi
dalle pensioni**

L'addio agli anni riscattati con la laurea e il servizio militare dovrebbe portare nelle casse dello Stato 500 milioni per il 2013 e 1 miliardo per il 2014. Impopolare, ma fruttuoso

+3,8

**miliardi
dalla Robin tax**

Probabilmente verrà estesa ad altri settori (era prevista solo per le società energetiche): doveva portare nelle casse dello Stato 1,8 miliardi, ora ne porterà 5,6